



REGIONE DEL VENETO

# RAPPORTO STATISTICO

Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta



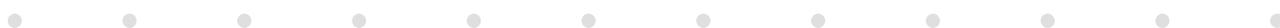
SPECIALITÀ



Presidenza della Giunta Regionale  
Direzione Relazioni Internazionali,  
Comunicazione e SSTAR  
U. O. Sistema Statistico Regionale

© 2018 Fotolito Moggio s.r.l. – Regione del Veneto  
ISBN \_\_\_\_\_

Il Rapporto Statistico – il Veneto si Racconta, il veneto si confronta – è disponibile in versione PDF accessibile nel sito della Regione del Veneto nella pagina della U. O. Sistema Statistico Regionale all'indirizzo:  
<http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2018>







Giunto alla sua quindicesima edizione, il Rapporto statistico rappresenta, dal lato dell'amministrazione, la sintesi annuale di un lavoro di raccolta, elaborazione e analisi dei dati condotto dagli uffici della Regione con riferimento alla situazione strutturale e congiunturale del territorio e, dal punto di vista dei fruitori, un testo di riferimento per coloro che aspirano a conoscere il Veneto e le sue dinamiche in modo trasparente e documentato.

Accanto agli altri prodotti della statistica regionale - che si possono reperire sul sito internet regionale (<http://www.regione.veneto.it/web/statistica>) - il Rapporto costituisce il punto fermo di una variegata attività di diffusione e disseminazione realizzata dalla Regione e finalizzata a restituire le informazioni statistiche, il più possibile tempestive, pertinenti e affidabili, al territorio e ai suoi attori (cittadini, famiglie, imprese, enti e associazioni).

Infatti, in un contesto globale in cui il vero valore aggiunto risiede nella conoscenza, il fabbisogno di informazioni che promana dalla società merita di ricevere risposte qualificate da parte delle Amministrazioni pubbliche, nella consapevolezza che i dati statistici sono patrimonio della collettività da cui essi provengono e non degli apparati che li gestiscono.

Nel confidare che il volume possa rispondere a molte domande e magari suscitare nuove e stimolanti riflessioni, auguro a tutti una proficua lettura.

**Ilaria Bramezza**

*Segretario Generale della Programmazione  
Regione del Veneto*







<b>Cap. 6. I cambiamenti climatici</b>	<b>118</b>
6.1 L'andamento delle temperature	120
6.2 Le precipitazioni	128
6.3 Gli effetti dei cambiamenti climatici	132
<b>Cap. 7. Il Veneto e la mobilità sostenibile</b>	<b>136</b>
7.1 Gli spostamenti quotidiani delle persone	137
7.2 Il peso del traffico sull'ambiente	141
7.3 La mobilità sostenibile	144
7.4 Il trasporto pubblico locale. Una nuova stagione di pianificazione	147
7.5 Mobilità sostenibile e sicurezza stradale: il fenomeno degli incidenti stradali nella città	150

## FOCUS - ANNO DEL CIBO ITALIANO

<b>Cap. 8. Anno del cibo italiano</b>	<b>156</b>
8.1 I prodotti di qualità	157
8.2 La pesca in Veneto: tradizione e identità a sostegno delle aree costiere	161
8.3 L'export agroalimentare: il continuo crescendo di prodotti non delocalizzabili	168
8.4 Territori noti per la proposta enologica ed enogastronomica	179
8.5 L'impatto economico del sistema agroalimentare	183
8.6 L'occupazione dell'agricoltura alla ristorazione	192
8.7 Produzione alimentare e consumo responsabili: perchè sono importanti	195

## BIBLIOGRAFIA



## CAP.1 - IL CONTESTO ECONOMICO<sup>1</sup>

I primi mesi del 2018 portano buoni auspici: l'economia mondiale è attraversata da una crescita vivace e i mercati finanziari da una fase di ampi guadagni, una combinazione particolarmente favorevole che ha innescato il rilancio anche delle economie in maggiore difficoltà, come quella italiana.

L'incremento del PIL mondiale per il 2017 è ora stimato al 3,7%. Le sorprese positive sono particolarmente pronunciate in Europa e in Asia, ma, in generale, buoni risultati si registrano sia per i mercati avanzati che per quelli in via di sviluppo. Il Fondo Monetario Internazionale prevede una crescita globale al 3,9% per il 2018 e il 2019, superiore al 2% per le economie avanzate.

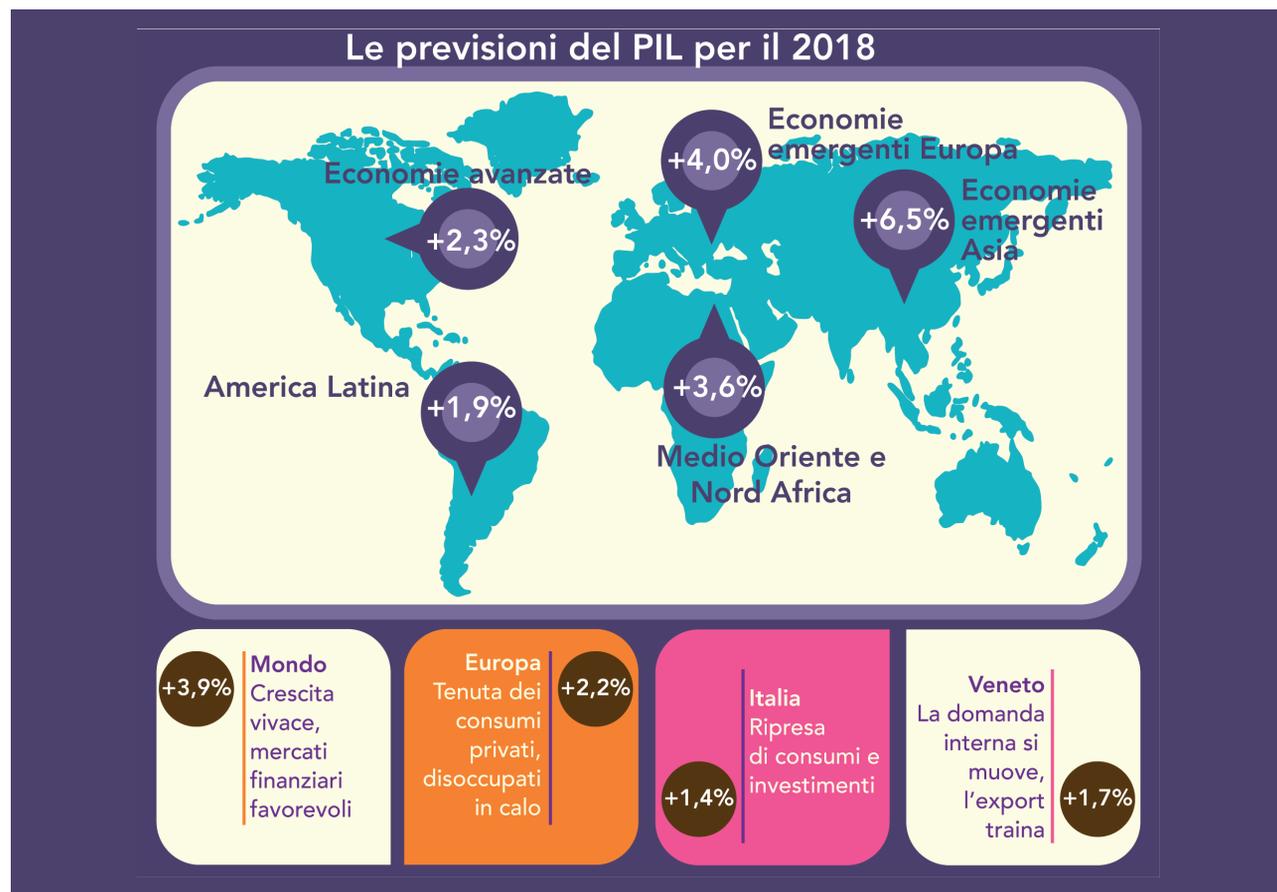
Nel 2017 l'economia europea registra risultati decisamente migliori del previsto, spinta dalla tenuta dei consumi privati, dalla più forte crescita a livello mondiale e dal calo della disoccupazione. Anche gli investimenti sono in ripresa grazie a condizioni di finanziamento favorevoli e a un clima economico considerevolmente migliore e meno incerto. Nel suo complesso l'Unione europea nell'anno 2017 dovrebbe registrare una vigorosa crescita pari al +2,3%. Anche la zona euro dovrebbe crescere ad un ritmo mai registrato nell'ultimo decennio, con una previsione di espansione del PIL reale del 2,2%.

Le previsioni della Commissione europea ipotizzano che la crescita continuerà sia nella zona euro sia in tutta l'UE, con variazioni percentuali pari al 2,1% nel 2018 e all'1,9% nel 2019.

In Italia, nel 2017, si registra un PIL pari a 1.716.238 milioni di euro correnti, osservando un'aumento dell'1,5% in termini reali.

Si stima che il PIL veneto nel 2017 cresca dell'1,6%, un tasso leggermente superiore alla media nazionale.

Nelle stime del 2018 la ripresa dovrebbe proseguire in quanto, anche in Veneto, come a livello nazionale, gli ultimi mesi dell'anno danno segnali incoraggianti sia in termini di aumento dei consumi che degli investimenti.



<sup>1</sup> Dati e previsioni disponibili a marzo 2018.

Il 2017 è stato caratterizzato da una serie di eventi che hanno fortemente influenzato il contesto economico internazionale: è stato l'anno dell'insediamento di Trump e dello sviluppo della sua politica; delle minacce del coreano Kim Jong Un e delle tensioni con gli Stati Uniti; dello smantellamento, almeno territoriale, dell'ISIS; dell'esodo biblico dei Rohingya in Myanmar; dell'ascesa di Xi Jinping a leader indiscusso di una Cina sempre più potente; dell'indipendentismo della Catalogna; il primo anno di un'Europa senza la Gran Bretagna; delle elezioni in Austria, Germania e Francia; del boom delle "criptomonete"; dei record storici delle borse; dei bassi tassi d'interesse; della revisione al rialzo di tutte le previsioni economiche grazie alla ripresa dell'economia globale.

## 1.1 Lo scenario mondiale

Il 2018 si apre con buoni auspici: l'economia mondiale è attraversata da una crescita vivace e i mercati finanziari da una fase di ampi guadagni, una combinazione particolarmente favorevole che ha innescato il rilancio anche delle economie in

maggiore difficoltà, come quella italiana. Tutto ciò deriva da un 2017 nel quale la ripresa ciclica in atto da metà 2016 continua a rafforzarsi.

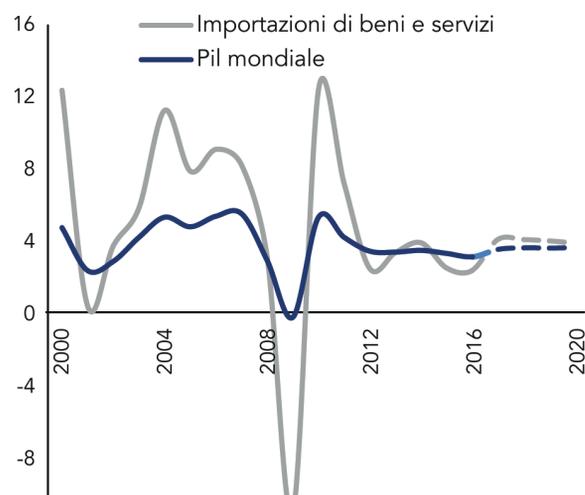
La fase positiva dell'economia mondiale è in parte riconducibile alle condizioni finanziarie generalmente molto distese, risultato delle politiche monetarie espansive dei mesi passati.

Nel 2017 la liquidità immessa dalle banche centrali sui mercati favorisce la stabilizzazione dei tassi d'interesse a lungo termine, anche perché un tratto peculiare della ripresa in corso è rappresentato dall'assenza di rilevanti segnali di aumento dell'inflazione.

Un altro aspetto significativo è rappresentato dal fatto che la crescita del commercio si è portata nel 2017 su ritmi leggermente superiori a quelli del PIL mondiale, interrompendo un lungo periodo di stagnazione. Tale andamento è da ricondurre alla ripresa dei paesi emergenti e al rafforzamento del ciclo degli investimenti in alcune economie avanzate.

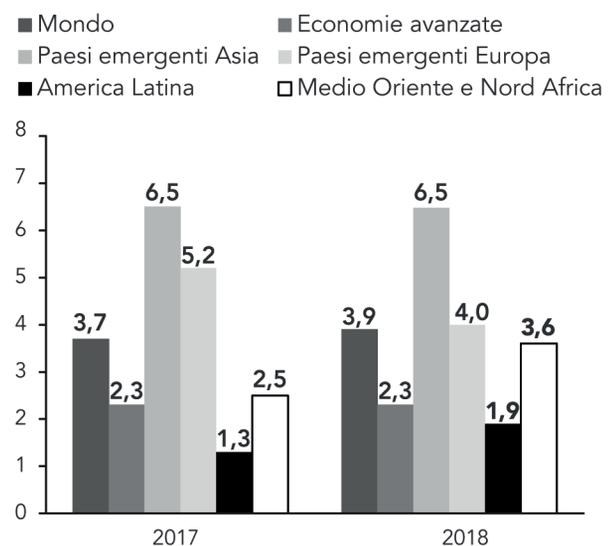
Il Fondo Monetario Internazionale, nell'aggiornamento del World economic outlook di gennaio 2018 che per la prima volta si è svolto a

**Fig. 1.1.1** - Variazioni percentuali delle importazioni di beni e servizi e del PIL mondiale - Anni 2000:2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Fondo Monetario Internazionale

**Fig. 1.1.2** - Variazioni percentuali annue del Prodotto Interno Lordo. Aggregazioni di paesi - Anni 2017:2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Fondo Monetario Internazionale



Davos, nell'ambito del Forum economico mondiale, sottolinea che la crescita globale accelera trainata dalle economie avanzate, a partire dagli Usa che risentono dell'effetto positivo della riforma fiscale di Trump.



## L'economia mondiale si rafforza

Nel 2017 circa 120 economie, che rappresentano i tre quarti del PIL mondiale, registrano una ripresa in termini di crescita su base annua, il più ampio aumento sincronizzato della crescita globale dal 2010. Tra le economie avanzate, la crescita nel terzo trimestre del 2017 è più elevata di quanto previsto, in particolare, in Germania, Giappone, Corea e Stati Uniti. I principali mercati emergenti e le economie in via di sviluppo, tra cui Brasile, Cina e Sud Africa, registrano una crescita del terzo trimestre più forte rispetto alle previsioni precedenti. Gli indicatori qualitativi indicano, inoltre, forti impulsi nel quarto trimestre.

Il commercio mondiale cresce fortemente negli ultimi mesi dell'anno, supportato da una ripresa degli investimenti, in particolare tra le economie avanzate, e dall'aumento della produzione manifatturiera in Asia, in vista del lancio di nuovi modelli di smartphone. Gli indicatori denotano che l'attività manifatturiera continua, coerente con una forte fiducia dei consumatori che punta a una domanda finale robusta.

La crescita globale per il 2017 è ora stimata al 3,7%. Le sorprese positive sulla crescita sono particolarmente pronunciate in Europa e in Asia, ma, in generale, risultati positivi si registrano sia per i mercati avanzati che per quelli in via di sviluppo.

Il Fondo Monetario Internazionale prevede una crescita globale al 3,9% per il 2018 e il 2019, superiore al 2% per le economie avanzate. Questa previsione riflette l'aspettativa che le condizioni economiche globali favorevoli aiuteranno a mantenere la recente accelerazione della domanda, soprattutto negli investimenti, con un notevole impatto sulla crescita delle esportazioni. Inoltre, si prevede che la riforma fiscale degli Stati Uniti, e gli stimoli fiscali associati, aumenteranno temporaneamente la crescita in questo Paese, con favorevoli ripercussioni della domanda per i suoi partner commerciali, in particolare Canada e Messico, durante questo periodo.



## Effetti positivi della riforma fiscale statunitense

Nel 2017 l'economia degli

Stati Uniti si dimostra più forte del previsto, data la maggiore domanda esterna e l'impatto macroeconomico atteso dalle annunciate riduzione delle aliquote dell'imposta sulle società e indennità temporanea per l'intera quota di investimento.

Il Fondo Monetario prevede che il calo delle entrate fiscali non sarà compensato da tagli alla spesa nel breve termine, ma piuttosto che la riforma fiscale stimolerà l'attività.

Come conseguenza si ipotizza una crescita della domanda interna che spinge l'import. Nel complesso, si prevede che l'effetto di tale politica porti ad una crescita al 2020 superiore dell'1,2% rispetto all'assenza di tale riforma. In definitiva il PIL degli Stati Uniti dovrebbe crescere del 2,7% nel 2018 e del 2,5% nel 2019.



## Migliore delle aspettative l'Area euro

Anche per molte delle economie dell'Area dell'euro i tassi

di crescita nell'ultimo trimestre dell'anno si rivelano superiori alle previsioni, soprattutto per Germania, Italia e Paesi Bassi, riflettendo il maggiore impulso della domanda interna e una maggiore domanda esterna. La crescita in Spagna, che è stata ben al di sopra del potenziale, viene leggermente ridotta nelle previsioni del 2018, influenzata dagli effetti dell'incremento dell'incertezza politica sulla fiducia e sulla domanda.



## Ottimismo per le economie emergenti

Le economie avanzate asiatiche, particolarmente

sensibili all'evoluzione del commercio e gli investimenti globali beneficiano della crescita internazionale. E' il caso del Giappone che registra un +1,8% nel 2017.

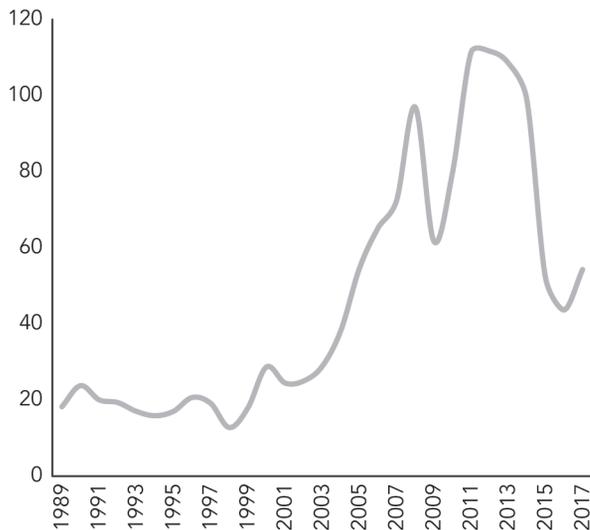
L'aggregato dei paesi emergenti e in via di sviluppo dell'Asia<sup>2</sup>, cresciuto del circa 6,5% nel 2017, replicherà tale ritmo anche per gli anni 2018-19. Tale regione continua a rappresentare oltre la metà della crescita mondiale. Al suo interno, il tasso di crescita nel 2017 è superiore per la Cina, +6,8% e per l'India, +6,7%.

Nell'Europa emergente e in via di sviluppo<sup>3</sup>, dove si

<sup>2</sup> Bangladesh, Bhutan, Brunei, Darussalam, Cambogia, Cina, Fiji, India, Indonesia, Kiribati, Lao P.D.R., Malaysia, Maldives, Marshall Islands, Micronesia, Mongolia, Myanmar, Nauru, Nepal, Palau, Papua New Guinea, Philippines, Samoa, Solomon Islands, Sri Lanka, Thailand, Timor-este, Tonga, Tuvalu, Vanuatu, Vietnam  
<sup>3</sup> Albania, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croazia, Ungaria, Kosovo, FYR Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Turchia

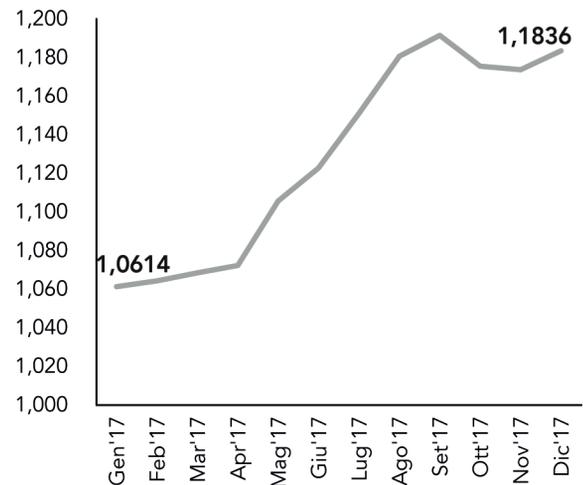


**Fig. 1.1.3** - Prezzo del petrolio Brent (\$/barile) - Anni 1989:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati EIA - U.S. Energy Information Administration

**Fig. 1.1.4** - Il tasso di cambio euro dollaro - Gen.2017: Dic.2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

dell'anno nelle altre aree dell'economia mondiale<sup>4</sup>. Inoltre le buone notizie sulla congiuntura dell'eurozona stanno sostenendo ulteriormente la valuta europea.

L'indebolimento del dollaro permette anche di stabilizzare nel 2017 le condizioni finanziarie di molte economie emergenti. I capitali internazionali si sono infatti diretti nuovamente verso questi paesi, interrompendo la fase di caduta delle rispettive valute in corso da diversi anni. La stabilizzazione dei cambi consente di far rientrare i timori di inflazione nelle economie i cui cambi si erano deprezzati in misura maggiore.

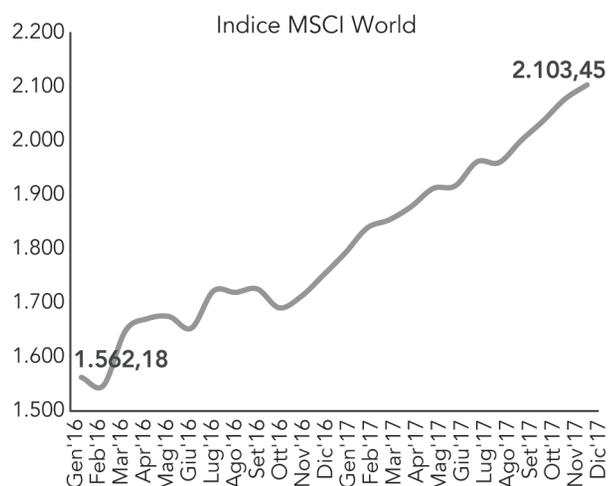
È da capire se nel corso del 2018 le manovre di aumento dei tassi da parte della Fed potranno determinare un nuovo rafforzamento del dollaro.

### Il boom delle borse mondiali

Nel 2017 le borse godono di un mix di elementi eccezionalmente favorevoli: aumentano i profitti, grazie alla ripresa; i tassi d'interesse sono bassi; il premio al rischio si è ridotto. Le variazioni cumulate delle quotazioni nel corso dell'anno sono molto elevate per tutti i mercati.

<sup>4</sup> Congiuntura Ref, 9 gennaio 2018

**Fig. 1.1.5** - I mercati azionari mondiali: indice MSCI World - Gen. 2016:Dic. 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati MSCI

Nel complesso, le borse sono ancora sostenute da diversi elementi a favore: in particolare, proprio il rafforzamento dell'economia globale potrebbe determinare nel 2018 una crescita vivace dei profitti; d'altra parte l'effetto dell'aumento dei tassi



posti di lavoro potrebbe rallentare a causa della sospensione degli incentivi fiscali temporanei in alcuni paesi e dell'emergere di carenze di personale qualificato in altri.



### L'inflazione dovrebbe rimanere modesta

Il tasso d'inflazione al consumo subisce variazioni durante i primi nove mesi dell'anno per gli effetti della base energetica. Aumenta invece l'inflazione di fondo, che non tiene conto dei prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari non lavorati, ma resta comunque debole a causa del periodo prolungato di bassa inflazione, della scarsa crescita dei salari e della persistente stasi nel mercato del lavoro. Nel complesso, nel 2017 l'inflazione si stima all'1,5% nella zona euro e all'1,4% nel 2018, per poi salire all'1,6% nel 2019.

I rischi che gli sviluppi economici possano rivelarsi migliori o peggiori del previsto si compensano. I principali rischi di revisione al ribasso sono esterni e derivano da elevate tensioni geopolitiche (ad esempio nella penisola coreana), da possibili condizioni finanziarie più restrittive a livello mondiale (ad esempio, a causa di un aumento dell'avversione al rischio), dall'aggiustamento economico in Cina o dall'estensione delle politiche protezionistiche. Nell'Unione europea i rischi riguardano l'esito dei negoziati sulla Brexit, un più forte apprezzamento dell'euro e un aumento dei tassi di interesse a lungo termine. Per contro, una minore incertezza e un migliore clima in Europa potrebbero portare a una crescita più forte del previsto, come potrebbe farlo una crescita più consistente nel resto del mondo.

L'anno appena trascorso ribadisce anche la gerarchia dei tassi di crescita dei maggiori paesi europei osservata negli anni precedenti: la ripresa dell'economia spagnola sta continuando a superare le aspettative più rosee; la Germania si mantiene su un trend di espansione solido; Francia e Italia continuano a tenere ritmi di crescita inferiori.

Nello specifico, il PIL della Germania è quasi tornato ai livelli pre crisi, livelli ancora lontani per l'Area euro e l'Italia. Nel 2017 la Germania cresce del 2,2%, come la media dell'Area euro e si prevede la crescita continui al 2,1% nel 2018 e al 2% nel 2019. La Spagna chiude il 2017 a +3,1% con delle prospettive di +2,5% per il 2018 e +2,1% per il 2019. L'Irlanda registra una variazione del PIL del +4,8% nel 2017 e delle previsioni al +3,9% e +3,1% per gli anni successivi.

I paesi del nord Europa mostrano tutti una crescita superiore alla media.

Francia, Italia e Grecia abbassano la media della crescita europea con tassi attorno al +1,5% nel 2017.



### Le finanze pubbliche beneficiano di un miglioramento delle condizioni cicliche

Nella zona euro le finanze pubbliche dovrebbero sanarsi principalmente grazie alla ripresa della crescita. Il saldo nominale delle amministrazioni pubbliche dovrebbe migliorare in quasi tutti gli Stati membri. Nell'ipotesi di politiche invariate, nell'Area euro il rapporto disavanzo pubblico/PIL dovrebbe scendere all'1,1% nel 2017, 0,9% nel 2018 e allo 0,8% nel 2019, mentre il rapporto debito pubblico/PIL dovrebbe scendere all'89,3% nel 2017, all'87,2%

**Tab.1.2.1 - Indicatori economici nei maggiori paesi dell'Area euro - Anni 2016:2019**

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione (a)				Tassi di disoccupazione			
	2016	2017	2018	2019	2016	2017	2018	2019	2016	2017	2018	2019	2016	2017	2018	2019
Germania	1,9	2,2	2,1	2,0	2,4	2,4	2,4	2,1	0,4	1,7	1,5	1,6	4,1	3,7	3,5	3,2
Francia	1,2	1,6	1,7	1,6	1,9	1,9	1,8	1,7	0,3	1,1	1,2	1,5	10,1	9,5	9,3	8,9
Spagna	3,3	3,1	2,5	2,1	2,6	2,5	2,3	1,9	-0,3	2,0	1,4	1,5	19,6	17,4	15,6	14,3
Italia	0,9	1,5	1,4	1,0	1,1	1,6	1,5	1,1	-0,1	1,4	1,2	1,5	11,7	11,2	10,9	10,5

(a) Indice armonizzato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni, in rosso, Istat, Eurostat e Commissione europea

nel 2018 e all'85,2% nel 2019.

La dinamica espansiva dell'attività economica nel 2017 si coniugherà a stimoli monetari ancora favorevoli nel prossimo anno, dando luogo a uno sviluppo significativo della crescita del PIL. Di conseguenza, e pure in presenza di un andamento di fondo dei prezzi interni solo in lento recupero, viene stimato un miglioramento del saldo di bilancio della UEM, sia in termini di PIL sia in termini strutturali.

Sono risultati positivi, e valori simili sono stati osservati solo nella fase costitutiva della UEM, nel 2000, grazie alle entrate a tantum della vendita delle licenze UMTS<sup>5</sup>, e al culmine del ciclo espansivo prima della grande crisi nel 2007. La riduzione del disavanzo pubblico in questi ultimi anni, comunque, non è stata guidata da interventi discrezionali che hanno corretto in maniera strutturale i saldi di bilancio; si tratta di una correzione favorita essenzialmente dal ciclo economico e dalle minori spese per interessi passivi.

Rimane comunque differenziata la situazione tra paesi. Da un lato, il debito pubblico tedesco nel 2020 sarà diminuito di circa 130 miliardi di euro

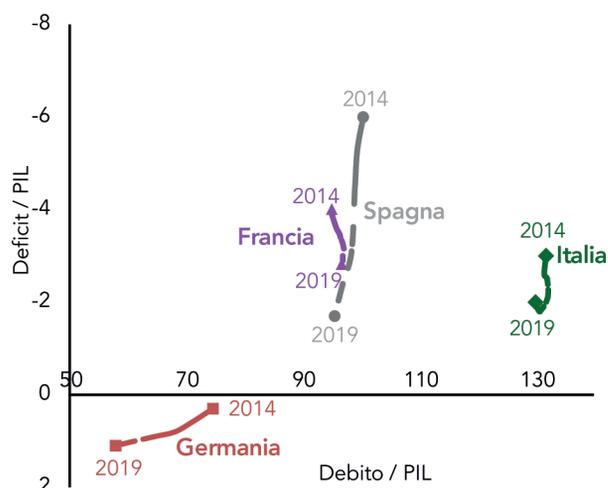
<sup>5</sup> Universal Mobile Telecommunications System, tecnologia che permette ai cellulari di inviare e ricevere dati via Internet.

rispetto ai livelli del 2016 (quasi 200 rispetto al picco del 2012). Dall'altro, i restanti grandi paesi, Francia, Spagna e Italia, registreranno una correzione del debito lenta, che non mette questo indicatore su un percorso decisamente calante. Alcuni economisti suggeriscono che, in presenza di una fase di espansione solida e generalizzata dell'attività, dovrebbe venire meno l'esigenza di privilegiare l'obiettivo di stabilizzazione, piuttosto si potrebbe considerare l'opportunità di mettere più peso sull'obiettivo di sostenibilità e creare maggiori avanzi di bilancio.

## 1.3 L'Italia

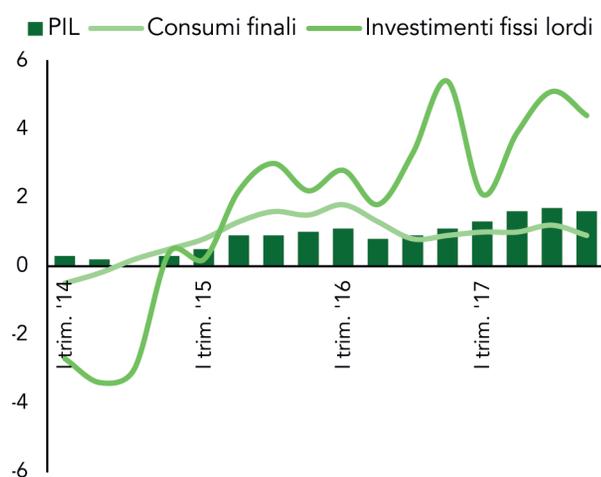
È stato un anno intenso, il 2017, per la politica economica: si citano soltanto alcuni tra i fattori predominanti: dopo un acceso dibattito nei primi tre mesi del 2017, è arrivato lo stop ai voucher, aboliti sia per le imprese sia per le famiglie; si segnala l'introduzione del Rei, il Reddito di inclusione, la misura di contrasto alla povertà che i cittadini in possesso dei requisiti previsti possono chiedere dal 1 dicembre scorso presso il comune di residenza; la seconda parte dell'anno è invece stata

**Fig. 1.2.1** - Deficit e debito pubblico nelle maggiori economie dell'Eurozona - Anni 2014:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e previsioni Commissione europea

**Fig. 1.3.1** - Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2014:IV trim 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat



segnata dalle crisi bancarie, dalla ricapitalizzazione preventiva di Mps, con il ritorno della banca in mano al Tesoro, alla liquidazione di Bpvi e Veneto Banca, poi 'assorbite' da Intesa SanPaolo. Infine il 2017 si chiude con una manovra pre-elettorale, ultimo provvedimento del Governo Gentiloni.

Nel 2017 in Italia si registra un PIL pari a 1.716.238 milioni di euro correnti, osservando una crescita dell'1,5% in termini reali; nel 2016 si era registrata una crescita dello 0,9%.



### **La crescita italiana è superiore alle aspettative**

Dal lato della domanda interna nel 2017 si rileva, in termini reali,

una crescita dell'1,1% dei consumi finali nazionali e del 3,7% degli investimenti fissi lordi. Per quel che riguarda i flussi con l'estero, le esportazioni di beni e servizi aumentano del 7,4% e le importazioni del 9%.

La domanda interna contribuisce positivamente alla crescita del PIL per 1,5 punti percentuali (1,3 al lordo della variazione delle scorte) e la domanda estera netta per 0,2 punti.

La spesa per consumi finali delle famiglie residenti cresce dell'1,3% (+1,4% nel 2016). La spesa per consumi di beni aumenta dell'1,2%, quella di servizi dell'1,6%.

In termini di funzioni di consumo gli aumenti più accentuati riguardano la spesa per comunicazioni, 5,0%, per mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa, 2,5%, per alberghi e ristoranti, 3,6%, per istruzione, 3,0%. L'unica componente che segna una diminuzione è la spesa per bevande alcoliche, tabacchi e narcotici, -1,3%.

La spesa delle Amministrazioni pubbliche registra un incremento in volume dello 0,1%, mentre quella delle Istituzioni sociali private (Isp) cresce dell'1,4%. Gli investimenti fissi lordi risultano la componente più dinamica della domanda, con un incremento del 3,7%, superiore a quello dell'anno precedente (3,2%). Si registrano aumenti per tutte le componenti: del 35,5% per gli investimenti in mezzi di trasporto, del 2,0% quelli in macchinari e attrezzature, dell'1,4% per i prodotti della proprietà intellettuale e dell'1,1% per gli investimenti in costruzioni.

A livello settoriale, il valore aggiunto registra aumenti nell'industria in senso stretto, 2,0%, nelle attività dei servizi, 1,5%, e nelle costruzioni, 0,8%. Il valore aggiunto segna invece un calo, -4,4%, nell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

Le unità di lavoro (Ula) aumentano dello 0,9%,

con un marcato incremento della componente dei dipendenti, 2,1%, e un calo di quella degli indipendenti, -1,8%. La crescita delle Ula interessa tutti i macrosettori, ad eccezione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca dove si è registrato un calo dell'1,2%; l'occupazione aumenta dell'1,1% nelle costruzioni, dell'1,3% nell'industria in senso stretto e dell'1,0% nei servizi. I redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde crescono del 2,3%. Le retribuzioni lorde pro capite registrano un incremento dello 0,2% nel totale dell'economia. L'aumento è dello 0,8% nel settore agricolo, dello 0,2% nei servizi, dello 0,4% nell'industria in senso stretto, mentre vi è un calo nelle costruzioni, -1,4%.

### **La finanza pubblica**

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche (AP), misurato in rapporto al PIL, è pari al -1,9%, a fronte del -2,5% del 2016. In valore assoluto l'indebitamento è di -33.184 milioni di euro, in diminuzione di circa 8,5 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente.

Il risultato del 2017 non include la contabilizzazione degli effetti delle "Disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A."; per definirli si attende la valutazione di Eurostat, richiesta con procedura formale.

Il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) misurato in rapporto al PIL, è risultato positivo e pari a 32.150 milioni di euro, con un'incidenza sul Pil dell'1,9% (nel 2016 era stata pari all'1,5%).

Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle Amministrazioni pubbliche) è positivo e pari a 22.187 milioni di euro, a fronte dei 9.076 milioni del 2016. Tale miglioramento è il risultato di un aumento delle entrate correnti di circa 14,4 miliardi di euro e di un aumento delle uscite correnti di circa 1,3 miliardi.

Nel 2017 le entrate totali delle Amministrazioni pubbliche aumentano dell'1,6% rispetto all'anno precedente. L'incidenza sul PIL è pari al 46,6%. Le entrate correnti registrano una crescita dell'1,8%, risultando pari al 46,3% del PIL. In particolare, le imposte indirette aumentano del 2,3% in virtù, principalmente, della forte crescita dell'IVA. Anche le imposte dirette risultano in aumento, +1,2%, guidate dall'andamento positivo dell'Irpef. I contributi sociali effettivi segnano un incremento del 2,6% rispetto al 2016. La decisa diminuzione delle entrate in conto capitale (-29,4%)

è da attribuire principalmente al venire meno degli introiti provenienti dall'emersione delle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero (voluntary disclosures).

La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al PIL) risulta pari al 42,4%, in calo di 0,3 punti percentuali rispetto al 2016.

Nel 2017 le uscite totali delle Amministrazioni pubbliche sono aumentate dello 0,5% rispetto al 2016. In rapporto al PIL risultano pari al 48,6%. Al loro interno, le uscite correnti aumentano dello 0,2%. Le prestazioni sociali in denaro aumentano dell'1,7% (1,1% nel 2016), in virtù di un contenuto incremento delle prestazioni pensionistiche e di una più marcata crescita delle prestazioni sociali di tipo assistenziale. Le altre uscite correnti diminuiscono del 9,5%.

Gli interessi passivi diminuiscono dell'1,7% dopo la riduzione del 2,3% nel 2016. Le uscite in conto capitale crescono del 4,6% per l'effetto del forte aumento dei trasferimenti in conto capitale a imprese, in parte compensato dalla riduzione (-5,6%) degli investimenti fissi lordi.

## L'attività industriale

Nella media del 2017 la produzione industriale aumenta del 3,0% rispetto all'anno precedente, una crescita quasi doppia rispetto a quella segnata nel 2016 (era +1,7% sul 2015).



### Accelera la produzione industriale...

Il principale sostegno all'attività manifatturiera viene dai

comparti dei beni di consumo durevole, seguiti dai beni strumentali.

Tra i settori che registrano significativi aumenti della produzione troviamo il farmaceutico, +7,4%, la fabbricazione di mezzi di trasporto, +5,6%, la fabbricazione di macchinari, +4,6%.



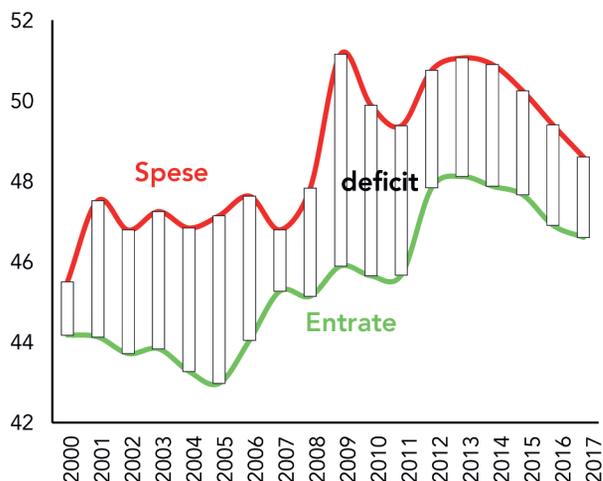
### E il fatturato

Nella media del 2017 il fatturato, corretto per gli effetti di calendario, registra un incremento in

valore del 5,1%, sintesi di uno sviluppo del +4,6% sul mercato interno e del 6,1% su quello estero.

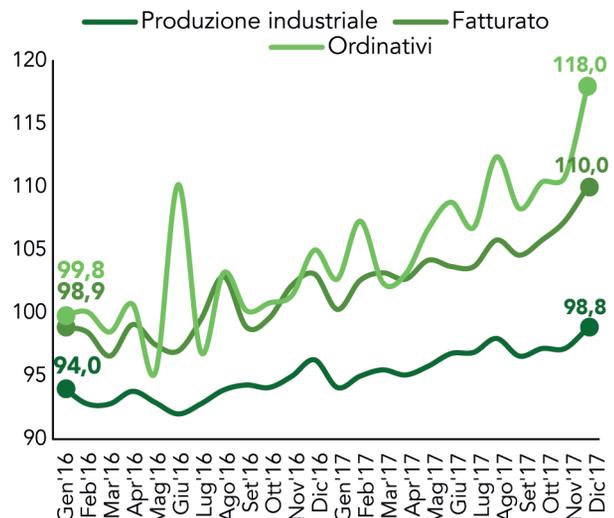
La crescita più elevata di fatturato si osserva per beni relativi all'energia, +13% e beni intermedi, +7,4 %; per il comparto manifatturiero, si rileva un

**Fig. 1.3.2** - Entrate e spese della PA (% del PIL). Italia - Anni 2000:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 1.3.3** - Indici destagionalizzati della produzione industriale, del fatturato e degli ordinativi (anno base 2010=100). Italia - Gen.2016: Dic. 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat



+3,3%.

L'indice grezzo degli ordinativi aumenta del +6,6% rispetto al 2016, abbastanza bilanciato tra ordinativi interni e esteri.



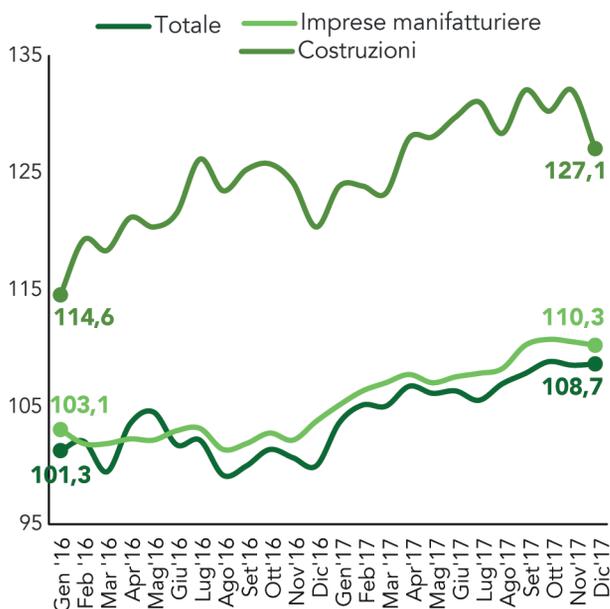
### Migliora il clima di fiducia in Italia

Non solo la crescita inizia ad accelerare, ma anche la percezione del quadro economico da parte di famiglie e imprese è in miglioramento, come segnalato dall'andamento crescente degli indici del clima di fiducia.

L'indice composito del clima di fiducia delle imprese, che ingloba l'opinione degli imprenditori di tutti i settori, migliora per tutto il 2017 grazie all'ottimismo del manifatturiero e della ripresa del comparto dell'edilizia. Soltanto a dicembre si registra una lieve incertezza.

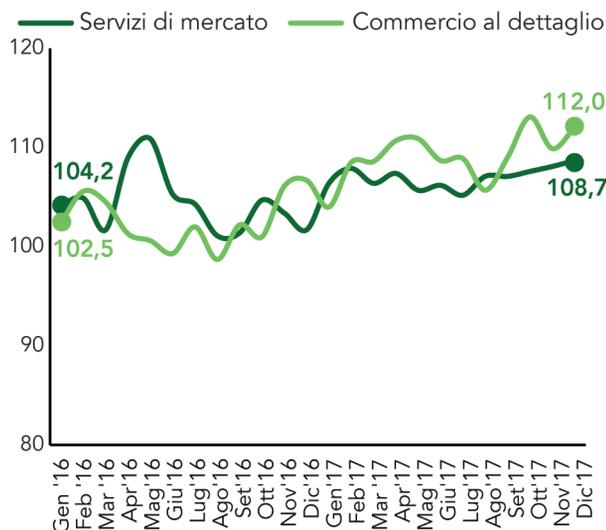
Per le imprese manifatturiere, nel corso dell'anno, migliorano i giudizi sugli ordini e le attese di produzione, oltre che sul fatturato dei beni destinati all'export. Nel campo dell'edilizia migliorano le attese sugli ordini.

**Fig. 1.3.4** - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese totali, delle imprese manifatturiere e di costruzioni (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia - Gen. 2016:Dic. 2017



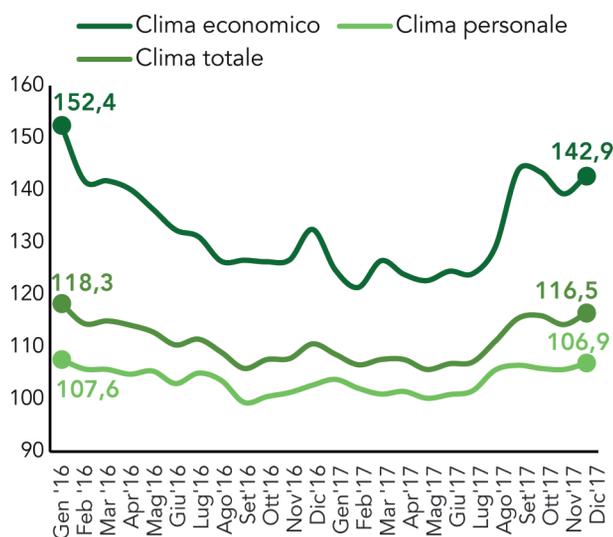
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 1.3.5** - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese dei servizi di mercato e del commercio al dettaglio (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia - Gen. 2016:Dic. 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 1.3.6** - Saldo mensile del clima di fiducia dei consumatori (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia - Gen. 2016:Dic. 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Anche nel settore dei servizi il clima di opinione progressivamente sta volgendo all'ottimismo: nella prima parte dell'anno la fiducia continua la risalita, c'è una caduta a gennaio del commercio al dettaglio, seguita però da una ripresa.

Il clima di fiducia delle famiglie migliora in tutte le componenti: nei giudizi dei consumatori sulla situazione economica del Paese negli ultimi 12 mesi e nelle attese sulla situazione economica futura del Paese.

## 1.4 L'economia veneta<sup>6</sup>

I dati ufficiali di contabilità regionale si fermano all'anno 2016, quindi per l'analisi sul 2017/2018 si fa riferimento alle stime e alle previsioni dell'Istituto di ricerca Prometeia.



**Buono il 2017 e...**

Si stima che il PIL veneto nel 2017 cresca dell'1,6%, un tasso leggermente superiore alla media nazionale.

La domanda interna si sta muovendo dalla situazione di ristagno degli anni post crisi: i consumi delle famiglie salgono dell'1,5% e per gli investimenti si stima un rialzo del 3,9%.

<sup>6</sup> Tutti i valori riportati nelle tabelle, grafici e testo sono espressi in termini reali a prezzi 2010, se non esplicitato diversamente

Il risultato del 2017 è attribuibile ad una buona performance dell'industria veneta, che rimane competitiva e registra un aumento del valore aggiunto del 2%, ad una buona crescita dei servizi, +1,6% e alla ripresa del settore edilizio, +1,4%.

Dal punto di vista del mercato del lavoro il Veneto registra un valore occupazionale pari al 66%, e un tasso di disoccupazione del 6,3%, e nel confronto fra regioni, si conferma ancora una volta tra le regioni leader con il secondo tasso di disoccupazione più basso.



**...per il 2018 segnali ancora positivi**

Nelle stime del 2018 la ripresa dovrebbe proseguire in quanto, anche in Veneto, come a livello nazionale, gli ultimi mesi dell'anno danno segnali incoraggianti sia in termini di aumento dei consumi che degli investimenti.



**Il Veneto è la terza regione per la produzione di ricchezza**

Il Veneto rimane la terza regione in Italia per la produzione di ricchezza, dopo Lombardia e Lazio: il 9,2% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in Veneto. Il PIL per abitante veneto nel 2016 risulta di 31.730 euro a valori correnti, superiore del 14% rispetto a quello nazionale.

**Tab.1.4.1 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2010). Veneto e Italia - Anni 2015:2018**

	2015		2016		2017		2018		
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Previsioni DEF Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	1,0	1,4	0,9	0,9	1,5	1,6	1,4	1,5	1,7
Spesa per consumi finali delle famiglie (a)	1,9	2,6	1,4	1,8	1,3	1,5	1,3	1,4	1,5
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	-0,5	1,0	1,5	0,1	0,9	0,3	0,3	-	0,4
Investimenti fissi lordi	2,1	4,0	3,2	3,3	3,7	3,9	3,8	4,1	3,9
Importazioni (b)	3,8	6,9	-1,3	-1,2	9,0	8,4	5,0	-	5,2
Esportazioni (b)	3,4	5,3	1,2	1,3	7,4	5,1	4,3	-	5,0

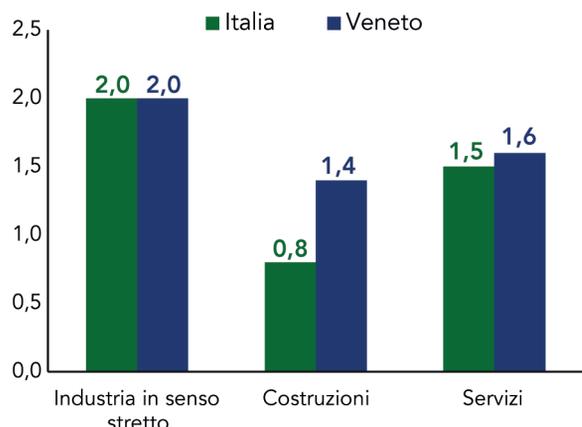
(a) Questo aggregato include anche le Isp nelle previsioni nazionali per il 2018 del Documento di Economia e Finanza 2018

(b) Valori correnti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia e Ministero dell'Economia e delle Finanze - Documento di Economia e Finanza 2018

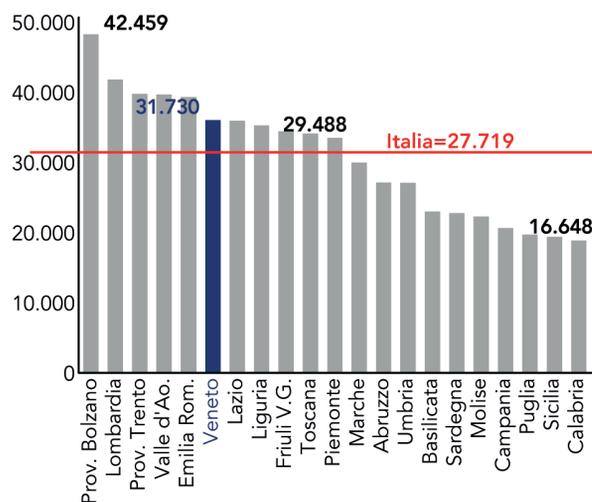


**Fig. 1.4.1** - Variazione % 2017/16 del valore aggiunto per settore di attività economica. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia

**Fig. 1.4.2** - Prodotto interno lordo pro capite delle regioni italiane (euro correnti) – Anno 2016

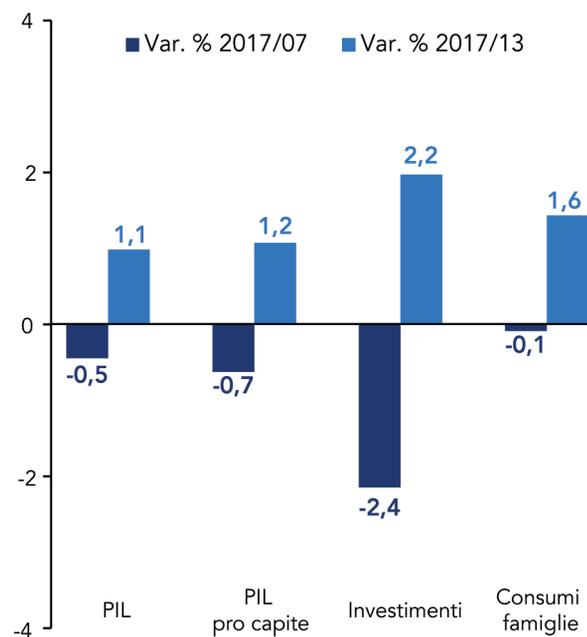


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

## Il Veneto ieri e oggi

Le stime 2017 mostrano l'evoluzione positiva delle principali variabili economiche negli ultimi anni e in

**Fig. 1.4.3** -Variazioni % medie annue 2017/07 e 2017/13 di alcune grandezze economiche. Veneto



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Prometeia

particolare dal 2013, anno in cui l'economia veneta ha raggiunto il punto di minimo. Non sono ancora stati raggiunti i livelli pre-crisi del 2007, anno peraltro in cui l'economia veneta aveva raggiunto il suo picco, ma sono stati ampiamente superati i livelli del 2013.

Dal punto di vista settoriale, il Veneto rimane una regione a vocazione fortemente industriale, il manifatturiero è una dorsale importante sia in termini di forza lavoro, sia in termini di produzione di ricchezza incrementata dagli importanti scambi internazionali di merci: la quota di ricchezza prodotta dall'industria in senso stretto è pari a circa il 26%. In particolare il manifatturiero globalizzato ha sorretto l'economia veneta negli anni di crisi attraverso la crescita dell'export e i comparti industriali con maggiori innovazioni tecnologiche hanno avuto sviluppi inaspettati.

Le indagini qualitative per il 2017 registrano un incremento del fatturato complessivo, tale da considerarlo il migliore risultato degli ultimi sei anni per l'industria manifatturiera italiana, a conferma della robustezza dell'attuale ciclo economico. Un

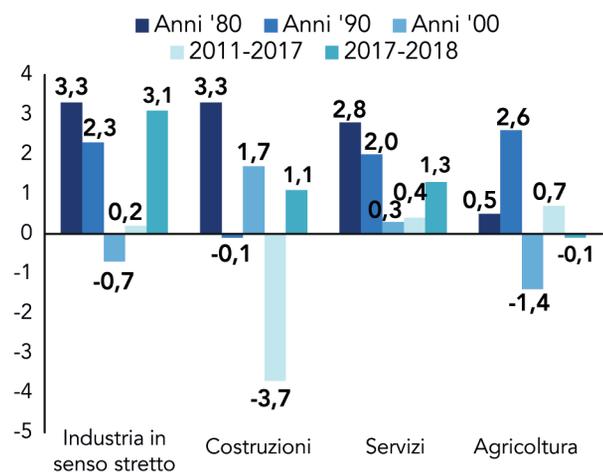
successo che alimenta attese di un'evoluzione favorevole anche per l'anno in corso, come confermano i massimi toccati nei mesi recenti dall'indice di fiducia delle imprese. Gli investimenti si apprestano pertanto a rappresentare l'elemento distintivo dello scenario per quest'anno. In particolare, la proroga degli incentivi (Super e Iper-ammortamento) prevista dall'ultima Legge di Bilancio potrà continuare a sostenere la componente macchinari e attrezzature, in un contesto in cui le necessità di rinnovo degli impianti, attraverso l'introduzione nei processi produttivi di tecnologie digitali e innovative in chiave "Industria 4.0" per innalzarne la competitività, andranno di pari passo con le esigenze di ampliamento della capacità produttiva per far fronte a una domanda crescente. Determinante per il rafforzamento della crescita dei livelli di attività nel 2017 risulta, per molti settori, la componente estera del fatturato. Le analisi contenute nel capitolo successivo evidenziano come, nonostante le pressioni derivanti da un apprezzamento dell'euro in corso d'anno, l'export veneto abbia messo a segno una crescita elevata, mostrando un'ottima concorrenzialità nel mercato internazionale. Ciò rappresenta un importante punto di rottura rispetto ad analoghe fasi di apprezzamento del cambio affrontate in passato, a riprova della buona capacità competitiva della manifattura veneta che, dopo la profonda ristrutturazione degli anni recenti, sembra oggi avere "spalle più larghe" rispetto agli effetti negativi di un euro forte. In un anno come il 2018, in cui pure l'attenzione agli aspetti valutari è destinata a rimanere elevata, queste considerazioni portano a confermare un importante contributo positivo dei flussi di export all'espansione dei livelli di attività. L'industria in senso stretto, ovvero il comparto manifatturiero al netto dell'edilizia, produce un valore aggiunto pari a oltre 34 miliardi di euro nel 2017, valore simile a quello di metà anni 2000; la ripresa di metà anni 2000 è stata bruscamente interrotta dagli eventi internazionali che ha portato ai risultati peggiori nel 2009 (-15% in un anno) e da allora sta progredendo, con fatica negli anni 2012 e 2014, con un incremento medio annuo dello 0,2% nel periodo 2011-2017. Per la fine del 2018 ci si attende un +3,1% rispetto al 2017. Ma è il terziario che produce la quota maggiore in termini di ricchezza: il valore aggiunto creato dai servizi nel 2017 è pari a oltre 90 miliardi di euro in termini reali, il 68% del valore aggiunto totale, e la sua crescita progressiva negli anni si è arrestata

**Fig. 1.4.4** -Valore aggiunto dell'industria in senso stretto (milioni di euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2019



FFonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

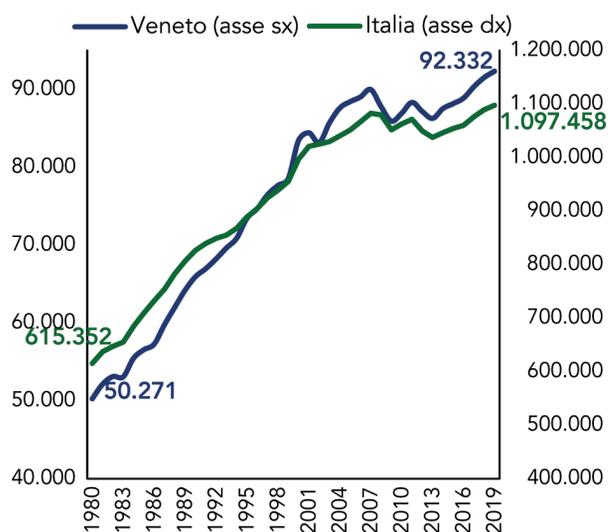
**Fig. 1.4.5** -Variazione % media annua nei diversi periodi del valore aggiunto per settore di attività economica. Veneto



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

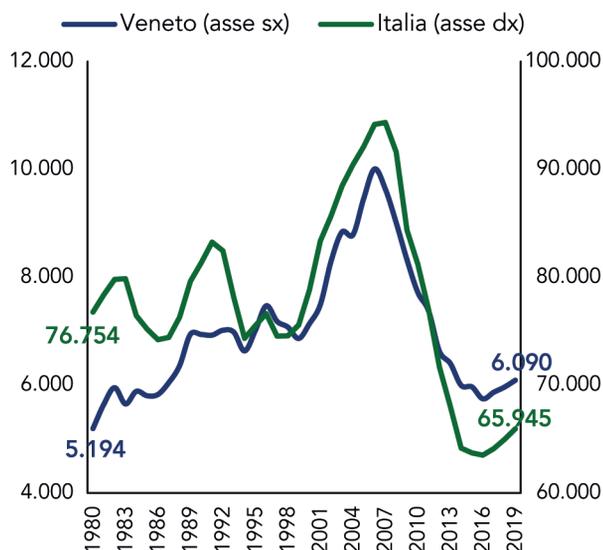


**Fig. 1.4.6** - Valore aggiunto dei servizi (milioni di euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

**Fig. 1.4.7** - Valore aggiunto delle costruzioni (milioni di euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2019



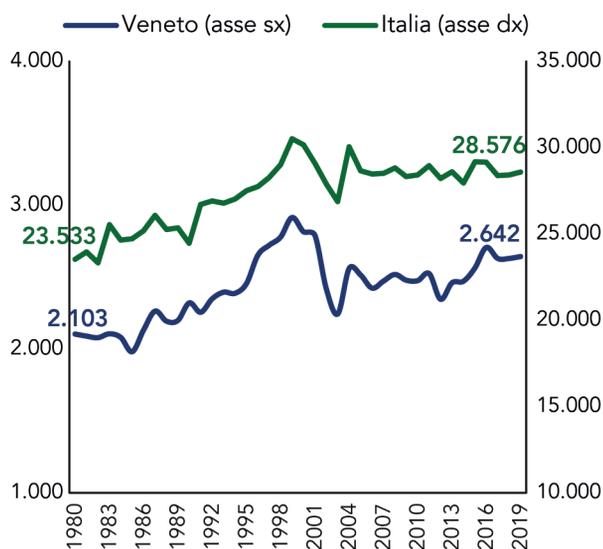
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

proprio nel 2008, anno iniziale delle crisi; nel 2009 persistono le difficoltà e da quegli anni si registra un andamento altalenante che non trova la piena via del recupero. Infatti a fronte di un incremento medio annuo<sup>7</sup> del 2,8% riferito agli anni '80 e del 2% degli anni '90, si assiste ad un andamento medio annuo del valore aggiunto di poco superiore allo zero negli anni 2000 (+0,3%) e che si riprende nel periodo successivo degli anni dal 2011 al 2017 (0,4%). Bisognerà aspettare la fine del 2018 per attenderci un +1,3%.

Nel settore delle costruzioni si concentra il 4,4% dell'intero valore aggiunto regionale, pari a quasi 6 miliardi di euro. Dopo il boom degli anni 2000, che ha avuto il suo apice nel 2006, la crisi ha colpito maggiormente le imprese artigiane di piccole dimensioni, nonostante l'ampio ricorso agli strumenti incentivanti le ristrutturazioni e il recupero edilizio ed urbano. Ne risulta una caduta molto forte dal 2007 al 2012 che comincia poi a decelerare e porta ad una diminuzione di valore aggiunto del 3,7% medio annuo nel periodo 2011-2017. Dal 2017 si registra una ripresa che avrà seguito anche negli anni a venire.

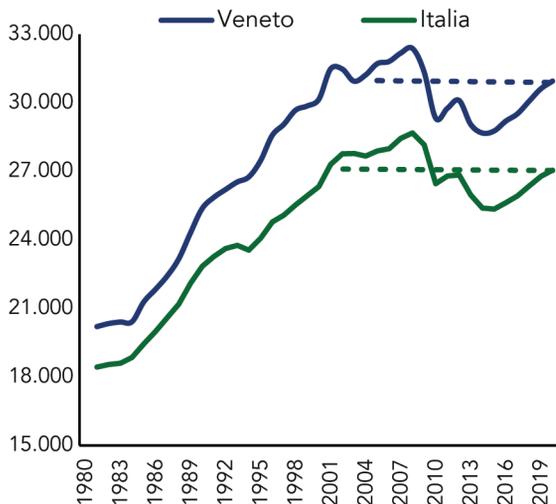
<sup>7</sup> Incremento medio annuo di x dall'anno t all'anno n =  $\frac{(x_n - x_t) * 100}{x_t \cdot \frac{1}{n} \ln \frac{x_n}{x_t}}$

**Fig. 1.4.8** - Valore aggiunto dell'agricoltura (milioni di euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2019



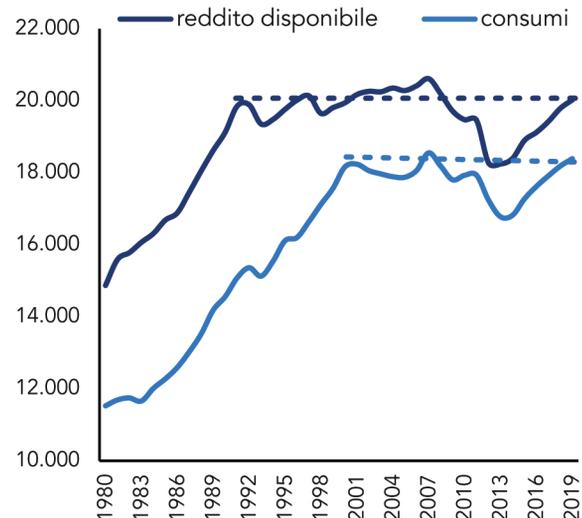
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

**Fig. 1.4.9** - Prodotto interno lordo pro capite (euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

**Fig. 1.4.10** - Spesa per consumi finali e reddito disponibile delle famiglie (euro anno 2010 pro capite). Veneto - Anni 1980:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

L'agricoltura realizza un valore aggiunto intorno ai 2,6 miliardi di euro nel 2017, pari a circa il 2% dell'intera economia regionale; può sembrare un valore residuale, ma occorre sapere che il Veneto produce il 9,3% del valore aggiunto agricolo nazionale, occupando il quarto posto nella graduatoria delle regioni italiane.

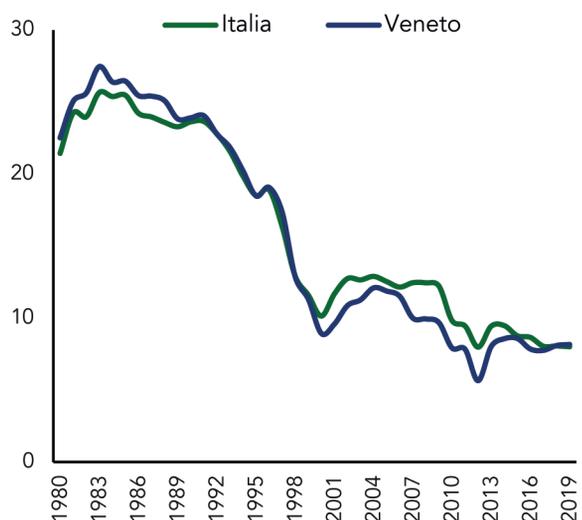
Il PIL per abitante<sup>8</sup>, che è una misura comunemente usata per misurare il grado di benessere di un'area in base alla quantità di ricchezza prodotta dal suo sistema economico, in termini reali è crollato a partire dal 2008 sia in Veneto che a livello nazionale. Nel 2010-11 si riprende leggermente, poi cala e dal 2014 ricomincia la salita. Infatti nel periodo tra il 2013 e il 2017 l'incremento medio annuo è pari all'1,2%. Il PIL pro capite veneto è attualmente superiore di oltre 3.700 euro rispetto alla media nazionale e tale differenza è destinata a diventare più rilevante nel tempo.

Il reddito disponibile<sup>9</sup> è invece una misura sintetica

<sup>8</sup> Qui calcolato in euro 2010, per fare una valutazione dell'andamento storico depurandolo dall'effetto inflattivo.

<sup>9</sup> Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio). Esso infatti comprende tutti i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti residenti, anche se realizzati al di fuori del territorio, mentre esclude le risorse conseguite nel territorio da soggetti che risiedono altrove.

**Fig. 1.4.11** - Propensione al risparmio delle famiglie (\*). Veneto e Italia - Anni 1980:2019



(\*). Quota dei risparmi sul reddito disponibile delle famiglie  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Prometeia



del benessere economico di cui possono godere i residenti di un territorio, considerati nella veste di consumatori e risparmiatori. Il reddito disponibile pro capite stimato delle famiglie venete nel 2017 è di circa 19,4 mila euro, più elevato rispetto alla media nazionale (17,5 mila euro), e in crescita nel 2017 del 1,6% rispetto all'anno precedente. Nelle previsioni al 2018 e 2019 si ipotizza che salirà ancora.

I consumi pro capite delle famiglie, evidentemente collegati al livello di reddito, avevano mostrato di riprendersi dal 2015, dopo un timido assestamento nel 2014, e nel 2017 continuano la tendenza con incrementi del 1,7% e 1,6%.

I dati sul reddito disponibile e i consumi del 2017 confermano i segnali di miglioramento della condizione delle famiglie venete. I bilanci delle famiglie hanno beneficiato di alcuni fattori favorevoli come quelli del recupero del mercato del lavoro, l'inflazione, pressoché nulla, da un miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie.

La propensione al risparmio delle famiglie venete, dopo aver toccato il minimo nel 2012, si mantiene sui valori dello scorso anno e diventa molto simile a quella media italiana.

Tra le altre componenti che concorrono alla formazione del PIL sono stati analizzati gli investimenti fissi lordi che rappresentano il valore dei beni durevoli acquistati dalle unità produttive residenti, per essere utilizzati nel processo produttivo, nonché il valore dei servizi incorporati nei beni d'investimento acquistati.

Gli investimenti per lavoratore<sup>10</sup> nel 2017 crescono dell'1,6% in Veneto e si prevede un aumento anche per il prossimo biennio.

La produttività<sup>11</sup>, dopo il grave crollo del 2009, si è ripresa, pur non avendo più raggiunto l'apice del 2007, poi è calata fino a raggiungere il minimo nel 2012 e da qualche anno si mantiene piuttosto stagnante (-0,3% nel 2017). Si ipotizza un timido rialzo nel prossimo biennio.

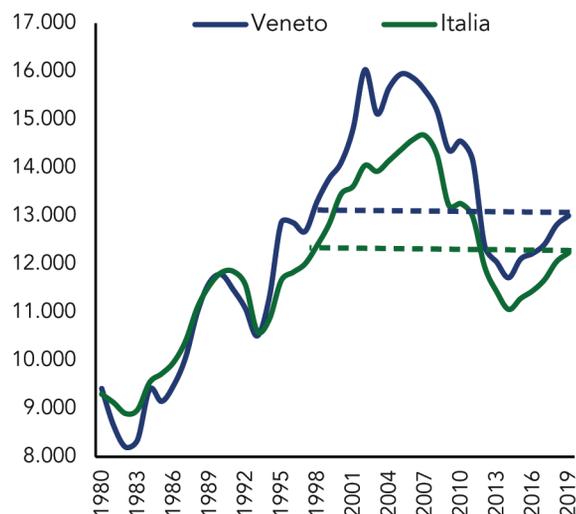
## I prezzi in Veneto nel contesto nazionale

In Italia, nel 2017 i prezzi al consumo registrano in media una crescita dell'1,2%. L'inflazione, che nel 2016 aveva fatto segnare una leggera flessione,

<sup>10</sup> Per standardizzare gli investimenti sono state utilizzate le unità di lavoro. L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro.

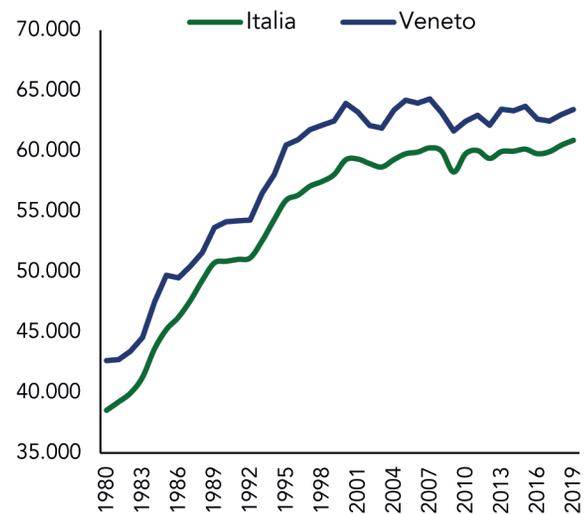
<sup>11</sup> Valore aggiunto/unità di lavoro.

**Fig. 1.4.12** - Investimenti fissi lordi per unità di lavoro (euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

**Fig. 1.4.13** - Produttività (euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Prometeia

-0,1%, ma aveva chiuso l'anno in ripresa, mostra nel primo trimestre del 2017 un'accelerazione, +1,4%,



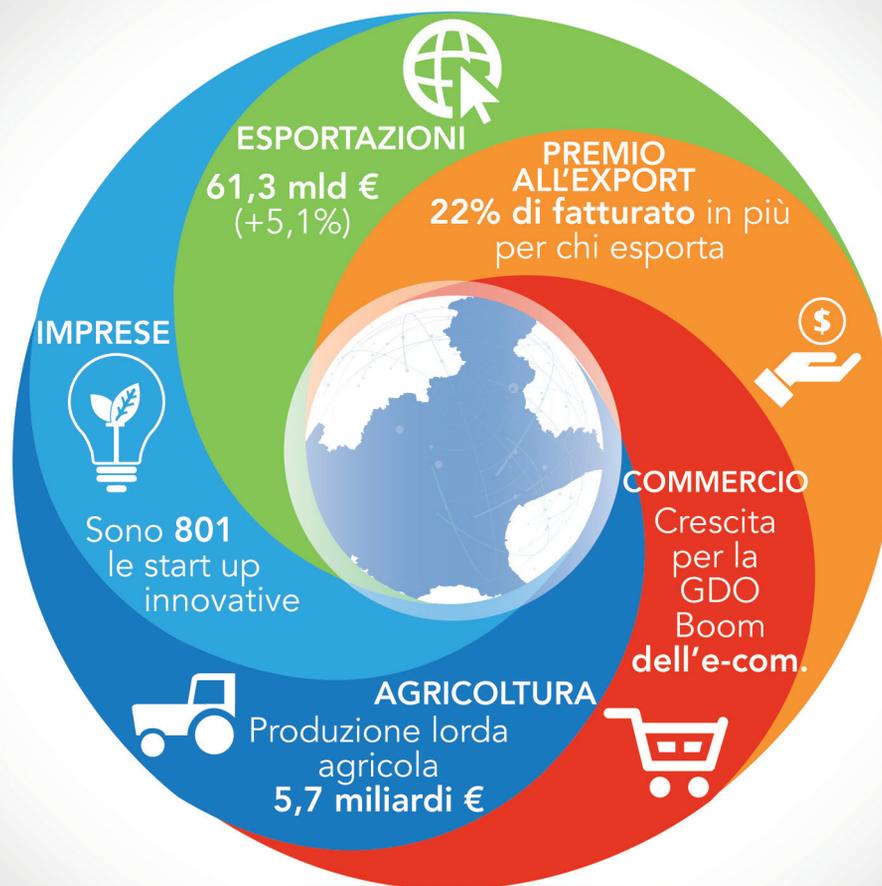




## CAP. 2 – LE ATTIVITÀ ECONOMICHE E LE SPECIALITÀ RICHIESTE DALL'ESTERO

Al 31 dicembre 2017 nel sistema produttivo del Veneto si contano 434.373 unità attive che costituiscono l'8,4% della base imprenditoriale nazionale. Il numero di imprese attive regionali è rimasto pressappoco quello dell'anno precedente (-0,1%), ma l'analisi settoriale evidenzia gli effetti di alcune dinamiche di lungo periodo che connotano una contrazione dei quattro grandi settori economici tradizionali (agricoltura, industria, costruzioni e commercio) e le crescenti opportunità di fare impresa che vengono dai settori dei servizi. Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2017 è stimato in 5,7 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (+0,2%). L'annata agraria ha penalizzato le coltivazioni erbacee (-5,7%) e legnose (-8,5%), mentre gli allevamenti hanno fatto segnare una variazione positiva (+7,7%): il risultato è stato condizionato favorevolmente dall'andamento dei prezzi, che ha contribuito a ridurre le perdite. Nel 2017 il valore delle esportazioni venete si è attestato sui 61,3 miliardi di euro, registrando una crescita del +5,1% rispetto al 2016. Le esportazioni venete crescono grazie ai tradizionali mercati europei e nordamericani: nel 2017 oltre il 90% del contributo alla crescita delle esportazioni regionali deriva dalle vendite realizzate in questi mercati, di cui il 69% nei paesi Ue. I dati sui flussi del 2017 confermano anche una sostanziale ripresa delle esportazioni verso la Russia (+150 milioni di euro rispetto al 2016), già iniziata nel 2016 e trainata dagli ottimi risultati dei due principali settori della manifattura veneta: le vendite di macchinari fanno registrare un incremento di tredici punti percentuali, mentre quelle del comparto moda superano il 20%. Nel 2017 in Veneto gli esercizi commerciali in sede fissa attivi sono 49.605, in calo dello 0,6% rispetto al 2016, in perfetta media con il dato italiano (-0,6%). Cresce, invece, e-commerce: il Veneto risulta una delle prime regioni, assieme a Lombardia e Lazio, per numero di ordini di prodotti online.

### Le dinamiche delle componenti economiche nel Veneto





l'anno precedente. La flessione è più marcata per fallimenti (-11,3%) e concordati preventivi (-29%) e più contenuta per le liquidazioni volontarie (-4%).



## Calano i fallimenti

A livello settoriale, le dinamiche più incoraggianti si registrano nell'industria, il 19%

in meno rispetto al 2016, e nelle costruzioni (-17%), che restano a livelli ancora lontani da quelli pre-crisi. Nei servizi e negli altri settori sono fallite 7.973 imprese, in calo del -7,5% rispetto al 2016.

Per quanto riguarda l'ambito territoriale, nel Nord Ovest nel 2017 sono fallite 3.504 imprese, il 12,4% in meno rispetto al 2016, mentre nel Nord Est si contano 2.264 procedure, il 12,2% in meno del 2016. Al Centro sono fallite 3.068 aziende, in calo dell'8,9% rispetto al 2016, e nel Mezzogiorno le procedure fallimentari calano dell'11,5%.

Molto incoraggiante anche il trend sui fallimenti delle imprese venete: nel 2017 le aziende fallite nella nostra regione risultano in calo del 12,5%. I dati di fine anno confermano e rafforzano i segnali di miglioramento economico che già erano emersi l'anno precedente (-14%) e che dovrebbero avviare il sistema imprenditoriale regionale verso l'uscita dal lungo periodo di crisi economica.

## In Veneto



## Continua la ricomposizione post-crisi del sistema imprenditoriale veneto

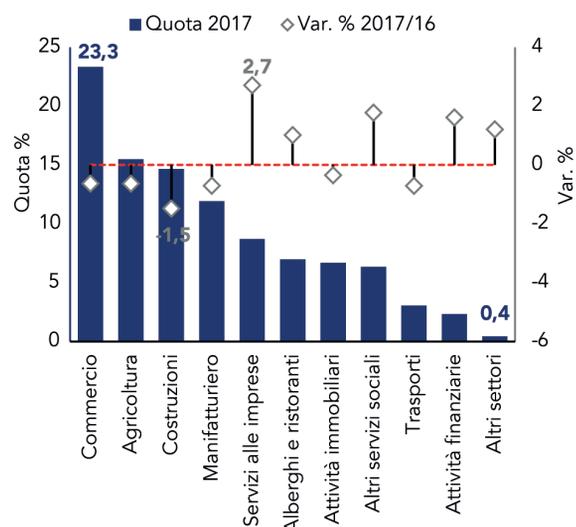
Al 31 dicembre 2017 nel sistema produttivo del

Veneto si contano 434.373 unità attive che costituiscono l'8,4% della base imprenditoriale nazionale. Il numero di imprese attive regionali è rimasto pressappoco quello dell'anno precedente (-0,1%), ma l'analisi settoriale evidenzia gli effetti di alcune dinamiche di lungo periodo che connotano una contrazione dei quattro grandi settori economici tradizionali (agricoltura, industria, costruzioni e commercio) e le crescenti opportunità di fare impresa che vengono dai settori dei servizi.

L'agricoltura continua a registrare una riduzione numerica delle imprese (-429 unità), legata sia alle continue modificazioni nell'uso del territorio agricolo (destinato ad attività turistiche o di edilizia residenziale), sia a processi di razionalizzazione e accorpamento tra imprese.

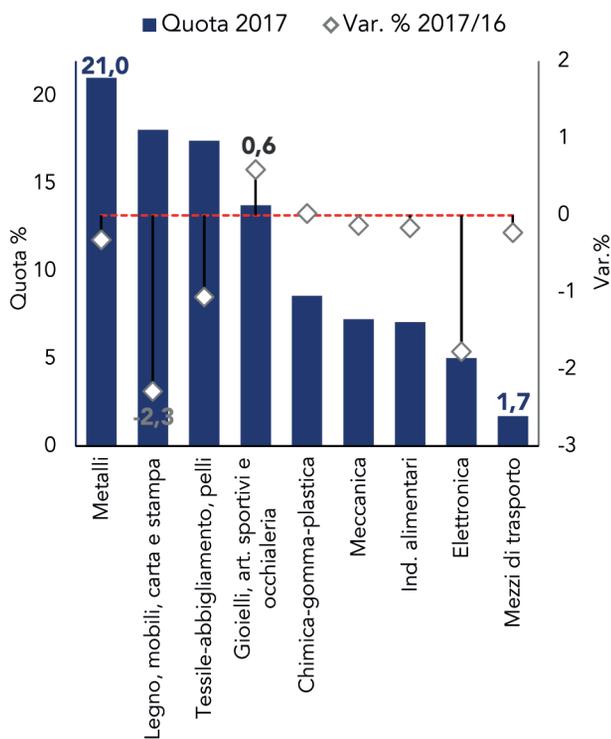
L'industria veneta evidenzia un saldo complessivamente negativo per 367 unità (-0,7% annuo). Un bilancio segnato dalle difficoltà di alcuni comparti quali le industrie del legno e della fabbricazione di

**Fig. 2.1.3** - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive manifatturiere venete per categoria economica - Anno 2017



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

**Fig. 2.1.4** - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive manifatturiere venete per categoria economica - Anno 2017



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere



percentuale. In calo anche le società di persone, che diminuiscono di 1.434 unità (-1,6% annuo). Il sistema imprenditoriale regionale si va progressivamente rimodellando su forme d'impresa più articolate e adatte a competere sui nuovi mercati.

Negli ultimi anni, le imprese di capitali sono le sole forme giuridiche a contribuire alla crescita del tessuto produttivo regionale, la loro incidenza sul totale delle imprese attive è cresciuta di 3,8 punti percentuali, salendo dal valore del 17,4% nel 2009, a quello del 21,2% del 2017.

Ciò avviene in tutti i principali settori economici: nel manifatturiero la crescita del peso delle società di capitale sul totale delle imprese attive del settore supera i sei punti percentuali e sfiora il 37% nel 2017, nei servizi alle imprese la quota delle società di capitali arriva al 37,5% e anche nei settori carat-

quanto stabile.

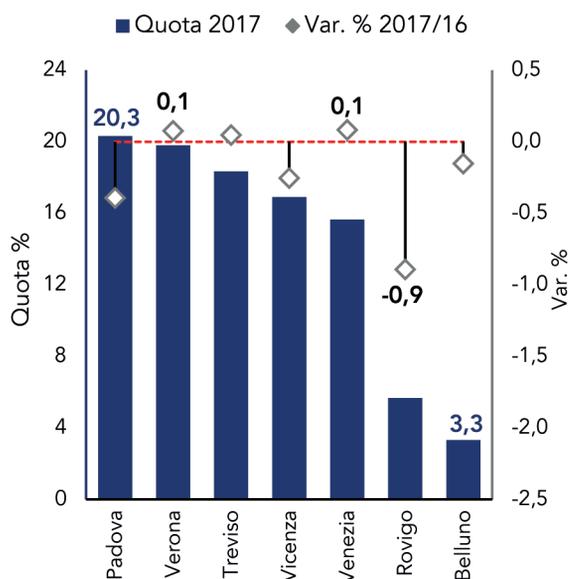
Negli ultimi dodici mesi, le province che hanno fatto registrare trend imprenditoriali lievemente negativi sono Rovigo, Padova, Vicenza e Belluno, mentre nelle restanti province la crescita è risultata prossima allo zero. Padova conferma la sua forte vocazione imprenditoriale, mantenendo il primato del numero di imprese attive in ambito regionale.

## L'imprenditoria femminile e giovanile

Al 31 dicembre 2017 le imprese attive femminili<sup>1</sup> presenti in Veneto sono risultate 88.161, pari al 20,3% del totale delle imprese regionali, con un lieve incremento (+462 unità, pari allo 0,5%), rispetto alla fine del 2016.

Q u e s t o piccolo aumento del numero di

**Fig. 2.1.7** - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per provincia - Anno 2017



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

terizzati dalla forte presenza di imprese individuali, costruzioni e trasporti, si assiste a un sensibile aumento delle società di capitali, la cui incidenza sul totale delle imprese attive dei settori sfiora il 20%. A livello territoriale un po' tutte le province del Veneto hanno avuto una dinamica imprenditoriale al-

### Anche l'imprenditoria femminile si sta strutturando

imprese femminili è da attribuire alle società di capitali, in sensibile crescita rispetto all'anno precedente (+658 unità, pari al 4,6%). Invece, le società di persone registrano una significativa flessione (-2,2%).

Una caratteristica dell'imprenditoria femminile è il grande numero di imprese individuali. Anche i dati del 2017 confermano la prevalenza delle ditte individuali, con oltre 60 mila unità attive, pari al 68,2% del complesso delle imprese in rosa, e il ricorso a questa forma giuridica risulta comunque stabile nel corso dell'ultimo anno (+0,1%).

Se i tassi di femminilizzazione<sup>2</sup> più elevati si registrano ancora in settori più tradizionalmente caratterizzati dalla presenza delle donne (servizi alle famiglie, sanità e assistenza sociale e alloggi e ristorazione), notevole è la tendenza da parte delle imprenditrici a penetrare anche settori che tradizionalmente appaiono appannaggio degli uomini. Infatti, crescono le imprese femminili della logistica (+2%), a fronte di un calo dell'1% di quelle maschili, e del comparto finanziario (+3,2%).

<sup>1</sup> Si considerano "Imprese femminili" le imprese partecipate in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne.

<sup>2</sup> Dato dal rapporto percentuale di imprese femminili sul totale delle imprese del settore.



sità e un'incidenza sul totale delle imprese del settore pari all'8,4%), del settore turistico (-2,8%), terzo settore dell'imprenditoria giovanile, con 3.816 imprese e un'incidenza del 12,6%, e della manifattura (-6,0%). Invece, risulta in controtendenza la dinamica delle imprese agricole: +3,8%, con un numero di imprese pari a 3.413 e un'incidenza del 5,1%.

Riguardo alla natura giuridica delle imprese giovanili, prevalgono nettamente le imprese individuali (oltre 26 mila unità, pari al 76,2% del totale delle imprese giovanili), in diminuzione del -4,9%, seguite dalle società di capitale (6.376 unità, 14,8%), in crescita del +3,7%, e dalle società di persone (2.692 unità, pari al 7,9%), in calo di nove punti percentuali. Le imprese individuali sono anche quelle con la maggiore incidenza percentuale sul totale delle imprese attive (10,5%).

## Le start up innovative

La smart factory sarà uno degli elementi chiave dello sviluppo della manifattura del futuro. La nuova rivoluzione industriale sarà focalizzata soprattutto sulla trasformazione dei processi industriali e ma-

nifatturieri. Le imprese per essere più competitive e per entrare nei mercati esteri più dinamici avranno sempre più la necessità di puntare sull'innovazione. Le startup innovative rappresentano uno degli strumenti per ottenere un accesso privilegiato alle innovazioni e alle competenze digitali che le aziende, per motivi di costi o di tempo, non riescono a creare al loro interno. Infatti, il numero delle startup innovative italiane, pur in un contesto caratterizzato ancora da scarsi investimenti, continua a crescere: a marzo del corrente anno risultavano registrate 8.744 startup innovative, circa due mila imprese in più rispetto alle iscrizioni di inizio 2017.

A livello regionale, la Lombardia conserva il titolo di regione con la più alta quota di startup innovative: sono 2.096 le imprese sul territorio lombardo, pari al 24% del totale nazionale.

Il Lazio si colloca in seconda posizione, con 887 imprese (10,1%), seguito a breve distanza dall'Emilia Romagna con 877 startup innovative (10%) e dal Veneto (801).



### Cresce il numero delle start up innovative in Veneto

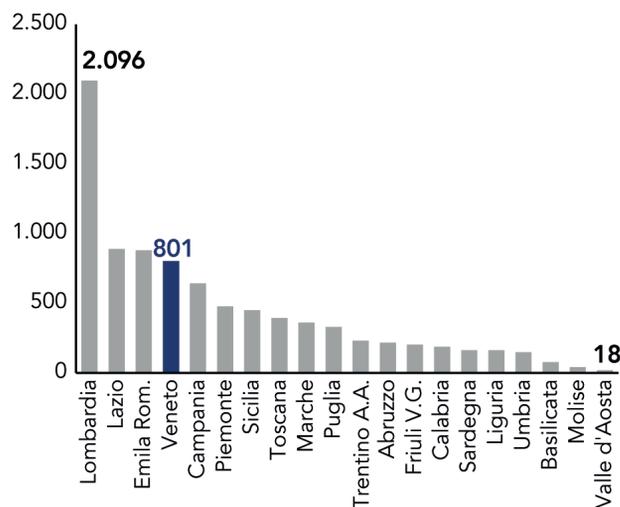
Il trend positivo per il Veneto continua anche

nel 2018, con una crescita annua vicina ai quaranta punti percentuali. Per quanto riguarda i settori economici, trova conferma la forte concentrazione di startup nella produzione di servizi, (65% delle startup regionali), in particolar modo nella creazione di software e nella consulenza informatica, in cui sono impegnate quasi il 30% delle startup venete. Un buon 30%, invece, è attivo nel comparto industriale, con una forte presenza nel settore della meccatronica.

È Padova la provincia più dinamica del Veneto sul fronte delle startup innovative: ben 220 quelle residenti sul territorio provinciale, dati che pongono la provincia di Padova al sesto posto per numero di startup a livello nazionale. Tra le province venete spiccano nel contesto nazionale anche Treviso (con 144 startup innovative) e Verona (142); bene pure Venezia (108) e Vicenza (95).

Spesso un'impresa che investe in progetti innovativi tende ad organizzarsi al suo interno con una struttura specifica di R&S. Analizzando gli ultimi dati disponibili della rilevazione Istat che raccoglie annualmente informazioni sulle attività di ricerca e sviluppo delle imprese e istituzioni pubbliche italiane, relativi all'anno 2015, si osserva una crescita degli investimenti privati regionali superiore ai cinque punti percentuali. La spesa in ricerca e

**Fig. 2.1.10** – Numero di start-up innovative per regione (\*) - Anno 2018



(\*) I dati fanno riferimento al 12 marzo 2018

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Registro Imprese



128.504 imprese artigiane attive, in calo di un punto percentuale rispetto al 2016, e rappresentano il 29,6% del totale delle imprese operanti in regione. Le imprese artigiane del settore costruzioni rappresentano il 38% dell'universo imprenditoriale artigiano regionale; il 26% opera in quello manifatturiero, il 12,7% nelle altre attività di servizi, il 6,7% nella logistica e il 5,2% nel commercio.

I settori con dinamica maggiormente positiva, fra quelli con incidenza significativa, sono: "altre attività di servizi", che crescono del +0,8% su base annua, "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+4,6%, incidenza del 3,3%) e "attività professionali, scientifiche e tecniche" (+1,1%, incidenza dell'1,8%). Tra i settori più consistenti, registrano una dinamica non positiva i comparti del "trasporto e magazzinaggio" (-2,3%), delle costruzioni (-1,8%) e delle attività manifatturiere (-1,8%).

In tutte le province si assiste a una riduzione della base imprenditoriale artigiana, compresa tra il -0,4% di Venezia e il -1,9% di Rovigo. Padova è la provincia veneta che ospita il maggior numero di imprese artigiane (20%), seguono Verona (19,6%) e Vicenza (18,8%). Nel 2017 sono 5,7 le nuove imprese su 100 attive e 6,8 su 100 le imprese cessate. Risulta così negativo il saldo imprenditoriale delle imprese artigiane, pari a -1,1%.

## 2.2 La congiuntura agricola veneta<sup>4</sup>

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2017 è stimato in 5,7 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (+0,2%). L'annata agraria ha penalizzato le coltivazioni erbacee (-5,7%) e legnose (-8,5%), mentre gli allevamenti hanno fatto segnare una variazione positiva (+7,7%): il risultato è stato condizionato favorevolmente dall'andamento dei prezzi, che ha contribuito a ridurre le perdite.

In linea con la tendenza nazionale, sono in calo dello 0,7% le imprese agricole iscritte alle Camere di Commercio del Veneto, scese a 63.637 unità durante il 2017. La flessione ha riguardato esclusivamente le ditte individuali (scese a 52.403 unità), in calo dell'1,5% ma che costituiscono ancora l'82,3% del totale delle imprese agricole venete.

Al contrario, sono in crescita le società di persone, in aumento del +3% rispetto al 2016 (9.690 uni-

tà) e le società di capitali (1.047 imprese, +5,5%). Il maggior numero di imprese agricole si localizza nelle province di Verona (15.472 imprese), Treviso (14.123) e Padova (12.154), che assieme concentrano il 65,6% delle imprese agricole venete. In leggero calo nel 2017 (-0,2% circa) anche il numero di imprese del comparto alimentare veneto, in linea con l'andamento delle industrie alimentari italiane che registrano una flessione del -0,5%; la diminuzione riguarda tutte le forme societarie, in particolare le società di persone (1.250 imprese, -4,6%) e le ditte individuali (1.243, -3,1%), tranne le società di capitali, il cui numero sale a 1.084 imprese (+5,2%). Durante il 2017, secondo i dati Istat sulle forze lavoro, si evidenzia un decremento degli occupati agricoli a livello regionale (-5,7%), rispetto al 2016, che in media sono stati 68.450 unità. Nel dettaglio sono in aumento gli occupati indipendenti (46.000 unità circa, +14,2%), mentre sono in considerevole decremento gli occupati dipendenti (poco più di 22.400, -30,6%). L'andamento nel settore agricolo è in contrasto con i dati occupazionali generali, che registrano anche nel territorio veneto, un incremento su base annua del +2,1%.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, il deficit della bilancia commerciale veneta è più che raddoppiato rispetto al 2016: il saldo negativo è aumentato a circa 483 milioni di euro (nel 2016 era di circa 215 milioni di euro), a causa di un incremento delle importazioni (7,1 miliardi circa, +8,5%), più che proporzionale a quello delle esportazioni, comunque in crescita a 6,6 miliardi (+4,6%).

Per quanto riguarda cereali e colture industriali, condizioni climatiche invernali e primaverili nella norma hanno inciso positivamente sulla produttività dei frumenti che hanno visto incrementare le rese (+14% per il tenero e +18% per il duro) malgrado il calo consistente delle superfici dedicate (-8% il tenero, -20% il duro). Rese in aumento anche per orzo (+8%) e riso (+5%).

Il mais ha invece risentito delle ondate di calore e della siccità che hanno danneggiato lo sviluppo vegetativo portando le rese (-14%) ad uno dei valori più bassi dell'ultimo decennio. Il contestuale calo della superficie ne ha determinato una flessione produttiva a 1,5 milioni di tonnellate (-16,5%). Stesso problema per la soia che, a fronte di un aumento della superficie del 15%, la diminuzione delle rese del 23% ne ha portato la produzione a 404 mila tonnellate (-11%).

In aumento invece la produzione della barbabietola da zucchero (+9%), che ha manifestato rese elevate

<sup>4</sup>A cura di Veneto Agricoltura, Agenzia Veneta per l'innovazione nel settore primario



## 2.3 Il commercio estero ancora in crescita

Il 2017 rappresenta uno spartiacque tra un periodo di stagnazione della domanda mondiale e una nuova fase di crescita. La crescita della domanda mondiale del 2017 si è rivelata particolarmente vivace e ha interrotto un lungo periodo atipico, tra il 2012 e il 2016, in cui la domanda di beni registrava tassi di crescita inferiori a quelli della ricchezza mondiale prodotta. Ciò è riconducibile alla ripresa dell'attività industriale; la produzione di beni sta crescendo a ritmi dinamici tanto nelle economie avanzate quanto nei paesi emergenti. Inoltre, è stata determinante la ripresa della domanda da parte della Cina, il cui peso sul commercio mondiale è diventato rilevante anche dal lato delle importazioni.

Il balzo degli investimenti globali dovrebbe, secondo le stime dell'Ocse per il 2018, mantenere il tasso di crescita del commercio globale intorno ai cinque punti percentuali. Ma le prospettive positive restano soggette a vulnerabilità e rischi, a cominciare da quelli connessi al protezionismo commerciale. Il timore, dopo i dazi doganali imposti dal presidente Donald Trump sulle importazioni statunitensi di acciaio e alluminio, è quello che una guerra commerciale possa rallentare la crescita mondiale degli scambi.

### In Italia



#### Robusta crescita dell'export nazionale

Il 2017 è stato un anno brillante per l'export italia-

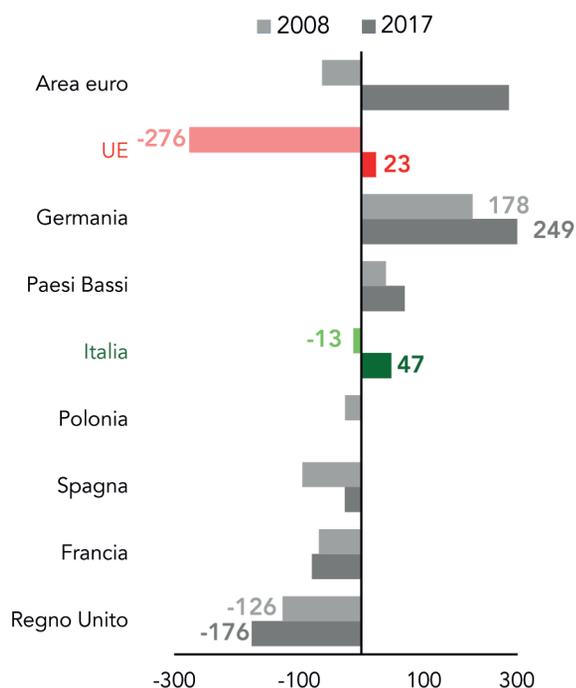
niano: le rilevazioni provvisorie sulle vendite all'estero, pubblicate dall'Istat nel mese di marzo, registrano un sensibile aumento, pari al +7,4% rispetto al 2016, che ha portato il valore del fatturato realizzato oltreoconfine a 448,1 miliardi di euro.

Uno sguardo alla geografia delle esportazioni italiane, mette in luce la forte influenza che la distanza esercita sui flussi commerciali: oltre il 66% del fatturato estero delle imprese italiane è generato nei mercati del continente europeo, mentre la quota nelle regioni dell'Asia orientale e centrale, che pure dimostrano le maggiori potenzialità di crescita, si aggira, nonostante la sensibile crescita registrata negli ultimi anni, attorno ai dieci punti percentuali. Quanto ai singoli mercati, Germania (+6%) e Francia (+4,9%) restano i principali mercati di sbocco del made in Italy, assorbendo rispettivamente il 12,5%

e il 10,3% delle esportazioni nazionali. Positivo anche l'andamento dell'export in Nord America e in particolare verso gli Stati Uniti (+9,8%), terzo partner commerciale delle imprese italiane, con una quota del 9%. Tornano a crescere i flussi commerciali verso Brasile (+18,9%) e Russia (+19,3%), anche se i valori assoluti restano ancora distanti dai record realizzati tra il 2012 e il 2013. Bene anche l'export verso l'ex Impero di Mezzo, che registra un incremento superiore ai venti punti percentuali e che sfonda per la prima volta la soglia dei 13 miliardi di euro. Negativi, invece, i valori degli scambi verso alcuni mercati mediorientali (-1,4% negli Emirati Arabi Uniti e -5,8% in Arabia Saudita) e il Nord Africa.

Per quanto riguarda le categorie economiche, tutti i comparti fanno registrare una crescita del fatturato estero nel corso dell'anno, con una accelerazione più evidente nelle vendite di prodotti chimici e dei minerali (+12,4%), che superano i 94 miliardi di euro, accanto ai settori di eccellenza dell'industria e dell'artigianato nazionale, come l'alimentare

**Fig. 2.3.1 - Saldo commerciale. Valori espressi in miliardi di euro. Italia, Ue, Area euro e alcuni paesi europei - Anni 2017 e 2008**



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat



meno intensa rispetto ai primi due trimestri, anche la crescita evidenziata nel terzo trimestre (+3,6%). Nel quarto periodo (ottobre-dicembre) si registra un nuovo rialzo del tasso di crescita tendenziale (+5,2%).



### Exploit delle vendite verso i mercati "tradizionali"

Analizzando la destinazione delle vendite venete oltre confine, si osserva come il principale bacino di riferimento risulti, anche nel 2017, l'Ue, verso cui è diretto il 59,7% dell'export regionale, contro il 40,3% destinato ai mercati extra-Ue. Infatti, le esportazioni venete crescono grazie ai tradizionali mercati europei e nordamericani: nel 2017 oltre il 90% del contributo alla crescita delle esportazioni regionali deriva dalle vendite realizzate in questi mercati, di cui il 69% nei paesi Ue.

Il trend positivo ha riguardato anche i mercati dell'Asia centrale (+5,7%) e orientale (+3,8%), mentre prosegue la caduta, in termini di valore, delle vendite di manufatti veneti verso il Medio Oriente (-1,7%).

Analizzando la destinazione delle vendite venete oltre confine, si osserva come il principale bacino di riferimento risulti, anche nel 2017, l'Ue, verso cui è diretto il 59,7% dell'export regionale, contro il 40,3% destinato ai mercati extra-Ue. Infatti, le esportazioni venete crescono grazie ai tradizionali mercati europei e nordamericani: nel 2017 oltre il 90% del contributo alla crescita delle esportazioni regionali deriva dalle vendite realizzate in questi mercati, di cui il 69% nei paesi Ue.

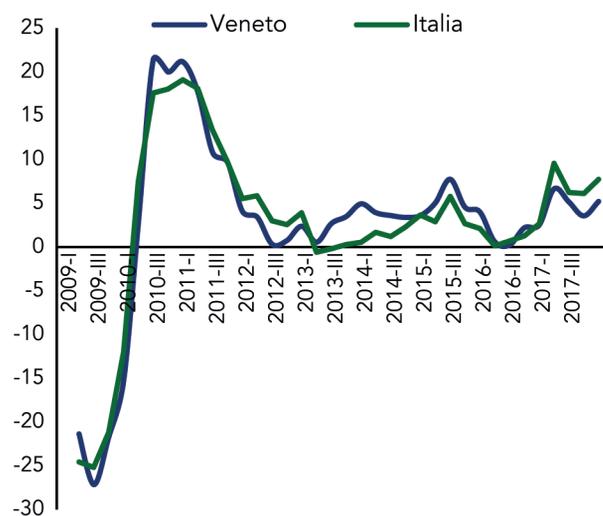
A livello di singoli mercati, il buon risultato è dovuto principalmente all'ottimo trend registrato dalle esportazioni venete verso la Francia (+5,7%, pari a 324 milioni di euro), secondo mercato di riferimento per le imprese del Veneto.

Una crescita importante è stata registrata anche dall'export verso la Germania (+3,1%), che rimane di gran lunga il principale partner commerciale della regione.

Le vendite sul mercato polacco sono aumentate del +15,8%, grazie alle consistenti acquisizioni di apparecchiature elettriche e macchinari made in Veneto, mentre quelle verso la Spagna hanno registrato una crescita di poco inferiore agli otto punti percentuali.

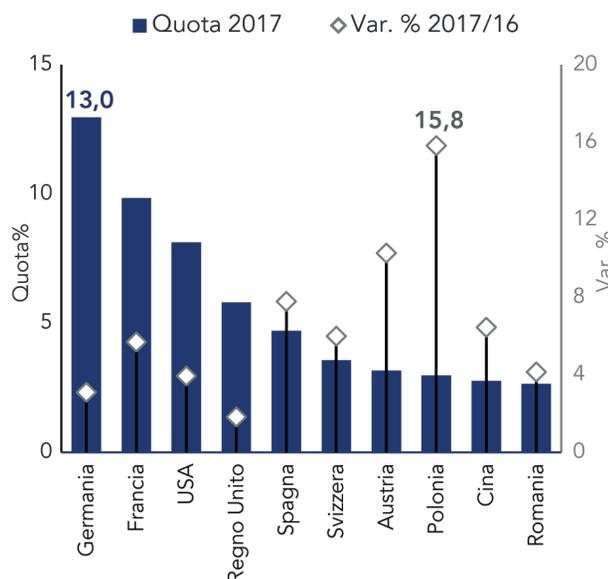
I dati sui flussi del 2017 confermano anche una sostanziale ripresa delle esportazioni verso la Russia (+150 milioni di euro rispetto al 2016), già iniziata nel 2016 e trainata dagli ottimi risultati dei due principali settori della manifattura veneta: le vendite di macchinari fanno registrare un incremento di tredici punti percentuali, mentre quelle del comparto moda superano il 20%.

**Fig. 2.3.3** - Variazione % tendenziale (\*) delle esportazioni per trimestre. Veneto e Italia - Anni 2009:2017



(\*) Variazione percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente  
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 2.3.4** - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni venete verso i principali mercati - Anno 2017



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat



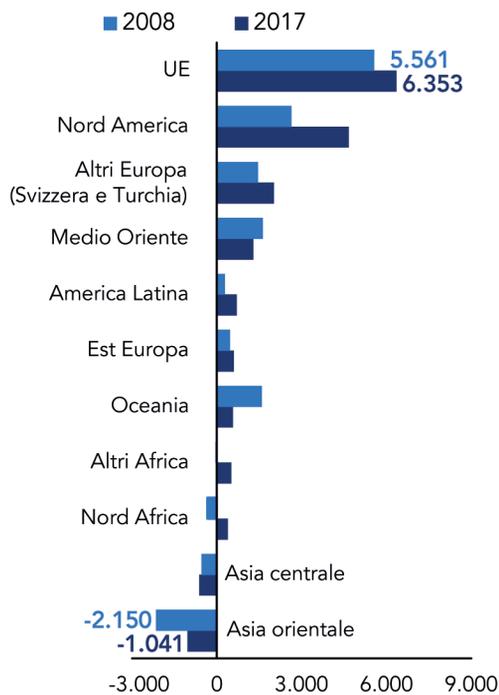
to del ritmo di crescita del fatturato estero dell'occhialeria veneta. Il valore delle vendite estere delle imprese del settore ha raggiunto i 3,7 miliardi di euro e risulta in crescita del +3,7% rispetto al 2016: dopo alcuni anni caratterizzati da aumenti eccezionali delle esportazioni, con valori in doppia cifra, i ritmi di crescita dell'export del comparto sono tornati in linea con l'andamento medio regionale. Crescono con una buona intensità, in termini di valore, le vendite estere verso i mercati europei e americani, mentre registrano una sensibile flessione in Medio Oriente e nei mercati dell'Asia centrale.

Il saldo della bilancia commerciale veneta, ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni, rimane positivo: è pari a 15,4 miliardi di euro e risulta in flessione (578 milioni in meno) rispetto a quello registrato nel 2016, pur rimanendo abbondantemente al di sopra dei livelli pre-crisi del 2008. Il saldo commerciale con i mercati dell'Unione si è chiuso con un risultato positivo di 6,4 miliardi di euro: i surplus commerciali verso Francia, Regno Unito, Spagna e alcuni degli altri mercati Ue hanno più

che compensato il disavanzo commerciale verso la Germania, che nell'ultimo anno ha superato i due miliardi di euro. Il saldo commerciale verso i mercati extra-Ue si è assestato attorno ai 9 miliardi di euro. La bilancia commerciale verso i mercati asiatici continua a mostrare un saldo negativo (-1 miliardo con l'Estremo oriente e 600 milioni di euro verso i paesi dell'Asia centrale), mentre rimane positiva in tutte le altre aree geografiche e raggiunge il suo valore più alto nel mercato statunitense (+ 4,2 miliardi di euro).

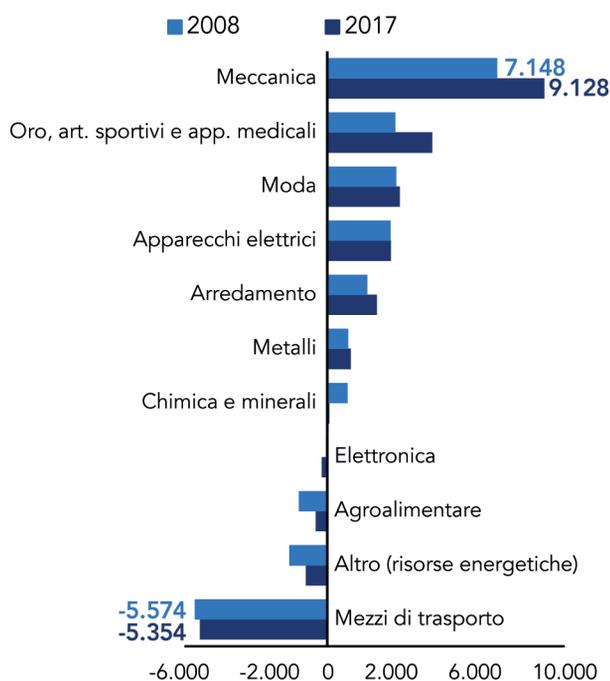
A livello settoriale, la bilancia commerciale del Veneto presenta valori estremamente positivi nei comparti della meccanica (9,1 miliardi di euro di surplus), delle altre produzioni manifatturiere - mobili, gioielli, articoli sportivi e forniture mediche - (+4,4 miliardi), della moda (+3 miliardi) e delle apparecchiature elettriche (+2,7 miliardi), mentre risulta in forte deficit nei settori dei mezzi di trasporto (-5,4 miliardi) e delle produzioni agroalimentari (-483 milioni di euro), con un deficit commerciale in leggera crescita rispetto all'anno precedente ma sensibil-

**Fig. 2.3.6** - Saldo commerciale per area geografica. Valori espressi in milioni di euro. Veneto - Anni 2017 e 2008



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 2.3.7** - Saldo commerciale per settore economico. Valori espressi in milioni di euro. Veneto - Anni 2017 e 2008



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat



risultato che conferma Treviso in settima posizione tra le province italiane per valore di fatturato estero prodotto. Verona è la decima provincia italiana per export: nel 2017 i beni scaligeri venduti all'estero hanno superato gli 11 miliardi di euro, grazie all'importante contributo delle produzioni agroalimentari e dei macchinari.

La quota di Padova sul totale dell'export veneto si attesta al 15,6%, mantenendo la provincia al quarto posto in regione per incidenza e al quattordicesimo posto in Italia, con oltre il 2% del fatturato estero nazionale. Nel 2017 sono stati esportati beni per quasi 4,7 miliardi di euro da parte delle imprese della provincia di Venezia, un valore in crescita di oltre 100 milioni di euro rispetto a quanto registrato nel corso del 2016.

L'export bellunese, polarizzato dal settore occhialeria, le cui vendite all'estero rappresentano oltre il 70% del totale flussi export della provincia, si è attestato a un valore prossimo ai 3,9 miliardi di euro. Le imprese rodigine hanno beneficiato della ripresa del commercio internazionale, registrando un nuovo record per quanto riguarda il valore dei beni venduti all'estero: nel 2017 il valore delle esportazioni della provincia è stato pari a 1,5 miliardi di euro.

## 2.4 La domanda estera e le performance aziendali<sup>5</sup>

La capacità del Veneto di sfruttare con successo la leva della domanda estera per favorire la crescita, specialmente nei momenti di crisi della componente interna, è fuori discussione e la storia più o meno recente del sistema economico regionale parla da sé.

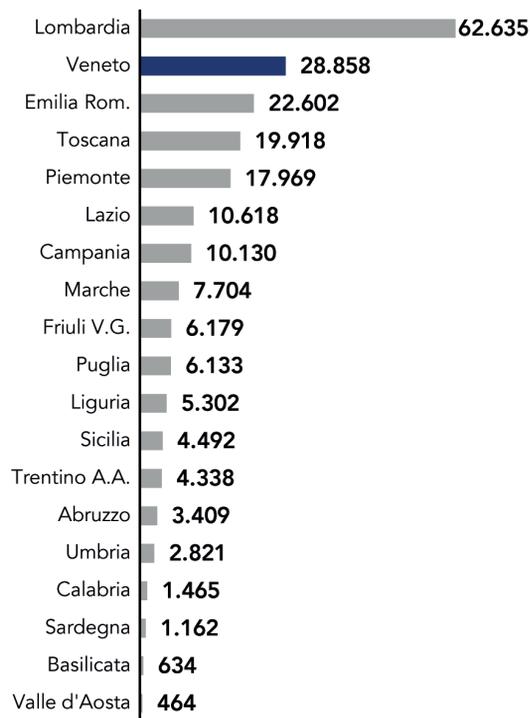
Quello che però possiamo chiederci è se il tessuto produttivo stia sfruttando a pieno il vantaggio di esportare oppure, tenendo conto delle sue caratteristiche, se ci sono imprese che attualmente non esportano ma che hanno tutte le carte in regola per farlo con ricadute positive sull'intero sistema imprenditoriale.

Come si vedrà meglio più avanti, la nostra analisi prende le mosse dalle informazioni sugli operatori all'esportazione abbinate al database sui bilanci aziendali di Prometeia. Sulla base di questa combinazione nel 2016 hanno esportato 13.143 società di capitali residenti in Veneto, che rappresentano il 15% del totale regionale. L'export è tuttavia concen-

trato in un numero modesto di imprese esportatrici: un decimo di queste ultime, infatti, copre l'80% delle esportazioni. Se si considera il valore delle esportazioni, si nota che circa un terzo delle società considerate esporta per un valore consistente, superiore al milione di euro; d'altro canto esiste un gruppo anche più nutrito di imprese che esportano per meno di 100 mila euro, valore insufficiente a giustificare la messa in atto di una strategia di internazionalizzazione complessa.

E qui sta il punto: per godere a pieno di un premio all'export, ossia di un vantaggio sulle proprie performance aziendali unicamente riconducibile all'attività di esportazione, non basta agire da operatore passivo, al traino di un ordine arrivato dall'estero, ma di entità limitata. Il premio all'export va piuttosto associato ad una vera e propria strategia di apertura ai mercati internazionali, ad un'attività ar-

**Fig. 2.4.1** - Operatori all'esportazione secondo la regione di provenienza della merce. Anno 2016



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Prometeia

<sup>5</sup> Paragrafo realizzato in collaborazione con Prometeia



non esportano.

Un altro elemento che viene spesso citato per motivare le differenze di performance, è la capacità delle imprese esportatrici di beneficiare di un processo virtuoso di learning by exporting. Affrontare i mercati internazionali rafforza il patrimonio di conoscenze delle imprese che vengono in contatto con nuove tecniche produttive, nuove tecnologie, nuove competenze in campo manageriale. Non solo: la maggiore produttività si ricollegherebbe anche al contesto internazionale più competitivo che impone alle aziende di spingere sull'efficienza e sull'innovazione.

In anni relativamente più recenti alla letteratura economica di carattere teorico si sono affiancati studi empirici di tipo microeconomico, basati su dati relativi alle singole imprese.

Questo approccio è stato favorito da un lato dalla crescente disponibilità di dati a livello di impresa, dall'altro dall'affinamento delle tecniche di stima più appropriate. L'attenzione dei ricercatori si è focalizzata, in particolare, sulla valutazione del premio all'export, ossia sulla quantificazione del vantaggio che le imprese esportatrici hanno sulle non esportatrici in termini di crescita del fatturato e di produttività.

**Le imprese venete che esportano abitualmente si collocano in una posizione migliore rispetto agli esportatori occasionali.**

L'analisi contenuta in questo paragrafo si propone da un lato di

verificare sulla realtà veneta le indicazioni che scaturiscono dall'analisi teorica, dall'altro di misurare il premio all'export delle imprese venete.

L'analisi è basata sulla costruzione di un campione di imprese con sede in Veneto attive sui mercati esteri. Per ciascuna impresa, oltre alle informazioni relative alle vendite all'estero, sono disponibili i dati di bilancio relativamente al periodo 2010-2016<sup>6</sup>. Per

<sup>6</sup> Il database di Prometeia sui bilanci aziendali contiene i bilanci non consolidati di oltre 900 mila società di capitale italiane non finanziarie, dal 1990 all'ultimo anno disponibile (2016). I dati di bilancio, aggiornati mensilmente con i flussi di fonte Bureau Van Dijk, sono riclassificati in modo omogeneo, e successivamente controllati, eliminando quelli con squadrature forti e errori palesi. Quando si riscontrano anomalie su bilanci di imprese importanti, il bilancio viene riacquisito da fonti alternative (Cerved o sito dell'impresa, quando disponibile). Nel caso in cui i bilanci di partenza non contengano tutte le informazioni necessarie a ricostruire lo schema di riclassificazione standard (come avviene per i bilanci abbreviati, e per una parte dei bilanci IAS/IFR), alcune poste di bilancio non direttamente disponibili vengono opportunamente stimate.

evidenziare le caratteristiche più rilevanti associate all'attività di export si è proceduto ad un'analisi preliminare di carattere descrittivo basata su un'opportuna segmentazione delle imprese esportatrici. Sono state prese in considerazione, in primo luogo, le imprese che esportano abitualmente<sup>7</sup> per confrontarle con quelle per le quali le vendite all'estero rappresentano un'eventualità rara e discontinua. Le performance delle imprese venete nel periodo in esame confermano i risultati messi in luce dalla letteratura economica.

Il fatturato delle imprese che esportano abitualmente è cresciuto più di quello degli esportatori occasionali. In media si tratta di un vantaggio relativamente contenuto, ma negli anni più recenti il differenziale si è rafforzato, segnalando una maggiore capacità di cogliere i benefici di un contesto nazionale ed internazionale più favorevole.

Per ciò che riguarda la redditività, gli esportatori abituali sono caratterizzati da un ROI<sup>8</sup> mediamente più elevato.

Una situazione migliore sotto il profilo della marginalità può essere ricondotta a vari fattori. In primo luogo un'attività costante sui mercati esteri spinge le imprese ad accrescere la competitività delle proprie produzioni nei confronti di una più ampia e agguerrita platea di concorrenti. La maggiore apertura all'estero, inoltre, favorisce guadagni di efficienza anche dal lato degli approvvigionamenti. Le imprese esportatrici abituali, infine, si caratterizzano per un grado di indebitamento minore rispetto a quelle che esportano in maniera occasionale. Le prime, pertanto, godono di una maggiore solidità finanziaria, presupposto importante per affrontare un'attività di internazionalizzazione strutturata e complessa.

Questa prima analisi esplorativa evidenzia come le imprese venete che esportano regolarmente presentino, come suggerito dalle analisi teoriche, performance di bilancio migliori rispetto a quelle che lo fanno in maniera marginale e discontinua.

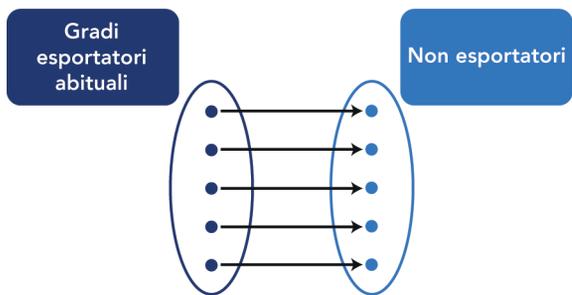
Per quantificare il premio all'export, tuttavia, occorre una valutazione più rigorosa, volta cioè a misurare l'effetto positivo dell'attività di esportazione sulle performance delle imprese, isolandolo da altri fattori che potrebbero influire sul loro andamento.

<sup>7</sup> Più precisamente sono considerate esportatrici abituali le imprese che tra il 2010 e il 2016 hanno esportato in maniera continuativa.

<sup>8</sup> Il R.O.I. (Return On Investment) è un indice utilizzato per indicare la redditività del capitale investito. È dato dal rapporto tra il risultato operativo globale conseguito in un certo esercizio e il capitale investito in media nel corso dello stesso esercizio.



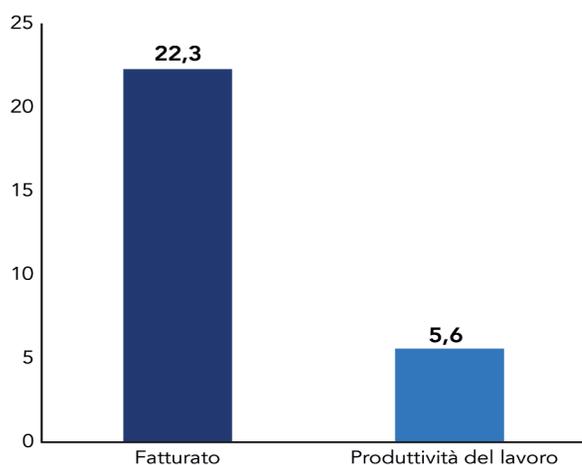
**Fig. 2.4.7** - Il propensity score matching



*Propensity score matching: si costituisce campione controfattuale in modo da associare a ciascuna grande esportatrice abituale un'impresa che non esporta pur avendo una probabilità ex-ante molto simile di diventare esportatrice*

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Bureau Van Dijk e Prometeia

**Fig. 2.4.8** - Il premio all'export su fatturato e produttività. Veneto - Valori %



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Bureau Van Dijk e Prometeia

delle immobilizzazioni materiali e immateriali, gli utili per addetto, il settore di appartenenza delle imprese in modo da specificare adeguatamente le

caratteristiche delle imprese oggetto di stima.



**Il premio all'export delle imprese venete è pari al 22%**

La figura 2.4.8 sintetizza l'esito delle stime,

realizzate sul periodo 2010-2016.

In particolare si evidenzia che il vantaggio direttamente riconducibile all'attività di export, a parità di tutte le altre condizioni, è pari al 22% in termini di fatturato, al 5,6% per ciò che concerne la produttività del lavoro.

Il vantaggio di esportare è risultato più elevato se l'impresa è caratterizzata da una maggiore differenziazione geografica delle esportazioni. Del resto le imprese che sono state in grado di implementare una strategia di internazionalizzazione in diversi mercati sono meno vulnerabili a shock di domanda localizzati in aree specifiche. Per ciò che concerne i comparti di esportazione un premio più elevato è associato alle imprese che esportano prevalentemente beni con un contenuto innovativo elevato<sup>10</sup>. Poiché l'innovazione è stata misurata attraverso l'intensità brevettuale (numero di brevetti in rapporto al fatturato), il risultato evidenzia il vantaggio associato all'innovazione cosiddetta codificata, che può rappresentare un fattore particolarmente importante per accedere alle filiere produttive internazionali.

Come è logico attendersi, è necessario del tempo affinché l'attività di export dispieghi a pieno i suoi benefici sulle performance delle imprese. Per approfondire la relazione tra dimensione temporale e premio all'export è stata effettuata una nuova stima.

Sempre in riferimento al periodo 2010-2016 sono state presi in considerazione non gli esportatori abituali, che esportano continuamente nel periodo in esame, ma quelli che iniziano ad esportare con continuità. Si tratta di un gruppo di imprese (poco più di 800) che intraprendono un percorso di internazionalizzazione o per le quali l'attività di export ha subito una battuta di arresto di almeno due anni. A ciascuna impresa del cluster viene poi associata, sempre con il metodo del propensity score matching, un'impresa simile ma non esportatrice, con il vantaggio, rispetto alla stima precedente<sup>11</sup>, di poter includere in questo secondo gruppo

<sup>10</sup> In questo caso l'analisi è stata circoscritta ai beni intermedi e di investimento.

<sup>11</sup> Rispetto a quello quantificato in precedenza il premio all'export stimato su questi due cluster è più modesto. Si tratta di un risultato atteso in quanto nel primo caso si tratta del premio associato ad un'attività di export più consistente e consolidata.



**Fig. 2.4.10 - Il potenziale di crescita delle imprese**



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Bureau Van Dijk e Prometeia

sviluppo più strutturato dell'export si otterrebbero vantaggi di entità consistente, che rappresentano il giusto stimolo al rafforzamento del processo di internazionalizzazione del sistema produttivo regionale. La specificazione dei modelli econometrici permette di trarre informazioni utili su quelle variabili che incidono maggiormente sulla probabilità di mettere in atto una strategia di export strutturata.

**Accumulazione di capitale immateriale, qualificazione del capitale umano, equilibrio finanziario e dimensione sono gli elementi caratterizzanti l'esportatore potenziale**

Tra i fattori che rivestono un ruolo di primo piano spicca la quota di immobiliz-

zazioni immateriali sul totale delle attività.

È un risultato interessante perché evidenzia l'importanza della conoscenza, degli asset intangibili nel delineare e implementare con successo processi complessi e articolati. L'attività brevettuale, ma più in generale le forme di tutela codificata delle proprie produzioni collocano in una posizione di vantaggio le imprese che si inseriscono nelle filiere internazionali o che vogliono agganciare nuovi consumatori facendo leva sulla qualità formale oltre che sostanziale dei propri prodotti. Anche investimenti in ricerca, nuove tecnologie e competenze manageriali innovative rappresentano elementi cruciali per affrontare la concorrenza dei competitor internazionali.

Un altro elemento che risulta avere un certo peso nell'accrescere la probabilità di attivare processi di export duraturi è il costo del lavoro per addetto,

indicatore che può essere interpretato come una proxy della qualificazione del personale.

Pertanto troverebbe conferma nella nostra analisi empirica il peso attribuito dalla letteratura teorica alla disponibilità e alla valorizzazione del capitale umano nell'attivazione di articolati processi di sviluppo. Non solo: potrebbe generarsi un circolo virtuoso tra capitale umano qualificato ed export, in base al quale l'esportazione di beni che incorporano un elevato livello di competenze stimola le imprese ad acquisire nuove e più sofisticate conoscenze, qualificando ulteriormente la manodopera. Anche la dimensione aziendale, misurata in base al numero di occupati, incide positivamente (ma con un'intensità relativamente minore rispetto ai fattori precedenti) sulla probabilità di esportare attivamente.

È un risultato ampiamente noto e consolidato: un'impresa grande è meglio attrezzata per affrontare i costi fissi associati all'implementazione di una strategia di internazionalizzazione.

Tuttavia la minore intensità del coefficiente è anche una riprova della capacità delle piccole e medie imprese venete (e italiane) di affrontare i mercati internazionali, pur scontando un gap di dimensione rispetto ai principali competitor internazionali.

Dai parametri delle stime econometriche, infine, si evince una relazione inversa tra leverage (debiti finanziari su patrimonio netto) e probabilità di esportare.

**Fig. 2.4.11 - I fattori che incidono sulla probabilità di esportare attivamente**



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Bureau Van Dijk e Prometeia

Un'impresa debole sotto il profilo dell'equilibrio



cluso attraverso smartphone o tablet. L'incidenza di questi device è quintuplicata nel giro di 5 anni, grazie in particolar modo allo smartphone che ha generato acquisti per oltre 5,8 miliardi di euro, in crescita del 65%.

## In Veneto

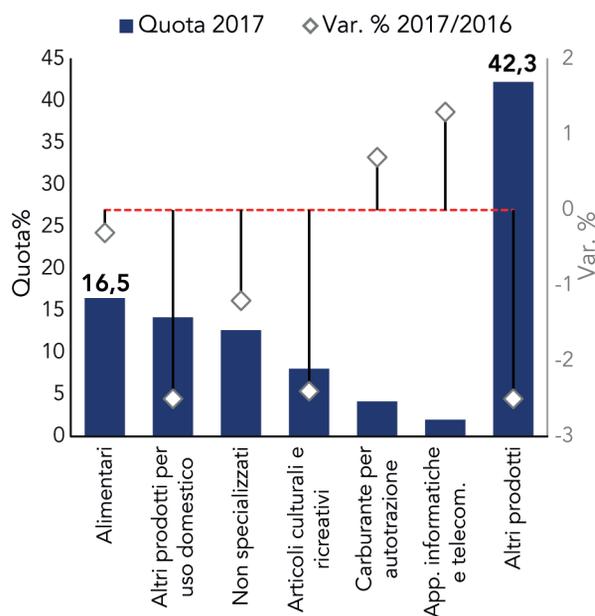
Nel 2017 in Veneto gli esercizi commerciali in sede fissa attivi sono 49.605, in calo dello 0,6% rispetto al 2016, in perfetta media con il dato italiano (-0,6%), penalizzati dalla forte riduzione delle sedi di impresa, -1,5%, a fronte di un incremento delle unità locali dipendenti da altra sede, +1,1%.

Gli esercizi dove l'attività commerciale risulta di natura secondaria sono in lieve crescita: +0,5%.

Le attività commerciali in sede fissa del Veneto continuano comunque a rappresentare il 6,7% del totale nazionale, occupando il sesto posto dietro a Campania, Lombardia, Lazio, Sicilia e Puglia.

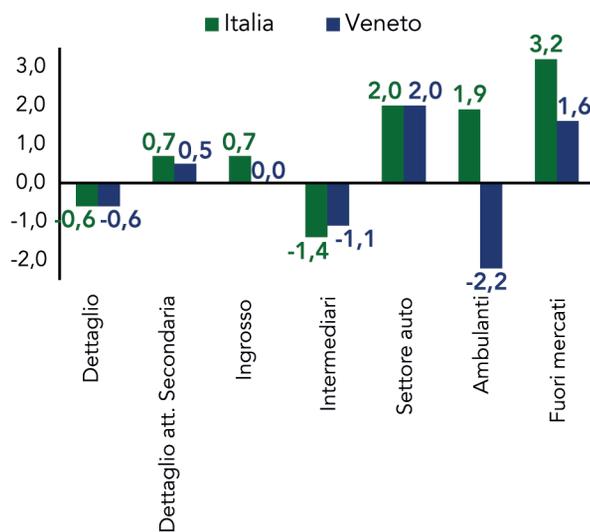
Gli esercizi specializzati nella vendita di apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni, e nella vendita di carburante per autotrazione sono le

**Fig. 2.5.3 – Quota e variazione percentuale annua degli esercizi commerciali in sede fissa per specializzazione commerciale. Veneto – Anno 2017**



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

**Fig. 2.5.4 – Esercizi commerciali per tipologia: variazione percentuale 2017/16. Veneto e Italia**



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

uniche attività a registrare un incremento nel 2017, rispettivamente: +1,3% e +0,7% rispetto al 2016. Rimangono pressoché stabili gli esercizi specializzati nell'alimentare, bevande e tabacco e gli esercizi specializzati in altri prodotti, -0,3% entrambi.

Contrazioni più consistenti si rilevano per le attività specializzate nella vendita di articoli culturali e ricreativi, -2,4%, e per quelle specializzate nella vendita di prodotti per uso domestico, -2,5% rispetto al 2016.

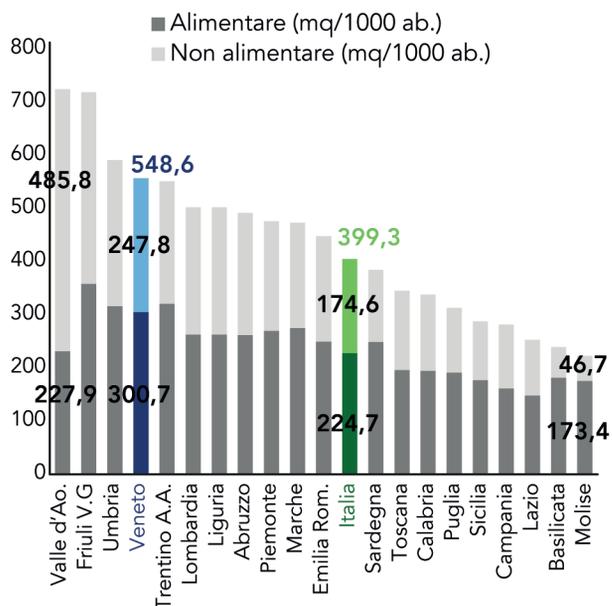
Verona è l'unica provincia veneta che vede un lieve incremento nelle attività del commercio al dettaglio, +0,5%; sono invece Belluno, Rovigo e Vicenza le province più colpite dalle difficoltà del settore, rispettivamente, -1,4%, -1,1% e -1,1% rispetto al 2015. In calo, ma sostanzialmente invariato il numero di esercizi commerciali in sede fissa nella provincia di Venezia e Padova, -0,6%.

### Boom dell'e-commerce anche in Veneto

A fronte di una flessione del numero di esercizi al dettaglio in sede fissa pari a -0,6% ed una riduzione del numero degli intermediari pari al -1,1%, si riscontra un incremento nel numero di esercizi commerciali operanti nel commercio e riparazione di auto e moto pari a +2%.



**Fig. 2.5.5 – Grande Distribuzione Organizzata: Superficie di vendita ogni 1.000 abitanti per regione – Anno 2016**



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Valle d'Aosta anche il primato di un valore particolarmente elevato nel comparto non food, pari a quasi due terzi del totale (più del 68%).

In fondo alla graduatoria si colloca il Molise con 220,1 mq, che si distingue insieme alla Basilicata per la destinazione fortemente alimentare della superficie di vendita disponibile (meno del 25% non alimentare e più del 75% alimentare, quasi 80% per il Molise).

Il totale nazionale delle superfici di vendita risulta composto da più di 224 mq presenti nel settore alimentare e più di 174 mq nel non alimentare, pari a poco più di 399 mq di vendita ogni mille abitanti. La distribuzione geografica non è uniforme: l'area maggiormente dotata è l'area nord-est con un valore complessivo pari a circa 523 mq ogni mille abitanti, segue il nord-ovest con circa 477 mq per mille abitanti quindi, a maggiore distanza l'area centrale e il meridione con valori rispettivamente pari a poco più di 329 e 309 mq ogni mille abitanti.

Il Veneto risulta una delle regioni con un'elevata superficie di vendita rispetto al numero dei propri abitanti, la quarta nella graduatoria, con 548,6 mq ogni mille abitanti, di cui 300,7 destinati al settore alimentare e 247,8 al non alimentare.

Tra le altre regioni, troviamo al primo posto la Valle d'Aosta con 713,7 mq totali ogni mille abitanti seguita dal Friuli Venezia Giulia con 708,1 mq. Alla

a supermercati, minimercati, parte alimentare degli ipermercati; per il settore non food invece quelle relative ai grandi magazzini, alle grandi superfici specializzate, alla parte non alimentare degli ipermercati.



## L'UNICITÀ E LA VARIETA' DEL TURISMO VENETO

Il 2017 corre sull'onda dell'anno precedente superando ogni record storico: in Veneto oltre 19 milioni di arrivi di turisti e quasi 70 milioni di presenze, con incrementi rispetto all'anno precedente rispettivamente del 7,4% e del 5,8%.

La proposta di accrescere il contributo del turismo al benessere economico, sociale e sostenibile dei territori è stata evidenziata anche dal nuovo Piano Strategico del Turismo "Italia Paese per Viaggiatori" 2017-2022. Di fronte ad un contesto in continua evoluzione, il Piano propone alcuni precisi orientamenti e individua linee strategiche di intervento per aiutare l'Italia ad acquisire una nuova leadership fondata su sostenibilità, innovazione e competitività, integrando nelle politiche turistiche il tema della valorizzazione responsabile del patrimonio territoriale, ambientale e culturale.

Si rafforza, quindi, l'attenzione nello sviluppare nuove destinazioni e nuovi prodotti, sostenere la progettazione di nuovi itinerari, in grado di connettere le aree di maggior attrazione con quelle a minore densità turistica e spostare i flussi turistici su territori meno conosciuti, ma altrettanto attraenti.

In questo contesto, l'analisi condotta mira a descrivere la situazione attuale, fornendo una risposta ad alcuni quesiti sulla "profilazione del turista": lo straniero che sceglie il territorio veneto per un viaggio o una vacanza di piacere, quanto spesso prevede un tour con soggiorni in diverse località? E quali destinazioni vengono abbinare?

Un focus sugli stranieri assume una certa rilevanza, considerato che rappresentano il 65,3% degli arrivi complessivi del Veneto, in aumento dell'8,6% nel solo ultimo anno.



## Nuovo record storico per il turismo veneto



### Il boom del turismo nel 2017

Il Veneto ha realizzato nel 2017 un nuovo record storico, sia per il numero di turisti che

vi hanno soggiornato sia per i pernottamenti totalizzati. L'anno appena concluso si è chiuso, infatti, con 19,2 milioni di arrivi (+7,4% rispetto al 2016) e 69,2 milioni di presenze (+5,8%), cifre mai raggiunte prima.

Questi risultati derivano dalla completezza dell'offerta in un territorio che si attraversa in 3-4 ore d'auto: città d'arte di straordinaria bellezza, oltre 100 Km di spiagge, montagne magnifiche, parchi naturali, lago di Garda e sistemi termali, il tutto arricchito da una eccellente enogastronomia e dall'abilità di investire in qualità, valorizzando l'offerta con proposte sempre innovative, sapendo soddisfare nel migliore dei modi gli ospiti, in cerca di nuove esperienze. E proprio per regalare emozioni nuove, tra le molteplici iniziative, va ricordata la più fantasiosa: il Veneto ha dato la possibilità di ospitare i turisti in vere e proprie casette sugli alberi, in alloggi ricavati dalle botti di vino, e a breve anche

in alloggi galleggianti, su palafitte o in grotte, tutte forme di turismo già diffuse in Europa.

Contestualizzando questo risultato al periodo di incertezze socio-politiche attualmente in corso, si può affermare ancora una volta che il turismo rappresenta un settore importante per l'economia veneta, sia per la ricchezza direttamente prodotta che per l'economia indotta a monte e a valle dell'attività turistica: i circa 17 miliardi di euro prodotti dalla lunga filiera del settore nel 2017 – cresciuti del 6% rispetto all'anno precedente - rappresentano più del 10% del PIL regionale<sup>1</sup>.

La proposta del turismo veneto sta ottenendo consensi sempre crescenti da parte della clientela



### Il forte interesse straniero e il ritorno degli italiani

estera e negli ultimi anni sta beneficiando anche del ritorno degli italiani con un'inversione di tendenza a partire dal 2015 che, però, non ci ha ancora riportato alle presenze che si contavano prima dell'inizio della crisi economica.

L'attrattività della nostra regione, sta beneficiando anche della situazione geopolitica del bacino del

<sup>1</sup> La stima, di fonte CISET, tiene conto degli effetti moltiplicatori diretti, indiretti e indotti.

**Tab. 3.1 - Movimento di turisti per provenienza e struttura. Veneto - Anno 2017**

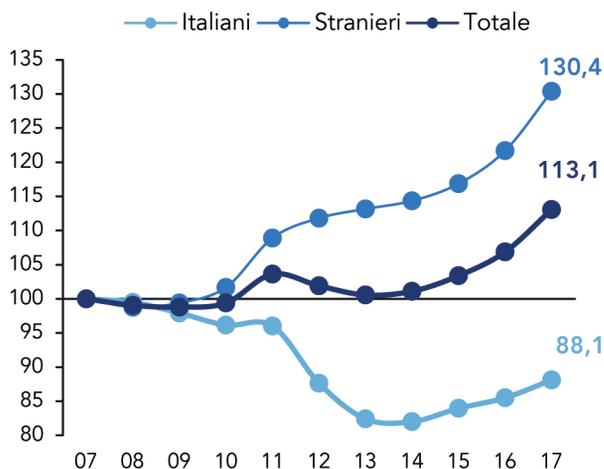
Valori assoluti						
	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	4.633.165	11.305.795	2.027.451	10.778.124	6.660.616	22.083.919
Stranieri	8.133.844	21.771.734	4.378.116	25.328.429	12.511.960	47.100.163
<b>Totale</b>	<b>12.767.009</b>	<b>33.077.529</b>	<b>6.405.567</b>	<b>36.106.553</b>	<b>19.172.576</b>	<b>69.184.082</b>

Variazioni percentuali 2017/16						
	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	4,0	2,2	8,1	3,9	5,2	3,0
Stranieri	5,0	2,9	15,9	11,0	8,6	7,1
<b>Totale</b>	<b>4,6</b>	<b>2,7</b>	<b>13,3</b>	<b>8,8</b>	<b>7,4</b>	<b>5,8</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto



**Fig. 3.1** - Numero indice (\*) delle presenze di turisti (anno base = 2007). Veneto - Anni 2007:2017



(\*) Numero indice = (presenze anno t / presenze anno base) x 100  
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Variazioni positive si registrano sia per il settore alberghiero (+4,6% degli arrivi e +2,7% delle presenze) sia per quello extralberghiero (+13,3% e +8,8%).

**Crescita in tutti i territori**

Si evidenzia come la crescita del flusso turistico avvenuta nel 2017 sia diffusa, tanto che ogni provincia batte il proprio record storico per numero di arrivi. Per il forte incremento dei clienti si distinguono in particolare le province di Vicenza (+14,4%), Treviso (+11,9%) e la stessa città metropolitana di Venezia (+8%), che da sola accoglie circa la metà dei turisti che giungono in Veneto, ma si osservano forti aumenti anche nelle provincia di Verona (+6,3%), Rovigo (+5,4%), Padova (+4,7%) e Belluno (+3%). Le presenze, che indicano i pernottamenti totalizzati dall'insieme delle strutture ricettive, mostrano come di consueto variazioni più contenute.

Tra le regioni turistiche italiane il Veneto detiene ormai da diversi anni il primato sia per numero di arrivi (15,3% dell'intera penisola) sia in quanto a presenze (16,2%), come risulta confermato anche per il 2016, ultimo anno disponibile a livello nazionale. Il Veneto si differenzia dalle altre regioni per la forte presenza straniera, simile solo a Lazio, Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Toscana e, in particolare, per l'alta componente di questa che sceglie di soggiornare in strutture extralberghiere. Questi dati forniscono una fotografia dettagliata di coloro che effettuano almeno un pernottamento in

Mediterraneo, che ha finito per premiare mete percepite come più sicure.

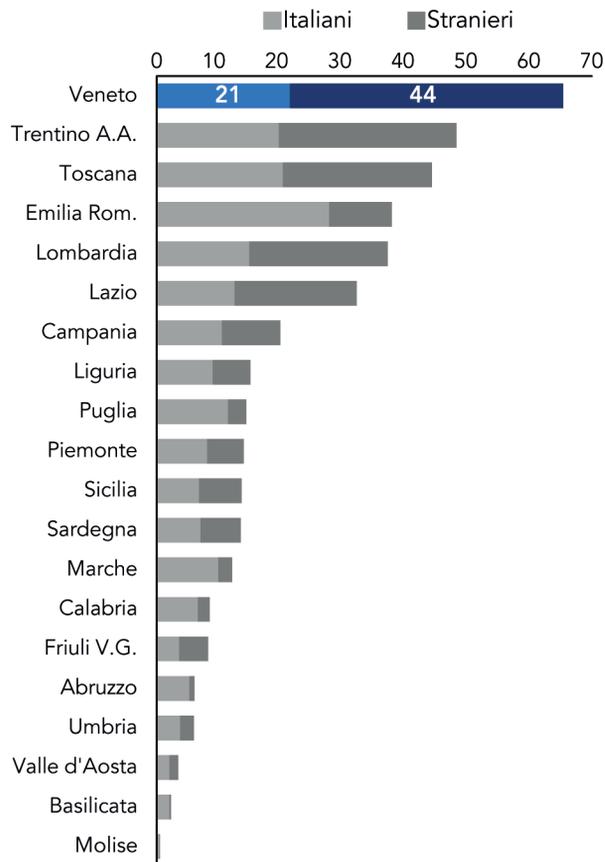
Gli ottimi risultati rispecchiano quindi una buona annata del turismo internazionale (+8,6% degli arrivi, +7,1% delle presenze e +8,4% della spesa) e di quello nazionale (arrivi +5,2% e presenze +3%).

**Tab. 3.2** - Il turismo nelle province. Anno 2017

	2017 (milioni)		Var.% 2017/16		Var.% 2017/16 settore alberghiero	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Belluno	1,0	3,8	3,0	-4,2	5,8	3,4
Padova	1,9	5,5	4,7	3,6	3,5	1,1
Rovigo	0,3	1,6	5,4	1,0	7,6	3,3
Treviso	1,0	2,0	11,9	12,3	10,0	9,3
Venezia	9,5	37,0	8,0	7,6	4,5	4,1
Verona	4,8	17,3	6,3	4,6	1,8	-1,2
Vicenza	0,8	2,0	14,4	8,2	13,6	5,9
<b>Totale</b>	<b>19,2</b>	<b>69,2</b>	<b>7,4</b>	<b>5,8</b>	<b>4,6</b>	<b>2,7</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

**Fig. 3.2** - Presenze di turisti in Italia per regione visitata e provenienza (milioni). Anno 2016

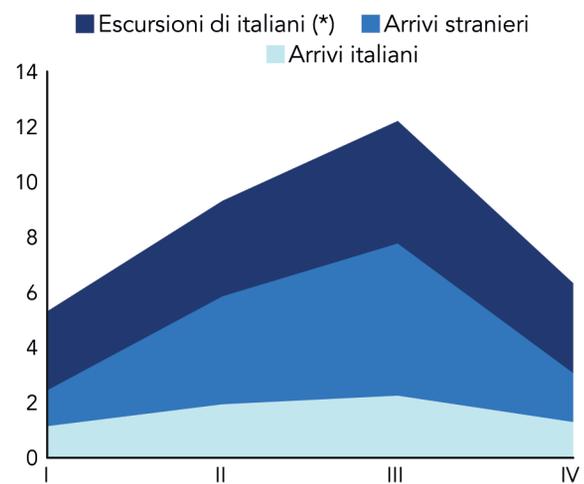


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

quasi esclusivamente l'auto, solo l'8% utilizza il treno. Le escursioni giornaliere legate allo shopping sono sempre più diffuse e nel 2016 riguardano circa il 7% dei casi.

Per giungere a un'indicazione di massima sul numero di individui che gravitano in Veneto per viaggi o escursioni di piacere, di lavoro e per una molteplicità di altre motivazioni ed escludendo gli sposta-

**Fig. 3.3** - I turisti pernottanti e gli escursionisti per trimestre e provenienza (milioni). Veneto - Anno 2017



(\*) Spostamenti giornalieri per vacanza o per motivi di lavoro, esclusi quelli effettuati di routine. Anno 2016

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat

strutture ricettive per motivi di villeggiatura, d'affari, di benessere, di cura, sportivi, religiosi, ecc. Tutte le elaborazioni prescindono, invece, dal turismo giornaliero che rappresenta una realtà significativa per la nostra regione.

Istat stima che le escursioni del 2016 di italiani in Veneto siano state prossime ai 14 milioni, includendo in questa cifra gli spostamenti al di fuori del proprio ambiente abituale ed escludendo quelli per attività di routine, legati più al pendolarismo lavorativo che al fenomeno turistico.

Considerato che il viaggio di andata e ritorno avviene in giornata, gli escursionisti sono prevalentemente veneti, in secondo luogo provengono dalle regioni confinanti; il mezzo di trasporto utilizzato è

menti a breve raggio legati alla mobilità, si osservi il seguente grafico. Vengono riportati i quantitativi registrati nei vari periodi dell'anno, con un picco nel trimestre estivo luglio-settembre che supera i 12 milioni ed un totale annuale di oltre 33 milioni.

## Chi apprezza le destinazioni turistiche venete

Il Veneto attrae sempre più turisti, ma quali mercati stanno svolgendo un ruolo rilevante per la crescita dei flussi in ciascuna tipologia di destinazione?

Il Veneto, da sempre apprezzato per la varietà dell'offerta turistica e per la cultura dell'ospitalità che lo caratterizza, è una regione che si dimostra sempre attenta alle esigenze di una domanda in

**Tab. 3.3 - Graduatoria delle presenze per provenienza dei turisti. Veneto - Anno 2017**

	Presenze	Quota % sul totale Veneto	Var.% 2017/16	Var.% 2017/07
Italia	22.083.919	31,9	3,0	-11,9
Germania	16.509.200	23,9	8,0	40,4
Austria	3.840.616	5,6	5,2	17,6
Regno Unito	2.625.616	3,8	1,1	5,5
Paesi Bassi	2.468.945	3,6	-6,3	3,4
U.s.a.	2.054.306	3,0	13,6	9,8
Francia	1.994.301	2,9	6,8	9,2
Svizzera-Liecht.	1.876.964	2,7	0,5	42,3
Danimarca	1.328.095	1,9	2,7	10,6
Polonia	1.164.772	1,7	12,8	92,3
Repubblica Ceca	1.122.756	1,6	20,3	48,8
Cina	977.127	1,4	21,1	201,2
Russia	850.900	1,2	24,4	100,5
Belgio	755.985	1,1	3,8	23,5
Spagna	754.990	1,1	5,2	-24,4
Ungheria	698.575	1,0	20,7	2,6
Irlanda	479.195	0,7	13,7	32,0
Australia	452.935	0,7	10,3	37,4
Romania	442.296	0,6	5,3	20,5
Brasile	405.893	0,6	22,8	95,9
Corea del Sud	370.257	0,5	10,3	151,2
Canada	365.399	0,5	10,0	17,4
...	...	...	...	...
<b>Totale</b>	<b>69.184.082</b>	<b>100,0</b>	<b>5,8</b>	<b>13,1</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

continuo rinnovamento. Alla proposta tradizionale si affiancano borghi storici e città murate, la proposta delle ville venete, realtà ricche di beni naturali e paesaggistici, oltre a un'offerta che prevede la possibilità di praticare sport come il golf, l'equitazione, l'escursione in bicicletta, per non parlare dell'offerta benessere, del moto turismo, del turismo congressuale, degli itinerari religiosi, dell'ittiturismo ecc., il tutto arricchito dai sapori della nostra cultura enogastronomica.

Gli ottimi risultati ottenuti nel 2017 dal turismo veneto rispecchiano l'interesse crescente sia dei clienti italiani che del mercato estero. Ultimamente tra le destinazioni delle vacanze gli italiani scelgono sempre più spesso mete nazionali e in particolare venete, più vicine, sicure, caratterizzate da un fascino

intramontabile per chi apprezza l'arte, i panorami mozzafiato montani, lacuali, lagunari, ecc. I turisti italiani sono aumentati, rispetto all'anno precedente, del 5,2% nel numero e del 3% nei pernottamenti, quelli stranieri rispettivamente dell'8,6% e del 7,1%. Il turismo internazionale, la cui crescita è stata solamente rallentata all'inizio della crisi economica globale per riprendere timidamente già dal 2009, manifesta oggi consensi sempre maggiori da parte di tutti i clienti più affezionati: tedeschi (+8% delle presenze), austriaci (+5,2%), inglesi (+1,1%), americani (+13,6%), francesi (+6,8%), svizzeri (+0,5%), danesi (+2,7%). I turisti cinesi, dopo il picco del 2015 legato con ogni probabilità all'effetto Expo, seguito da un ridimensionamento nel 2016, ora tornano rapidamente a crescere (+21,1%), raggiungendo 741mila arrivi e 977mila presenze. Il 94% dei Cinesi che arrivano in Veneto ha una città d'arte come destinazione, mentre le strutture utilizzate sono perlopiù quelle alberghiere (93%). La spesa media giornaliera è tra le più elevate, stimata mediamente attorno ai 140€ procapite<sup>2</sup>. In generale, si evidenzia una ripresa anche degli altri Paesi BRIC: il Brasile (+19,6% degli arrivi e +22,8% delle presenze), il mercato russo (rispettivamente +31,7% e +24,4%), rilevante per l'economia turistica in senso esteso se si pensa che la loro spesa media giornaliera è tra le più alte, qualsiasi sia la motivazione del viaggio; India (+10,1% e +5,6%). Un confronto tra la graduatoria degli stati di provenienza dei turisti stranieri dell'anno 2000 e quella relativa all'anno appena concluso, mette in evidenza alcuni mercati emergenti: la Romania (che sale dal 31° al 18° posto), la Corea del Sud (dal 34° al 20°), l'Irlanda (dal 28° al 16°), la Russia (dal 23° al 12°) e l'India (34° nel 2005 e ora 27°).



### La ricerca del comfort

evidente la progressiva e inarrestabile attrattività esercitata dall'offerta di qualità, grazie ad un turismo di lusso che non conosce crisi: le presenze nelle categorie più elevate sono cresciute dal 2007 ad oggi con un tasso medio annuo prossimo al +4%, mentre per le 3 stelle si nota una sostanziale stabilità, e per gli alberghi a 1 e 2 stelle il tasso medio annuo è del -4,4%.

Ad ogni modo si deve evidenziare che nell'ultimo anno le presenze turistiche sono cresciute per tutte

<sup>2</sup> Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi, è esclusa la spesa del viaggio a/r.

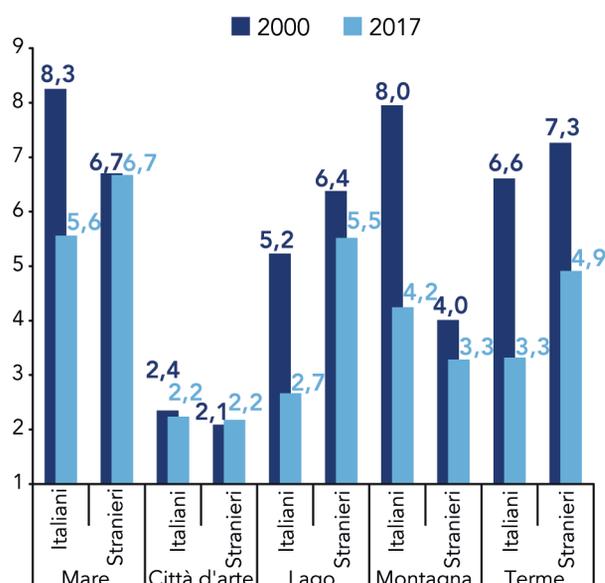
le categorie alberghiere: +5% per i 5 stelle, +3,1% per i 4 stelle, +2,3% per i 3 stelle, +0,7% per gli alberghi a una stella. Ottimi risultati hanno ottenuto anche le strutture all'aria aperta (+5,1%), gli agriturismo (+8,3%), i B&B (+8,5%) e tutte le altre tipologie d'offerta extralberghiera (+13,9%).



**Soggiorni sempre più brevi, specialmente per gli ospiti italiani**

Una tendenza che di anno in anno trova

**Fig. 3.4** - La permanenza media per provenienza e comprensorio turistico (\*). Veneto - Anni 2000 e 2017



(\*) Permanenza media = presenze / arrivi

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

conferma è la progressiva e continua riduzione della permanenza nelle località di villeggiatura. La lunga vacanza estiva di un tempo è stata sostituita da una o più vacanze brevi nel corso dell'anno, anche in bassa stagione.

La variazione nelle abitudini è più marcata nel caso dei nostri connazionali, che dal 2000 ad oggi hanno ridotto mediamente di 2-3 notti i soggiorni al mare, al lago e alle terme, e hanno dimezzato la permanenza in montagna. Invece la durata della vacanza degli stranieri si mostra invariata al mare (6-7 notti

in media) e nelle città d'arte (circa 2 notti) e abbastanza stabile sia al lago che in montagna.

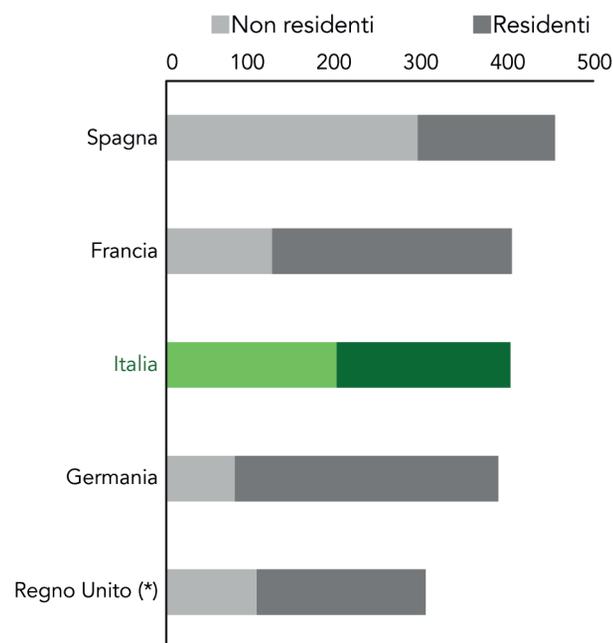
## Il Veneto in Europa

Negli ultimi sessant'anni il turismo ha fatto registrare tassi di crescita talmente elevati da diventare una delle industrie più rilevanti del mondo. Come la stessa Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) fa notare, nel corso degli anni sempre più destinazioni e Paesi si sono aperti al turismo e hanno investito nel suo sviluppo, trasformando il moderno viaggio in un fattore chiave del progresso economico.

Nel mondo nel 2012 è stato superato per la prima volta il miliardo di arrivi di turisti internazionali, se ne stimano 1.189 milioni per il 2015 e 1.235 milioni per il 2016.

L'Europa si conferma il primo continente al mondo accogliendo metà degli arrivi internazionali dell'in-

**Fig. 3.5** - Le prime 5 nazioni per numero di presenze turistiche (milioni). UE28 - Anno 2016



(\*) Per il Regno Unito l'ultimo dato disponibile è relativo al 2012, anno tra l'altro non confrontabile con i precedenti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat



**Tab. 3.4 - Posizionamento nelle graduatorie per arrivi e presenze. Italia e Veneto - Anno 2016**

	Turisti stranieri		Totale turisti	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italia tra gli stati europei	2°	2°	4°	3°
Veneto tra le regioni europee	4°	5°	4°	7°
Veneto tra le regioni italiane	1°	1°	1°	1°

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

tero pianeta, contando principalmente su tre punti di forza: il patrimonio culturale, la varietà del paesaggio, la qualità dell'offerta. Fino a qui i dati sono di fonte UNWTO, gli unici che permettono un confronto dei Paesi di tutto il mondo tramite gli arrivi di turisti internazionali. Si contano solo coloro che visitano e pernottano in uno stato straniero, escludendo i soggiorni dei residenti. Si tratta di una voce importante per l'economia, in quanto il turismo estero porta in un sistema economico ricchezza sotto forma di spesa aggiuntiva sul territorio.

Passando ai dati di fonte Eurostat, dove vengono contati anche i turisti che visitano le località del proprio Paese, emerge il ruolo fondamentale svolto dalle 4 nazioni maggiormente turistiche: Spagna, Francia, Italia, Germania e Regno Unito totalizzano il 64% dei pernottamenti effettuati dai turisti nell'intera UE28.

Si evidenzia una rapida crescita dei flussi turistici diretti verso la Spagna, destinazione che nel 2011 riconquista un secondo posto e nel 2015 giunge in cima della top5 europea. All'Italia spetta il terzo posto, a breve distanza dall'altro storico competitor, la Francia. L'Italia appare, invece, al secondo posto sul fronte del turismo internazionale grazie alle ragguardevoli cifre raggiunte in termini sia di arrivi (quasi 57 milioni) che di presenze (quasi 200 milioni).

**Veneto 4° regione europea per numero complessivo di turisti**

Osserviamo allora come si inquadra la nostra regione nel panorama europeo.

Nel 2016, in quanto ad arrivi di turisti, il Veneto si

colloca in 4° posizione tra le circa 300 regioni europee dopo Île de France, Catalogna e Andalusia. Un confronto tra regioni europee sul numero di pernottamenti, porta il Veneto in 7° posizione, preceduta perlopiù da regioni balneari spagnole e croate, caratterizzate da soggiorni mediamente più lunghi. In Veneto i soggiorni sono più brevi proprio per la poliedricità dell'offerta: grazie alla morfologia del territorio, sapientemente valorizzata, a fianco della vacanza al mare, la nostra regione propone soggiorni sulle Dolomiti, divenute patrimonio dell'umanità, ma anche presso le rinomate e benefiche terme, al lago di Garda, in città d'arte famose in tutto il mondo, ecc. Nel 2017 il 54,4% dei turisti che giunge in Veneto sceglie come destinazione proprio una città d'arte, dove la permanenza è di sole 2,2 notti, mentre il soggiorno più lungo, trascorso per l'appunto nel comprensorio balneare (6,3 notti), è scelto dal 21,5% dei turisti.

**Tab. 3.5 - Graduatoria delle regioni europee per presenze turistiche - Anno 2016**

	Presenze (milioni)	Arrivi (milioni)	Permanenza media (notti)	Var% 2016/15	
				Presenze	Arrivi
1° Canarie	102,7	13,4	7,7	9,2	9,1
2° Catalogna	79,8	24,0	3,3	5,7	7,9
3° Croazia adriatica	74,2	13,5	5,5	8,9	8,9
4° Île de France	71,2	34,1	2,1	-7,3	-4,4
5° Baleari	69,9	11,6	6,0	7,2	12,0
6° Andalusia	66,2	21,3	3,1	7,8	7,8
7° Veneto	65,4	17,9	3,7	3,4	3,5
...					
10° Trentino A.A.	48,2	11,0	4,4	6,0	7,4

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

## 3.1 La varietà dell'offerta: le cinque offerte tradizionali ma intramontabili

Le mete turistiche venete attraggono sempre più turisti, tanto che ciascuno dei cinque comprensori

**Tab. 3.1.1 - Movimento turistico per comprensorio. Veneto - Anno 2017**

	2017 (milioni)		Quota % sul totale regionale		Var.% 2017/16		Var.% 2017/16 settore alberghiero	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Mare	4,1	25,8	21,5	37,4	6,4	5,5	4,9	3,5
Città d'arte	10,4	22,9	54,4	33,1	9,3	9,7	5,0	3,3
Lago	2,7	13,0	14,2	18,8	3,6	3,9	0,4	-0,4
Montagna	1,1	4,3	5,7	6,2	3,6	-3,2	6,2	3,1
Terme	0,8	3,2	4,3	4,6	6,9	2,3	6,7	2,1
<b>Totale</b>	<b>19,2</b>	<b>69,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>7,4</b>	<b>5,8</b>	<b>4,6</b>	<b>2,7</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

batte nel 2017 il proprio record storico di arrivi. Nel 2017 continuano a registrare ottime performance, con record anche sul fronte delle presenze, le città d'arte e il lago, con incrementi prossimi rispettivamente al 10% e al +4%. Anche le località termali attraggono sempre più turisti (+6,9% degli arrivi), totalizzando un +2,3% delle presenze. Ma la torrida estate 2017 fa incrementare anche i turisti nelle località balneari, che, dopo un 2016 di stasi, riprendono a crescere nel numero (+6,4%) e nei pernottamenti (+5,5%). La montagna registra un aumento dei turisti e al tempo stesso una riduzione delle presenze per la contrazione della durata del soggiorno, ma per il settore alberghiero si evidenzia un +6,2% degli ar-

rivi e un +3,1% delle presenze, grazie soprattutto a un dicembre innevato.

### Tutti al mare

Il comprensorio balneare con 4,1 milioni di arrivi accoglie il 21,5% dei turisti che scelgono il Veneto come destinazione della propria vacanza, totalizzando il 37,4% delle presenze regionali (25,8 milioni di pernottamenti).

Se negli ultimi anni il numero di turisti attratti dalle nostre località balneari ha avuto un andamento altalenante, l'attrattiva del 2017 si è dimostrata in forte crescita.

La vacanza al mare ha battuto il proprio record storico in quanto ad arrivi - per la prima volta superiori

**Tab. 3.1.2 - Movimento turistico nel comprensorio balneare. Veneto - Anno 2017**

	2017		Quota % sul totale comprensorio		Var.% 2017/16	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	1.462.255	8.131.036	35,5	31,5	4,3	3,2
Stranieri	2.653.726	17.710.348	64,5	68,5	7,5	6,6
<b>Totale</b>	<b>4.115.981</b>	<b>25.841.384</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>6,4</b>	<b>5,5</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto



ai 4 milioni grazie ad un +6,4% – mentre le presenze non hanno superato il picco del 2011, nonostante l'aumento del +5,5% dell'ultimo anno.

Tali risultati sono legati soprattutto alla forte e sempre maggiore attrattività esercitata sugli stranieri, che costituiscono il 64,5% dei clienti delle strutture ricettive del litorale veneto.

In particolare, la Germania non è solo lo stato estero più rilevante per la destinazione balneare - da qui proviene circa un quarto dei turisti, che sceglie questa destinazione per trascorrere un soggiorno mediamente superiore alle 8 notti - ma anche quello che negli ultimi anni ha più contribuito alla crescita del settore.

Come si evince dai grafici che seguono, che individuano per ogni tipologia di destinazione i mercati che hanno maggiormente contribuito al risultato del 2017 (in senso positivo o negativo), per il mare è stato determinante anche il contributo dell'Austria, seconda nazione straniera in ordine di importanza, e della Repubblica Ceca.

Anche l'interesse dei clienti italiani è stato determinante (con un +4,3% degli arrivi e +3,2% delle presenze). Contrariamente, la crescita del 2017 è stata frenata dal segno negativo di Paesi Bassi e Regno Unito.

I clienti francesi ricominciano a crescere (+4,7%), dopo anni di continue defezioni, che hanno fatto perdere alla Francia il 3° posto tra i mercati esteri, occupato fino al 2011, fino a giungere al 6° posto attuale.

## Città d'arte uniche al mondo

Record assoluto per le città d'arte, su tutti i fronti: arrivi e presenze, di italiani e di stranieri. Le strutture ricettive hanno accolto nel 2017 oltre 10 milioni di turisti per quasi 23 milioni di pernottamenti con degli incrementi da capogiro: rispettivamente +9,3% e +9,7% rispetto all'anno precedente, +47,3% e

+36% rispetto al 2007.

Risultati tanto positivi sono stati raggiunti proprio grazie ai nostri connazionali, che sveltano in prima posizione tra gli appassionati della destinazione culturale (circa un terzo dei turisti pernottanti) e che hanno registrato un +7,3% degli arrivi e un +7,6% delle presenze.

Gli americani continuano a dimostrare interesse crescente per il viaggio diretto alle città venete (+11,7%), rappresentando la principale provenienza straniera (850mila arrivi). Il secondo posto in quanto ad arrivi spetta da anni alla Cina, il cui contributo è stato determinante per il risultato del 2017 grazie ad un +19,4% degli arrivi e un +20% delle presenze. La rilevanza di tale mercato è sottolineata anche dall'elevata spesa sostenuta una volta giunti a destinazione: i cinesi sono i turisti che più apprezzano il lusso, con una spesa media giornaliera attorno ai 200€<sup>3</sup>, così come i turisti provenienti da Arabia Saudita, Dubai, Hong Kong e Giappone, lo dimostra la scelta dell'alloggio (83% dei casi in alberghi a 4-5 stelle) a cui si accompagna la passione per gli acquisti a cui è riservato circa un quarto del budget.

Gli altri mercati che hanno fornito un contributo decisivo per i numeri raggiunti nel 2017 sono Germania (+15,2% degli arrivi), Russia (+35,8%) e Francia (+8,5%), ma va sottolineato che in questo settore tutte le provenienze hanno contribuito alla crescita positivamente, al limite il loro contributo è stato nullo.

## Sport e relax al lago di Garda

Anche il lago ha superato il proprio record storico sia in quanto ad arrivi (2,7 milioni, +3,6%) che di presenze (13 milioni, +3,9%), grazie soprattutto ai

<sup>3</sup> Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi, è esclusa la spesa del viaggio a/r

**Tab. 3.1.3 – Movimento turistico nel comprensorio città d'arte. Veneto - Anno 2017**

	2017		Quota % sul totale comprensorio		Var.% 2017/16	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	3.232.999	7.228.635	31,0	31,6	7,3	7,6
Stranieri	7.189.153	15.666.134	69,0	68,4	10,2	10,7
<b>Totale</b>	<b>10.422.152</b>	<b>22.894.769</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>9,3</b>	<b>9,7</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

**Tab. 3.1.4 – Movimento turistico nel comprensorio lacuale. Veneto - Anno 2017**

	2017		Quota % sul totale comprensorio		Var.% 2017/16	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	701.262	1.868.294	25,8	14,4	1,8	3,8
Stranieri	2.018.670	11.138.756	74,2	85,6	4,2	3,9
<b>Totale</b>	<b>2.719.932</b>	<b>13.007.050</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>3,6</b>	<b>3,9</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

forti incrementi degli stranieri (attorno al 4%), ma anche degli italiani (+1,8% degli arrivi e +3,8% delle presenze).

I tedeschi che, costituendo circa il 40% della clientela, sono i clienti più affezionati del lago di Garda, ancor più dei nostri connazionali, nel 2017 hanno fornito la maggiore spinta alla crescita del settore grazie ad un aumento del 5,7% degli arrivi e del 6,9% delle presenze. Anche gli austriaci hanno dimostrato un interesse crescente verso questo tipo di offerta, invece belgi, francesi e olandesi hanno frenato la crescita del settore per un numero di arrivi inferiore al picco registrato nel 2016.

### Le Dolomiti e non solo

Le nostre località montane sono rappresentate dalle Dolomiti, diventate dal 2009 Patrimonio dell'umanità, ma offrono anche altro: cime stupende, aria cristallina, natura incontaminata, graziosi borghi che punteggiano romantiche vallate.

Continuano ad attirare un numero crescente di turisti, superiore al milione di arrivi: nel 2017 cresce il numero di italiani (+1,7%), che costituiscono il principale mercato (65,5% degli arrivi) e cresce il nume-

ro di stranieri (+4,1%).

Analizzando invece l'andamento dei pernottamenti, si evidenzia come la crescita delle presenze internazionali (+4,1%) non abbiano completamente compensato la riduzione di quelle italiane (-5,9%), producendo un -3,2% complessivo.

Come già evidenziato in precedenza, la riduzione delle presenze è strettamente connessa al cambiamento di abitudini degli italiani, che alla lunga vacanza degli anni '90 (quando si permaneva mediamente 8 notti), hanno sostituito il week end o la vacanza breve, permanendo oggi mediamente 4,2 notti. Questa riduzione si nota in particolar modo per i veneti stessi, che costituiscono circa un quarto dei clienti.

Contributi positivi alla crescita del 3,6% degli arrivi vengono da cechi americani, tedeschi e olandesi.

### Le terme, apprezzabili tutto l'anno

Alle terme il record sul numero di arrivi del 2017, oltre 800 mila (+6,9% rispetto all'anno precedente), non è accompagnato da un record sulle presenze (oltre 3 milioni), che risale al 2001, nonostante l'aumento del +2,3%. Questa tipologia di offerta è

**Tab. 3.1.5 – Movimento turistico nel comprensorio montano. Veneto - Anno 2017**

	2017		Quota % sul totale comprensorio		Var.% 2017/16	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	713.848	3.028.420	65,5	71,1	1,7	-5,9
Stranieri	375.187	1.232.559	34,5	28,9	7,3	4,1
<b>Totale</b>	<b>1.089.035</b>	<b>4.260.979</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>3,6</b>	<b>-3,2</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto



**Tab. 3.1.6** – Movimento turistico nel comprensorio termale. Veneto - Anno 2017

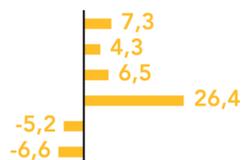
	2017		Quota % sul totale comprensorio		Var.% 2017/16	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	550.252	1.827.534	66,7	57,5	4,8	0,5
Stranieri	275.224	1.352.366	33,3	42,5	11,5	4,8
<b>Totale</b>	<b>825.476</b>	<b>3.179.900</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>6,9</b>	<b>2,3</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

**Fig. 3.1.1** - Le provenienze più rilevanti per il risultato di ciascun comprensorio turistico: variazione % arrivi 2017/16, la permanenza media (notti) e il livello di spesa (\*)

**Mare: +6,4% degli arrivi**

Le variazioni di chi ha dato un contributo decisivo



	Notti	Spesa media: 71€	
		sotto	sopra
Germania	8,3	★	
Italia	5,6	★	
Austria	5,1		★
Rep.Ceca	6,8	★	
Paesi Bassi	9,1	★	
Regno Unito	6,3		★

**Lago: +3,6% degli arrivi**

Le variazioni di chi ha dato un contributo decisivo



	Notti	Spesa media: 70€	
		sotto	sopra
Germania	5,4	★	
Italia	2,7		★
Austria	4,0	★	
Belgio	7,3		★
Francia	3,5		★
Paesi Bassi	9,3	★	

**Città d'arte: +9,3% degli arrivi**

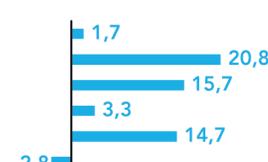
Le variazioni di chi ha dato un contributo decisivo



	Notti	Spesa media: 136€	
		sotto	sopra
Italia	2,2		★
Cina	1,3		★
U.S.A	2,2		★
Germania	2,6	★	
Russia	2,1		★
Francia	2,7	★	

**Montagna: +3,6% degli arrivi**

Le variazioni di chi ha dato un contributo decisivo



	Notti	Spesa media: 109€	
		sotto	sopra
Italia	4,2	★	
Rep. Ceca	4,2		★
U.S.A	2,2		★
Germania	2,8	★	
Paesi Bassi	4,0	★	
Polonia	5,8	★	

**Terme: +6,9% degli arrivi**

Le variazioni di chi ha dato un contributo decisivo



	Notti	Spesa media: 120€	
		sotto	sopra
Italia	3,3		★
Cina	1,0		
India	1,1		
Russia	6,5		
Svizzera	5,9		
Belgio	5,4		

(\*) Spesa media procapite giornaliera 2013-2016. Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi; nel caso degli stranieri è esclusa la spesa del viaggio a/r

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Banca d'Italia, Ciset e dati provvisori Istat-Regione Veneto

apprezzata da un pubblico prevalentemente italiano (66,7%) e mostra nel tempo una riduzione della durata del soggiorno che impedisce di ottenere le presenze del passato: da quasi 8 notti degli anni '90 ora la media è di 3,9 notti. Nel corso degli anni è cresciuto in particolar modo l'interesse degli italiani, che dal 2004 hanno superato i clienti stranieri e ai quali è legato il più elevato contributo alla crescita del settore.

In questa tipologia di destinazione sta assumendo una certa rilevanza anche l'attrattività per gli stessi veneti, il cui numero è più che raddoppiato dal 2007 ad oggi (+8,9% degli arrivi e +3,6% delle presenze nell'ultimo anno).

Dopo il mercato nazionale, viene quello tedesco (+4% degli arrivi), e austriaco (+2%), ma come si può vedere dalla figura, i maggiori contributi alla crescita degli arrivi sono imputabili alle nuove provenienze, Cina, India e Russia in primis, dei quali tra l'altro non è ancora disponibile una stima della spesa. Si è invece ridotto l'interesse degli svizzeri e dei belgi.

## 3.2 Un viaggio in Veneto che va oltre gli schemi

Accrescere il contributo che il turismo apporta al benessere economico, sociale e sostenibile dei territori, attraverso la proposta creativa di nuovi modelli e iniziative di valorizzazione è un must che le istituzioni sempre più frequentemente si pongono, a livello nazionale e locale. In particolare, tra gli obiettivi del Piano Strategico del Turismo<sup>4</sup> vi è la creazione di nuove destinazioni e nuovi prodotti di valenza strategica basati sulla fruizione integrata delle risorse, sulla cooperazione territoriale e sulla qualità dell'informazione. I centri più piccoli e i territori montani, naturali e rurali, compresi quelli delle aree interne, offrono una parte rilevante di patrimonio di alto pregio con una potenziale capacità attrattiva, prevalentemente paesaggistica, ancora non del tutto conosciuta e l'offerta delle destinazioni mature e prevalenti, come le grandi città d'arte, deve essere integrata e connessa con quella di territori e prodotti emergenti, in particolare attraverso la valorizzazione dell'identità dei luoghi e

<sup>4</sup> Il Piano Strategico del Turismo, "PST 2017-2022 – Italia Paese per Viaggiatori", elaborato dal Comitato Permanente di Promozione del Turismo, con il coordinamento della Direzione Generale Turismo del MiBACT e il supporto di un Gruppo Tecnico misto, ha l'obiettivo di dotare l'Italia del turismo e della cultura di una visione unitaria, ponendo il settore turistico al centro delle politiche di sviluppo del Paese.

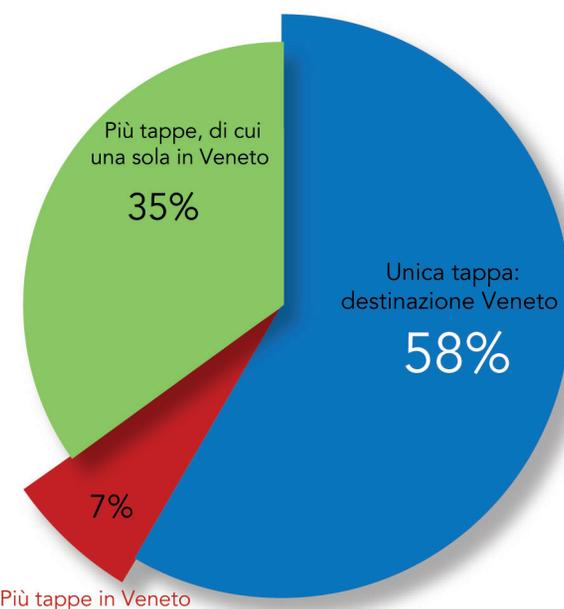
delle caratteristiche dei paesaggi. Per rispondere alle esigenze della domanda, si intende migliorare la permeabilità fisica e culturale dei luoghi: cammini storici, itinerari culturali, sentieri, ecc. diventano il presupposto per un'innovazione della fruizione del paesaggio in chiave turistica che si coniuga con la promozione delle specificità proprie della cultura materiale e immateriale dei luoghi.

Quindi, nel complesso, un'attenzione a connettere i vari comparti e a valorizzare le specialità di ciascuna destinazione per rendere ancor più completa e appagante l'esperienza del turista.

In questo contesto sorge spontaneo un quesito: il turista straniero che sceglie il territorio veneto per un viaggio o una vacanza di piacere, quanto spesso prevede un tour con soggiorni in diverse località? E quali destinazioni vengono abbinate?

Nel panorama dei viaggi degli stranieri con destinazione Veneto, prevale il viaggio che vede un'unica tappa (58%). Circa il 35%, invece, segue il viaggio con più tappe in Italia, di cui una sola in Veneto. Infine il 7% dei viaggiatori stranieri hanno pernottato in diverse località della nostra regione, potendo godere in tal modo di diverse realtà cultu-

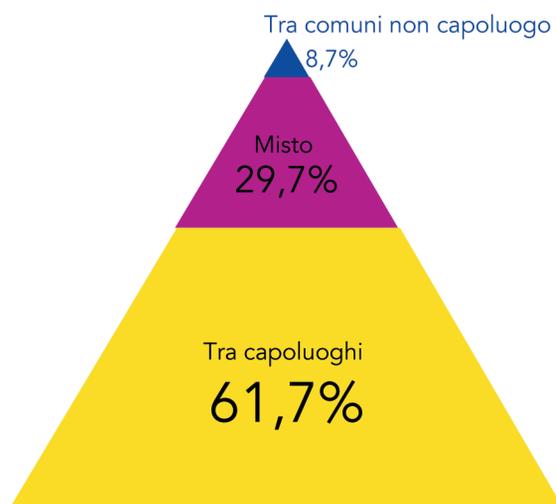
**Fig. 3.2.1 - Il viaggio degli stranieri che giungono in Veneto. Anni 2012-2016**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Banca d'Italia



**Fig. 3.2.2** - Viaggio con più tappe in Veneto secondo la tipologia di comuni in cui si è pernottato. Anni 2012-2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Banca d'Italia

rali e paesaggistiche e assaporando più specialità enogastronomiche. Un 7% di viaggi a più tappe in Veneto può sembrare una quota irrilevante, ma si tenga presente che si sta considerando la regione con i maggiori flussi turistici d'Italia, in termini numerici si parla di quasi un milione di arrivi di turisti stranieri all'anno. È questa la fetta che potrebbe essere ampliata, proponendo al turista non solo le località più rinomate, ma attirandolo, una volta giunto a destinazione, verso le altre preziose e molteplici destinazioni di cui il nostro territorio è punteggiato. Attualmente quali comuni veneti sono più coinvolti in viaggi che prevedono molteplici tappe? Appare evidente che la maggior parte dei viaggi con più tappe in Veneto tocca solo comuni capoluogo (61,7%), un altro 29,7% coinvolge sia comuni capoluogo che altri comuni, infine solo l'8,7% riguarda esclusivamente comuni minori. Circa la metà di tali viaggi sono inseriti in tour che toccano anche altre destinazioni italiane.

I viaggi degli stranieri che prevedono più tappe sul territorio Veneto, mettono in evidenza un forte connubio tra due delle destinazioni più conosciute al mondo: Venezia e Verona. Infatti il 36,4% prevede l'abbinamento Venezia-Verona come tappe esclusive o all'interno di un viaggio più ampio.

Vogliamo però spingerci oltre e, osservando un numero di casi ancora limitato, cercare i semi che potrebbero germogliare in futuro. Nell'intento di individuare alcuni elementi che caratterizzano i viaggi con destinazione Veneto, è stata effettuata un'analisi delle corrispondenze<sup>5</sup>, che riesce a riassumere una realtà composita individuando diverse tipologie di turisti.

Le informazioni utilizzate per delineare i fruitori della destinazione Veneto sono: la provenienza dell'ospite, la tipologia del viaggio - definita in base alla motivazione del soggiorno - la distinzione tra viaggi con un'unica destinazione o con più tappe, il mezzo di trasporto utilizzato nel viaggio di ritorno.

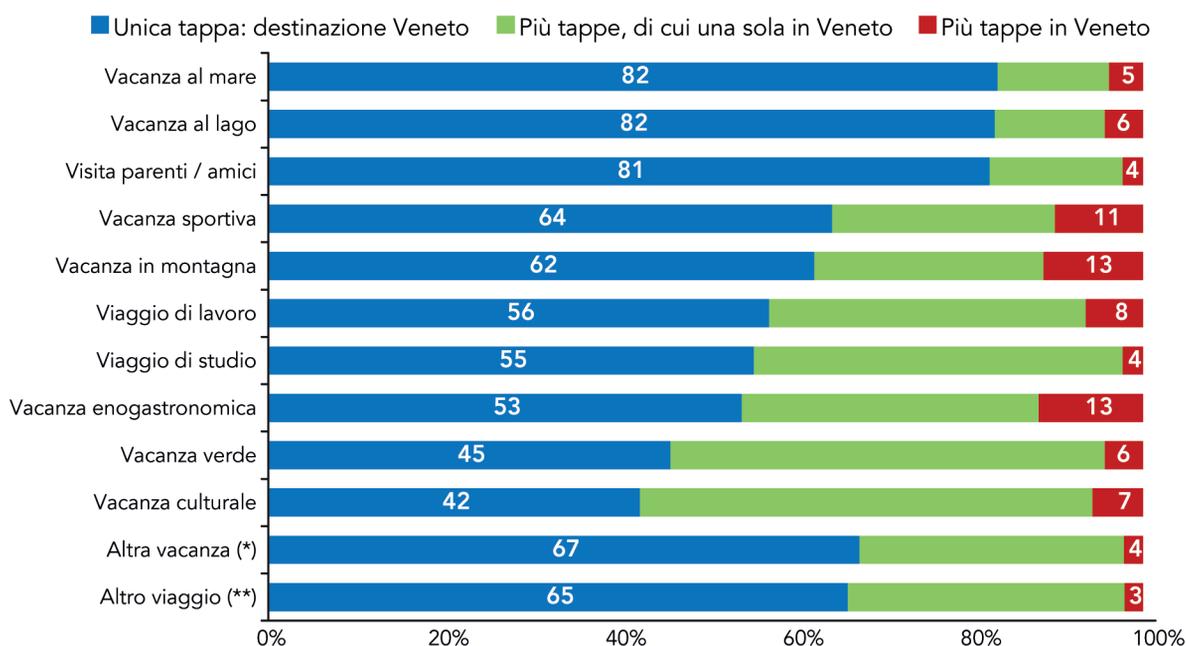
Come si può notare dal grafico seguente, le varie caratteristiche si distribuiscono in una nuvola di punti centrata sull'origine degli assi. La giustapposizione dei punti lontani dall'origine e statisticamente più significativi, permette di giungere alla seguente interpretazione degli assi: l'asse orizzontale è quello più rilevante e sta ad indicare la ripetibilità del viaggio, da quello più ordinario e frequente - tipico di chi deve percorrere pochi chilometri per raggiungere il Veneto - posto a sinistra, al viaggio più eccezionale di chi sta dall'altra parte del mondo e intraprende un'attraversata in aereo per percorrere un tour che tocca le principali località europee, posto a destra. L'asse verticale indica un altro aspetto del viaggio: si passa dalla vacanza relax posta in alto, alla vacanza attiva o al viaggio di lavoro posti viceversa in basso.

Le vacanze al mare e al lago sono classicamente quelle in cui, nella stagione più torrida, ci si vuol maggiormente rilassare godendo della brezza delle coste e permanendo quindi in un'unica località. In questa tipologia di vacanza, volta al relax e ripetibile perché a poche ore di auto, troviamo i tedeschi e gli austriaci. In questo caso la destinazione del viaggio è unica, non si pernotta facilmente in altre località, né entro né fuori regione. In generale i viaggi di tedeschi ed austriaci in Veneto si carat-

<sup>5</sup> L'analisi delle corrispondenze è un'analisi statistica multivariata che permette di passare da una molteplicità di informazioni a una struttura più semplice, mettendo in evidenza le dipendenze esistenti tra di esse. I risultati sono rappresentabili su un piano cartesiano i cui assi costituiscono fattori non osservabili. Vengono utilizzate le informazioni rilevate dall'indagine alle frontiere della Banca d'Italia, raccolte nel momento in cui il viaggiatore straniero sta lasciando in nostro Paese. Allo scopo di individuare le principali tipologie di turista sono stati considerati i dati raccolti in diversi anni di indagine, relativamente agli stranieri che hanno raggiunto la nostra regione dal 2012 al 2016. Sono stati esclusi gli stranieri che erano solamente in transito, cioè chi era di passaggio solo per trasferirsi da uno Stato estero ad un altro, ed i croceristi.



**Fig. 3.2.4 - I viaggi degli stranieri che giungono in Veneto per motivazione e tappe. Anni 2012-2016**



(\*) Altra vacanza comprende: vacanza per eventi culturali o sportivi

(\*\*) Altro viaggio comprende: viaggio di nozze, per shopping, cure, motivi religiosi, altri motivi personali

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Banca d'Italia

e la gola anche degli italiani, alla scoperta di nuove tavole e tradizioni enogastronomiche.

### Le ville venete, specialità del territorio

Una delle molteplici proposte che possono allettare il turista a godere appieno della cultura veneta è offerta dalle ville, sempre più spesso aperte al pubblico – si passa dalle 742 nel 2013 alle 857 nel 2018 – permettendo, in taluni casi, perfino di trascorrere un soggiorno da sogno.

Le ville venete offrono nuove mete al più alto livello di attrattiva, capaci di incrementare un turismo slow che valorizza il territorio, la scoperta delle eccellenze artistiche, architettoniche e paesaggistiche e il patrimonio culturale di quelle zone non inseribili all'interno delle proposte turistiche tradizionali. Rappresentano così anche un punto di forza per la delocalizzazione e la destagionalizzazione dei flussi turistici.

Sono un fenomeno unico e inimitabile, reso ancora

più grande e famoso da Andrea Palladio<sup>6</sup>, e testimoniano i progressi della lunga pace portata dalla Serenissima: in un territorio dove era garantita la sicurezza e con ottime vie di collegamento terrestri e fluviali, esse rappresentarono centri di sviluppo economico agricolo, artigiano, culturale e civile. Nascono come luoghi di lavoro, come centri propulsori di economia, come luoghi di aggregazione sociale, di transito, di commerci. Ne sono state catalogate ufficialmente 3.970, realizzate dalla nobiltà e dalle famiglie ricche del Veneto e gli edifici e i complessi architettonici sono disseminati ovunque. Il 98% dei comuni della regione ne ospita almeno uno e se ne riscontra una maggiore concentrazione in provincia di Vicenza, Treviso, Verona e Padova, in particolare lungo il Brenta, sulla strada da Venezia verso Treviso, nella fascia collinare Pedemontana, nei Colli Euganei e nei Monti Berici, nelle pianure del basso Veneto. La struttura e l'aspetto archi-

<sup>6</sup> Le 23 ville del Palladio sono state riconosciute dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità

tettonico esteriore di questi edifici storici è molto vario, anche in ragione del loro utilizzo nell'epoca di costruzione: si notano edifici monumentali come Villa Pisani di Stra, o gioielli dell'architettura palladiana come la Rotonda di Vicenza o Villa Piovene di Lugo di Vicenza; altre ancora sono state vere e proprie fattorie nobiliari come Villa Papadopoli di Maserada; oppure la Villa funzionale come centro di sviluppo della comunità locale, ad esempio Villa Contarini di Piazzola sul Brenta.

La Regione Veneto ha voluto valorizzare questo grande patrimonio ponendolo all'attenzione del turismo internazionale come un proprio "prodotto culturale" ben definito, offrendo quindi alle ville un'occasione per recuperare un ruolo attivo all'interno di un settore, quello turistico, che è una vera e propria industria e che crea ricchezza valorizzando il territorio. Per svolgere questa funzione i proprietari di ville, che aderiscono alla Carta dei Servizi adottata dalla Regione Veneto, si impegnano a mantenere nel tempo un determinato livello di qualità dei servizi turistici offerti sulla base di standard definiti. Esse offrono, con orari e modalità certe, la possibilità di visitarne gli interni e/o i

parchi, di soggiornarvi o di ristorarsi con le produzioni agroalimentari e i vini del territorio. Alla carta dei servizi hanno aderito finora 172 ville, inserite di conseguenza nel circuito di promozione turistica regionale, e di queste 66 offrono anche il servizio di alloggio, rientrando così nel vasto mondo delle strutture ricettive venete ospitando nel 2017 circa 200mila ospiti. Il maggior numero di ospiti che nel 2017 hanno avuto il privilegio di alloggiare in questa particolare offerta di nicchia sono rilevati nella provincia di Treviso (57,4%), seguono Verona e Venezia (19,2% e 12,5% rispettivamente). La durata del soggiorno è in media di 1,9 notti. La villa veneta viene scelta dal cliente, prevalentemente straniero (62,6% degli arrivi), come luogo in cui vivere all'interno di una storia completamente al di fuori dei giorni nostri. Quello che viene apprezzato è proprio l'entrare in questo mondo magico e assaporare tutti gli aspetti estetici, gastronomici, culturali, ecc. La villa costituisce anche una delle proposte fondamentali nel settore dell'ospitalità rivolta alle coppie che scelgono il nostro territorio per coronare il proprio sogno di nozze soggiornando in ambienti esclusivi.

**Tab. 3.2.** - Ville complessive, visitabili, aderenti alla carta dei servizi, strutture ricettive. Veneto - Anno 2018

Provincia	Totale ville		Ville aderenti alla carta dei servizi al 29/03/2018	
	Ville	di cui visitabili (*)	Ville (**)	di cui strutture ricettive
Belluno	196	53	13	3
Padova	639	141	34	11
Rovigo	249	32	4	1
Treviso	787	107	32	17
Venezia	574	112	23	13
Verona	680	118	30	11
Vicenza	845	294	36	10
<b>Veneto</b>	<b>3.970</b>	<b>857</b>	<b>172</b>	<b>66</b>

(\*) Visitabili in orario, su appuntamento, ecc.

(\*\*) Sono comprese ville luoghi della cultura, ville che aprono al pubblico parchi e giardini, ville strutture ricettive

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istituto Regionale Ville Venete e Regione Veneto



## Cap. 4 – SVILUPPO SOSTENIBILE E INCLUSIONE SOCIALE, SERVE UN LAVORO DI QUALITÀ

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, adottata dalle Nazioni Unite nel 2015, attraverso la definizione di 17 obiettivi, traccia un piano di azione globale per il benessere delle persone, la protezione dell'ambiente e la prosperità dei Paesi. La sfida interpella tutti gli Stati e l'ampiezza degli obiettivi vede il coinvolgimento di tutte le componenti della società. Nella graduatoria sull'avanzamento degli obiettivi definiti dall'Agenda, l'Italia raggiunge risultati poco entusiasmanti, posizionandosi al 30° posto tra i 157 Paesi del mondo considerati e al 17° tra i Paesi Ocse.

La recente ripresa economica fa ben sperare, ma con cautela. Aumentano il reddito e i consumi delle famiglie e riprendono i livelli occupazionali, ma i benefici non sono per tutti. A questi dati positivi si contrappone l'aumento delle disuguaglianze e della povertà, quando invece negli ultimi anni i segnali indicavano la tendenza verso una maggiore equità.

Il reddito cresce soprattutto per chi già sta bene o molto bene economicamente, mentre diminuisce per il 40% più povero della popolazione. Inoltre, le informazioni sulla povertà diffuse in questi anni documentano da tempo una situazione paradossale: la disoccupazione è una causa certa di impoverimento, ma non basta avere un lavoro per essere al riparo dalla povertà. Non si tratta, dunque, solo di creare posti di lavoro, ma anche di sviluppare qualità dell'occupazione.





quelle in cerca di lavoro, ovvero, rispettivamente, l'1,2% in più e il 3,5% in meno dell'anno scorso. Di conseguenza, nel giro di un anno, il tasso di occupazione italiano dei 15-64enni cresce dal 57,2% al 58% e quello di disoccupazione cala all'11,2% rispetto all'11,7%.



**Nel 2017 in Veneto continua a crescere l'occupazione e a scendere la disoccupazione**

Nel 2017 in Veneto l'occupazione cresce ancora in modo significativo e la disoccupazione continua a scendere: in un anno gli occupati aumentano del 2,1% e i disoccupati diminuiscono del 5%. Sono 2.125.690 i veneti occupati, per un tasso dei 15-64enni del 66% contro il 64,7% del 2016, mentre le persone che cercano lavoro sono 143.610, con un tasso di disoccupazione pari al 6,3% contro il 6,8% dell'anno prima.

In linea con il dato nazionale, rispetto all'anno scorso, nel 2017 l'occupazione veneta aumenta più per le donne, +3,3% contro l'1,3% degli uomini, registrando un tasso pari al 57,1%, due punti percentuali al di sopra del valore dell'anno precedente. Mentre, per quanto riguarda la disoccupazione, si rileva un calo più intenso nella componente maschile, che scende dell'8,6% contro il -1,6% delle donne.

Ancora una volta il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia: registra il quinto tasso di occupazione 20-64



**Il Veneto si conferma tra le regioni leader**

anni più elevato tra le regioni italiane e il secondo tasso di disoccupazione più basso sia complessivo che giovanile (primo davanti al Veneto solo il Trentino Alto Adige).

In dettaglio, nel 2017 con un tasso di occupazione pari al 70,8%, il Veneto si avvicina sempre più al target europeo del 75% fissato per il 2020 dalla Strategia Europa 2020 e supera già da anni l'obiettivo più contenuto del governo italiano del 67%<sup>4</sup>.

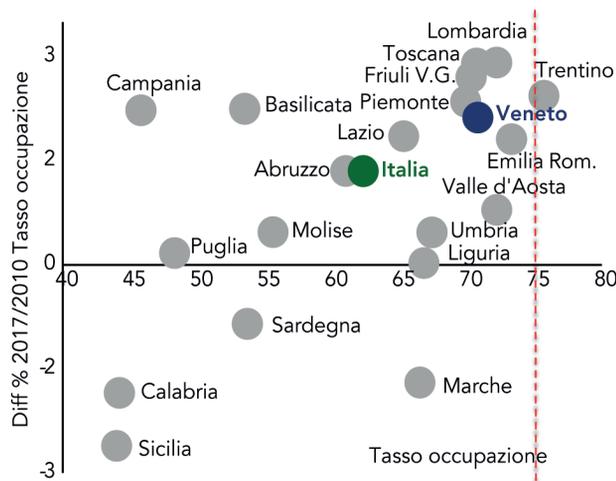
Ad oggi l'unica regione che ha già oltrepassato il target è il Trentino Alto Adige, si avvicinano Emilia Romagna, Valle d'Aosta e Lombardia, mentre la media nazionale è pari al 62,3%. Rispetto al 2010, anno

<sup>4</sup> La Strategia Europa 2020 è una strategia decennale proposta dalla Commissione europea nel 2010. Si basa su una visione di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e individua priorità e obiettivi da raggiungere. Per quanto riguarda il tema del lavoro, la Commissione ha definito un obiettivo ambizioso: arrivare ad occupare il 75% della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni entro il 2020. Considerata la complessa situazione del mercato del lavoro nazionale, il governo italiano ha fissato per l'Italia un obiettivo più realistico compreso tra il 67% e il 69%.

in cui è stata lanciata la Strategia Europa 2020 dalla Commissione europea a seguito della Strategia di Lisbona, nella nostra regione questo tasso di occupazione cresce di 2,1 punti percentuali; l'aumento più alto in questo periodo lo registrano Lombardia e Toscana, pari a quasi tre punti.

Ancora una volta la situazione peggiore si rileva al Sud, dove alcune regioni, oltre a riportare un tasso di occupazione molto basso, inferiore anche del 50%, contano pure una riduzione di esso in questi sette anni.

**Fig. 4.1.1 - Tasso di occupazione 20-64 anni: valore dell'anno 2017 e differenza percentuale 2017/2010 per regione (\*)**



(\*) Tasso occupazione = (Occupati / Popolazione di riferimento) x 100  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



**Veneto: un mercato del lavoro dinamico**

Particolarmente rilevante è che al calo dei

disoccupati si associa una forte diminuzione per entrambi i sessi del numero degli inattivi 15-64enni, ossia di coloro che non sono né occupati né disoccupati. Nel 2017 in Veneto si conta il 4% in meno di persone non attive rispetto all'anno precedente (in Italia -1,8%), che si divide tra la diminuzione più marcata delle donne, pari al -5,3%, e il dato maschi-



province venete rientrano nei primi dieci posti per il tasso di disoccupazione più basso: in particolare, Venezia, con un valore in ribasso di oltre due punti percentuali rispetto all'anno prima e pari al 4,8% nel 2017, registra il terzo indice più basso fra tutte le province italiane, quinto Belluno con il 5,1% e nono Treviso con il 5,6%; contemporaneamente Venezia registra anche una crescita del tasso di occupazione di 3,4 punti percentuali, rilevando così nell'ultimo anno un indice pari al 67,4%. In dettaglio, si osserva che tra il 2016 e il 2017 nella provincia di Venezia aumentano soprattutto gli occupati nel settore alberghiero e della ristorazione (+30%). La provincia di Venezia possiede una particolare apertura territoriale e la naturale attrattiva del comune capoluogo, unico al mondo, la rende meta privilegiata di turisti italiani e stranieri. La sua offerta turistica è varia, le lunghe vacanze di tipo balneare si associano alle visite alle città d'arte. Verona, invece, che l'anno precedente spiccava per l'ottima performance, nel 2017 registra un aumento della disoccupazione e perde terreno nella classifica provinciale per i livelli più contenuti, slittando dal quarto posto al tredicesimo. Belluno, che ha sempre registrato buone performance nella partecipazione al mercato del lavoro, quest'anno recupera in disoccupazione, ma perde qualche posizione nella graduatoria delle province italiane per il tasso di occupazione più elevato: con

un valore pari al 69,2%, passa all'ottavo posto dal terzo.

In dettaglio, a Vicenza la situazione rallenta, l'occupazione diminuisce e rimane stabile la quota delle forze lavoro che cercano un impiego, a Padova aumentano sia occupazione che disoccupazione, viceversa a Rovigo diminuiscono entrambe.

Si evidenzia che Bolzano mantiene la migliore performance tra tutte le province d'Italia in entrambi i campi.

### ...ma qual è la qualità del lavoro?

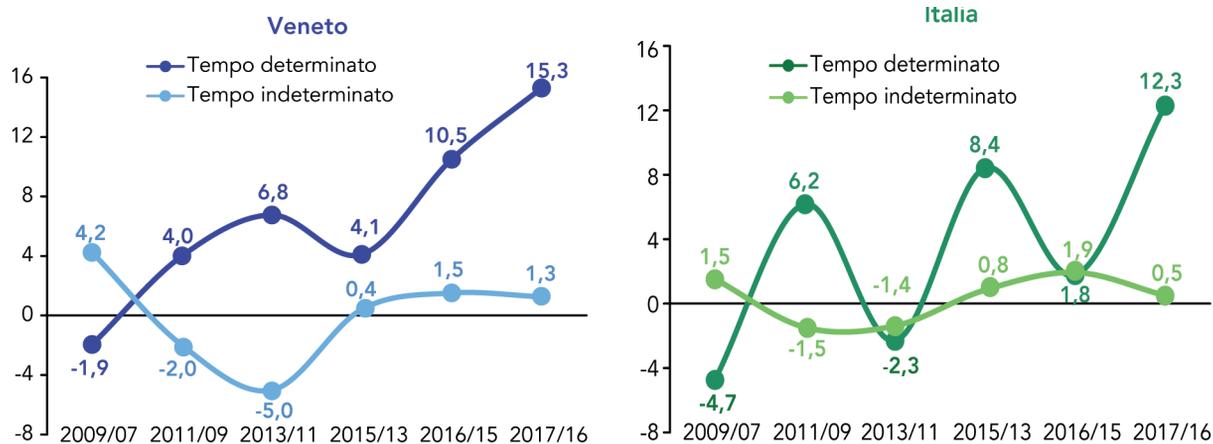
Se creare occupazione è sicuramente una sfida considerevole e fondamentale, considerati gli anni di crisi che ancora oggi portano il loro strascico, ancor più difficile è quella di sviluppare "lavoro di qualità".

Lavorare può non bastare e questo trova conferma nei dati della povertà cresciuta in questi anni, di cui si parlerà più avanti nel capitolo.

La scelta obbligata di lavorare meno ore rispetto alla propria volontà, ad esempio, evidenzia una situazione di inadeguatezza del lavoro svolto come fonte di reddito, tanto da diventare causa di marginalità rispetto alla potenziale disponibilità del lavoratore.

Per i giovani, poi, lo slittamento verso il basso delle remunerazioni, le tipologie di lavoro a "bassa qualità" e a "bassa intensità" che si stanno via via diffon-

**Fig. 4.1.3** - Variazioni % degli occupati con contratto a tempo determinato e indeterminato. Veneto e Italia – Anni 2007:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



o comunque costituisce la modalità con cui le imprese impiegano un nuovo lavoratore, l'indicatore mette in luce anche le possibilità di stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

La quota di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni vuole rilevare il fenomeno "trappola della precarietà", ossia quanti individui continuano a svolgere sempre lo stesso lavoro con un susseguirsi di contratti a termine.

Coglie così la condizione di persistenza di una condizione di insicurezza del lavoro.

Infine, l'incidenza dei dipendenti con bassa paga mette in gioco il concetto che un salario limitato si riflette in minori opportunità e peggiori condizioni di vita; si tratta di un indicatore importante poiché le ricerche hanno rivelato il forte rischio di "intrapopolamento" nei bassi salari e quindi di ingresso nell'area della povertà e dell'esclusione sociale per persone che comunque lavorano.

Se si considerano, poi, le graduatorie regionali di questi tre indicatori, il Veneto nel 2016 si posiziona al primo posto per la quota più bassa di dipendenti precari che persistono in questa condizione da almeno cinque anni, sesto per la percentuale più bassa degli occupati con bassa paga e ottavo per la quota più alta di stabilizzazioni.

Nel dettaglio, in Veneto sono il 10,7% i precari da più di cinque anni contro il 18,6% della media nazionale, il 6,7% i dipendenti che guadagnano una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana rispetto al dato italiano pari al 10,2% e il 22,9% gli occupati instabili che passano in una condizione di stabilità nel giro di un anno rispetto al valore dell'Italia pari al 21,3%.

Ancora una volta, sono principalmente le regioni del Sud a soffrire maggiormente.

Altri possono essere gli indicatori per misurare la qualità del lavoro, tra i più importanti ci sono anche quelli relativi ai fenomeni del sottoinquadramento e della sottoccupazione.

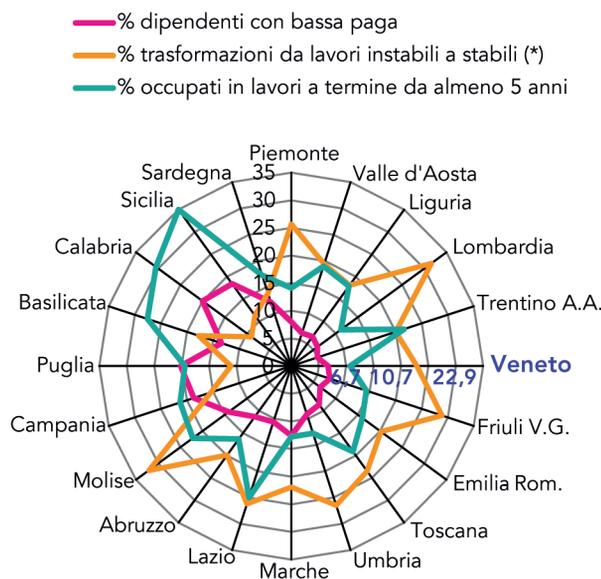


### Diminuiscono i sottoinquadri

A differenza di quanto accade a livello nazionale, in Veneto nel 2017 i lavoratori sottoinquadri, ovvero con un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione, calano, soprattutto quelli giovani e per lo più maschi.

In Veneto risulta sottoinquadriato l'11% degli occupati, ovvero circa 234.300 unità, l'1% in meno del 2015, un dato che fa guadagnare al Veneto, in questi due anni, quattro posizioni nella graduatoria re-

**Fig. 4.1.4 - Alcuni indicatori della qualità dell'occupazione per regione - Anno 2016**



(\*) Dati longitudinali riferiti al 4° trimestre di ciascun anno. (Occupati in lavori instabili al tempo t1 che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza / Occupati in lavori instabili al tempo t1) x 100  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

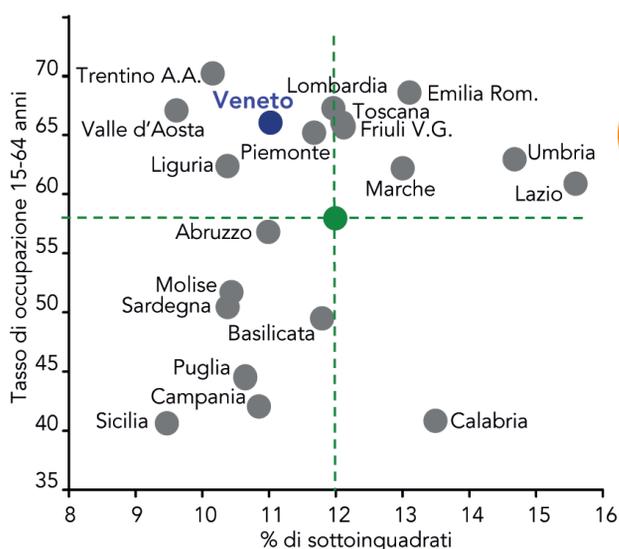
gionale per le quote più basse di occupati sottoinquadri inserendosi al 10° posto. L'Italia registra un valore superiore, pari al 12%. Ancora una volta, il mercato del lavoro nella nostra regione presenta una situazione comunque positiva: il Veneto, infatti, assieme ad altre regioni del Nord, fa registrare alti livelli occupazionali, con tassi di occupazione ben superiori alla media, e percentuali contenute di sottoinquadri. Altre regioni del Nord, come Lombardia ed Emilia Romagna, pur presentando buoni tassi di occupazione, hanno quote più alte di lavoratori che svolgono professioni non in linea con il titolo di studio. Viceversa, quasi tutte le regioni del Sud Italia si caratterizzano per livelli occupazionali e quote di sottoinquadri inferiori alla media.



### Donne, giovani e stranieri più a rischio di sottoinquadramento

La condizione di sottoinquadriato è legata strettamente ad alcune caratteristiche socio-demografiche del lavoratore. Innanzitutto, le donne si trovano in una posizione di svantaggio rispetto agli

**Fig. 4.1.5** - Percentuale di lavoratori sottoinquadri e tasso di occupazione (\*). Anno 2017



(\*) Tasso di occupazione =  $(Occupati / Popolazione\ di\ riferimento) \times 100$

I sottoinquadri sono quei lavoratori che possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

uomini: il 14,2% delle donne lavora al di sotto della propria qualifica rispetto all'8,6% degli uomini. Le differenze si fanno più rilevanti osservando poi la classe d'età. Sebbene in diminuzione i giovani sottoinquadri, molti comunque sono quelli che si adattano e accettano lavori che non corrispondono alle competenze raggiunte, occupando una professione per la quale basterebbe un titolo di studio inferiore a quello posseduto. La percentuale di sottoinquadri nella classe 15-24 anni è contenuta, perché meno sono i giovani che hanno già concluso il percorso universitario. Dopo i 25 anni, la percentuale di laureati aumenta e così la quota di giovani costretti ad accettare lavori che non corrispondono alla qualifica raggiunta (17,6%). A partire dai 35 anni la quota di sottoinquadri scende rapidamente fino a raggiungere il 6,3% fra i lavoratori con più di 55 anni<sup>7</sup>. Infine, un'altra caratteristica personale

<sup>7</sup> Ulteriori riflessioni sull'argomento si trovano nel prossimo capitolo.

associata al sottoutilizzo del capitale umano è la cittadinanza: la quota di stranieri che non riescono a mettere a frutto la propria qualifica sale al 21,5%, ma probabilmente questo dipende anche dalla difficoltà che incontrano nel farsi riconoscere il titolo ottenuto nel proprio paese d'origine.



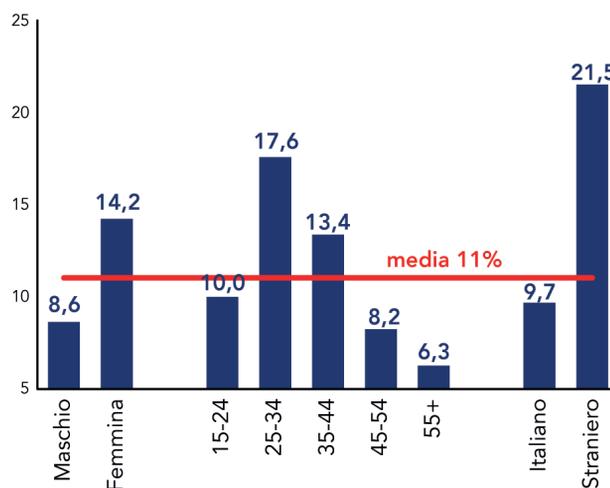
**Aumentano i sottoccupati, ma in Veneto comunque la situazione è migliore che nelle altre regioni**

Un altro fenomeno che rappresenta un segnale di disagio

occupazionale è la sottoccupazione. Si definisce sottoccupato un lavoratore con un contratto di lavoro part time, che vorrebbe lavorare un numero maggiore di ore e sarebbe disponibile a farlo entro due settimane. Si tratta, a tutti gli effetti, di un mismatch fra domanda e offerta di lavoro: questi occupati sono impiegati con un orario a tempo ridotto non per scelta, ma per motivi esterni, dovuti principalmente ad esigenze aziendali.

Nel 2017 in Veneto si contano un po' meno di 49.500 sottoccupati, che rappresentano il 2,3% di tutti i lavoratori e il 12,4% dei soli occupati part

**Fig. 4.1.6** - Occupati sottoinquadri per alcune caratteristiche (\*). Veneto - Anno 2017



(\*) I sottoinquadri sono quei lavoratori che possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



time, in crescita rispetto al 2015 quando tali dati, rispettivamente, risultavano l'1,6% e il 9,2%. Rispetto, però, alle altre regioni italiane, ancora una volta la situazione veneta risulta buona: il Veneto si colloca al terzo posto nella graduatoria regionale per i più bassi livelli di sottoccupazione se si considera la quota di sottoccupati sui lavoratori part time e quinta in quella per le percentuali su tutti gli occupati. All'estremo opposto si trova la Sardegna in entrambi i casi, mentre il valore medio nazionale è pari a 3,2 sottoccupati ogni 100 lavoratori e a 17 ogni 100 part time.

Se si analizza per genere la quota di sottoccupati rispetto ai soli lavoratori part time, emerge che su 100 uomini occupati a tempo ridotto, 17,5 hanno dichiarato di voler lavorare più ore, valore che per le donne scende a 11.

Questo in parte rispecchia la tradizionale divisione dei ruoli all'interno della famiglia: generalmente spettano alla donna i compiti di cura e di conseguenza il part time è una scelta organizzativa. Per l'uomo, invece, il part time è più spesso involontario, ossia dettato da ragioni esterne.

Anche l'età è associata alla sottoccupazione (come prima notavamo per il sottoinquadramento) e va a colpire soprattutto i giovani fino a 35 anni, fra i quali la quota di sottoccupati sale al 19,6% sul totale degli occupati part time. Nella classe di età successiva, fra i 35 e i 44 anni, la percentuale scende di sei punti e quasi si dimezza fra i 45 e i 54enni. Ancora una volta, questo può essere ricondotto alla situazione familiare: dai 35 ai 44 anni il part time è più frequentemente una scelta dettata da esigenze familiari, prima è più una costrizione. Per ultimo, gli stranieri sono più sottoccupati degli italiani: rispetto agli occupati a tempo ridotto, risultano il 22,2% contro l'11%, ovvero il doppio.

Concludendo, avere un lavoro adeguatamente remunerato, ragionevolmente sicuro e rispondente alle proprie competenze, costituisce un'aspirazione universale delle persone, contribuendo in modo decisivo al loro benessere. La mancanza di una "buona occupazione" ha senza dubbio un impatto negativo sul livello di benessere della persona, nonché sul futuro del Paese. Le informazioni sulla povertà diffuse in questi anni documentano da tempo una situazione paradossale: la disoccupazione è una causa certa di impoverimento, ma non basta avere un lavoro per essere al riparo dalla povertà. Molti lavoratori percepiscono un basso salario e ingrossano le file dei poveri. Non si tratta solo di creare

quindi posti di lavoro, ma anche di sviluppare qualità dell'occupazione. Il Veneto si conferma tra le regioni leader, con tassi di occupazione ben superiori alla media e fra i più d'Italia, bassa disoccupazione, meno inattività, quote contenute di sottoinquadri e sottoccupati. Inoltre, sebbene la ripresa congiunturale dell'occupazione veneta si accompagni a una crescita degli occupati a tempo determinato e dei contratti a breve scadenza, sono in diminuzione i lavoratori a termine intrappolati nella precarietà e i dipendenti con paghe basse e in aumento le stabilizzazioni. Il mercato del lavoro veneto è quindi un mercato dinamico che offre buone opportunità lavorative dove uomini e donne partecipano attivamente e rischiano quindi meno, che in altre regioni, di trovarsi in condizione di povertà o esclusione sociale, come confermano comunque i dati dell'indicatore proprio della povertà o esclusione sociale che inserisce la nostra regione tra quelle a minor rischio, ma ancora molto c'è da fare per il miglioramento delle condizioni lavorative, soprattutto al fine di garantirne la qualità e ritornare ai livelli più bassi di povertà e disagio sociale di un tempo.

## 4.2 In aumento reddito, consumi e... disuguaglianze

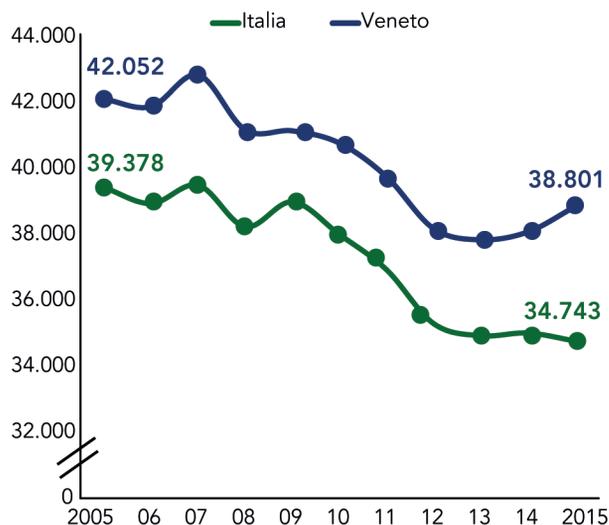
La ripresa del mercato del lavoro si ripercuote positivamente sulle condizioni economiche delle famiglie.

Dopo un trend negativo di diversi anni, aumenta in Veneto il reddito delle famiglie, che nel 2015 è di 38.801 euro all'anno, in termini reali il 2% in più rispetto al 2014. Il reddito rimane tuttavia ancora inferiore ai valori registrati nel periodo pre-crisi.

Il recupero reddituale favorisce la ripresa dei consumi, la cui spesa nel 2016 è pari a 2.673 euro al mese per famiglia (+1,8% rispetto al 2015), più che a livello medio nazionale (2.524 euro). Abitazione, alimenti e trasporti assorbono il 64% della spesa totale; impegnative, anche perché difficilmente comprimibili, rimangono le spese per la casa, che da sole corrispondono a oltre un terzo del budget familiare e addirittura a quasi il 50% per le famiglie più disagiate.

Ma i benefici non sono per tutti e non mancano le rinunce, anche importanti: circa la metà delle famiglie rinuncia, in quantità o qualità, a generi alimentari di base, ma anche all'acquisto di abbigliamento o calzature. Il 32% delle famiglie risparmia in viaggi e vacanze e il 14% taglia addirittura le spese medi-

**Fig. 4.2.1** - Reddito medio annuale netto, comprensivo dei fitti imputati, delle famiglie (in euro a valori 2015). Veneto e Italia - Anni 2005:2015 (\*)



(\*) Per confrontare correttamente le condizioni economiche delle famiglie di inquilini e proprietari, si considera il reddito comprensivo dei fitti imputati, vale a dire comprensivo del reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari, stimato attraverso opportuni modelli econometrici. Si considera, inoltre, il reddito a valori costanti del 2015, ossia i redditi passati sono stati trasformati come se avessero lo stesso potere d'acquisto del reddito 2015, ultimo anno disponibile per il reddito.  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Tab. 4.2.1** - Incidenza percentuale di alcuni capitoli sulla spesa totale delle famiglie (\*). Veneto Anno 2016

	Famiglie		
	totale	più disagiate	più benestanti
Alimentari	16,2	19,3	12,6
Abitazione	36,0	48,5	31,1
Trasporti	12,0	6,4	16,7
Spettacoli e cultura	5,6	3,1	6,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	5,5	2,9	6,9
Servizi sanitari	4,8	3,6	4,4
Abbigliamento e calzature	4,2	3,6	4,5
Mobili e articoli per la casa	4,2	1,9	5,6

(\*) "Famiglie più disagiate": famiglie appartenenti al 1° quinto di spesa equivalente, ovvero quello che spendono di meno; "Famiglie più benestanti": famiglie che spendono di più e appartengono al 5° quinto di spesa equivalente.  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

che (in Italia ben il 21%).



### La ripresa non è per tutti

si contrappone l'aumento delle disuguaglianze nei redditi, quando invece negli ultimi anni i segnali indicavano la tendenza verso una maggiore equità. L'indice di Gini, che varia tra 0 e 1, dove 0 indica una condizione di perfetta equità e 1 di massima disuguaglianza, nel 2015 assume un valore di 0,253 quando era sceso a 0,237 l'anno prima (in Italia 0,303 nel 2015 e 0,295 nel 2014).

Significa anche che il 20% delle famiglie più ricche detiene un reddito complessivo pari a 4,3 volte quello del 20% delle famiglie più povere, mentre l'anno precedente era 3,8 volte. Il reddito cresce,

Ai dati positivi di ripresa del reddito e dei consumi,

dunque, soprattutto per chi già sta bene o molto bene economicamente. Anzi il 40% più povero della popolazione vede diminuire il proprio reddito familiare pro capite del 2,8%, rispetto a una variazione positiva per la popolazione complessiva (+6,1%). In aumento anche la percentuale di popolazione a rischio povertà, vale a dire che percepisce un reddito inferiore alla soglia di povertà relativa, che raggiunge il 12% nel 2016. Tuttavia, nel confronto nazionale, le condizioni economiche in Veneto sono migliori: le famiglie guadagnano e spendono di più e c'è maggiore equità.

L'aumento delle disuguaglianze sta a indicare il venire meno, per ora, della realizzazione di un percorso di sviluppo sostenibile. L'Agenda 2030 insiste sull'urgenza di ridurre le disuguaglianze e chiede ai Paesi di impegnarsi maggiormente per "sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% della popolazione nello strato sociale più basso a un tasso superiore alla media nazionale".

**Tab. 4.2.2 - Indicatori di disuguaglianza. Veneto e Italia - Anni 2015 e 2016**

	Veneto		Italia	
	2015	2016	2015	2016
Indice di Gini (a)	0,237	0,253	0,295	0,303
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (b)	3,8	4,3	5,8	6,3
Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il 40% più povero della popolazione	-0,77	-2,78	-1,01	-0,89
Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il totale della popolazione	-0,70	6,05	-0,62	2,41
Percentuale di persone in povertà relativa	10,1	12,2	19,9	20,6

(a) L'indice di Gini varia tra 0 (equità) e 1 (massima disuguaglianza). Anni 2014 e 2015.

(b) Rapporto tra il reddito equivalente totale detenuto dal 20% più ricco della popolazione e il reddito del 20% più povero.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

È anche vero che con il decreto legislativo n. 147 del 2017, l'Italia ha per la prima volta nella sua storia una legge sulla povertà, che prevede, tra l'altro, l'istituzione del Reddito di inclusione (REI), una misura unica nazionale di sostegno per chi si trova in condizione di povertà, operativa dal 2018.

Anche l'Italia si dota così di uno strumento per garantire un reddito minimo ai poveri, come già esiste, in forme diverse, in tutti i Paesi membri della UE28.



### Reddito di inclusione, impegno condiviso

Il REI è un sostegno economico accompagnato da servizi personalizzati per l'inclusione lavorativa e sociale. Il sostegno economico varia in

base al numero dei componenti del nucleo familiare e alle risorse di cui la famiglia dispone per soddisfare i bisogni di base, fino a una quota di 534 euro per le famiglie con 5 componenti o più<sup>8</sup>.

Il REI non è una misura assistenzialistica, un beneficio economico «passivo». Al nucleo familiare beneficiario è richiesto un impegno ad attivarsi, sulla base di un progetto personalizzato, condiviso con i servizi territoriali, che accompagni il nucleo verso l'autonomia e l'affrancamento dalla condizione di povertà. Sulla base di una valutazione multidimensionale dei bisogni, il progetto personalizzato definisce obiettivi generali, ma anche risultati attesi concreti, individua i sostegni necessari, chiarisce gli impegni che il nucleo fa propri e che condizionano l'erogazione del beneficio. È richiesto l'impegno del singolo e della famiglia, mentre dal punto di vista dei servizi è essenziale la capacità di coordinamento e di fare rete nel territorio, tra agenzie di formazione, servizi per le politiche abitative e servizi sanitari, per poter progettare unitariamente e lavorare in modo efficace sulle diverse dimensioni del benessere dei beneficiari. Nella fase di avvio del REI, verrà data precedenza alle famiglie con minori, con disabili gravi, con donne in stato di gravidanza accertata o persone disoccupate di 55 o più anni di età, per diventare misura pienamente universale a partire dal luglio 2018, naturalmente fatti salvi i requisiti di reddito e la sottoscrizione di impegno attivo del nucleo familiare a un percorso di inserimento economico-sociale.

Al REI sono destinati circa 1 miliardo e 750 milioni di euro nel 2018, che crescono a 2,2 miliardi di euro nel 2019, risorse comunque limitate e insufficienti rispetto al reale bisogno. Si valuta che nel corso del 2018 i nuclei familiari beneficiari del REI potranno crescere fino a 500 mila per quasi 1,8 milioni di persone, in particolare 5-600 mila minori, quando le persone in povertà assoluta<sup>9</sup> nel 2016 secondo

<sup>8</sup> Per l'accesso al REI è fissata dal legislatore una soglia ISEE di 6 mila euro, accompagnata da una soglia ISRE (la componente reddituale dell'ISEE) di 3 mila euro, un valore del patrimonio immobiliare, diverso dall'abitazione di residenza, non superiore a 20 mila euro e un valore mobiliare (conti correnti, depositi, ecc.) non superiore a 10 mila euro (ridotti a 8 mila per famiglie dei due componenti, a 6 mila per la persona sola).

<sup>9</sup> La povertà assoluta si basa sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale. Sono classificate assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta, che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per ampiezza demografica del comune di residenza.

Nel seguito del capitolo si fa riferimento alla povertà relativa.



a privarsi di beni o servizi di cui la maggior parte delle persone dispone; vive in famiglie a intensità lavorativa molto bassa, dove gli adulti lavorano un quinto del loro potenziale.

Nel nostro Paese tutti e tre gli indicatori registrano disagi più diffusi rispetto alla media europea e nell'ultimo anno mostrano un ulteriore aggravamento. La povertà monetaria è la dimensione di esclusione più rilevante: in Italia una persona su cinque è relativamente povera (17,3% nell'UE28); la bassa intensità di lavoro raggiunge il 12,8%, oltre un punto percentuale in più rispetto al 2015 e la grave deprivazione materiale arriva a coinvolgere il 12,1% della popolazione, mantenendosi su valori ben superiori rispetto a quelli pre-crisi.

La situazione in Veneto si mantiene relativamente meno preoccupante, anche se in peggioramento: è a rischio di povertà o esclusione sociale il 17,9% della popolazione, un punto percentuale in più rispetto all'anno prima ma comunque ben inferiore alla media nazionale (12 punti percentuali in

circa 877mila i residenti in Veneto in seria difficoltà, che non riescono a vivere dignitosamente nella società attuale e che, nei casi più gravi, non sono in grado di provvedere ai bisogni fondamentali della vita. Rispetto all'anno precedente si stimano circa 50 mila persone in più, pari ai residenti di un comune medio-grande del Veneto. Il 12,2% della popolazione risulta a rischio povertà relativa, il 5% si trova in una condizione di grave deprivazione materiale, mentre il 6,7% delle persone vive in famiglie con bassa intensità lavorativa.

La povertà e l'esclusione sociale sono associate all'assenza di un'occupazione, tanto che il rischio per i disoccupati sale al 68,4% in Italia e al 49% nelle regioni del Nord-Est<sup>11</sup>. Tuttavia, occorre ricordare con sconforto che in questi anni nemmeno avere un lavoro di per sé protegge del tutto dall'emarginazione e stipendi troppo bassi possono spingere alcuni lavoratori sotto la soglia di povertà. Tra gli occupati il rischio di povertà o esclusione sociale è, infatti, del 17% a livello italiano e dell'8% in Veneto.

Essere in condizione di povertà



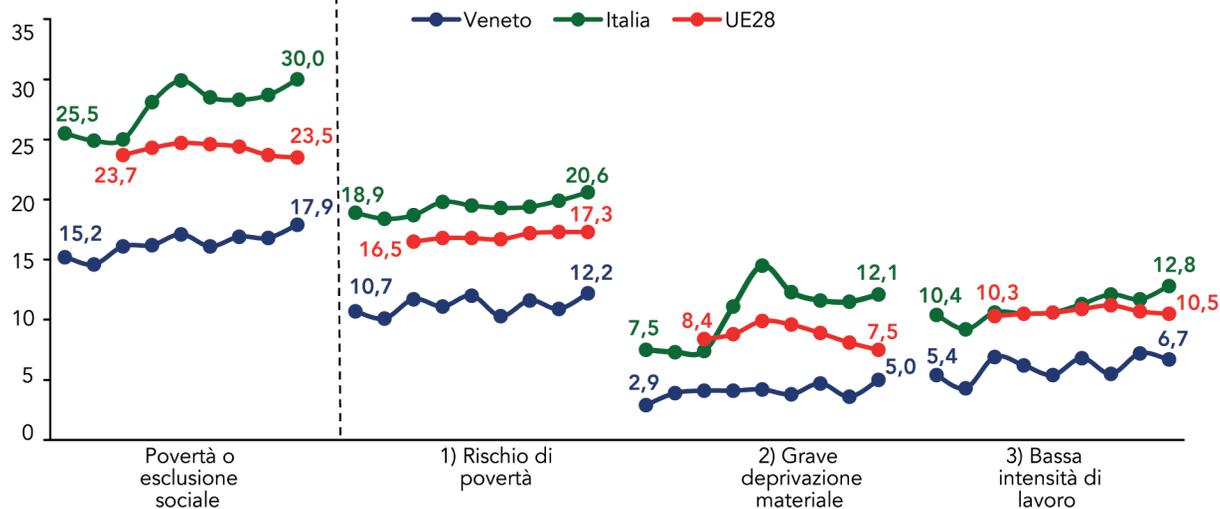
### In Veneto: povertà meno diffusa ma in aumento

meno preoccupante, anche se in peggioramento: è a rischio di povertà o esclusione sociale il 17,9% della popolazione, un punto percentuale in più rispetto all'anno prima ma comunque ben inferiore alla media nazionale (12 punti percentuali in



### L'accessibilità ai servizi di base

**Fig. 4.3.2** - Percentuale di persone in situazione di povertà o esclusione sociale (\*) e nelle singole condizioni di disagio. Veneto, Italia e UE28 - Anni 2008:2016



(\*) Per la definizione del rischio di povertà o esclusione sociale si veda la nota 10.  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

meno). Se il confronto con la media nazionale ed europea è confortante, non va trascurata la portata del fenomeno in termini di cittadini coinvolti: sono

pregiudica la possibilità di riuscire a far fronte anche ai bisogni più essenziali dell'individuo: dall'ave-

<sup>11</sup> Il dato non è disponibile per il Veneto.



**Tab. 4.3.1** - Indicatori di deprivazione materiale: totale e per persone in condizione di povertà. Veneto, Italia, UE28 – Anno 2015

	Veneto		Italia		UE28	
	Totale	di cui poveri	Totale	di cui poveri	Totale	di cui poveri
<i>Percentuale di persone che:</i>						
non possono permettersi un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni	5,7	11,2	11,8	23,4	8,5	21,6
non possono sostenere una spesa imprevista	32,7	62,3	39,9	72,0	37,4	70,7
non possono permettersi una settimana di ferie all'anno lontano da casa	38,3	64,1	47,3	78,2	34,4	66,5
non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione	8,9	18,5	17,0	35,9	9,4	22,7
rinuncia per motivi economici a visite mediche specialistiche (a)	3,2	9,3	6,5	14,5	2,0	-
rinuncia per motivi economici al dentista (a)	6,5	13,8	9,6	19,0	4,0	-
sono in grave deprivazione abitativa (b)	8,7	21,3	9,6	18,9	4,9	12,3
sovraffollamento	20,5	31,3	27,8	43,8	16,7	29,6
presenza di finestre, porte, tetti, pavimenti danneggiati o umidità	28,5	39,4	24,1	32,2	15,2	24,0
scarsa luminosità	5,1	11,0	7,0	11,0	5,5	8,7

(a) Si considera la condizione più ampia di povertà o esclusione sociale

(b) Persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno problema strutturale

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

## 4.4 La fragilità dei minori

In questi ultimi anni proprio i bambini sono a maggiore rischio di povertà rispetto agli adulti, con conseguenze che possono durare tutta la vita.

Nel 2016 sono quasi 25 milioni i minori in Europa a rischio di povertà o esclusione sociale, una percentuale pari al 26,4% dei ragazzi con meno di 18 anni; per loro il rischio è di 3,6 punti superiore a quello per gli adulti.

La Strategia Europa 2020 ha dato sicuramente nuovo impulso alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, ma combattere la povertà minore non è un suo obiettivo esplicito. Tuttavia, visto l'aggravarsi delle condizioni dei minori, è chiaro che l'eradicazione e la prevenzione della povertà

infantile sono una componente essenziale degli sforzi compiuti dalla UE e dagli Stati membri in questo settore e rientrano nel campo d'azione della Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale. Con la Raccomandazione del 2013 "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale", la Commissione Europea ribadisce il ruolo chiave che gli investimenti sociali a favore dei bambini rivestono nel ridurre la povertà nella società, garantendo alla generazione futura di non soffrire svantaggi ed esclusione sociale. La Commissione raccomanda agli Stati membri di adottare politiche per contrastare la povertà dei minori mediante strategie multidimensionali basate essenzialmente su tre pilastri: ridurre la povertà di reddito e la deprivazione materiale delle famiglie, favorendo la partecipazione dei genitori al mer-



**Tab. 4.4.1 - Minori in povertà o esclusione sociale e in deprivazione abitativa. Veneto, Italia e UE28 - Anno 2016(\*)**

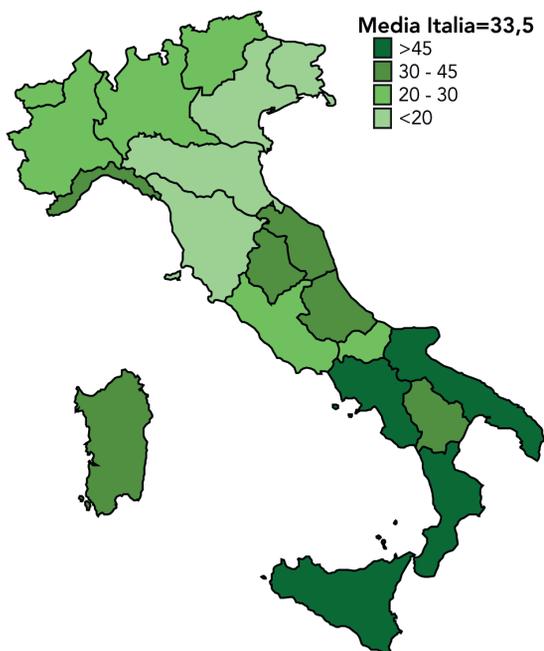
	Veneto	Italia	UE28
<i>Persone 0-17 anni in povertà o esclusione sociale</i>			
in migliaia	148	3.237	24.976
%	18,1	33,2	26,4
<i>Percentuale di persone 0-17 anni:</i>			
a rischio povertà	13,8	26,7	21,0
in grave deprivazione materiale	n.s.	12,4	8,5
in famiglie a bassa intensità di lavoro	n.s.	9,3	9,3
in grave deprivazione abitativa	17,7	11,2	7,2
sovraffollamento	33,7	41,7	23,2
presenza di finestre, porte, tetti, pavimenti danneggiati o umidità	33,0	20,3	17,7
scarsa luminosità	n.s.	5,3	5,9

n.s. = Stima non significativa per la scarsa numerosità campionaria.

(\*) Per il Veneto l'ultimo anno disponibile è il 2015

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

**Fig. 4.4.2 - Minori a rischio povertà o esclusione sociale per regione. Italia - Anno 2015**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

casa (3,2% in Veneto e 13,7% in Italia). Sono queste solo alcune delle conseguenze tangibili della povertà sulla vita dei bambini.

Il rischio di povertà aumenta per i bambini che non sono figli unici, specie se in famiglia ci sono 3 o più figli, in caso di famiglie monoparentali, se i genitori hanno bassi livelli di scolarizzazione, se sono disoccupati o lavorano poco. In Italia, quasi un minore su due è a rischio povertà se i genitori hanno un livello di istruzione inferiore alla licenza superiore, mentre il rischio scende al 10,7% se i genitori sono laureati. Inoltre, il divario è andato aumentando nel tempo, visto che proprio le persone con bassi titoli di studio sono quelle che più hanno subito le conseguenze della crisi.

La partecipazione al mercato del lavoro dei genitori è sicuramente un fattore protettivo, ma spesso lavorare non basta. Se i genitori lavorano meno del 20% del loro potenziale è a rischio povertà il 76,6% dei bambini, rispetto al 12,2% se i genitori lavorano tra il 55% e l'85% del proprio tempo o il 5,4% se lavorano a tempo pieno o quasi. Un lavoro sicuro, dunque, con un reddito adeguato, non la semplice partecipazione al mercato del lavoro, è essenziale affinché i genitori possano offrire ai loro figli un congruo tenore di vita. Inoltre un impiego stabile



## Cap. 5 – SPECIALE GIOVANI

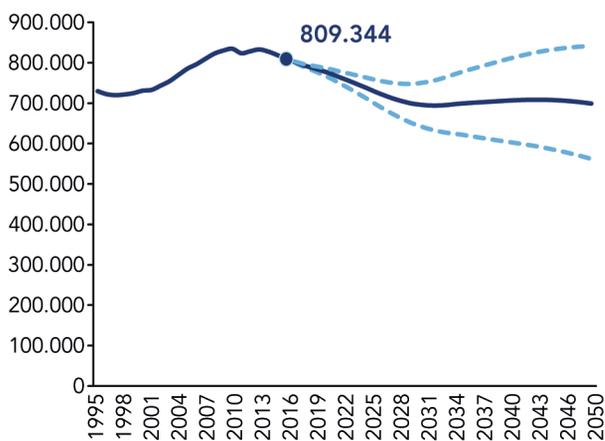
Vi è uno stretto legame tra povertà economica e povertà educativa: come in un circolo vizioso la povertà economica ed educativa dei genitori viene trasmessa ai figli, che a loro volta saranno, da adulti, a rischio povertà o esclusione sociale. Si parla di povertà educativa come quel processo che limita il diritto dei minori a un'educazione e li priva dell'opportunità di "apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni". E' la mancanza di opportunità "universali" determinanti per lo sviluppo integrale della persona e che dovrebbero essere garantite a tutti, indipendentemente dal contesto in cui si vive e dall'origine sociale e culturale della famiglia. Come in Italia, anche nel Nord-est la povertà educativa è in peggioramento, tuttavia gode ancora di posizioni di vantaggio rispetto al resto d'Italia. In Veneto i risultati degli alunni ai test Invalsi sono brillanti, tra i migliori a livello regionale. E' anche vero che gli studenti che provengono da un ambiente familiare prospero escono dalle medie più spesso con buoni voti, al contrario dei ragazzi che appartengono a famiglie meno agiate. La povertà educativa impoverisce le carriere lavorative ma anche le relazioni, il coinvolgimento sociale, la fiducia nel cambiamento.

Investire sulla scuola e su bambini e ragazzi è investire sul futuro del Paese. Va ridata la giusta centralità all'educazione, investendo nelle infrastrutture edilizie e nei servizi, perché sicurezza e sostenibilità ambientale devono essere di casa per tutti i ragazzi, e nell'inclusione così da non lasciare indietro nessuno.



L'allegria, la curiosità, lo stupore, l'apertura al mondo che caratterizzano l'infanzia sono un tesoro che non ci si può permettere di soffocare né reprimere, ma anzi va ascoltato e gli va dato spazio, soprattutto se si considera che i bambini nel nostro Paese sono sempre meno. Il 2016 fa registrare in Italia un nuovo record negativo in termini di numero di nascite (-2,5% rispetto al 2015); anche in Veneto, dove i nati sono 37.867, in diminuzione del 2,8% rispetto all'anno precedente e del 22,1% dal 2008. Anche i minorenni sono sempre di meno (809.344 in Veneto, con una perdita di circa 9.700 bambini e ragazzi rispetto al 2015) e il loro peso relativo sulla popolazione si riduce nel tempo: rappresentano oggi il 16,5% della popolazione, mentre gli ultra 65enni sono il 22,3%. Per i prossimi anni le previsioni per il Veneto stimano un'ulteriore contrazione della componente più giovane della popolazione, almeno fino al 2033, anno in cui si stima che i minori possano essere circa 694.500, il 14,2% della popolazione.

**Fig. 5.1** - Minori (0-17 anni) residenti in Veneto - Anni 1995:2016 e previsioni 2017:2050(\*)



(\*) Previsioni demografiche con anno base la popolazione al 31/12/2016. Il grafico mostra la stima della popolazione residente secondo lo scenario di previsione mediano e le stime dei limiti dell'intervallo di confidenza al 90%.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Istat

In Italia la già precaria condizione dei giovani, e dei bambini in particolare, si sta facendo veramente preoccupante. Secondo il WeWorld Index 2018<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> Il WeWorld Index è un indice sintetico per valutare il progresso di un Paese, analizzando le condizioni di vita dei soggetti più a

il livello di inclusione di donne, bambini/e e adolescenti è solo "sufficiente". Nella graduatoria dei 171 Stati considerati, l'Italia, infatti, si posiziona al 27° posto, sorpassata dalla maggior parte dei Paesi europei e di quelli più sviluppati. Nel confronto europeo, inoltre, è il Paese che segna la regressione maggiore nell'ultimo anno, distanziandosi dalla media UE di ben 12 punti (59 vs 71). Pur con tutte le cautele dovute al fatto che si tratta di un indice sintetico, si è di fronte a un segnale critico che merita di essere approfondito. Il peggioramento dell'Italia riguarda, infatti, diverse dimensioni: non solo peggiora il contesto politico-ambientale, ma si accentuano le disparità di genere e la povertà delle famiglie, due fattori che condizionano fortemente il benessere e lo sviluppo di bambini e bambine e la loro inclusione in diversi ambiti, in primis quello educativo. Tra le barriere a un'istruzione inclusiva e di qualità, particolarmente sentito è il problema della povertà educativa, che si trasmette in modo ereditario dagli adulti ai bambini, soprattutto nei contesti svantaggiati.

Esiste un rapporto diretto tra situazione socio-economica della famiglia e povertà educativa e le differenze tendono a perpetuarsi da una generazione all'altra: come in un circolo vizioso la povertà economica ed educativa dei genitori viene trasmessa ai figli, che a loro volta saranno, da adulti, a rischio povertà o esclusione sociale.

Come evidenzia il rapporto OCSE "Education at a Glance" del 2016, l'Italia è uno dei Paesi a più bassa mobilità educativa in Europa: tra i giovani di età 25-34 anni, se i genitori non hanno completato la scuola secondaria superiore solo l'8% ottiene un diploma universitario (la media OCSE è il 22%), mentre la percentuale sale al 65% tra coloro che hanno genitori con diploma universitario.

Luogo di nascita, genere, status socioeconomico della famiglia e background migratorio sono fattori che ancor oggi in Italia oltretutto influenzano molto l'abbandono scolastico.

*"Alle elementari lo Stato mi offrì una scuola di seconda categoria. Cinque classi in un'aula sola. Un quinto della scuola cui avevo diritto. È il sistema che adoprano in America per creare le differenze tra bianchi e neri. Scuola peggiore ai poveri fin da piccini. (...) Ai miei poi la maestra aveva detto che non sprecassero soldi: «Mandatelo nel campo. Non*

rischio di esclusione, come bambini/e, adolescenti e donne. Con il termine "inclusione" si intende un concetto che riguarda diverse dimensioni della vita: economica, sanitaria, educativa, lavorativa, culturale, politica, informativa, di sicurezza, ambientale.



è adatto per studiare» (...) Sul principio pensavo che fosse una malattia mia o al massimo della mia famiglia. La mamma è di quelle che si intimidiscono davanti a un modulo di telegramma. Il babbo osserva e ascolta, ma non parla. (...) Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate.”

In queste parole di “Lettera a una professoressa”, testo del 1967, sta ancora parte dell’amara attualità italiana.

Pregiudicando la carriera, il rendimento scolastico e lo sviluppo del minore, la povertà educativa investe non solo il presente dei bambini ma anche il loro futuro. La povertà educativa è, ad esempio, una delle cause principali della disoccupazione giovanile, poiché i ragazzi che abbandonano prematuramente gli studi sono più a rischio di restare disoccupati o di essere impiegati in lavori poco qualificati e sottopagati.

La povertà educativa è un processo che può e dovrebbe essere cambiato, a partire dal contrasto della povertà economica e garantendo, in primo luogo, l’accesso a servizi di formazione e istruzione di qualità a tutti i bambini, fin dai primi anni di vita, che sono un momento cruciale per lo sviluppo.

## 5.1 La povertà educativa

Save the Children, ispirandosi alla Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza (UNCRC), definisce la povertà educativa come il processo che limita il diritto dei minori a un’educazione e li priva dell’opportunità di “apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”.

La povertà educativa impedisce a bambini e adolescenti di acquisire le competenze per avere nel presente, e in futuro da grandi, una buona qualità

di vita. Si manifesta nella privazione delle competenze cognitive, ma

si traduce in una più ampia deprivazione di competenze anche non cognitive, come lo sviluppo delle capacità emotive, di relazione, di crescita personale, di scoperta del sé e del mondo. Le competenze non cognitive si possono sviluppare attraverso lo svago, le attività culturali, la partecipazione ad attività sportive, l’impegno civico e le relazioni familiari e sociali. Sono spesso trascurate, ma sono ugualmente importanti e strettamente connesse

con le competenze cognitive, in quanto dietro alla debolezza nell’apprendimento, nella lettura o nel calcolo aritmetico, spesso si celano la solitudine, la mancanza di stimoli, di motivazione, di fiducia in se stessi, il degrado del contesto abitativo e della zona in cui i ragazzi si trovano a vivere.

La partecipazione ad attività ricreative e culturali contribuisce allo sviluppo delle competenze psicomotorie, emotive e sociali dei bambini, li aiuta ad allargare i loro orizzonti e a sentirsi parte integrante della società. La partecipazione ha anche un impatto positivo sulle loro competenze cognitive, sulla motivazione e sull’apprendimento. Purtroppo, la mancanza di mezzi finanziari impedisce a molti bambini di partecipare ad attività extrascolastiche, di crescere attraverso lo sport, il contatto con la cultura e la bellezza.

Per povertà educativa si intende, dunque, la mancanza di opportunità “universali” determinanti per lo sviluppo integrale della persona e che dovrebbero essere garantite a tutti i bambini e i ragazzi, indipendentemente dal contesto in cui vivono e dall’origine sociale e culturale della famiglia. *L’opportunità di apprendere per comprendere*<sup>2</sup>, ossia di acquisire conoscenze e applicarle nella propria vita, di sviluppare competenze cognitive come il pensiero critico, la capacità di risolvere problemi e di prendere decisioni; *l’opportunità di apprendere per essere*, vale a dire la possibilità di apprendere competenze per gestire la propria vita con consapevolezza, affrontare le difficoltà e gestire i propri sentimenti e lo stress: la libertà di pensiero, l’immaginazione, la motivazione e stima in sé stessi e nelle proprie capacità per crearsi un’identità, un sistema di valori, per avere aspirazioni e sogni da realizzare; *l’opportunità di apprendere per vivere assieme*, ossia di sviluppare capacità di relazione interpersonale e sociale, sentirsi parte attiva della comunità, pensare al benessere comune come fondamento di quello individuale; *l’opportunità di apprendere per fare*, ossia il diritto a condurre una vita confortevole, sana e sicura, condizione funzionale all’educazione e alle altre opportunità di apprendere.

Proprio di recente Istat ha sviluppato un indice multidimensionale di povertà educativa (IPE<sup>3</sup>), qua-

<sup>2</sup> Classificazione di Bakhshi P., Hoffmann A.M. e Radja K., che hanno sviluppato il concetto di opportunità educativa in senso “multidimensionale”.

<sup>3</sup> L’indice di povertà educative (IPE) misura la mancanza di opportunità per i giovani, ossia quei problemi e quelle mancanze, non solo di tipo cognitivo-culturale ma anche materiale e relazionale, che pregiudicano lo sviluppo integrale dell’essere umano. L’IPE si compone di quattro dimensioni, ognuna delle quali è una sintesi di

**Tab. 5.1.1** - Indice di povertà educativa (IPE) per genere: indicatore sintetico e dimensioni che lo compongono. Ripartizioni geografiche e Italia - Anni 2012 e 2015 (\*)

	IPE		Dimensioni IPE							
			Relazioni primarie e abilità cognitive		Resilienza		Partecipazione sociale e al sistema di formazione		Vita confortevole, sana e sicura	
	2012	2015	2012	2015	2012	2015	2012	2015	2012	2015
Nord est (M)	89,5	91,5	87,0	98,1	95,7	98,9	84,2	82,1	90,4	84,5
Nord est (F)	90,3	92,2	90,6	97,4	95,8	99,0	78,7	82,6	94,0	88,0
Nord ovest (M)	94,6	100,2	106,0	109,4	89,2	94,6	93,3	102,1	87,6	93,1
Nord ovest (F)	93,7	95,3	90,4	100,8	95,8	95,1	93,3	83,1	95,2	99,9
Centro (M)	93,9	97,1	83,1	93,0	99,9	100,5	95,5	98,9	95,4	95,8
Centro (F)	96,8	96,1	92,3	96,7	98,1	93,6	96,2	90,3	100,4	102,8
Mezzogiorno (M)	114,2	118,5	116,9	124,0	114,1	114,5	115,5	115,9	110,2	119,3
Mezzogiorno (F)	115,8	116,0	116,9	116,7	110,3	108,3	116,7	113,9	119,4	123,9
Italia	100,0	102,2	100,0	105,8	100,0	100,1	100,0	99,2	100,0	103,3

(\*) Per la definizione di povertà educativa si veda la nota 3.

L'IPE è calcolato per i ragazzi 14-29 anni e, così come gli indicatori di sintesi delle diverse dimensioni, assume valori nell'intervallo 70-130, dove 100 è associato alla situazione dell'Italia nel 2012. In questo modo i confronti spazio-temporali risultano semplici e immediati: valori inferiori a 100 denotano una migliore condizione in termini di povertà educativa rispetto alla situazione media nazionale del 2012; al contrario valori superiori a 100 indicano una situazione più grave.

A livello di ripartizione l'IPE è calcolato da Istat solo separatamente per genere.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

le sintesi di una serie di indicatori che misurano le 4 dimensioni della povertà educativa appena descritte. Nello specifico, Istat chiama le 4 dimensioni come: "Relazioni primarie e abilità cognitive", "Attitudine alla resilienza", "Partecipazione sociale e al

diversi caratteri di criticità.

1-"Relazioni primarie e abilità cognitive" sintetizza le seguenti mancanze: non possedere libri in casa (o al massimo 25); non avere amici o non frequentarli; basse competenze digitali; basse competenze linguistiche e basse competenze matematiche.

2-"Resilienza": basso indice di stato psicologico; scarso interesse per attività culturali o per altre attività da fare nel tempo libero; non leggere libri (o al massimo 3 in un anno); NEET.

3-"Vita confortevole, sana e sicure": essere a rischio di povertà o esclusione sociale; non fare sport; vivere in zone degradate e prive di spazi verdi; basso indice di stato fisico.

4-"Partecipazione sociale e al sistema di formazione": non partecipare ad attività di volontariato; scarso interesse per la politica; non leggere quotidiani; non usare internet; non frequentare corsi di lingue, informatica, ecc; abbandono precoce degli studi.

sistema di formazione", "Vita confortevole, sana e sicura".

L'IPE è calcolato per i ragazzi 14-29 anni e, così come gli indicatori di sintesi delle diverse dimensioni, assume valori nell'intervallo 70-130, dove 100 è associato alla situazione dell'Italia nel 2012. In questo modo i confronti spazio-temporali risultano semplici e immediati: valori inferiori a 100 denotano una migliore condizione in termini di povertà educativa rispetto alla situazione media nazionale del 2012; al contrario valori superiori a 100 indicano una situazione più grave. Per il momento l'IPE è calcolato solo a livello nazionale e di ripartizione per gli anni 2012 e 2015. Non essendo disponibile il dettaglio regionale, non è possibile descrivere in modo preciso il fenomeno della povertà educativa in Veneto; tuttavia il dato relativo al Nord-est può rappresentare una valida approssimazione.





## La povertà educativa in peggioramento

A livello medio nazionale, nel triennio 2012-2015 l'I-

PE passa da 100 a 100,2 a indicare un lieve peggioramento della povertà educativa. Sono i giovani del Mezzogiorno i più penalizzati: per loro il valore dell'IPE indicava già nel 2012 una situazione difficile, che nel 2015 si aggrava ulteriormente. Al contrario, i valori meno critici di povertà educativa sono quelli del Nord-est, seppur in deterioramento rispetto al 2012: per i maschi il valore dell'indice passa da 89,5 a 91,5 nel 2015, mentre per le femmine da 90,3 a 92,2.



## Migliori opportunità per i ragazzi del Nord-est

L'indicatore risente soprattutto delle maggiori

criticità incontrate dai ragazzi nell'opportunità di acquisire "Relazioni primarie e abilità cognitive": per questa dimensione l'indice nazionale nel giro di tre anni aumenta di quasi 6 punti. Nel Nord-est il peggioramento è ancora più evidente, quasi 7 punti per le ragazze (97,4 nel 2015) e oltre 11 per i ragazzi (98,1).

Ad un'analisi più dettagliata, risulta evidente come lo svantaggio culturale della famiglia (non avere libri in casa o averne molto pochi) e la mancanza di relazioni con i pari (non avere amici o non frequentarli), nonché le basse competenze digitali, linguistiche e matematiche, possano incidere negativamente sullo sviluppo della persona. Ci sono persone povere perché mancano i mezzi culturali, oltre che i soldi! A livello nazionale, cresce la quota di quanti non hanno libri in casa (dal 30,2% al 30,9%) e il numero di giovani senza amici (8% vs 9,9%); analogamente sono in aumento i giovani con basse competenze digitali (dal 16,5% al 20,4%) e rimangono abbastanza alte le percentuali di ragazzi con scarse competenze letterarie e matematiche (rispettivamente 18,3% e 25,4%).

Migliorano, invece, per i ragazzi le opportunità di "Partecipazione sociale e al sistema di formazione", come evidenziato anche dalla riduzione dell'abbandono scolastico (in Italia il 14% nel 2017 rispetto al 17,3% del 2012), tanto da avvicinarsi quasi all'obiettivo UE dell'11%, e di quanti non frequentano corsi di formazione extrascolastici (dal 90,2% al 88,7%). Essere fuori dalla formazione si lega sovente a scarso impegno civico e interesse per la società. La maggioranza dei ragazzi italiani, 85 su 100, non è coinvolta in nessuna attività di volontariato e uno

su quattro non si interessa mai di politica; molti anche i ragazzi che non si informano, non leggendo mai quotidiani (30,9%) o non usando mai internet (12,2%).

Nel Nord-est il miglioramento di questa dimensione sembra interessare solo i maschi, mentre per le ragazze si registra un leggero peggioramento, tanto che, se nel 2012 mostravano livelli di competenza migliori dei coetanei maschi, ora si equivalgono. Rispetto al contesto medio nazionale, le regioni del Nord-est garantiscono ai ragazzi migliori opportunità di "Vita confortevole, sana e sicura", fondamentali per una crescita armonica nel contesto relazionale e sociale, un po' meno evidenti le opportunità per quanto riguarda la sfera della "Resilienza", vale a dire le opportunità di sviluppare l'attitudine ad avere fiducia in se stessi e nelle proprie qualità nonostante le difficoltà.

## 5.2 Investire su scuola e bambini è investire sul futuro del Paese

La scuola gioca un ruolo fondamentale nel promuovere lo sviluppo delle capacità dei bambini di comprendere, ma anche di essere, di vivere assieme e di fare. È, dopo la famiglia, il luogo principale di socializzazione e formazione della personalità del bambino e del ragazzo. E' conoscenza, cultura, apprendimento dei saperi, ma è anche educazione, teatro di crescita civile e di cittadinanza; è luogo in cui nascono e crescono affetti, sentimenti e si affermano le prime amicizie. Negli anni i ragazzi sono guidati lungo percorsi formativi sempre più articolati così che, entrati a scuola piccoli e non ancora autonomi, ne escono adulti e responsabili, capaci di mettere a frutto le conoscenze acquisite e di partecipare attivamente nella società.

Investire quindi sulla scuola e sui bambini e i ragazzi è investire sul futuro del Paese. La spesa in istruzione sul Pil è uno dei principali indicatori dello sviluppo civile di un Paese e permette di valutare le *policies* attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano. In Italia nel 2015 la spesa pubblica in istruzione è stata il 4% del Pil. A livello europeo l'incidenza della spesa pubblica in istruzione sul Pil è stata superiore rispetto a quella registrata in Italia, in particolare spicca la Danimarca che registra la spesa più elevata, tre punti superiore a quella italiana.

La centralità dell'educazione è l'esito di un progressivo e sostanziale cambiamento che ha caratteriz-

zato i decenni successivi al secondo dopoguerra, facendo maturare la consapevolezza che i grandi mutamenti economici, sociali e culturali richiedevano una profonda trasformazione dei processi educativi e del sistema scolastico. Dopo gli anni Cinquanta l'Italia ha compiuto sforzi significativi per debellare l'analfabetismo e per l'inclusione sociale, per l'inserimento dei disabili e l'integrazione dei figli degli immigrati. E oggi lavora fortemente per ridurre l'abbandono scolastico precoce e accrescere l'accesso all'università, ma perché questo succeda bisogna contrastare le situazioni di oggettivo svantaggio che molti bambini vivono e che mettono a rischio il loro futuro: povertà economiche, abitative, di salute ed educative.

### Scuola, strumento per combattere le disuguaglianze



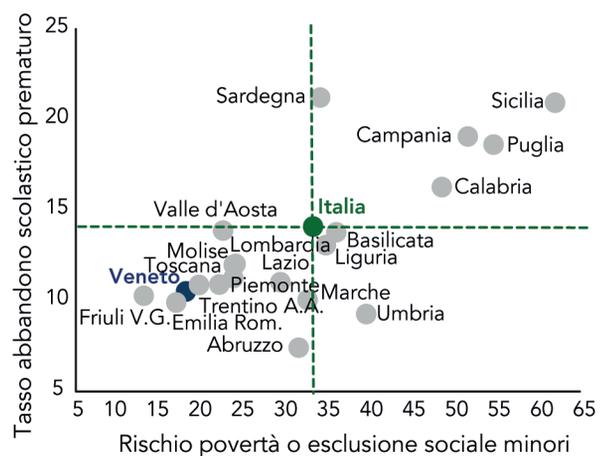
#### Il forte legame tra fallimento scolastico e povertà

Una vasta letteratura scrive del forte legame tra il fallimento scolastico, nella sua accezione più ampia - bassi apprendimenti, abbandono precoce della scuola, ecc... -, e la povertà. Tra i fattori correlati alla dispersione scolastica si segnalano la disoccupazione e il basso reddito dei genitori e il disagio sociale dei territori in cui il giovane vive. I ragazzi che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione sono spesso svantaggiati, sia dal punto di vista sociale che da quello economico, rispetto a coloro che li portano avanti e ottengono le qualifiche utili per riuscire nella vita; un circolo vizioso che proprio la scuola può contribuire a spezzare, affinché i ragazzi che già vivono in situazioni sfavorite riescano ad elevarsi dal livello sociale di partenza. In quelle che vengono comunemente definite "aree svantaggiate" si registra una maggiore concentrazione di giovani che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione o i cui livelli di apprendimento sono più bassi. Dando uno sguardo alla mappa italiana emerge che le quote più alte di 18-24enni che abbandonano prematuramente gli studi si registrano nella maggior parte delle regioni del Mezzogiorno, dove, infatti, si vivono le condizioni più difficili in quanto a disoccupazione, reddito e povertà. Nel 2017, Sicilia e Sardegna presentano i livelli più critici di abbandono scolastico, intorno al 21% rispetto alla media italiana di 14%. Viceversa, la situazione del Veneto è decisamente migliore: la quota si attesta a 10,5%, già in linea con il target europeo, fissato dalla Strategia Euro-

pa 2020, di ridurre il tasso entro il 2020 al 10% e già molto al di sotto del target fissato dall'Italia del 16%<sup>4</sup>. Si sottolinea, però, che in Veneto, rispetto al trend degli ultimi anni di progressiva riduzione degli abbandoni scolastici prematuri, il tasso torna a salire perdendo anche quattro posizioni nella graduatoria regionale rispetto al 2016 (passa infatti dalla seconda posizione alla sesta).

Nella figura 5.2.1 è evidente il legame della dispersione scolastica con il rischio di povertà o esclusione sociale minorile. La Sicilia presenta la peggiore situazione: a un rischio di povertà dei giovani con età inferiore dei 18 anni pari al 62,1%, si associa un tasso di abbandono degli studi prematuro del

**Fig. 5.2.1** - Tasso di abbandono scolastico prematuro 2017 e rischio di povertà o esclusione sociale dei minori 2015 per regione (\*)



(\*) Tasso abbandono = Percentuale di 18-24enni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni

Secondo Eurostat sono a rischio povertà o esclusione sociale le persone che appartengono a famiglie che si trovano in almeno una delle seguenti tre situazioni di disagio:

- 1) dispongono di un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà;
- 2) vivono in condizione di grave deprivazione materiale;
- 3) sono a bassa intensità di lavoro, cioè gli adulti lavorano meno del 20% del loro potenziale.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

<sup>4</sup> La strategia Europa 2020 è una strategia decennale proposta dalla Commissione europea nel 2010. Si basa su una visione di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e individua priorità e obiettivi da raggiungere. Considerata la situazione iniziale dell'indicatore di abbandono scolastico prematuro, il governo italiano ha fissato per l'Italia un obiettivo più realistico del 16% (da raggiungere entro il 2020).

20,9%; mentre il Veneto si inserisce nel quadrante per le migliori condizioni, con un basso livello di rischio di povertà o esclusione sociale (il terzo più basso nella graduatoria regionale) e un basso indice di abbandono.

Anche il secondo target europeo in materia di istruzione della Strategia Europa 2020, che punta a innalzare la quota di giovani 30-34enni laureati ad almeno il 40% entro il 2020, registra una battuta d'arresto in Veneto: dopo anni di crescita, purtroppo quest'anno la quota subisce un calo di due punti percentuali rispetto al dato del 2016 che sfiorava il 30%. Resta, comunque, buona la condizione del Veneto poiché il valore si attesta al 27,6%, rispetto al 18,6% del 2010 e al di sopra del dato italiano pari al 26,9%, superando anche il target più realistico fissato per il 2020 dal governo italiano del 26%.

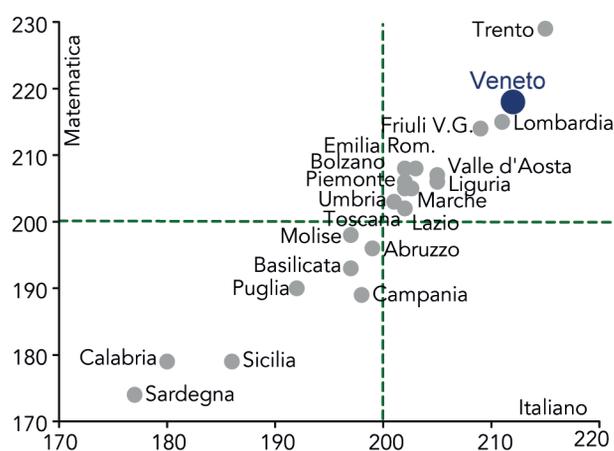


### Risultati brillanti per i veneti alle superiori

Anche secondo i dati Invalsi<sup>5</sup> sul livello di apprendimen-

to degli iscritti alle classi seconde delle superiori sono evidenti le performance peggiori delle regioni del Sud. Viceversa, in Veneto, dove è minore l'incidenza di povertà e c'è più offerta di lavoro e più

**Fig. 5.2.2 - Punteggi medi in italiano e matematica degli alunni frequentanti la seconda superiore per regione (\*) - Anno 2017**



(\*) La linea verde tratteggiata rappresenta il valore medio nazionale posto convenzionalmente a 200.  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Invalsi

<sup>5</sup> Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione.

opportunità, i risultati degli alunni sono brillanti e i nostri ragazzi si distinguono arrivando ad inserirsi nelle prime posizioni nella classifica regionale per i punteggi più elevati, sia in italiano che in matematica. Nel 2017 i veneti ottengono un punteggio medio di 212 in italiano e di 218 in matematica, in entrambi i casi il secondo valore migliore fra le regioni italiane; in testa la provincia di Trento con rispettivamente un punteggio di 215 e 229.

### L'influenza dello status sociale

Le abilità e le capacità dei ragazzi si scontrano con le opportunità offerte dalla famiglia. Con il termine "status sociale" si intende la posizione che un individuo occupa nella società in relazione agli altri individui: esso è determinato da diversi fattori, come il possesso di beni materiali, la posizione occupazionale, l'accesso alle risorse economiche, la cultura e il prestigio sociale. Storicamente, l'influenza che lo status sociale ricopriva nel determinare i risultati, tanto dal punto di vista educativo, quanto lavorativo e di prestigio sociale, è stata ampia e largamente dimostrata. Dalla nascita della Repubblica Italiana il sistema educativo, al fine di seguire i principi costituzionali, ha cercato di spostarsi sempre più verso un modello che permettesse a tutti gli studenti di raggiungere i propri obiettivi educativi e di formazione, in base alle proprie capacità e non alle caratteristiche della famiglia di origine.



### La famiglia d'origine influenza risultati e scelte scolastiche...

Tuttavia, si nota che l'influenza della famiglia d'origine

risulta già evidente se si analizzano le differenze alla luce del voto di licenza media e la scelta del percorso da intraprendere al termine di questa scuola. Dai dati dell'indagine del 2015 sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati del 2011 condotta da Istat, è possibile costruire un indicatore sintetico dello status sociale, basato sul titolo di studio del padre e della madre e sul lavoro da essi svolto<sup>6</sup>. In sintesi, si può affermare che gli studenti veneti che provengono da un profilo sociale alto escono con più frequenza con voti di distinto/ottimo/eccellente dagli esami delle scuole medie (il 69%) rispetto ai ragazzi che appartengono a famiglie con uno status sociale più basso (53%). I ragazzi più studiosi (quelli che escono dalla scuola media con distinto/

<sup>6</sup> L'indicatore finale di background familiare varia da 0 (entrambi i genitori operai con al più la licenza elementare) a 100 (entrambi i genitori dirigenti o imprenditori in possesso di un titolo universitario o post universitario).



biettivo di garantire la sicurezza, la ristrutturazione, la realizzazione di edifici scolastici e di sviluppare la progettazione sull'innovazione.



### Più della metà degli edifici scolastici sono antecedenti al 1976

Rinnovare il patrimonio è una necessità evidente, considerando

che oltre la metà degli edifici scolastici statali italiani è stato costruito prima del 1976 (in Veneto nel 57,4% dei casi)<sup>8</sup>.

Nell'anno scolastico 2015/16 in Veneto sono presenti oltre 4.400 edifici statali attivi<sup>9</sup>, la seconda regione con il numero più alto, dopo la Lombardia.



### Buono il servizio di scuolabus, ma poco quello riservato agli alunni disabili

L'attenzione ai luoghi dell'apprendere e ai relativi servizi contribuisce a

rendere piacevole lo stare a scuola e a fare di uno spazio un luogo vissuto. Fondamentale è l'uso efficiente delle risorse e la creazione di un'ottimale rete di collegamenti per il trasporto di persone e cose.

In Veneto il 45% degli edifici scolastici è collegato con trasporti pubblici urbani ed il 46% da quelli inter-urbani. Inoltre la quota di strutture raggiungibili con lo scuolabus sono quasi il 74% contro il dato medio italiano pari al 62%, il quinto valore più alto nella graduatoria regionale, ma solo il 26% dispone di un servizio di trasporto dedicato agli alunni disabili (in Italia il 41%). In dettaglio, tra le province venete Vicenza è quella con la quota più elevata di edifici collegati con il servizio di scuolabus (84%), mentre Padova quella meno raggiungibile con questo mezzo di trasporto (59%). Per quanto riguarda, invece, il trasporto degli alunni disabili, le province con più servizi sono Rovigo e Venezia, dove rispettivamente il 52% e il 44% di edifici ha a disposizione questo mezzo.



### In Veneto scuole più sicure e sostenibili

Particolare importanza viene data al migliora-

<sup>8</sup>Dati tratti dall'attuale Anagrafe dell'Edilizia Scolastica. L'Osservatorio per l'edilizia scolastica, previsto dall'art. 6 della Legge n. 23 del 1996, che dopo un iniziale insediamento non era stato più convocato per quasi vent'anni, riparte nel 2015, insediato al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e diventa centrale per la programmazione delle priorità e per la definizione delle politiche di sviluppo in materia di edilizia scolastica.

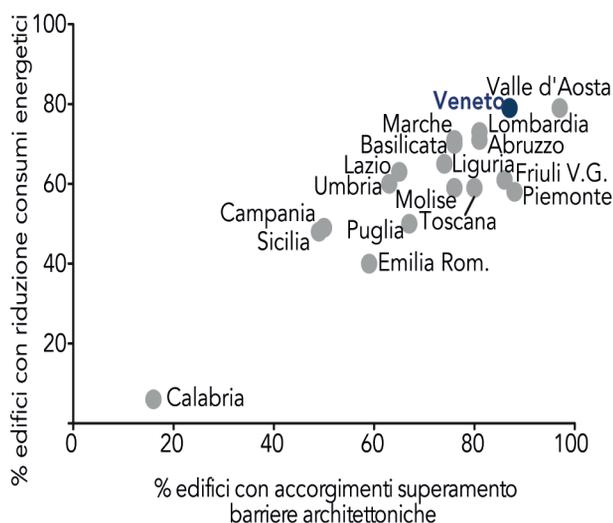
<sup>9</sup> Gli edifici scolastici statali attivi sono edifici in cui viene svolta attività di qualsiasi tipo connessa alle istituzioni scolastiche.

mento della sicurezza, della sostenibilità ambientale e della qualità delle infrastrutture degli istituti. Scuole sostenibili e a misura di studente per crescere in ambienti sani e sicuri: la scuola è il luogo in cui i ragazzi, fin da piccoli, devono affrontare un lungo e impegnativo percorso formativo, perciò trovare un ambiente adatto per concretizzare la propria "realizzazione formativa", anticamera dell'esperienza lavorativa e di vita comunitaria e sociale, è fondamentale e più fruttuoso.

In cinque province del Veneto il 90% o più degli edifici è in possesso del documento di valutazione del rischio; fanno eccezione Verona e Treviso con quote più basse. Tra l'84% ed il 96% degli edifici ha inoltre un Piano di emergenza. Rovigo registra i valori più alti in entrambi i casi.

Nel 2015 nella nostra regione si registra che nell'87% degli edifici scolastici sono presenti accorgimenti per superare le barriere architettoniche - accesso con rampe, porte di larghezza minima di 0,90 m, servizi igienici per disabili, etc... - mentre nel 79% dei casi hanno individuato soluzioni per ridurre i consumi energetici, attraverso, ad esempio, zonizzazione dell'impianto termico, vetri doppi, pannelli solari e altro ancora. In entrambi i casi, il

**Fig. 5.2.3 - Percentuale di edifici scolastici in cui sono presenti accorgimenti per il superamento delle barriere architettoniche e per la riduzione dei consumi energetici per regione (\*) - Anno 2015**



(\*) Non sono disponibili i dati del Trentino Alto Adige  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati MIUR

Veneto si distingue per essere tra le prime regioni con più edifici ad aver adottato tali accorgimenti, la Calabria chiude invece le fila. Inoltre, Venezia si posiziona al quarto posto nella classifica di tutte le province italiane per quanto riguarda la presenza di soluzioni nel campo della riduzione dei consumi energetici (l'86% degli edifici).

### Cosa pensano i ragazzi della scuola

Un buon contesto scolastico può rappresentare una condizione positiva di crescita e avere una significativa influenza sul benessere degli studenti. I ragazzi che hanno un rapporto difficoltoso con la scuola sono più esposti al rischio di incorrere in problematiche emozionali, comportamentali e di rifiuto da parte dei coetanei. Al contrario, chi apprezza la scuola, ci va volentieri e si sente valorizzato e coinvolto attivamente all'interno della classe, innesca meno frequentemente comportamenti rischiosi per la salute e sviluppa meglio la responsabilità individuale e di gruppo.



**Alla maggioranza dei ragazzi la scuola piace!**

Alla domanda "Cosa pensi della scuola? Ti piace?" la maggioranza

degli alunni veneti<sup>10</sup>, al pari dei coetanei italiani, appare tutto sommato soddisfatta della scuola che frequenta: rispondono "mi piace molto" o "mi piace abbastanza" il 66,4% degli alunni di 11 anni, il 57,3% dei 13enni e nel 59,7% dei 15enni (in Italia, rispettivamente 67,6%, 56% e 60,3%). In ogni fascia d'età il giudizio positivo è più diffuso tra le ragazze. I "molto contenti" sono nettamente di meno, appena 1 su 10 tra i 13enni e i 15enni.

Con l'età aumenta anche il livello di stress percepito e vissuto a scuola e in Veneto si riscontrano valori anche più alti rispetto alla media nazionale: a soffrire "molto o abbastanza" sono il 48% degli alunni di 11 anni, il 59,8% dei 13enni e il 68,6% dei 15enni. In particolare, a 11 anni sono i maschi a sentire in maniera più forte lo stress associato alla vita scolastica, mentre a 13 e 15 anni sono le ragazze che dichiarano più spesso di sentirsi stressate dalla scuola.

L'atteggiamento verso la scuola dipende ampiamente dalla qualità delle relazioni che gli alunni instaurano con insegnanti e compagni di classe. Una relazione positiva con i propri insegnanti migliora il successo scolastico, diminuisce il numero di atteggiamenti aggressivi e i comportamenti a

<sup>10</sup> Dati tratti dall'indagine HBSC rivolta agli studenti di 11, 13 e 15 anni.

**Tab. 5.2.1** L'opinione dei ragazzi sulla scuola. Veneto - Anno 2014

	11 anni			13 anni			15 anni		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
<b>% d'accordo o molto d'accordo</b>									
seno di appartenere a questa scuola	73,0	76,9	74,9	61,7	66,4	64,1	54,6	61,9	58,4
la nostra scuola un bel posto dove stare	64,7	72,9	68,7	48,5	53,6	51,1	43,2	57,2	50,5
i miei insegnanti mi accettano per quello che sono	82,3	88,2	85,1	75,1	73,6	74,3	63,8	59,0	61,3
i miei insegnanti mi trattano in modo giusto	73,4	77,9	75,6	59,0	55,5	57,2	37,9	36,1	37,0
ho molta fiducia nei miei insegnanti	73,2	73,7	73,5	57,0	59,2	58,1	39,5	33,0	36,1
ai miei compagni piace stare insieme	85,7	84,0	84,9	84,9	74,5	79,5	76,9	66,9	71,7
la maggior parte dei miei compagni è gentile e disponibile	66,2	65,6	65,9	57,8	49,6	53,5	58,7	61,3	60,0
i miei compagni mi accettano per quello che sono	75,1	74,9	75,0	69,9	56,2	62,8	74,7	58,6	66,3

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati HBSC



rischio, oltre a rappresentare un'importante fonte di sostegno per il minore nei momenti di crescita e cambiamento.



### **Il rapporto con gli insegnanti è migliore per i più piccoli**

Tra i più piccoli, gli 11enni, un'ampia maggioranza di-

chiara di avere un ottimo rapporto con gli insegnanti e di riporre in loro la massima fiducia (73,5%), si sente accettato per quello che è (85,1%) e si sente trattato in modo giusto (75,6%).

Questo favorisce il senso di appartenenza alla scuola (75% degli 11enni) e il ritenerla "un bel posto dove stare" (69%). L'entusiasmo scema al crescere dell'età e raggiunge i valori più bassi negli alunni di 15 anni.



### **Gli alunni che hanno buone relazioni con i compagni hanno un rendimento migliore**

Altrettanto importante è il ruolo dei pari all'interno della scuola.

Il tipo di relazione che un alunno stabilisce con i compagni di classe può promuovere il suo coinvolgimento o disaffezione verso le attività scolastiche, influenzando, conseguentemente, la motivazione al raggiungimento di buoni risultati. Gli studenti che hanno buone relazioni con i compagni di classe risultano più motivati e più partecipi alle attività, ottenendo così un maggior successo scolastico; al contrario, gli studenti che non riescono a instaurare buoni rapporti con i compagni tendono ad avere voti peggiori, a fare un maggior numero di assenze e a sviluppare più spesso comportamenti socialmente inadeguati.

In generale il giudizio espresso sulle relazioni con i compagni di classe non evidenzia particolari problemi, anzi per la maggior parte i ragazzi si sentono accettati per quello che sono e hanno piacere di stare assieme ai loro compagni. Le percentuali più alte di soddisfazione si osservano tra gli 11enni, mentre i rapporti meno amichevoli sembrano essere quelli che interessano la classe intermedia dei 13enni.

diversità che fino ad allora venivano gestite con le classi differenziali e le scuole speciali.

Con l'integrazione si volle realizzare l'uguaglianza di accesso alla scuola ed eliminare quelle separazioni che non solo non erano utili allo sviluppo del bambino, ma che a conti fatti rendevano permanenti le discriminazioni anziché rimuoverle. Con l'arrivo dei bambini figli di genitori immigrati, la scuola ha avuto una nuova occasione di mettere alla prova questo spirito di integrazione e di ampliarlo: non solo diritto di accesso ma anche valorizzazione delle peculiarità di cui ogni bimbo è portatore. Il bambino straniero infatti porta con sé un bagaglio culturale e linguistico, relazioni familiari, riferimenti comunitari: garantire l'accesso alla scuola ma lasciar fuori queste componenti quasi fossero superflue o inutili rischia di far perdere la dimensione culturale dell'integrazione, la sua inclusività.

In Italia l'istruzione è un diritto universale e le "Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri", pubblicate dal MIUR, affermano che i minori stranieri, come quelli italiani, sono innanzitutto persone e, in quanto tali, hanno diritti e doveri che prescindono dalla loro origine nazionale. In accordo con questo principio, le scuole accettano l'iscrizione degli alunni stranieri anche se privi di documenti di identità, perché la loro irregolarità non può impedire il diritto all'istruzione. Il documento promuove altresì l'educazione interculturale "che rifiuta sia la logica dell'assimilazione, sia quella di una convivenza tra comunità etniche chiuse, ed è orientata a favorire il confronto, il dialogo, il reciproco riconoscimento e arricchimento delle persone nel rispetto delle diverse identità e appartenenze e delle pluralità di esperienze spesso multidimensionali di ciascuno, italiano e non"<sup>11</sup>. Integrazione e inclusione sono quindi parimenti presenti negli orientamenti della scuola italiana di oggi.

## **5.3 La scuola come opportunità di integrazione e inclusione**

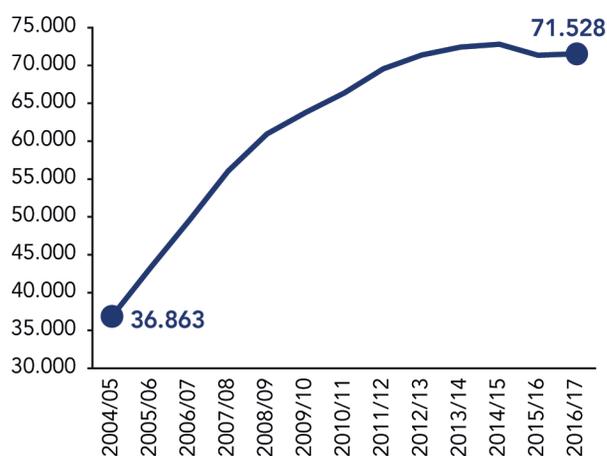
E' almeno dagli anni '70 che in Italia si parla di integrazione scolastica, dapprima pensandola rivolta ai figli delle classi povere e contadine, poi ai bambini disabili, poi ancora ampliando l'attenzione a tutte le

<sup>11</sup> Miur, "Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri", febbraio 2014.

### Sempre più plurale e interculturale

Il numero di alunni stranieri nelle scuole italiane<sup>12</sup> è cresciuto molto negli anni: nell'anno scolastico 2016/17 sono 645.120, quasi il 60% in più rispetto a 10 anni prima. La maggior parte vive nel Nord-ovest (37,9%) mentre a Nord-est risiede il 25,5%. Nelle scuole del Veneto gli alunni stranieri sono 71.528, cresciuti del 44,3% nell'ultimo decennio.

**Fig. 5.3.1** - Alunni stranieri. Veneto - a.s. 2004/05:2016/17



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Osservatorio Regionale Immigrazione

Oggi le classi scolastiche sono indubbiamente luoghi più multiculturali rispetto a una decina di anni fa: sono stranieri 12,4 alunni ogni 100 (9,2 in Italia), nel 2006 erano 9 (5,6 in Italia). La composizione è tanto più variegata quanto più ci troviamo nei primi ordini di scuola: 15,4% alunni stranieri alla primaria, 13% alla secondaria di I grado e 8,6% in quella di II grado. L'aspetto della multiculturalità va però inteso in senso ampio, dato che il 55% degli alunni stranieri in Veneto in realtà è nato in Italia e l'incidenza è ancor maggiore se si considera la sola scuola primaria (76,6%).

L'integrazione e l'inclusione scolastica degli alunni stranieri sono processi che si realizzano lungo due direttrici principali: colmare le disparità tra italiani e stranieri e, tra questi, colmare il gap tra chi è nato in Italia e chi è nato all'estero, un gap che presenta

<sup>12</sup> Include scuola primaria e secondaria di I e di II grado. D'ora in poi per "alunni" si intenderà questa composizione.

ancora forti tratti correlati all'età di arrivo in Italia. Tra i nati all'estero il momento dell'inserimento scolastico è uno dei più delicati perché prevede la valutazione non solo dell'età anagrafica e degli studi intrapresi dall'alunno nel suo Paese, ma anche delle sue competenze, abilità e livelli di preparazione.



### Stranieri nati all'estero e nati in Italia

Nelle scuole del Veneto solo il 49% dei nati all'estero

è iscritto all'anno di corso regolare, con incidenza maggiore nella scuola primaria (57%); una dinamica in linea con il dato nazionale.

Superata la fase dell'inserimento si apre la sfida della carriera scolastica. Ai bambini e ai ragazzi con background migratorio capita di ripetere qualche anno scolastico più frequentemente rispetto agli alunni italiani (27,7% contro il 14,3%), ancor più se si tratta di ragazzi nati all'estero e non in Italia (sono il 31,8% contro il 18,8%). In Veneto la situazione per quota di alunni stranieri ripetenti è ancora più esacerbata rispetto all'Italia. I diversi studi sull'integrazione scolastica degli alunni stranieri dimostrano che le difficoltà di inserimento non afferiscono a problemi di apprendimento cognitivo né di conoscenza della lingua italiana, quanto a problemi relativi ai metodi d'insegnamento utilizzati comunemente nelle scuole italiane. Incide come fattore determinante lo status socioeconomico delle famiglie di provenienza dei ragazzi stranieri, poiché si tratta spesso di famiglie con meno possibilità economiche e con poca possibilità di sorreggere e far fronte alle eventuali difficoltà scolastiche del figlio/a.

Persistono difformità tra italiani e stranieri anche nelle scelte di indirizzo scolastico e di percorso di

**Tab. 5.3.1** - Percentuale di alunni ripetenti per cittadinanza e luogo di nascita. Veneto e Italia - Anno 2015

	Alunni italiani	Alunni stranieri (a)		
		Nati in Italia	Nati all'estero	Totale
Veneto	16,3	25,4	38,7	34,0
Italia	14,3	18,8	31,8	27,7

(a) Sono esclusi gli alunni stranieri nati all'estero e arrivati in Italia da un anno o meno.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

studi. Gli alunni stranieri della scuola secondaria di I grado che scelgono di continuare gli studi si orientano preferibilmente verso un indirizzo professionale (44,5% vs il 33,8% degli italiani); al contrario gli italiani scelgono più spesso un liceo (40,4% vs 31,5% degli stranieri). La scelta è coerente con l'estrazione sociale delle famiglie dei ragazzi, molto spesso modesta, per cui è sentita l'esigenza di collocarsi tempestivamente nel mondo del lavoro attraverso l'acquisizione di competenze subito spendibili. Per lo stesso motivo, ben il 46,7% degli adolescenti stranieri (41,4% in Italia) dichiara di voler andare a lavorare dopo la scuola secondaria; la percentuale scende al 32,7% per i ragazzi italiani.

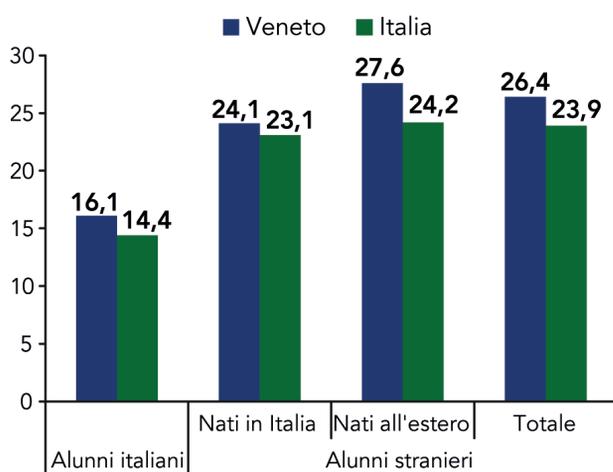
### Inclusione a tutto tondo

Gli ostacoli all'inclusione non si riflettono però solo negli aspetti legati alla carriera scolastica, ma anche in quelli della socializzazione con i pari e gli adulti fuori dalla famiglia. Interpellati sul loro rapporto con i compagni, lo studio, i professori e l'interesse dei genitori alla vita scolastica, i ragazzi stranieri riferiscono alti livelli di soddisfazione per il rapporto con i compagni e l'interesse della famiglia (punteggi attorno a 8 su 10). Tutto sommato è buono an-

che il rapporto con lo studio e i professori (circa 6 punti su 10), una valutazione leggermente migliore di quella degli alunni italiani (tra 5 e 6).

Più problematico l'aspetto delle relazioni che i ragazzi intrattengono nel tempo libero. Mentre solo il 16,1% dei ragazzi italiani non frequenta i compagni di scuola nel tempo libero, per i ragazzi stranieri ciò accade nel 26,4% dei casi. Anche in questo caso, sono valori più elevati della media italiana (23,9%). Fra chi incontra i compagni fuori dalla scuola, invece, il 43,5% degli alunni stranieri frequenta indifferentemente compagni di nazionalità italiana e non, una buona parte (42,2%) incontra solo italiani, mentre per il 14,4% l'amicizia rimane circoscritta ai coetanei stranieri. Quest'ultima percentuale varia con l'età di arrivo in Italia: è del 10% per i ragazzi arrivati in età prescolare e sale al 22% per coloro che sono arrivati in Italia dopo i 10 anni di età, segno che le relazioni sono tanto più problematiche quanto più si viene percepiti e ci si percepisce come stranieri. Il grado di inclusione si evince anche andando ad osservare quali luoghi sono maggiormente frequentati dai ragazzi. Tutti i ragazzi indipendentemente dalla cittadinanza amano trascorrere il tempo libero in luoghi aperti come la strada, la piazza

**Fig. 5.3.2** - Percentuale di alunni che non frequentano compagni di scuola al di fuori dell'orario scolastico per cittadinanza e Paese di nascita. Veneto e Italia - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Tab. 5.3.2** - Percentuale di alunni che frequentano(\*) alcuni luoghi di ritrovo per nazionalità. Veneto - Anno 2015

	Alunni italiani (%)	Alunni stranieri (%)
Sala giochi	3,2	11,2
Fast food	6,7	19,9
Strada, piazza	64,3	65,1
Campi, prati, giardini, spazi pubblici	64,5	63,4
Oratorio e luoghi di culto	36,5	26,0
Luoghi di lavoro di familiari o di altre persone	17,9	19,8
Centri di aggregazione giovanili territoriali	10,8	11,3
Scuola per attività sportive, teatrali, musicali	21,2	21,5
Centro, campo sportivo	48,8	42,6
Casa di amici, compagni di scuola	51,9	48,3
Parchi divertimento, giostre	8,0	21,2

(\*) Almeno qualche volta la settimana.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

e il parco pubblico oppure in casa di amici. Anche i centri sportivi e la scuola per attività teatrali, culturali ed extrascolastiche sono luoghi apprezzati in modo trasversale. Tra gli spazi che vengono invece frequentati in misura diversa da stranieri e italiani ci sono i luoghi di intrattenimento come la sala giochi, il fast-food e il parco divertimenti, che gli stranieri scelgono più spesso. I ragazzi stranieri inoltre frequentano meno i luoghi di aggregazione religiosa e un po' di più i luoghi di lavoro dei genitori o di altri adulti.



### In cerca di identità

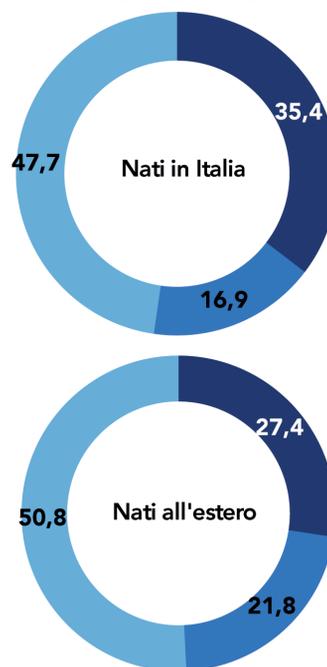
I ragazzi con background migratorio frequentano la scuola italiana, incontrano coetanei italiani, vivono in Italia ma la famiglia non è italiana e conoscono a fondo la cultura dei loro genitori. Per questo si trovano a costruire la loro identità mescolando ingredienti che vengono da culture diverse. Questo dà origine a una condizione di sospensione del senso di appartenenza di cui i ragazzi sono consapevoli. In uno studio condotto dall'Università degli studi di Milano<sup>13</sup> questo fattore emerge con estrema chiarezza: "io mi sento indefinita... mi sento... un bell'impasto, una bella torta, uscita bene, cioè ho immagazzinato cose sia da una parte sia dall'altra... ci saranno delle sfaccettature più russe e altre più italiane"; e anche: "sono a metà tra il cinese e l'italiano quindi la mentalità è un po' cinese e un po' italiana... e lì bisogna scegliere... avere due cittadinanze provoca crisi di identità". Il 30% degli alunni stranieri nelle nostre scuole non sa ancora come definirsi e sentirsi, se italiano o straniero. E' chiaro che il grado di integrazione e di inclusione del Paese di residenza incide molto su questa costruzione identitaria. E' estremamente interessante quindi capire le attitudini dei ragazzi con background migratorio rispetto al sentirsi "italiani" e le loro intenzioni riguardo la stabilità della loro vita in Italia. Dicono di sentirsi più "italiani" il 34,2% degli alunni stranieri veneti, un valore inferiore alla media italiana (37,8%) e il terzo più basso tra le regioni dopo Friuli Venezia-Giulia (30%) e Trentino-Alto Adige (33,4%).

Per quanto attiene ai progetti di vita futuri, i ragazzi stranieri che vorrebbero un giorno continuare a vivere in Italia sono il 30,1% (31,6% in Italia). Il resto si immagina in un Paese straniero, per lo più diverso

<sup>13</sup> E. Colombo, L. Domaneschi, C. Marchetti, "Nuovi italiani e trasformazioni della cittadinanza. Come i figli di immigrati discutono di inclusione, partecipazione e identificazione". Dipartimento di studi sociali e politici, Università di Milano, Working paper 07/09.

**Fig. 5.3.3 - Percentuale di alunni stranieri per luogo di nascita e luogo in cui vorrebbero vivere da grandi. Veneto - Anno 2015**

■ In Italia ■ Al Paese della mia famiglia  
■ In un altro Stato estero



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

da quello dei genitori (49,7%); ma va detto che la metà estera è un orizzonte ambito anche dal 42,6% degli alunni italiani.

Se approfondiamo l'analisi distinguendo gli stranieri nati in Italia e quelli nati all'estero, si scorgono anche in questo caso differenze piuttosto evidenti, che confermano quanta più attenzione sia necessaria nei confronti dei ragazzi arrivati da "grandi". Solo il 27,4% degli alunni nati all'estero desidera stabilirsi in Italia, rispetto al 35,4% dei nati in Italia, mentre in misura maggiore tornerebbe a vivere nel Paese in cui è nato (il 22% vs il 17% degli stranieri nati in Italia).

La scuola è un fattore di integrazione imprescindibile e "oggi c'è una maggiore consapevolezza ed è notevolmente migliorata l'organizzazione per favorire un positivo inserimento degli alunni stranieri": la pensa così più del 70% dei dirigenti scolastici. L'inclusione rimane, come si è visto, un processo aperto lungi dall'essere concluso e i docenti ritengono che tra gli interventi utili da adottare per mi-

gliorarla, oltre al potenziamento dell'insegnamento della lingua italiana (61,8% dei docenti), vada ridotto il numero di alunni per classe (42,1%), vadano potenziate alcune misure specifiche (36,8%), ma occorra anche ricorrere ai mediatori culturali (27%) e preparare meglio gli insegnanti (19,2%).

## 5.4 La comunità educante

### Apprendere per vivere assieme

La soluzione per migliorare le opportunità educative non può essere solo nella scuola, ma nella più ampia "comunità educante", ossia in tutto quello che ruota attorno al ragazzo: scuola, famiglia, sport, servizi, istituzioni, parrocchia e tutti gli altri luoghi di aggregazione.



#### La famiglia

L'ambito familiare è il primo luogo in cui si origina lo sviluppo sociale, emotivo e cognitivo dei ragazzi,

è uno dei principali contesti all'interno dei quali i ragazzi imparano a rinegoziare il loro ruolo sociale, a conciliare differenti sistemi di valori e di regole.

Le relazioni familiari assumono un'importanza rilevante soprattutto in un delicato periodo dello sviluppo quale l'adolescenza, caratterizzato da una ridefinizione dei rapporti con i genitori e contemporaneamente da un maggiore investimento nelle relazioni amicali. La natura e la qualità delle relazioni con i genitori possono agire sullo svilup-

po di preadolescenti e adolescenti influenzandone l'adattamento, il benessere e l'adozione di stili di vita salutari. È dimostrato, ad esempio, come una positiva comunicazione genitori-figli possa svolgere una funzione protettiva rispetto a scelte comportamentali e al benessere generale dei ragazzi, in particolare rispetto allo sviluppo di sintomi depressivi, a comportamenti antisociali, alla scarsa autostima, a problemi scolastici.

La maggior parte dei ragazzi veneti di età 11-15 anni ritiene che nella propria famiglia in generale ci sia un buon livello di comunicazione: si cerca il dialogo, si discute di cose importanti (circa l'80%), ci possono essere delle incomprensioni ma se ne parla e si cerca di chiarirsi il più possibile, anche se non sempre è facile. Soprattutto, 7 ragazzi su 10 affermano di sentirsi ascoltati e di ricevere attenzione quando parlano, fatto certamente positivo.

È anche vero che al crescere dell'età per gli adolescenti diventa sempre più difficile parlare con i genitori di cose che li preoccupano veramente; con il padre si riscontrano anche maggiori difficoltà di comunicazione. Se a 11 anni l'85% dei bambini parla con facilità con la mamma di ciò che li riguarda e il 70% con il papà, a 15 anni il 67% mantiene ancora una certa confidenza con la mamma e appena 1 su 2 con il padre. All'interno di ogni fascia di età, rimane la figura materna quella che ragazzi e ragazze prediligono per la facilità con cui è possibile parlare dei propri problemi, mentre il padre è spesso sentito meno coinvolto e presente nelle re-

Tab. 5.4.1 - La comunicazione in famiglia. Veneto - Anno 2014

	11 anni			13 anni			15 anni		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
<b>% d'accordo o molto d'accordo</b>									
si discute delle cose importanti	79,9	79,9	79,9	80,7	74,9	77,7	81,6	74,9	78,1
se ci sono incomprensioni ci chiariamo	78,8	74,5	76,7	71,2	60,4	65,6	72,0	56,9	64,1
quando parlo qualcuno presta attenzione	75,5	73,5	74,5	77,5	65,3	71,2	79,7	67,6	73,4
<b>Quanto facile è per te parlare con queste persone di cose che ti preoccupano (% facile o molto facile)</b>									
con la madre	85,7	83,2	84,5	75,7	69,3	72,3	68,6	65,6	67,0
con il padre	76,0	61,1	68,8	64,6	42,0	52,9	60,1	34,9	47,0

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati HBSC

**Tab. 5.4.2** - I rapporti con la famiglia. Veneto - Anno 2014  
**Valori medi sulle affermazioni proposte (1 = Per niente d'accordo; 7 = Molto d'accordo)**

	11 anni			13 anni			15 anni		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
<i>La mia famiglia</i>									
cerca davvero di aiutarmi	6,4	6,4	6,4	6,1	5,9	6,0	6,2	5,8	6,0
mi dà l'appoggio emotivo e il supporto di cui ho bisogno	6,2	6,2	6,2	5,9	5,5	5,7	5,9	5,4	5,6
cerca davvero di aiutarmi a prendere delle decisioni	6,2	6,2	6,2	6,0	5,8	5,9	5,9	5,5	5,7

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati HBSC

lazioni. Sono soprattutto le ragazze, già dai 13 anni, rispetto ai ragazzi a non sentirsi in grado di parlare liberamente con il padre delle proprie esperienze e preoccupazioni.

Nel complesso, comunque, a queste età la famiglia continua a rivestire un ruolo di centrale importanza nelle esperienze dei ragazzi, per cui nonostante la crescente richiesta di autonomia, essi restano collegati al bisogno del sostegno emotivo dei genitori e non si assiste a una rottura tra genitori e figli, bensì a una trasformazione dei legami. Gli adolescenti capiscono che i genitori cercano davvero di aiutarli, in essi trovano il supporto di cui hanno bisogno, anche l'aiuto ad assumere decisioni in modo consapevole.



#### **Gli amici**

Il tempo che i ragazzi trascorrono con i coetanei al di fuori di contesti supervisionati dagli adulti è determinante per lo sviluppo delle abilità sociali. Le interazioni sociali tra pari servono, infatti, a rafforzare valori e modelli e contribuiscono a strutturare un senso di identità e un orientamento culturale extra-familiare. Preadolescenti e adolescenti credono nell'amicizia e sono d'accordo nell'affermare che con gli amici che frequentano, anche fuori dalla scuola, possono condividere gioie ma anche dispiaceri, a conferma di un rapporto che va oltre lo svago e il divertimento (punteggio medio di 6 dove 7 rappresenta "molto d'accordo"). Con gli amici si sentono liberi di parlare di tutto, anche dei problemi personali e si cerca di aiutarsi reciprocamente (punteggio 5,5).



#### **L'importanza delle relazioni quando si è più grandi**

Guardando ai ragazzi più grandi, le rela-

zioni familiari e amicali soddisfano completamente 9 ragazzi su 10 e contribuiscono a determinare una buona qualità di vita. Anche per i giovani di età 14-29 anni gli affetti, fonte di supporto morale oltre che materiale, fanno parte di quei valori che rimangono stabili in termini di importanza e che tengono di fronte ai momenti di difficile congiuntura economica. In caso di bisogno, i ragazzi veneti sanno di poter contare sull'aiuto di amici (85%), parenti (62%) o altre persone (67%). A queste età sono soprattutto gli amici i veri punti di riferimento per la maggior parte di loro, a volte più dei genitori, ai quali confidare paure e speranze, nella certezza di essere compresi e non giudicati. Con gli amici i ragazzi passano gran parte del tempo libero: l'87,5% li vede almeno una volta alla settimana, il 27,8% anche tutti i giorni.



#### **Giovani delusi dalla politica e dal sistema**

Se da una parte ci troviamo di fronte a ragazzi che, forti dell'entusiasmo e delle speranze tipiche della loro età, sono soddisfatti della vita e ottimisti per il futuro (58,6% in Veneto e 55,3% in Italia), dall'altra molti ragazzi si mostrano diffidenti e sfiduciati, soprattutto verso le istituzioni pubbliche. Al di fuori della propria rete familiare o amicale, anche tra i più giovani si diffonde un clima di sfiducia e diffidenza, specie verso chi non si conosce, tanto che solo il 18,6% dei ragazzi veneti di 14-29 anni si fida della gente (contro il 21,6% della popolazione nel complesso). Se è difficile fidarsi delle persone, "af-fidarsi" alle istituzioni lo è ancora di più. Per i giovani i partiti politici hanno perso credibilità (punteggio medio di 2 su 10), ma anche il sistema giudiziario e



**Tab. 5.4.3 - Indicatori di socialità per i giovani. Veneto e Italia - Anno 2016**

	Veneto		Italia	
	14-19 anni	20-29 anni	14-19 anni	20-29 anni
<b>Soddisfazione generale per la propria vita</b>				
punteggio medio (0-10)	7,5	7,0	7,5	7,0
<b>% di persone:</b>				
soddisfatte delle relazioni familiari	91,4	91,1	90,3	89,5
soddisfatte delle relazioni con amici	93,7	87,6	91,6	88,4
vedono gli amici spesso (almeno una volta alla settimana)	86,1	88,3	92,9	88,1
hanno amici su cui contare	89,2	83,1	79,7	79,1
hanno parenti su cui contare	66,7	60,0	62,6	57,4
hanno altre persone su cui contare	65,9	68,0	63,8	61,4

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

il Parlamento/Governo ai diversi livelli. Riservano giudizi positivi solo per le forze dell'ordine e i vigili del fuoco, di cui apprezzano la generosità e la prontezza d'intervento nei momenti più critici. Il sistema politico appare sempre più lontano dalla quotidianità delle persone, in particolare dei giovani che si sentono abbandonati. Non può sorprendere, quindi, il disinteresse di questi ultimi verso la politica: quasi un terzo dei 14-29enni veneti non affronta mai temi politici e il 26% non si informa nemmeno dei fatti principali della politica italiana, soprattutto perché non è interessato e perché non ci crede. Tra chi si informa, molti scelgono il web: il 36% dei 14-19enni veneti e il 57% dei 20-29enni. Con il diffondersi delle nuove tecnologie si affaccia,

**Tab. 5.4.4 - Indicatori di impegno sociale. Veneto e Italia - Anno 2016**

	Veneto		Italia	
	14-19 anni	20-29 anni	14-19 anni	20-29 anni
<b>Fiducia nelle istituzioni pubbliche (punteggio medio tra 0 e 10)</b>				
Parlamento Italiano	3,3	2,8	3,9	3,4
Parlamento Europeo	3,9	3,4	4,5	3,9
Governo regionale	4,1	3,6	4,1	3,5
Governo comunale	4,6	4,2	4,6	4,2
Partiti politici	2,8	2,2	3,1	2,5
Sistema giudiziario	3,9	3,3	4,6	4,2
Forze dell'ordine	6,0	5,7	6,2	6,1
Vigili del fuoco	7,6	7,7	7,8	7,7
<b>% di persone che:</b>				
non parlano mai di politica	38,6	23,9	47,0	32,8
non si informano mai dei fatti della politica italiana	34,1	21,9	43,0	27,0
perché non interessati o sfiduciati dalla politica italiana (tra chi non si informa)	73,9	85,9	84,9	94,0
si informa tramite web (tra chi si informa)	35,7	57,0	37,3	49,5
negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività di volontariato	20,4	15,6	11,6	12,3

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

infatti, un nuovo modo di interessarsi di politica e di istituzioni attraverso la rete internet: si parla di *cyber citizens*, giovani che utilizzano la rete informatica non solo per informarsi, ma anche per scambiare informazioni su temi sociali e politici, anche attraverso l'uso dei social network.



**Volontariato, segno di appartenenza**

Nonostante la sfiducia nelle istituzioni e il diffuso disinteresse verso la politica, i giovani dimostrano comun-

mente un forte senso di appartenenza e di impegno sociale.

que attenzione per la cosa pubblica, impegnandosi nel mondo delle associazioni e del volontariato. L'abilità di spostare l'interesse da sé stesso verso gli altri, impegnandosi per il benessere della comunità di cui si è parte, è un indicatore importante di maturità di un giovane che si affaccia con coscienza civica all'età adulta.

Il Veneto vanta nelle sue tradizioni culturali una ricchezza di valori che comprende anche il senso di appartenenza, il radicamento sul territorio, l'attenzione a chi è in svantaggio e il prendersi a cuore lo sviluppo culturale e sociale della propria comunità. Lo dimostra la diffusa partecipazione nel volontariato, che nella nostra regione coinvolge attivamente il 17% della popolazione, contro una media nazionale del 10,7%. In questo, il mondo giovanile contribuisce in maniera significativa: il 17,3% dei giovani veneti di 14-29 anni dichiara di svolgere attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato (12% la media nazionale). Ancora maggiore la partecipazione dei giovanissimi di 14-19 anni (20,4%) che, probabilmente più liberi da impegni lavorativi, si dedicano con passione ad attività gratuite di volontariato.

Le giovani generazioni rappresentano una delle ricchezze della nostra società e il volontariato può essere una scuola di partecipazione attiva. Se il volontariato da un lato favorisce lo sviluppo di una società civile, dall'altro si configura come esperienza formativa del giovane, educandolo all'impegno e alla responsabilità, che lo aiuta a scoprire come il dono di sé possa essere una ricchezza anche personale.

### **Io sono un pazzo che legge, un pazzo fuorilegge fuori dal gregge, che scrive "scemo chi legge"<sup>14</sup>**

La partecipazione ad attività culturali e ricreative esterne alla scuola, come andare a teatro, concerti, musei, mostre e siti archeologici, fare sport, leggere e usare internet, rappresenta un importante indicatore di opportunità educativa per i giovani. Tali attività si configurano, infatti, non solo come semplici "hobby", ma mezzi importanti per rafforzare le capacità non cognitive, in particolare la motivazione, la curiosità, le aspirazioni personali. Crescere in un contesto familiare e sociale culturalmente fertile, essere a contatto con la musica, l'arte, la lettura, è importante per tutti, ma ancor di più per chi sperimenta situazioni di disagio socio-economico.

<sup>14</sup> Ghali, *Cara Italia* (2018)

La mancanza di basi culturali e linguistiche e altre debolezze riscontrate a scuola riguardano spesso adolescenti che provengono da famiglie a basso reddito: ragazzi che, al di fuori della scuola, non leggono, non fanno sport, non vanno mai a teatro o a un concerto, non sanno cosa sia un museo o un sito archeologico, hanno poche relazioni sociali e spesso solo virtuali.



#### **Giovani con pochi interessi culturali...**

Sulla base di queste considerazioni, la situazione dei

ragazzi anche in Veneto non è tra le più rosee: la maggioranza dei 14-29enni non ama la lettura, non frequenta lezioni o corsi privati e si dimostra poco appassionato di cultura e sport, perdendo così opportunità di crescita e di formazione molto importanti. Nello specifico, 7 su 10 non leggono libri o al massimo ne leggono tre in un anno; del resto, oltre un quinto di loro afferma di non possederne in casa o di averne molto pochi. A questi si aggiunge un 65% che non legge nemmeno i quotidiani (72% nei più giovani di 14-19 anni).

Quasi 9 ragazzi su 10 al di fuori della scuola non frequentano lezioni private o corsi a pagamento di nessun tipo (lingue, informatica o attività artistiche) e il 62% dichiara di partecipare a meno di 4 attività culturali o ricreative all'anno. A livello nazionale la percentuale è anche più alta (69%).

Nel tempo libero, a parte il cinema, che viene frequentato almeno una volta all'anno dall'86% dei giovani, le altre attività culturali extrascolastiche sono quasi o completamente sconosciute: nell'ultimo anno il 76% non è mai andato a teatro, il 64% non ha mai visitato siti archeologici, il 59% non ha mai partecipato ad eventi sportivi, il 56% non è mai andato a un concerto e il 49% non è mai stato a visitare un museo o una mostra. Non va meglio con lo sport, se consideriamo che il 42% dei ragazzi non lo pratica mai, neanche saltuariamente, e tra questi il 44% non si dedica nemmeno a nessun'altra attività fisica.



#### **... ma ci sanno fare con le tecnologie**

Se ad attività sportive e culturali i giovani veneti si

mostrano poco interessati, come del resto anche i coetanei delle altre regioni, al contrario appaiono a loro agio con le nuove tecnologie, in particolare nell'utilizzo di internet.

Specie negli ultimi anni il digitale ha acquisito un ruolo importante nella vita quotidiana dei cittadini,



**Tab. 5.4.5 - Indicatori di opportunità formative extrascolastiche. Veneto e Italia - Anno 2016**

	Veneto		Italia	
	14-19 anni	20-29 anni	14-19 anni	20-29 anni
<i>% persone che:</i>				
non leggono libri o se ne leggono comunque non più di 3 l'anno	64,2	72,7	72,6	74,3
non possiedono libri in casa (o non più di 25)	14,7	26,4	24,5	32,9
non leggono quotidiani	72,5	61,3	72,4	59,1
non frequentano lezioni private o corsi a pagamento	82,5	89,9	83,6	91,6
di informatica	97,7	96,5	94,5	96,2
di lingue	91,7	94,4	87,9	93,9
attività artistiche e/o culturali	89,8	93,6	92,3	95,6
partecipano a meno di 4 attività culturali all'anno	55,5	66,2	64,9	71,0
non vanno mai a teatro	66,7	81,3	67,5	77,5
non vanno mai al cinema	16,2	12,0	13,7	17,5
non vanno mai a musei o mostre	42,8	52,2	52,3	60,4
non vanno mai a concerti	63,3	52,1	62,1	56,2
non partecipano mai a spettacoli sportivi	53,5	62,1	53,3	57,6
non visitano mai siti archeologici	58,6	67,3	67,1	68,7
non praticano sport (né con continuità né saltuariamente)	36,2	45,7	38,5	48,1
non praticano nessuna attività fisica (tra chi non pratica sport)	50,9	41,5	51,5	53,3

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

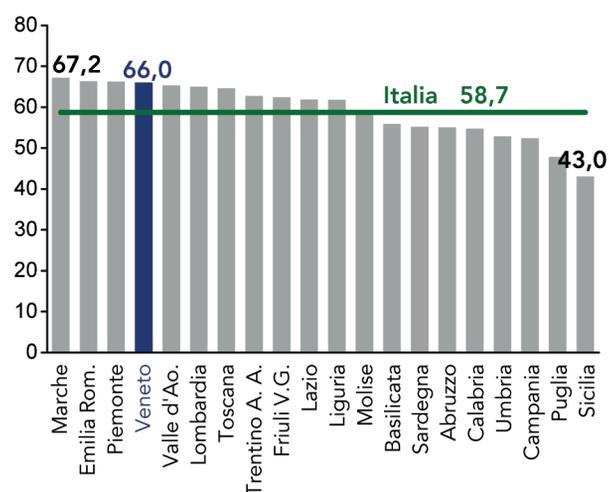
rivoluzionando abitudini e modi di relazionarsi, soprattutto dei più giovani. Il processo di alfabetizzazione e di miglioramento delle competenze digitali è un percorso di inclusione sociale che si vuole perseguire anche in ambito europeo, tanto che si intendeva portare ad almeno il 75% gli utenti regolari già nel 2015<sup>15</sup>. A fronte di una media comunitaria che supera l'80%, il nostro Paese sconta ancora un forte deficit di alfabetizzazione digitale, visto che nel 2017 gli utenti regolari sono il 69% della popolazione tra i 16 e i 74 anni.

Il minor utilizzo dei servizi in rete nel nostro Paese è dovuto a un ritardo nell'adeguamento delle infrastrutture, ma anche a un problema culturale a carattere fortemente generazionale.

Se consideriamo i giovani, infatti, il processo di alfabetizzazione digitale per loro è ormai completato. Nel 2016 in Veneto 94 ragazzi su 100 usano la rete con regolarità, cioè almeno una volta alla settimana, e quasi l'82% è online tutti i giorni, più che a livello

<sup>15</sup> Agenda Digitale Europea

**Fig. 5.4.1 - Percentuale di giovani 14-29 anni con competenze digitali almeno sufficienti per regione - Anno 2016**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

medio nazionale (rispettivamente 88% e 76,4%). La familiarità con il web rende i giovani molto più preparati nello sfruttare appieno le sue potenzialità.

Secondo il "Digital skills"<sup>16</sup>, l'indicatore della Commissione europea che definisce il profilo digitale dell'utente, in Veneto il 66% dei giovani se la cava bene con il pc e con internet, il terzo valore più alto tra le regioni italiane (media nazionale 58,7%). In particolare, il 39% dei giovani veneti di 14-29 anni dimostra di avere alte competenze digitali (43,5% nella classe d'età 20-29 anni) e un 27% ha competenze sufficienti per muoversi on-line con una certa consapevolezza.

### Dalla rete nuovi pericoli

Se da un lato internet rappresenta una grande opportunità di interazione sociale, a cui ormai non si può rinunciare, dall'altro è uno strumento che può celare pericoli importanti, soprattutto quando è nelle mani inesperte dei più giovani.

A livello globale un utente su tre in internet è minore e, secondo uno studio realizzato in 25 Paesi del mondo (tra i quali non c'è l'Italia) da UNICEF e IPSOS<sup>17</sup> su un campione di 18enni, oltre il 40% degli intervistati ammette di aver iniziato a navigare prima dei 13 anni. Secondo la ricerca 8 ragazzi su 10 ammettono che in rete si possa correre il rischio di subire una qualche forma di abuso sessuale o di sfruttamento e oltre la metà ritiene che i loro amici siano entrati in contatto con situazioni pericolose. Quasi il 60% dei ragazzi afferma che incontrare nuove persone online sia importante, ma solo il 36% dice che saprebbe riconoscere se una persona contattata in rete stia mentendo riguardo alla propria identità.

Nonostante riconoscano il pericolo, tuttavia, la maggioranza degli adolescenti si sente fiducioso nelle proprie abilità di navigare in modo sicuro, tanto che il 90% è convinto di saper evitare situazioni rischiose e il 65% pensa di non poter rimanere vittima di bullismo online o di altre forme di abuso.

Di fronte a minacce sul web, la maggior parte degli adolescenti si rivolge agli amici più che a genitori o insegnanti. Tuttavia, meno della metà dei ragazzi intervistati dichiara che saprebbe aiutare un amico

ad affrontare un pericolo online.

Per i nativi digitali il mondo online e quello offline rappresentano spesso un naturale *continuum*: le esperienze vissute in rete, comprese quelle negative, al pari di quelle vissute nella realtà, hanno effetti e ricadute sulla vita di bambini e ragazzi con conseguenze sia sul piano emotivo che fisico, a volte anche drammatiche.

Con l'evolversi delle nuove tecnologie, i giovani possono rimanere vittima di nuove forme di bullismo, ancora più subdole e pericolose, come il *cyberbullismo*.



### Il cyberbullismo

Gli episodi di *cyberbullismo*, come quelli del bullismo più tradizionale, sono espressione di non accettazione e accanimento verso chi è diverso per un qualunque motivo: etnia, religione, condizioni psico-fisiche, identità di genere, orientamento sessuale o particolari realtà familiari. Ma in rete il bullismo può assumere livelli di cattiveria ancora maggiori, favoriti dall'anonimato dei bulli che, nascosti dietro a un monitor, danno il peggio di sé, nella convinzione di non essere riconosciuti e di rimanere dunque impuniti.

Nelle scuole venete, gli adolescenti che dichiarano di aver subito atti di *cyberbullismo* sono il 7,9% degli 11enni, il 11,2% dei 13enni e il 6,4% dei 15enni. Per gli 11enni sono più a rischio i maschi, mentre per le altre età sono le ragazze che rimangono più spesso vittime di messaggi cattivi in chat, sms o che vengono prese in giro in una bacheca o in un sito web.

Un po' meno diffusi, ma altrettanto pericolosi, gli episodi di pubblicazione online di foto poco appropriate o imbarazzanti: ne è stato vittima il 3,8% degli 11enni e il 6,1% dei più grandi.

Un po' meno diffusi, ma altrettanto pericolosi, gli episodi di pubblicazione online di foto poco appropriate o imbarazzanti: ne è stato vittima il 3,8% degli 11enni e il 6,1% dei più grandi.

## 5.5 Più lavori di qualità per i giovani per frenare la povertà economica ed educativa

Abbiamo parlato di povertà educativa come rischio di privazione per bambini e adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti, sogni e aspirazioni e abbiamo accennato già in questo capitolo alla correlazione che esiste tra povertà educativa e povertà materiale. La crisi economica dell'ultimo decennio ha inciso profondamente sulle condizioni di vita di migliaia di persone e, come trattato nel

<sup>16</sup> Indicatore sintetico proposto dalla Commissione europea che sintetizza una serie di capacità e conoscenze dell'uso del pc e di internet, da quelle di base a quelle più evolute, per definire il profilo digitale dei cittadini secondo quattro livelli: nessuna competenza, competenze basse, competenze sufficienti e avanzate.

<sup>17</sup> Unicef. *Perils and Possibilities: growing up online*



capitolo precedente, non si tratta solo di perdita del lavoro e di disoccupazione, poiché l'Italia ha maturato negli ultimi anni un incremento di povertà anche quando l'occupazione ha ricominciato a crescere.

Avere un lavoro non sempre è sufficiente a proteggere dalla povertà se stessi e la propria famiglia, è necessario considerare la qualità di questo lavoro: lavoratori sottoinquadrati<sup>18</sup>, part time involontario, contratti di lavoro a termine, basse retribuzioni sono alcuni degli elementi che incrementano il rischio di trovarsi al di sotto della soglia di povertà relativa e a sua volta del rischio di una minore offerta da parte delle famiglie delle opportunità per il futuro dei loro figli.

In questo scenario, ancora una volta sono i giovani a vivere le condizioni di maggiore svantaggio, più spesso impiegati in tipologie di lavoro a "bassa qualità" e a "bassa intensità" e quindi più a rischio di essere poveri nonostante lo stipendio.

Giovani che fra trent'anni rischiano di essere poveri a causa della situazione lavorativa attuale che mina il loro futuro e quello dei loro figli, ma anche quello del Paese stesso. Infatti, il ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro, la discontinuità contributiva, la debole dinamica retributiva sono fattori che proiettano uno scenario allarmante sul futuro previdenziale dei giovani di oggi, ma anche della tenuta sociale del Paese, dove le condizioni di nuove povertà, determinate da pensioni basse, saranno aggravate dall'impossibilità per molti lavoratori di contare almeno sulla previdenza complementare. Non solo, i giovani di oggi con lavori a più "bassa qualità" e più "bassa intensità" alimenteranno a loro volta la povertà educativa, non potendo offrire ai propri figli le giuste opportunità.

Appare chiaro quindi quanto sia necessario che il governo si impegni con determinazione per un patto intergenerazionale, che garantisca ai figli le stesse opportunità dei padri, e quanto questo dipenda da più azioni.

In particolare, è necessario lavorare dall'offerta della scuola, ambiente dove le disuguaglianze fra ragazzi, dovute a condizioni economiche di partenza diverse, possono ridursi offrendo opportunità uguali per tutti a beneficio di un futuro migliore anche per quelli più in difficoltà, all'offerta di lavori di maggiore qualità per i giovani che contribuirebbe fortemente a frenare la povertà economica e quindi

<sup>18</sup> I sottoinquadrati sono quei lavoratori che possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione.

anche quella educativa.

In questo quadro, diamo uno sguardo alla situazione lavorativa dei giovani del Veneto, anche nel confronto con le altre regioni.

## Il futuro dei giovani: un cammino meno difficile in Veneto



### Le migliori condizioni dei giovani veneti ...

Nel 2017 la disoccupazione giovanile continua a scendere:

in Italia è pari al 34,7%, 3 punti percentuali in meno del 2016, con picchi di abbattimento del tasso in alcune regioni di 7-10 punti, prime fra tutte Toscana e Sardegna che registrano una diminuzione del tasso di disoccupazione dei 15-24enni di 9,5 punti.

In Veneto il tasso, sceso di quasi sei punti percentuali tra il 2015 e il 2016, nell'ultimo anno cresce dal 18,7% al 20,9%, ma mantiene comunque la seconda posizione nella classifica delle regioni italiane per i livelli più bassi di disoccupazione. La situazione migliore si rileva sempre nel Trentino Alto Adige (14,4%), mentre quella peggiore in Calabria, dove 56 ragazzi su 100 cercano lavoro senza successo.

Concentrandoci sulla fascia d'età dei 25-34enni, età più matura in cui la ricerca del lavoro, la partecipazione e l'affermazione nella società sono più stabili, nel giro di un anno il tasso di disoccupazione diminuisce nella maggior parte delle regioni italiane, per un valore medio nazionale nel 2017 del 17% contro il 17,7% del 2016. Nella nostra regione il tasso passa dal 10,7% di un anno fa all'8,4%, il terzo valore più basso fra tutte le regioni italiane (prime Trentino Alto Adige con il 5,4% e Lombardia con l'8%).

Dato che rafforza questa congiuntura in ripresa è che al calo della disoccupazione si associa l'aumento del tasso di occupazione e la diminuzione del numero di inattivi, ovvero di giovani che non fanno parte delle forze di lavoro e quindi non classificati come occupati o in cerca di occupazione.

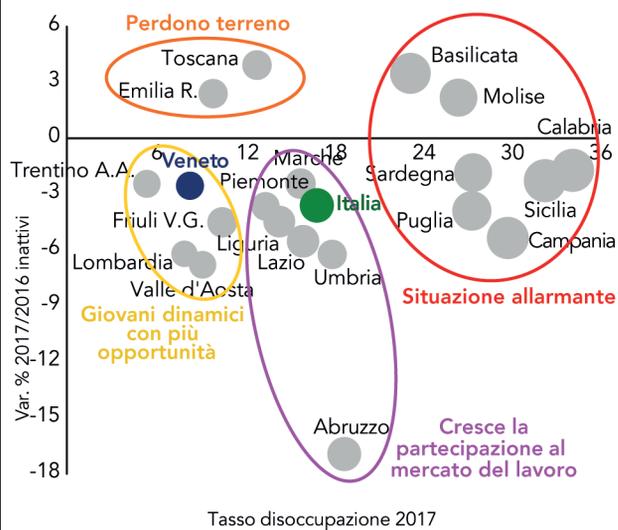


### ...dinamici con più opportunità...

Nella figura 5.5.1 si è tentato di mettere in evidenza la situazione

della partecipazione nel mercato del lavoro dei 25-34enni nelle diverse regioni italiane, proponendo anche una suddivisione di esse in gruppi, denominati con delle frasi sintetiche, costruiti in base alle variazioni intervenute nell'ultimo anno in materia di disoccupazione, inattività e anche occupazione,

**Fig. 5.5.1 - Giovani 25-34enni: tasso di disoccupazione nel 2017 e variazione percentuale 2017/2016 degli inattivi per regione (dimensione della bolla Tasso di inattività) (\*)**



(\*) Tasso di disoccupazione =  $(\text{Persone in cerca di lavoro} / \text{Forze Lavoro}) \times 100$

Tasso di inattività 25-34 anni =  $(\text{Persone 25-34 anni non appartenenti alle Forze Lavoro} / \text{Popolazione 25-34 anni}) \times 100$

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

sebbene nel grafico quest'ultimo indicatore non sia presente. Dal grafico è visibile che il Veneto, insieme a Trentino Alto Adige, Lombardia, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia, rispetto alle altre regioni si caratterizza per livelli inferiori di disoccupazione e di inattività e per una diminuzione dei ragazzi inattivi; in aggiunta si sottolinea che in queste regioni si registra tra il 2016 e il 2017 anche un aumento del relativo tasso di occupazione e cala la disoccupazione. Alla luce di tali indicatori positivi si propone di inserire quindi queste regioni nel gruppo "Giovani dinamici con più opportunità", poiché si tratta di 25-34enni che partecipano attivamente al mercato del lavoro, ottengono buoni risultati in fatto di occupazione e sono quindi meno a rischio di esclusione sociale. Piemonte, Liguria, Umbria, Marche e Lazio registrano tassi di disoccupazione superiori a quelli delle regioni sopraccitate, ma anche una diminuzione significativa di inattivi e in quasi tutte le regioni nell'ultimo anno aumenta l'occupazione e diminuiscono i giovani in cerca di lavoro; l'unica re-

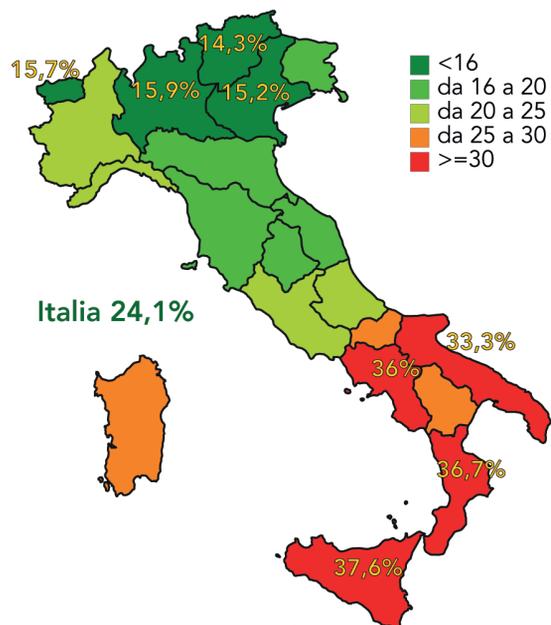
gione in cui ciò non avviene è l'Umbria, che però registra una decremento dell'inattività di oltre il 6%. Per queste regioni, in sintesi, si propone l'etichetta "Cresce la partecipazione al mercato del lavoro". Appartiene a questo gruppo anche l'Abruzzo che spicca per un calo del numero di inattivi di quasi il 17%. Emilia Romagna e Toscana, invece, sono nella condizione in cui "Perdono terreno" nell'ultimo anno: infatti, aumentano gli inattivi, perdono in livelli di occupazione e la disoccupazione aumenta in Toscana e rimane stabile in Emilia Romagna. Infine, entrano nel gruppo "Situazione allarmante" le regioni del Mezzogiorno, dove si rileva sempre la condizione peggiore e, sebbene alcune regioni registrano dei miglioramenti in campo occupazionale, rimangono alti i livelli di disoccupazione e di inattività, quest'ultimi sopra al 32% con picchi che superano il 41% in Calabria e Sicilia. In particolare, in Molise e Basilicata aumentano anche gli inattivi e in quest'ultima regione sembra che i giovani siano fortemente scoraggiati, se si considera che alla crescita degli inattivi si associa anche un calo sia degli occupati che dei disoccupati. In generale, si può affermare che in Italia cresce la partecipazione nel mercato del lavoro.

Anche osservando i dati relativi ai *Neet*, ovvero i giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo, emerge la dinamicità dei nostri giovani, che si trovano in una condizione di vantaggio rispetto alle altre regioni italiane: nel 2017 si trovano in questa situazione 106.765 15-29enni, ovvero il 2,7% in meno dell'anno precedente, e rappresentano il 15,2% dei giovani veneti in questa fascia d'età, la seconda quota più bassa in Italia. Primo il Trentino Alto Adige con il 14,3% di *Neet*, seguono Valle d'Aosta e Lombardia, come si evince dalla mappa, mentre il Friuli si trova poco distante, rafforzando quanto analizzato in precedenza (nella figura 5.5.1); la media italiana è pari al 24,1%, in lieve diminuzione rispetto l'anno prima. Le regioni del Meridione si colorano di rosso ad indicare la situazione allarmante dei loro giovani: a soffrire di più i siciliani e calabresi, visto che la quota di *Neet* è pari, rispettivamente, al 37,6% e 36,7%.

Una certa dinamicità del Veneto, riferita ai *Neet*, emerge anche se diamo uno sguardo alle variazioni percentuali annue intervenute in questi ultimi dieci anni. Nel grafico (figura 5.5.3) è evidente il movimento della curva del Veneto con picchi alti e bassi più significativi rispetto, invece, a quella riferita alla media italiana, che riflette anche il mercato del la-

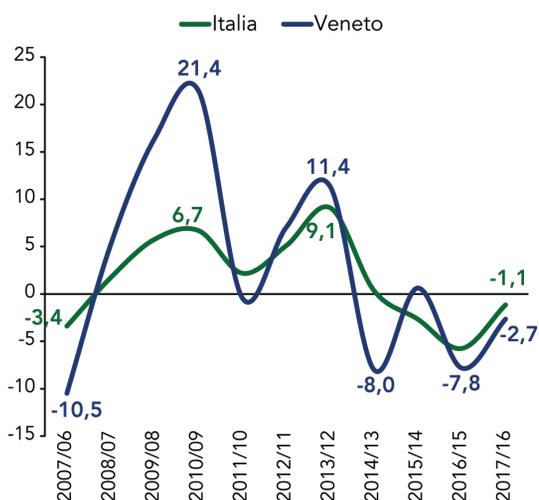


**Fig. 5.5.2** - Percentuale di 15-29enni in condizione di Neet (\*) - Anno 2017



(\*) Neet = Giovani che non si formano, non studiano e non lavorano  
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 5.5.3** - Neet 15-29enni: variazioni percentuali annue (\*). Veneto e Italia - Anni 2006:2017



(\*) Neet = Giovani che non si formano, non studiano e non lavorano  
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

voro più stagnante del Meridione di questi anni. Al di là comunque dell'aspetto dinamico, va sottolineato, infine, che, sebbene in questi ultimi anni post crisi siano intervenuti molti miglioramenti, ancora molto c'è da lavorare al riguardo anche nella nostra regione: rispetto a dieci anni prima, oggi i giovani 15-29enni veneti non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo sono il 46,7% in più, in Emilia Romagna addirittura il 74% (in più).



**...che trovano lavoro velocemente..**

Buona è anche la performance veneta per la

transizione scuola-lavoro dei nostri diplomati e laureati. Considerando i dati delle indagini Istat sulla transizione scuola-lavoro dei diplomati e dei laureati del 2011 intervistati nel 2015, il Veneto presenta tra i risultati migliori registrati nelle regioni italiane. Condizione speciale è quella dei diplomati veneti: tra quelli occupati nel periodo 2011/2015 la quota di coloro che hanno trovato il primo impiego entro un anno dalla maturità è pari al 60,4%, la percentuale più alta fra tutte le regioni italiane. Tra i laureati, molti sono i ragazzi che trovano lavoro entro un anno.



**...ma molti di più i precari rispetto una volta...**

Ma se da una parte i nostri giovani, rispetto alle

altre regioni italiane, trovano più spesso e più velocemente lavoro, dall'altra si sottolinea che molti di più sono oggi i precari rispetto a dieci anni fa. In Veneto, nel 2017 sono più di un terzo (il 34%) i 20-34enni occupati con un contratto a tempo determinato contro il 18,2% di dieci anni prima; per l'Italia il confronto passa dal 21,6% del 2007 al 33,1% del 2017. La Lombardia mantiene la quota più bassa di precari (un quarto), mentre quella più alta si registra nelle Marche (42,8%).

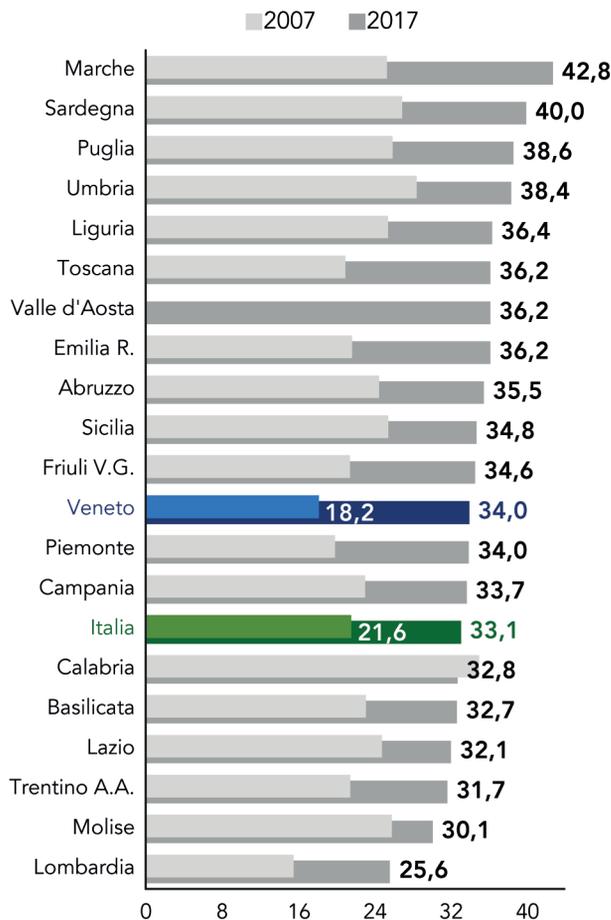


**...e spesso sottoinquadri...**

Molti sono, poi, i nostri giovani che si adattano e

accettano lavori che non corrispondono alle competenze raggiunte, occupando una professione per la quale basterebbe un titolo di studio inferiore a quello posseduto. In linea con la tendenza nazionale, in Veneto nel 2017 la quota di occupati sottoinquadri nella classe 15-24 anni è contenuta (10%), perché meno sono i giovani che hanno già concluso il percorso universitario. Dopo i 25 anni, la percen-

**Fig. 5.5.4 – Percentuale di 20-34enni occupati dipendenti a tempo determinato. Anni 2007 e 2017**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

tuale di laureati aumenta e così la quota di giovani costretti ad accettare lavori che non corrispondono alla qualifica raggiunta (17,6%). Il carattere storicamente manifatturiero del nostro territorio offre lavori più tecnici che richiedono in genere competenze formali di medio livello, portando spesso gli occupati laureati a svolgere professioni che non rispecchiano a pieno le loro competenze. A partire dai 35 anni, le professioni si allineano al titolo di studio e la quota di sottoinquadrati scende rapidamente fino a raggiungere il 6,3% fra i lavoratori con più di 55 anni.

Il sottoinquadramento è un fenomeno legato all'età e alla carriera lavorativa: all'ingresso nel mondo del

lavoro le qualifiche sono più basse, ma con il progredire della carriera e con l'accrescere delle esperienze lavorative, gli occupati possono migliorare la propria posizione. Tuttavia, sarà interessante capire nei prossimi anni come questo fenomeno sia stato amplificato dalla crisi economica; in altre parole, nei decenni futuri si capirà se i giovani di oggi saranno messi nella condizione di poter allineare la propria professione con il titolo di studio che hanno raggiunto, così come è stato per i giovani di ieri. Per ora possiamo evidenziare che, rispetto ai dati registrati nel 2015 in Veneto, la quota dei giovani 15-24enni e 25-34enni occupati sottoinquadrati è diminuita, rispettivamente, di tre e due punti percentuali. Inoltre, scende sia la quota di occupati diplomati sottoinquadrati che di laureati, i primi passano dall'8,4% al 6,9%, i secondi da 40,4% a 38,3%, guadagnando quest'ultimi anche quattro posizioni nella classifica regionale.



**... meno sottoccupati però rispetto alle altre regioni**

Un altro fenomeno che rappresenta un segnale di

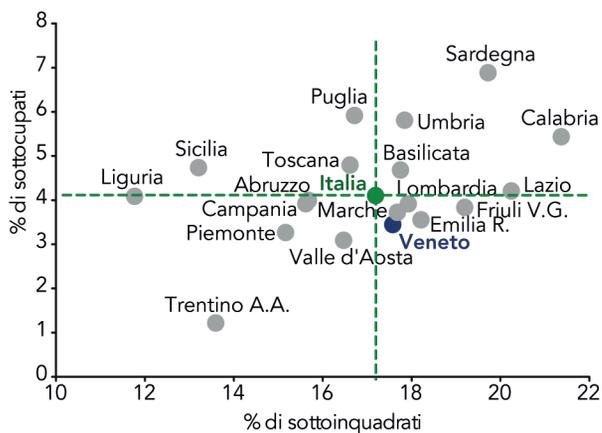
disagio occupazionale è la sottoccupazione. Si definisce sottoccupato un lavoratore con un contratto di lavoro part time, che vorrebbe lavorare un numero maggiore di ore e sarebbe disponibile a farlo entro due settimane. Si tratta, a tutti gli effetti, di un mismatch fra domanda e offerta di lavoro: questi occupati sono impiegati con un orario a tempo ridotto non per scelta, ma per motivi esterni, dovuti principalmente ad esigenze aziendali sfavorevoli.

Anche la sottoccupazione è legata all'età e va a colpire soprattutto i giovani fino a 35 anni, fra i quali nel 2017 la quota di sottoccupati sale al 19,6% sul totale degli occupati veneti part time. Nella classe di età successiva, fra i 35 e i 44 anni, la percentuale scende a meno del 14%. Questo può essere ricondotto alla situazione familiare: dai 35 ai 44 anni il part time è più frequentemente una scelta dettata da esigenze familiari, prima è più una costrizione. Risultano, infine, meno sottoccupati i laureati: tra gli occupati laureati in part time il 9,9% contro il 13,5% di sottoccupati fra quelli diplomati.

Rispetto alle altre regioni, il mercato del lavoro del Veneto presenta una situazione positiva per quanto riguarda la sottoccupazione dei giovani 25-34enni, registrando, accanto ad alti livelli occupazionali, percentuali contenute di sottoccupati, mentre per quanto riguarda il sottoinquadramento riporta una quota superiore alla media nazionale. La regione in cui si rileva la quota più bassa di 25-34enni che



**Fig. 5.5.5 - Percentuale di occupati in età 25-34 anni sottoinquadri e sottoccupati per regione (\*) - Anno 2017**



(\*) Il dato del Molise dei sottoccupati non è statisticamente significativo, pertanto viene omissis.

I sottoccupati sono i lavoratori in part time che hanno dichiarato che vorrebbero lavorare più ore e sarebbero disponibili a farlo nelle due settimane successive. I sottoinquadri sono quei lavoratori che possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

svolgono professioni non in linea con il titolo di studio è la Liguria, mentre quella con meno sottoccupati è il Trentino Alto Adige. Le condizioni peggiori si registrano complessivamente in Calabria e Sardegna.



### Studiare riduce il rischio di esclusione

Infine, vale la pena spendere due parole sugli effetti positivi che un titolo di studio elevato porta sul lavoro e quindi sulla condizione del giovane: più è elevato il titolo di studio più basso è il tasso di disoccupazione. Nel 2017 in Veneto l'indice di disoccupazione dei 15-34enni diminuisce all'aumentare del livello di istruzione della persona: è pari al 20,5% per coloro che hanno appena una licenza di scuola media, si dimezza per chi possiede un diploma e arriva all'8,3% per chi ha conseguito un'educazione terziaria. A livello medio italiano, la situazione ha la stessa tendenza e le differenze sono anche più visibili: si passa dal 29,3% di chi possiede un titolo di studio di scuola media al 20,3% per chi ha un diploma al 14,4% per chi ha la laurea.

A titoli di studio più elevati, inoltre, si associano paghe più alte. Va da sé che più alti livelli di istruzione rappresentano un vantaggio in termini di retribuzione e di minor rischio di disoccupazione e quindi anche di minor rischio di povertà o di esclusione sociale. Ancora una volta è visibile il ruolo fondamentale dell'istruzione e della scuola, arma contro la povertà e trampolino di lancio per il futuro dei giovani.

In sintesi, i nostri giovani, rispetto alle altre regioni italiane, trovano più spesso e più velocemente lavoro e sono anche meno sottoccupati, ma non sono pochi né i precari né quelli che si adattano e accettano lavori che non corrispondono alle competenze raggiunte, occupando una professione per la quale basterebbe un titolo di studio inferiore a quello posseduto, con riflessi anche sulla remunerazione e sulle opportunità che un giovane ha di costruirsi il proprio futuro. Inoltre, anche se è minore il ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro, rispetto alle altre regioni, la discontinuità contributiva e le paghe basse percepite durante i primi anni di lavoro, nonché il più lento allineamento della propria professione con il titolo di studio raggiunto rispetto ai giovani di ieri, non potrà che penalizzare i giovani di oggi nelle età più avanzate.

Tuttavia, complessivamente, i dati analizzati in questo sottocapitolo ci portano a considerare i giovani veneti in una condizione di vantaggio e meno a rischio in futuro di povertà o esclusione sociale, sia economica che educativa, rispetto alla maggior parte delle regioni italiane.



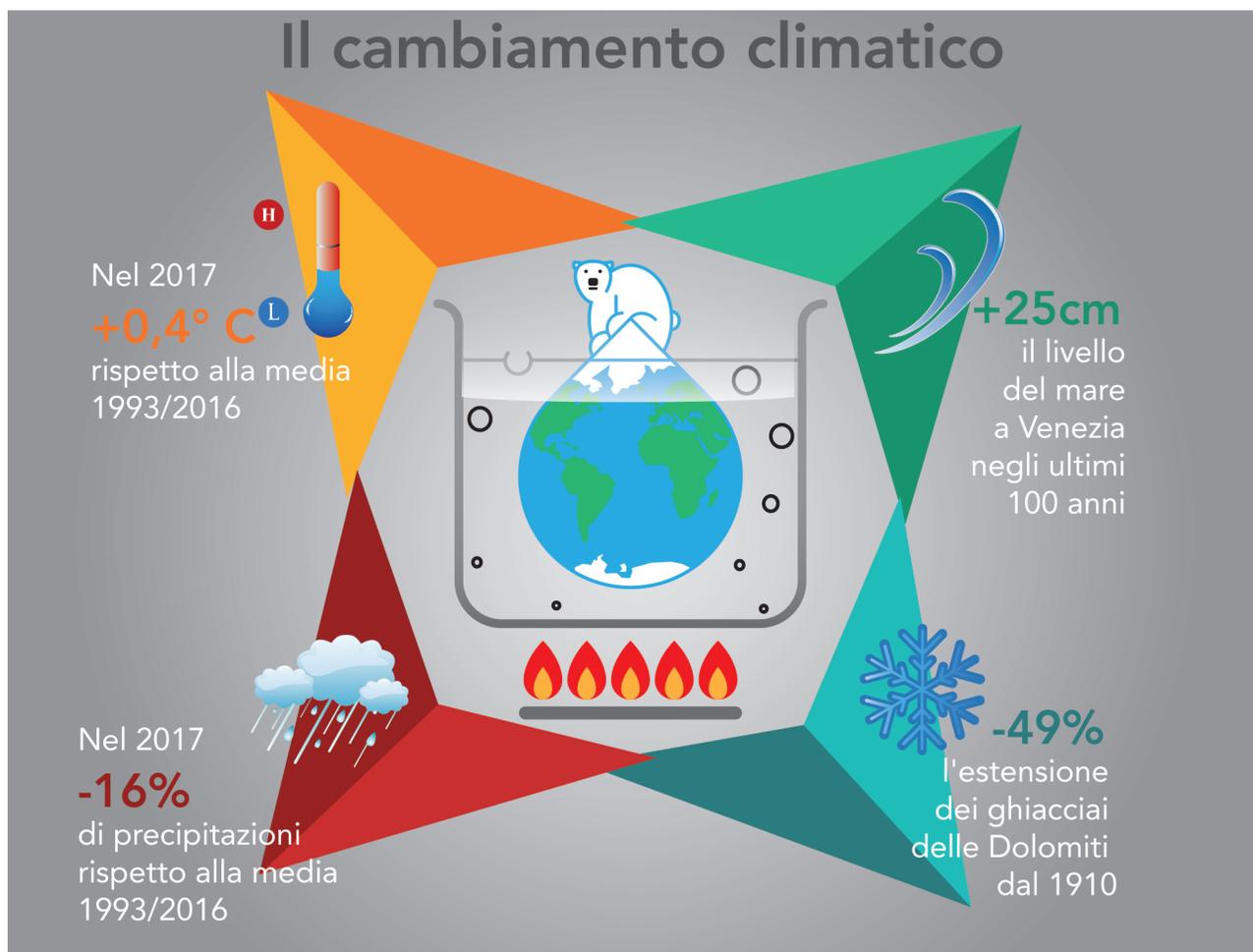
## Cap. 6 - I cambiamenti climatici

Il clima è costituito dall'insieme delle condizioni atmosferiche che caratterizzano una certa regione in un periodo di tempo abbastanza lungo, indicativamente almeno 30 anni. Le variazioni di una o più di queste condizioni creano dei cambiamenti sul clima stesso. Queste stesse variazioni possono essere naturali o derivate dalle attività dell'uomo.

Pur osservando tuttora una grande variabilità naturale, dal confronto tra i dati attuali e quelli storici emerge come le cause dei cambiamenti climatici siano state prettamente naturali fino al secolo scorso mentre, negli ultimi 70 anni, sia subentrata fortemente l'influenza dell'attività antropica che, tra le altre conseguenze, ha alterato l'effetto serra. In questo capitolo si è voluta analizzare la situazione del Veneto per quanto riguarda l'andamento delle temperature e delle precipitazioni dal 1993 al 2017, il restringimento dei ghiacciai e l'innalzamento del livello del mare.

E' emerso come il 2017 sia stato un anno più caldo rispetto alla media dei 25 anni precedenti sia nelle temperature minime che in quelle massime oltre che nelle medie stesse. Dal punto di vista delle precipitazioni il 2017 registra un deficit pluviometrico del -16%, rispetto alla media 1993:2016.

Per quanto riguarda il livello del mare i valori medi annuali evidenziano un andamento crescente a Venezia negli ultimi 145 anni [ISPRA, 2016] con un tasso annuale che si è attestato sui 5,6mm all'anno negli anni più recenti (1994:2016). Tra gli altri effetti dei recenti cambiamenti climatici registrati nel territorio del Veneto è da segnalare la riduzione della superficie e della massa dei ghiacciai nonché la degradazione del permafrost. Dai dati disponibili risulta che la superficie glacializzata delle Dolomiti nei cento anni dal 1910 al 2009 si è ridotta del 49%.





Scendendo ad un ambito più locale, la Regione del Veneto, il 27 Maggio 2016 ha sottoscritto il Protocollo internazionale "Subnational global climate leadership memorandum of understanding" (Under 2 MOU) redatto in COP21.

Il protocollo Under 2 MOU è un accordo, nato da una collaborazione tra la California e lo Stato federato della Germania Baden-Württemberg con lo scopo di unire Nazioni, Regioni, Province, Città, Comuni disposti ad impegnarsi in modo chiaro e duraturo per ridurre le emissioni di gas serra e per sostenere l'azione contro i cambiamenti climatici. Attualmente hanno aderito all'accordo 205 governi locali in tutto il mondo, che rappresentano un miliardo e trecento milioni di persone e 30.000 miliardi di dollari di prodotto interno lordo, pari al 40% dell'economia mondiale.

Gli impegni assunti dalla Regione del Veneto con l'adesione al Protocollo saranno implementati attraverso il programma di governo regionale con il Documento di Economia e Finanza Regionale (DEF), oltre che attraverso strumenti di pianificazione settoriali quali il Piano Energetico Regionale, il Piano per la qualità dell'aria, il Piano Regionale dei Trasporti, il Programma di Sviluppo Rurale, il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali e altre misure, al fine di ridurre le emissioni di gas serra e limitare il riscaldamento globale a meno di 2 °C entro la fine di questo secolo.

Ma com'è la situazione in Veneto? Nei prossimi paragrafi si cercherà di dare una fotografia degli andamenti delle temperature e delle precipitazioni nel 2017 rispetto ai valori medi registrati negli ultimi 25 anni, nonché le conseguenze dei cambiamenti climatici osservate sui ghiacciai veneti e sull'ambiente della laguna di Venezia nell'ultimo secolo.

## 6.1 L'andamento delle temperature

Questo paragrafo è dedicato ad un'analisi delle temperature osservate nel 2017, attraverso un confronto con la media degli ultimi 25 anni, per individuare eventuali anomalie. Innanzitutto, dall'andamento delle temperature medie decadali (ovvero per periodi di 10 giorni) delle medie emerge come l'anno 2017 inizi con una brusca discesa delle temperature, che rimangono sotto la media per l'intero mese di gennaio; in particolare la prima decade risulta particolarmente fredda e in parecchie stazioni del settore montano la seconda decade risulta più fredda della prima. Gennaio è pertanto uno dei

mesi più freddi degli ultimi 25 anni.

Dall'inizio di febbraio a metà di aprile i valori decadali permangono stabilmente al di sopra della norma, con valori particolarmente elevati tra la fine di marzo e l'inizio di aprile.

Le temperature medie del periodo 1 febbraio - 10 aprile risultano essere tra le più elevate dal 1993, superate solo da quelle dell'equivalente periodo del 2014 e simili a quelle osservate nel 2007, mentre nel settore Dolomitico sono state le più calde in assoluto.

Dal 19 aprile la situazione termica varia bruscamente: si assiste, infatti, ad un marcato abbassamento delle temperature e, dal 19 al 22 aprile, varie stazioni anche nella pianura e nella pedemontana registrano temperature minime inferiori o prossime a 0 °C. Anche i valori delle temperature medie della terza decade di aprile e della prima di maggio risultano sensibilmente inferiori alla media ventennale, al punto che questi venti giorni risultano essere i secondi più freddi del venticinquennio dopo l'analogo periodo del 1997.

Dalla seconda decade di maggio alla fine di agosto si osserva un'ulteriore fase calda con temperature stabilmente superiori o prossime (seconda e terza decade di luglio) alla media. In questo periodo non vengono superati valori estremi di temperatura, ma complessivamente l'intero periodo risulta uno dei più caldi degli ultimi 25 anni superato solo dall'analogo periodo del 2003 e simile al 2015.

L'anno si chiude poi con due fasi fredde (valori sotto la media) che interessano i periodi da inizio settembre alla prima decade di ottobre e da novembre alla prima decade di dicembre.

L'andamento delle temperature medie annuali in Veneto nel periodo 1993-2017 deriva dal calcolo, per ciascun anno, della media ponderata delle temperature medie annuali registrate nelle centraline attraverso 96 rilevazioni giornaliere (una ogni 15 minuti). I valori della media ponderata annuale sono ottenuti ripartendo le 134 stazioni termometriche di ARPAV in 8 fasce altimetriche e attribuendo alla media dei valori delle stazioni presenti su ciascuna fascia altimetrica un peso proporzionale alla superficie regionale interessata dalla rispettiva fascia altimetrica.



**Il 2017 è stato un anno più caldo rispetto alla media**

L'anno 2017 presenta valori termici superiori alla media (11,8 °C) e molto simili al 2016

(11,9 °C).



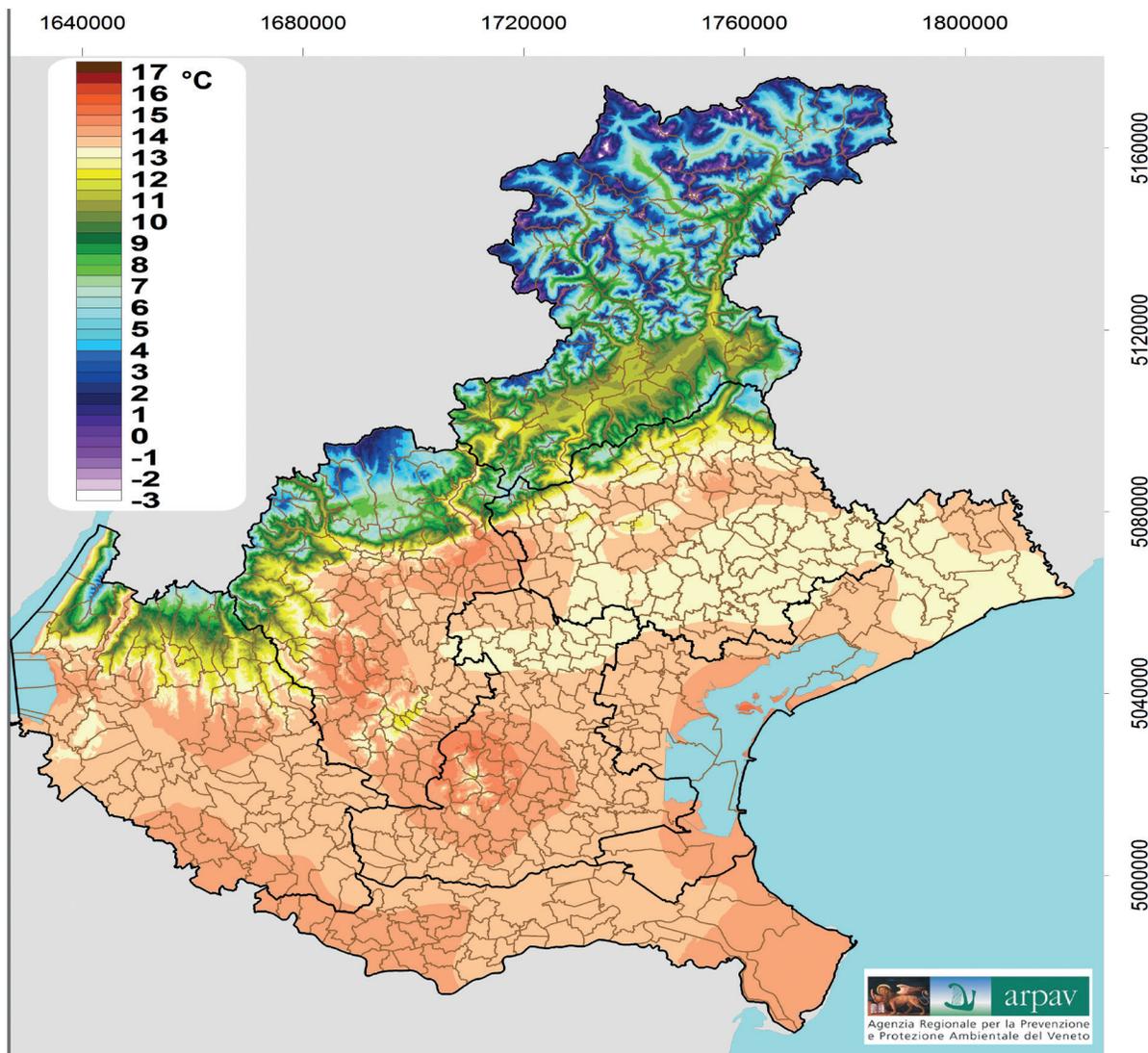
dia (10 anni su 11), mentre nel periodo precedente di 14 anni si osservano 4 superamenti del valore medio (2003, 2002, 2000 e 1994) e 10 anni con temperature inferiori. Gli anni più freddi della serie sono stati (in ordine crescente) il 1996, 1995, 2005 e 1993.

Scendendo nel dettaglio delle zone altimetriche del Veneto è interessante analizzare la distribuzione delle temperature medie annue delle medie osservate nei diversi settori della regione. Questo è stato

fatto tramite la spazializzazione (kriging ordinario<sup>1</sup>) delle misure effettuate da 134 stazioni termometriche, correlate alla quota del terreno mediante l'utilizzo di un modello digitale del suolo con risoluzione di 100 m x 100 m. Il risultato è riportato nella mappa tematica sottostante ed è riferito all'anno 2017. Il colore giallo chiaro sulla pianura indica

<sup>1</sup> Il kriging è un metodo di regressione usato nell'ambito dell'analisi spaziale (geostatistica) che permette di interpolare una grandezza nello spazio, minimizzando l'errore quadratico medio.

**Fig.6.1.3** - Temperature medie delle medie per zona alti metrica. Veneto – Anno 2017



Sistema di riferimento Gauss Boaga - Fuso Ovest

Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

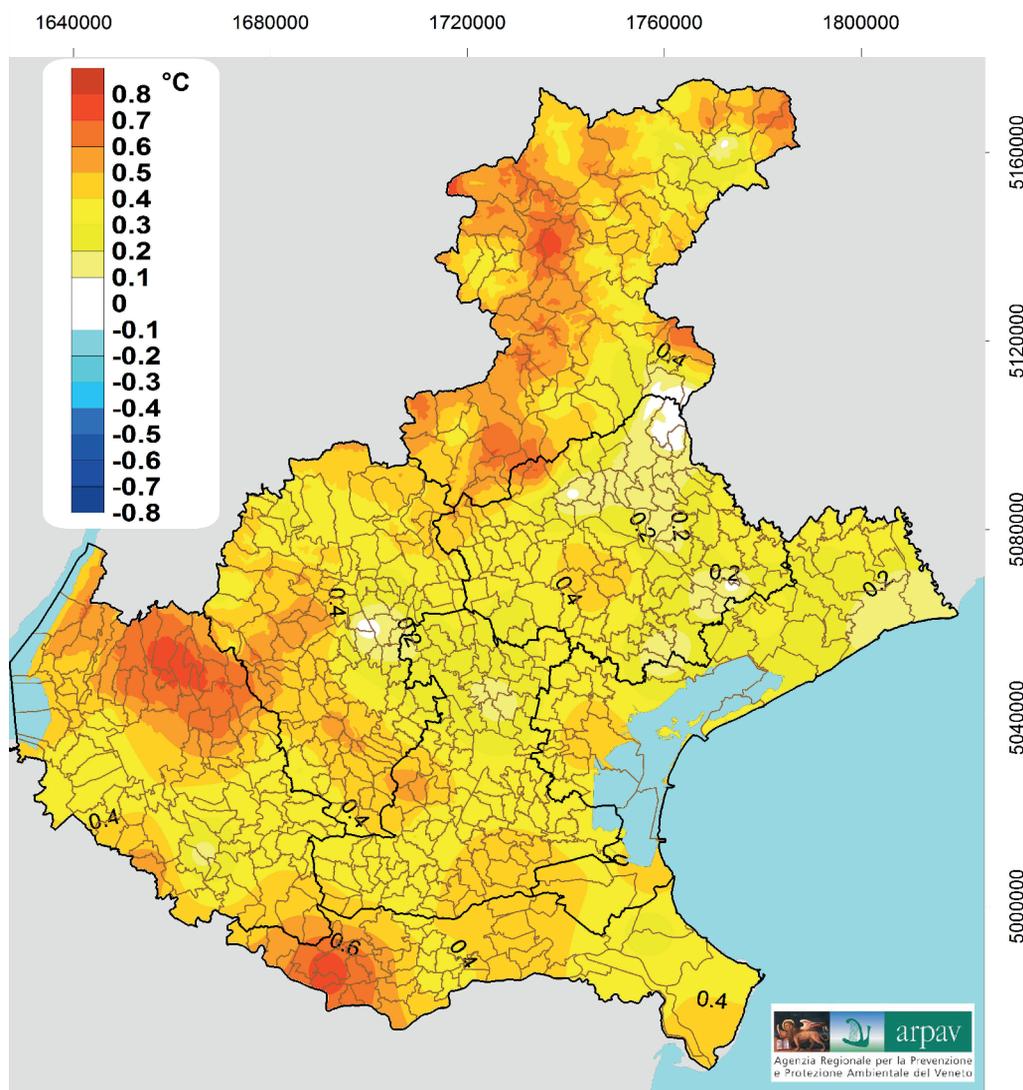


temperature medie annue di 13,0÷13,5 °C (pianura nord orientale e Garda meridionale), il colore albicocca chiaro indica valori di 13,5÷14,0 °C (medio Polesine e pianura centrale ad esclusione dei Colli Berici ed Euganei) e la tonalità più scura indica valori di 14,0÷14,5 °C (costa meridionale, basso Polesine, pianura meridionale e Pedemontana)  
Sulla Val Belluna a quote variabili tra 250-400 m s.l.m. i valori di temperatura variano tra 10,7 e 11,0 °C, ad Asiago (1010 m s.l.m.) la media annua è di 7,0 °C, a

Cortina d'Ampezzo (1270 m s.l.m.) è di 7,1 °C e sul Faloria (2240 m s.l.m.) è di 2,4 °C.

Un'altra analisi interessante è quella che rappresenta la distribuzione in Veneto delle differenze tra la temperatura media dell'anno 2017 rispetto alla media 1993-2016. Pressoché ovunque queste differenze sono positive, ovvero le temperature medie delle medie dell'anno 2017 sono superiori alla media venticinquennale. Tali differenze sulla pianura

**Fig.6.1.4** - Differenze della temperatura media delle medie dell'anno 2017 con la media 1993:2016 – Veneto



Sistema di riferimento Gauss Boaga - Fuso Ovest

Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV



**Tab.6.1.1** – Le temperature medie, minime e massime nel 2017 e nel periodo 1993-2016 per fascia altimetrica

Fascia altimetrica (metri s.l.m.)	Superficie (km <sup>2</sup> )	N. stazioni	Media 1993-2016			Anno 2017		
			T. max.	T. med.	T. min.	T. max.	T. med.	T. min.
Oltre 1999	559	4	6,1	2,2	-0,9	6,8	2,9	-0,5
1500-1999	1.133	6	8,6	4,3	0,8	9,3	4,8	1,3
1000-1499	1.687	20	11,8	6,6	2,5	12,4	7,1	2,8
500-999	1.594	21	14,7	9,4	5,3	15,1	9,8	5,7
200-499	1.440	15	17,1	11,8	7,5	17,7	12,3	7,8
100-199	1.090	11	18,7	13,4	8,7	19,1	13,8	9,0
50-99	1.337	10	19,0	13,6	8,5	19,3	13,9	8,7
Sotto 50	9.570	48	18,8	13,4	8,5	19,4	13,8	8,7
Media ponderata Veneto	18.410	135	16,7	11,4	6,9	17,2	11,8	7,1

Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

risultano dell'ordine di  $0,2 \div 0,5$  °C, valori maggiori ( $0,4 \div 0,8$  °C) sono localizzati sull'alto Polesine. Differenze analoghe ( $0,4 \div 0,8$  °C) si osservano sulle Prealpi occidentali e su ampi settori del Bellunese occidentale e settentrionale.

**Le maggiori temperature del 2017 sono diffuse in tutte le fasce altimetriche**

precedenti sia nelle temperature minime che in quelle massime oltre che nelle medie stesse. Questa deviazione rispetto ai valori del venticinquennio è diffusa in tutte le fasce altimetriche della regione. Nella pagina seguente si riportano i grafici delle temperature medie stagionali delle medie per il periodo 1993-2017 e le carte delle differenze (espresse in °C) tra i valori stagionali del 2017 e gli equivalenti valori medi del periodo 1993-2016.

Si specifica che le stagioni meteorologiche considerano i trimestri completi (ad esempio, primavera: mesi di marzo-aprile-maggio) e che l'inverno comprende dicembre dell'anno ennesimo e gennaio e

**Un 2017 più caldo ma con un autunno più freddo e un inverno nella media**

Riepilogando, si può osservare come il 2017 sia stato un anno più caldo rispetto alla media dei 25 anni

febbraio dell'anno successivo.

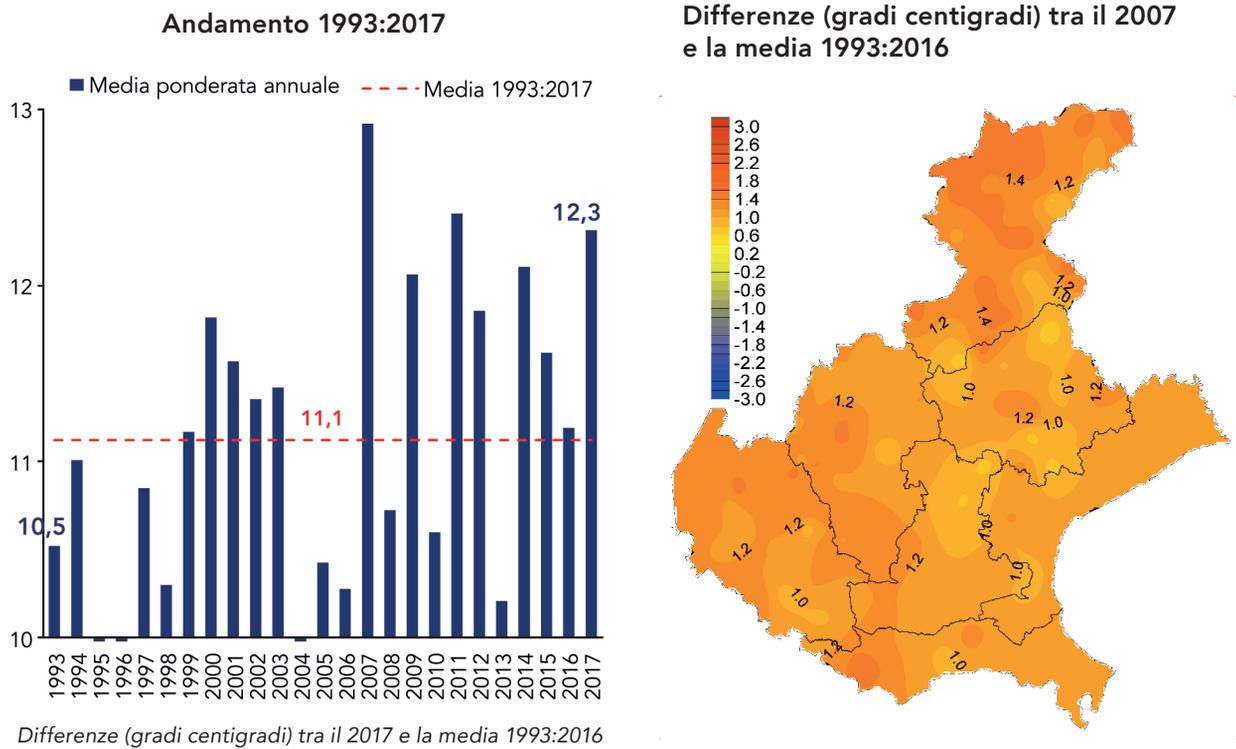
La primavera del 2017 presenta

temperature nettamente più elevate rispetto alla media, inferiori solo a quelle delle primavere 2007 e 2001; le differenze con la media risultano particolarmente marcate nel settore alpino settentrionale. Anche l'estate 2017 si conferma più calda rispetto al periodo 1993-2016, collocandosi al quarto posto dopo il 2003, il 2015 e il 2012.

Per quanto riguarda l'autunno, il 2017 è caratterizzato da temperature inferiori alla media di circa  $0,5 \div 0,6$  °C. Tali differenze con la media sono più marcate in pianura e nelle località di fondo valle e meno accentuate in alta quota e sulle Prealpi centro-occidentali.

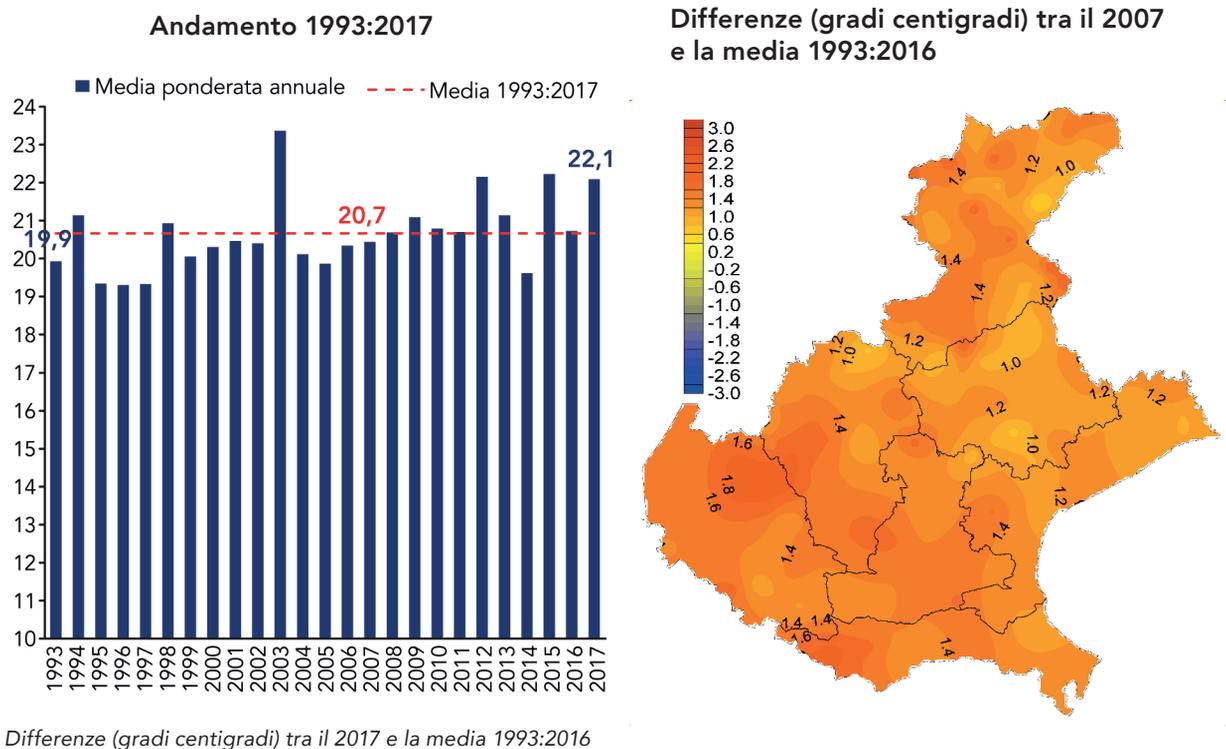
Infine, relativamente all'inverno (dicembre 2016, gennaio e febbraio 2017) ritroviamo temperature allineate con la media del periodo. È interessante osservare che l'andamento termico è nettamente differenziato tra la pianura, con valori inferiori alla media, e la montagna, con valori generalmente molto superiori.

**Fig.6.1.5** - Temperatura media delle medie primaverili\* in Veneto



(\*)Media ponderata in Veneto dei valori medi registrati nelle 134 stazioni termometriche  
Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

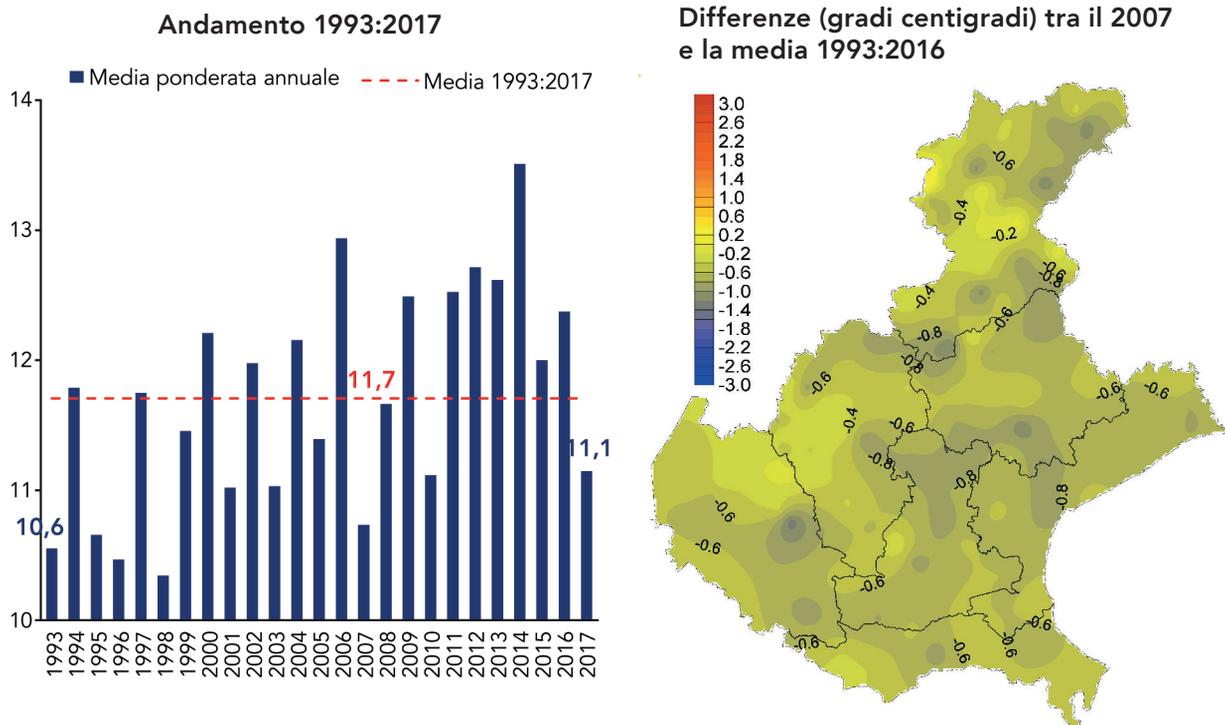
**Fig.6.1.6** - Temperatura media delle medie estive\* in Veneto



(\*)Media ponderata in Veneto dei valori medi registrati nelle 134 stazioni termometriche  
Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV



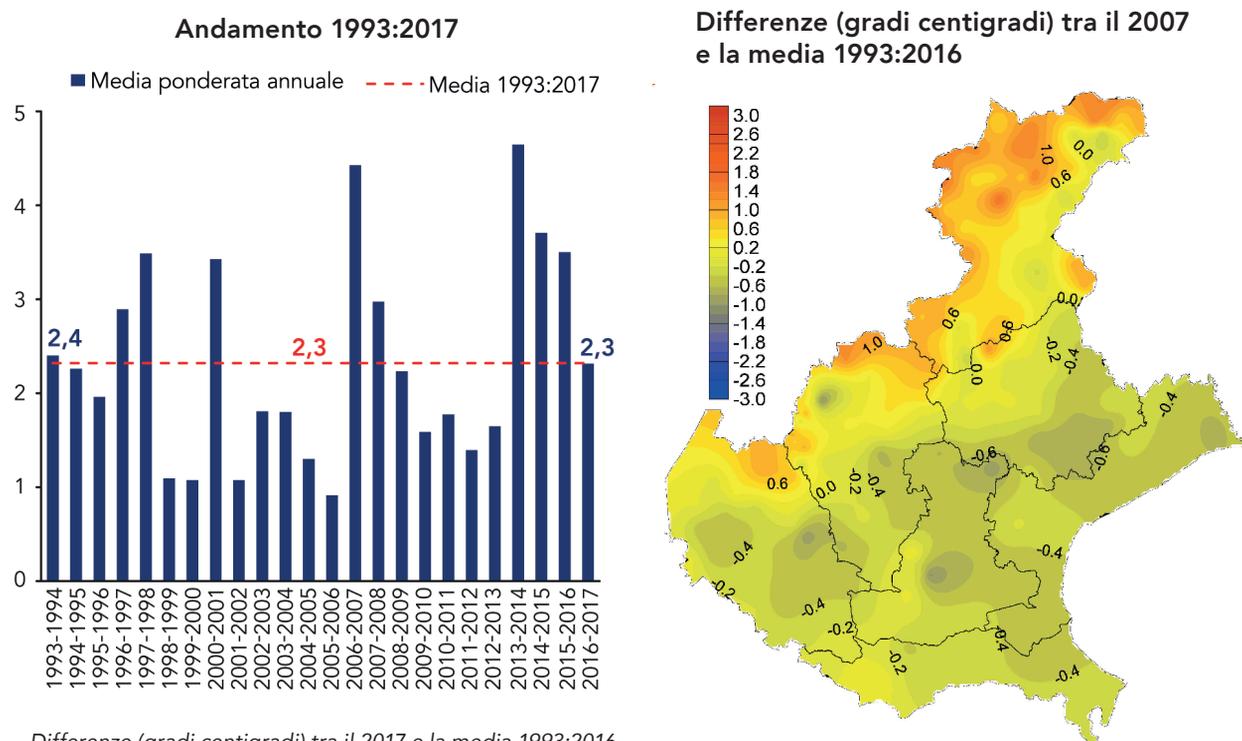
**Fig.6.1.7** - Temperatura media delle medie autunnali\* in Veneto



Differenze (gradi centigradi) tra il 2017 e la media 1993:2016

(\*)Media ponderata in Veneto dei valori medi registrati nelle 134 stazioni termometriche  
Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

**Fig.6.1.8** - Temperatura media delle medie invernali\* in Veneto

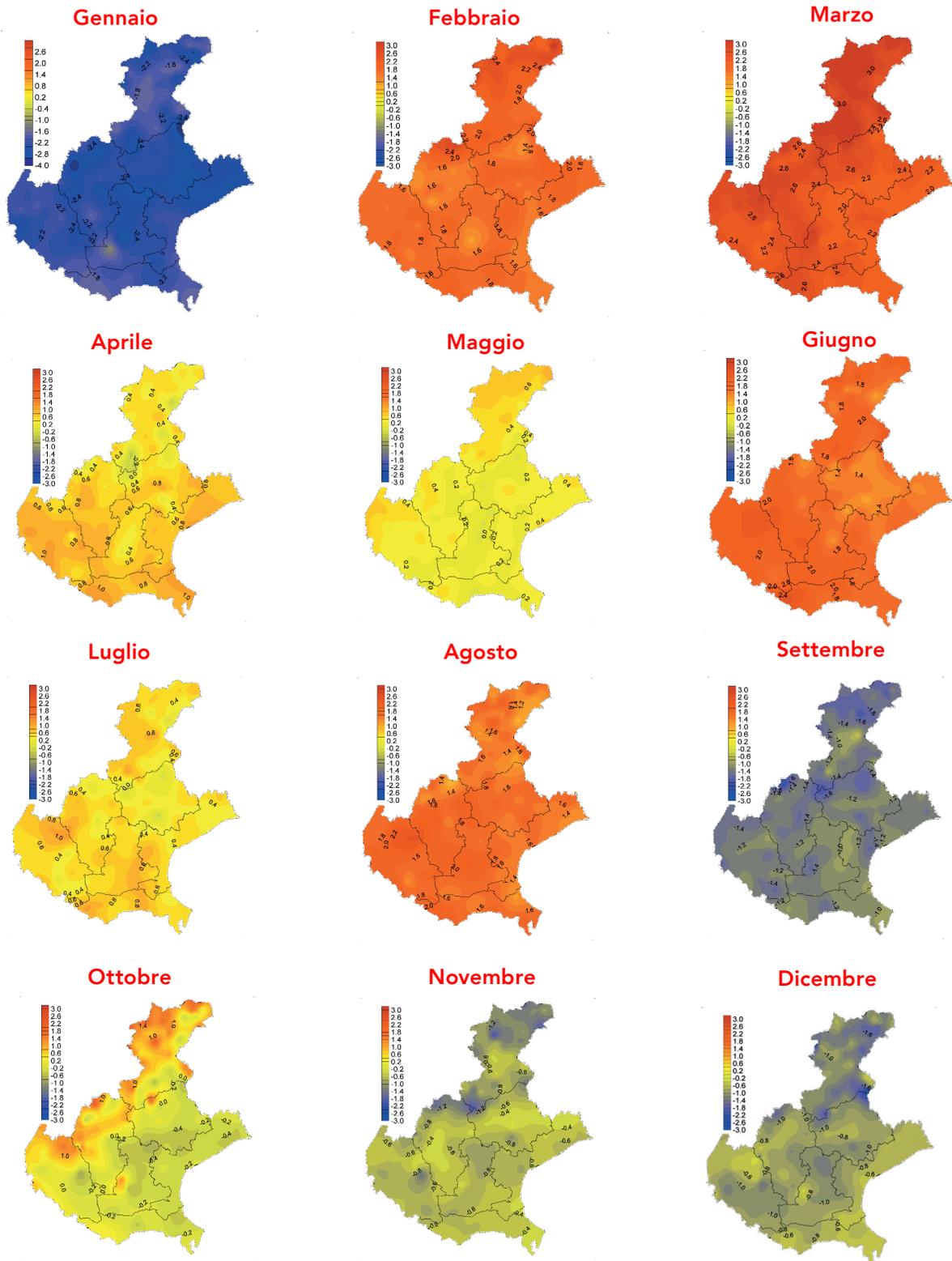


Differenze (gradi centigradi) tra il 2017 e la media 1993:2016

(\*)Media ponderata in Veneto dei valori medi registrati nelle 134 stazioni termometriche  
Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV



**Fig.6.1.9** - Le differenze delle temperature medie mensili del 2017 rispetto alla media 1993-2016 espresse in gradi centigradi



Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

Confrontando per ogni mese le temperature medie delle medie del periodo 1993:2016 con le rispettive del 2017 spiccano, per quest'ultimo, le basse temperature di gennaio, le elevate temperature di marzo e le evidenti condizioni di inversione termica di ottobre con valori superiori alla media in quota ed inferiori alla media in pianura.

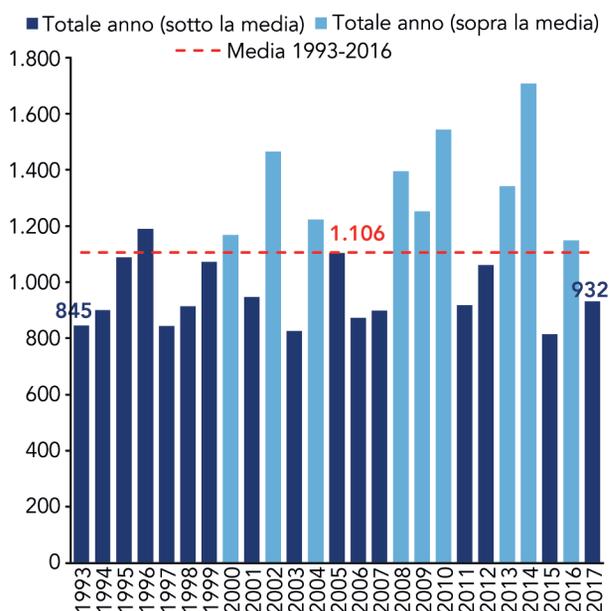
## 6.2 Le precipitazioni

Un'altro elemento fondamentale che caratterizza il clima è costituito dalle precipitazioni. ARPAV calcola le stime annuali delle precipitazioni tramite la spazializzazione delle misure effettuate da circa 160 stazioni pluviometriche dislocate sul territorio regionale. Complessivamente, nell'anno 2017 si stima che in Veneto siano caduti 932 mm, che equivalgono a circa 17.170 milioni di m<sup>3</sup> di acqua.

**Il 2017 presenta un deficit pluviometrico del 16% rispetto alla media**

Le precipitazioni medie annuali del periodo 1993:2016 sono stimate in circa 1.106 mm e

**Fig.6.2.1 – Stima delle precipitazioni annuali cadute in Veneto (millimetri) – Anni 1993:2017**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

pertanto il 2017 registra un deficit pluviometrico, rispetto alla media, del -16%. Quest'ultimo anno, pur con apporti inferiori alla media, non costituisce tuttavia un caso particolare visto che, nel periodo considerato, ci sono stati ben nove anni caratterizzati da precipitazioni inferiori all'attuale, in particolare si osserva che il minimo assoluto si è registrato nel 2015.

I massimi pluviometrici si collocano sulle Prealpi centro orientali e sulle Dolomiti centro meridionali con massimi assoluti di 1.996 mm sul Monte Grappa (Seren del Grappa BL), 1.774 mm a Rifugio la Guardia (Recoaro Terme VI) e 1.739 mm Soffranco (Longarone BL).

Le precipitazioni minime annuali sono state registrate sulla Pianura centro meridionale presso le stazioni di Balduina (Sant'Urbano RO) con 452 mm, di San Bellino (RO) con 490 mm e di S. Elena (PD) con 499 mm.

La carta delle isoiete<sup>2</sup> sotto riportata descrive la distribuzione delle precipitazioni in mm cadute nell'anno 2017 sul Veneto e deriva, come nel caso delle temperature, dalla spazializzazione, con il metodo di Kriging ordinario, dei dati osservati da circa 160 stazioni pluviometriche dell'ARPAV.

Come accennato, il 2017 è stato un anno caratterizzato da una generale scarsità di precipitazioni. Questo deficit pluviometrico risulta essere distribuito in modo disomogeneo sul territorio regionale, con alcune aree che presentano apporti nella norma (Delta del Po, Portogruarese, Longaronese e parte del Cadore) e zone con marcato deficit (Padovano centro-meridionale, Vicentino e Veronese centrali).

Nelle due mappe del Veneto sotto riportate viene evidenziata la differenza, espressa in mm ed in percentuale, delle precipitazioni cadute nell'anno 2017 rispetto alla media 1993:2016.

Dall'analisi delle precipitazioni medie cadute sul Veneto per bacino idrografico, dal 1993 al 2017 emerge che, in quest'ultimo anno, le situazioni di deficit pluviometrico più marcate si riscontrano sui bacini dell'Adige (-28% rispetto alla media), del Brenta (-24%), del Fissero-Tartaro Canal Bianco (-22%), sul Bacino Scolante nella Laguna e su quello del Po (-16%).

Al contrario il bacino del Piave ed i bacini del Veneto orientale presentano apporti solo leggermente

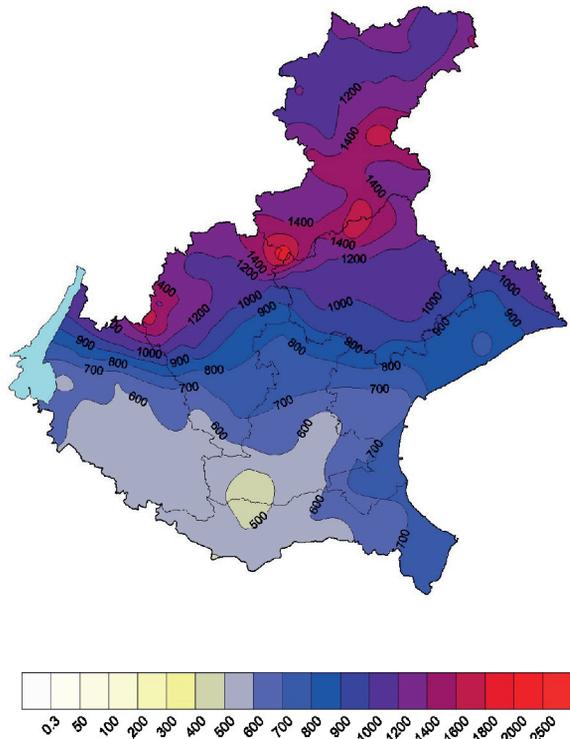
<sup>2</sup> Le isoiete sono curve chiuse che indicano aree interessate dalla stessa quantità di precipitazioni.

Nella carta delle piovosità le isoiete rappresentano la distribuzione nel tempo della pioggia in una data area.



inferiori alla media se non addirittura nella media. Il deficit pluviometrico del 2017 si conferma anche a livello stagionale<sup>3</sup> seppure, come già visto per le medie annuali, si osservino differenze tra le aree. In particolare in primavera, pur prevalendo nettamente le condizioni di deficit pluviometrico, vi sono localizzate situazioni con apporti nella norma (particolarmente nel bellunese nordorientale); in estate alcune aree del bellunese e del trevigiano presentano condizioni di surplus pluviometrico rispetto alla norma e, infine, le precipitazioni autunnali sulla

**Fig.6.2.2** – La distribuzione delle precipitazioni cadute in Veneto (millimetri) – Anno 2017

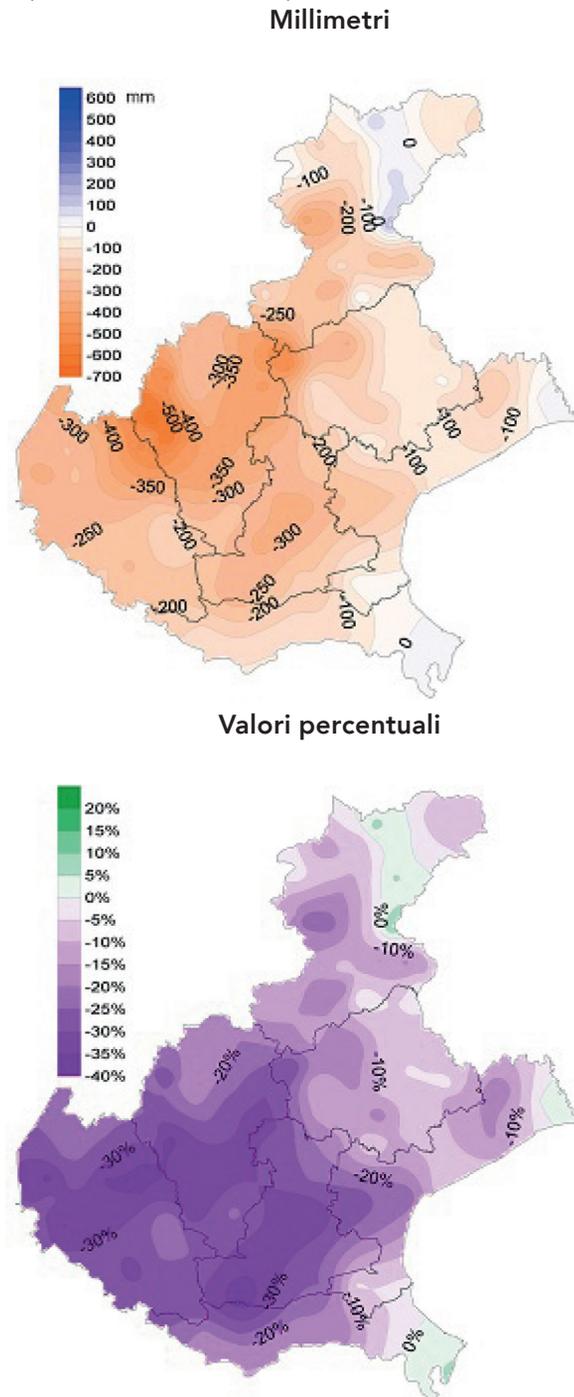


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

Pianura meridionale e sulla costa risultano superiori alla media.

<sup>3</sup> le stagioni meteorologiche considerano i trimestri completi (esempio: primavera mesi di marzo-aprile-maggio) e l'inverno comprende dicembre dell'anno in questione, gennaio e febbraio dell'anno successivo

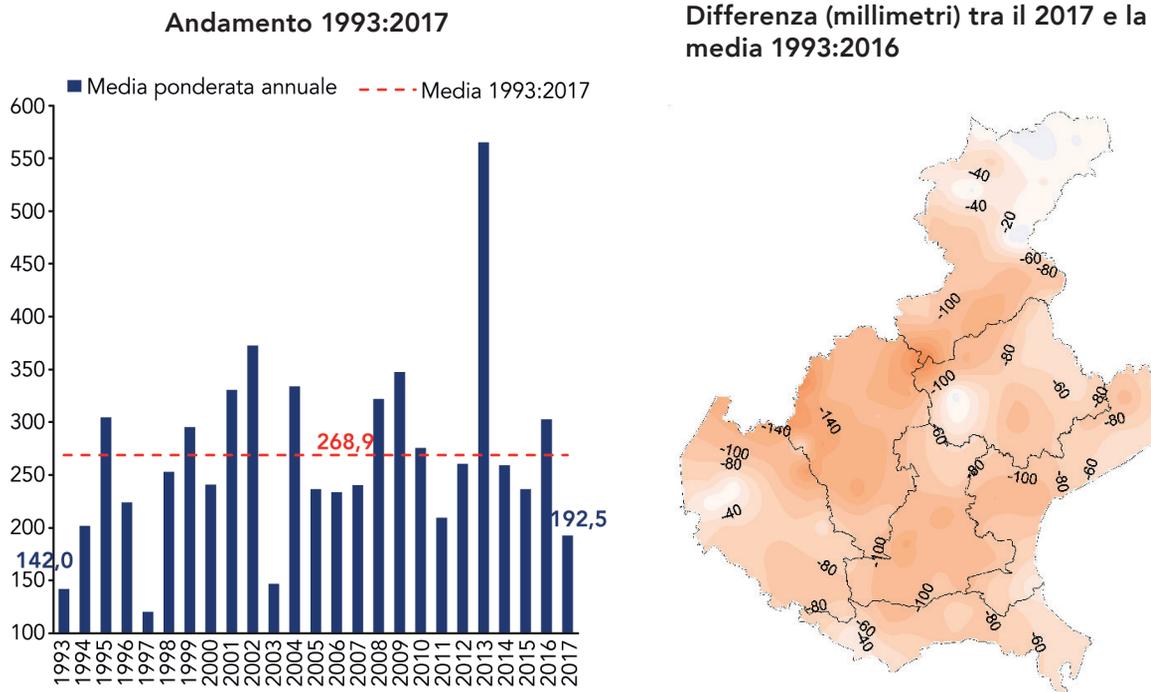
**Fig.6.2.3** – la differenza delle precipitazioni cadute nel 2017 rispetto alla media 1993:2016 (millimetri e valori %)



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

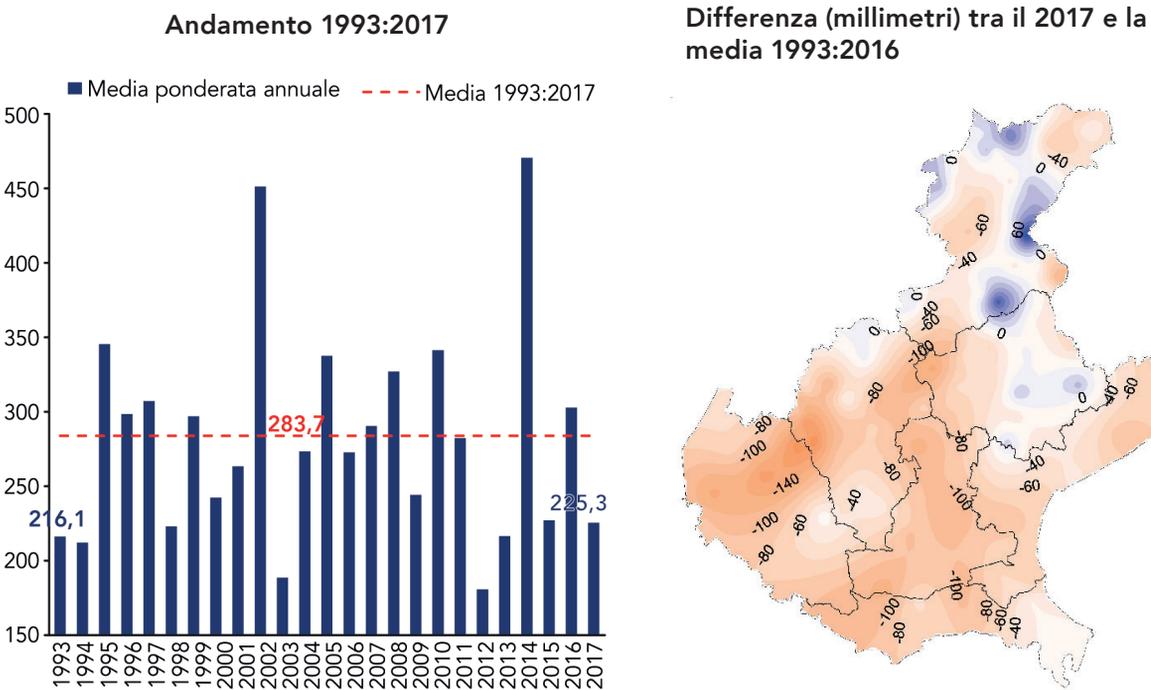


**Fig.6.2.4** - Stima delle precipitazioni primaverili in Veneto (millimetri caduti)



Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

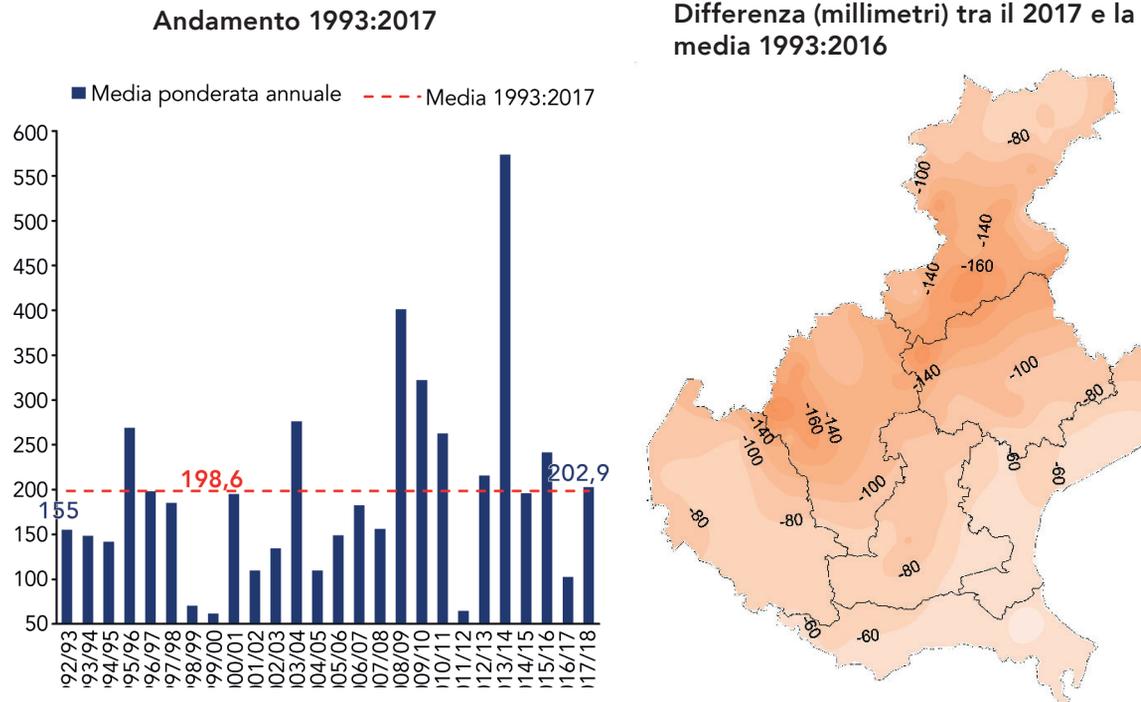
**Fig.6.2.5** - Stima delle precipitazioni estive in Veneto (millimetri caduti)



Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

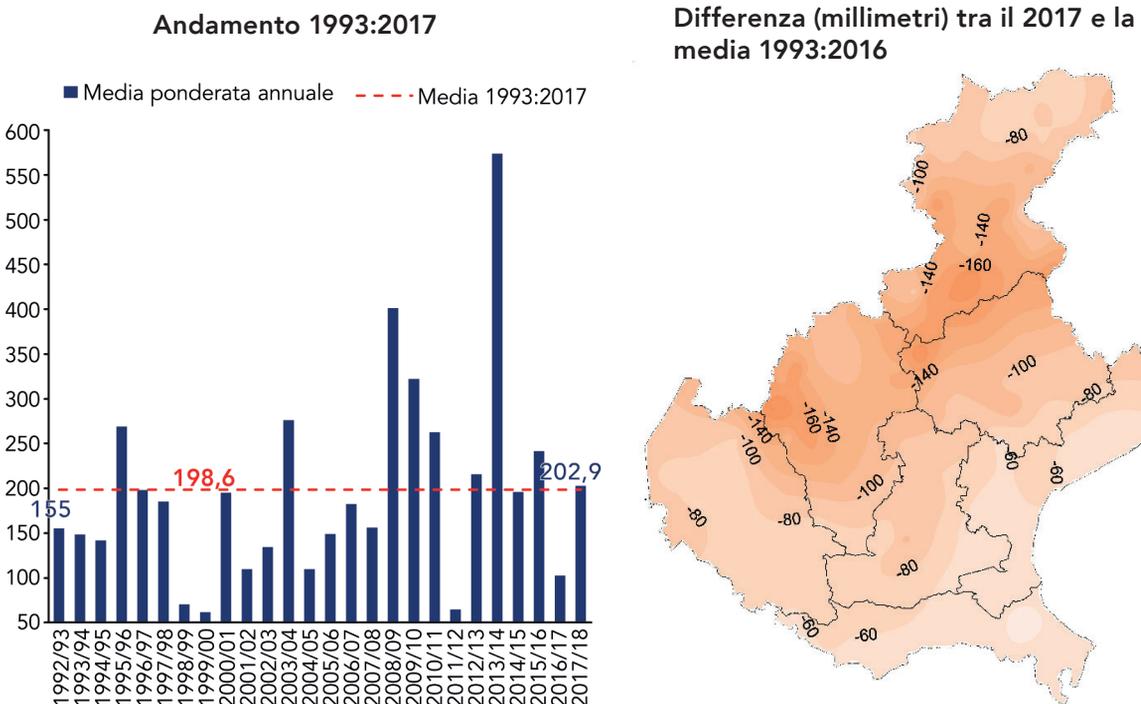


**Fig.6.2.6** - Stima delle precipitazioni autunnali in Veneto (millimetri caduti)



Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

**Fig.6.2.7** - Stima delle precipitazioni invernali in Veneto (millimetri caduti)

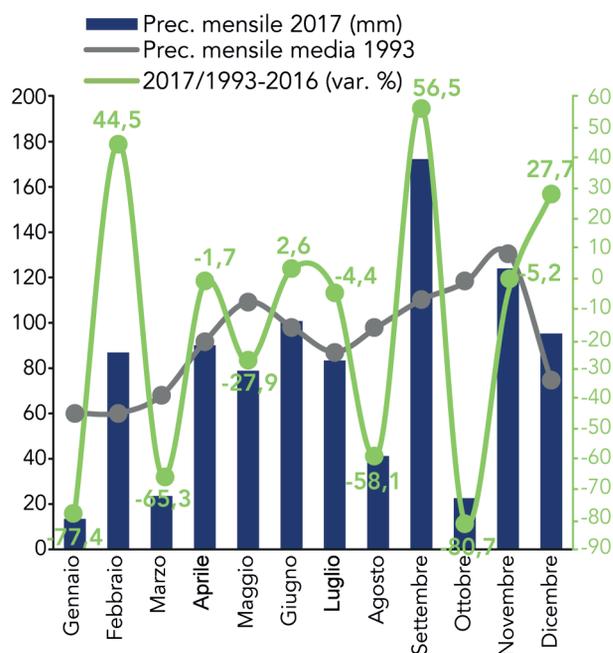


Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV



Scendendo al dettaglio mensile si conferma l'andamento eterogeneo delle precipitazioni nel 2017 rispetto ai livelli medi del periodo 1993:2016, preso come riferimento. In particolare l'apporto pluviometrico è stato nettamente inferiore alla media nei mesi di gennaio, marzo, maggio, agosto ed ottobre, marcatamente superiore in febbraio, settembre e dicembre e, infine, in media nei mesi di aprile, luglio e novembre.

**Fig.6.2.8** – Stima delle precipitazioni mensili cadute in Veneto (millimetri) – Anno 2017 e confronto con la media 1993:2016 di ogni mese



Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

## 6.3 Gli effetti dei cambiamenti climatici

Tra gli effetti più evidenti e significativi connessi all'attuale fase di cambiamento climatico, l'innalzamento del livello medio del mare da un lato e la riduzione dei ghiacciai dall'altro rappresentano alcuni importanti segnali strettamente legati alle variazioni che interessano direttamente il territorio

regionale.

## L'innalzamento del livello del mare a Venezia

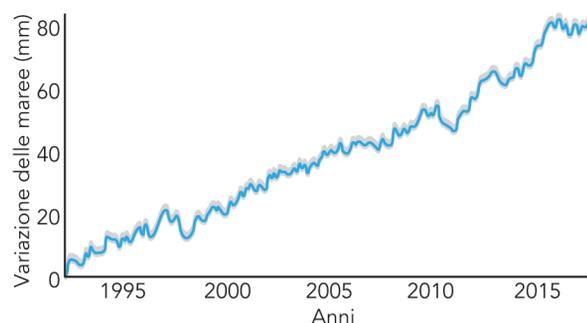
Il riscaldamento dell'atmosfera e dei mari, registrato a scala globale negli ultimi 150 anni, ha avuto tra le principali conseguenze il progressivo e generale innalzamento del livello medio dei mari e degli oceani. Il fenomeno, noto anche come eustatismo, è dovuto a varie cause tra le quali emergono come dominanti due fattori: da una parte la dilatazione termica degli oceani, che per effetto dell'aumento della loro temperatura aumentano di volume, dall'altra l'apporto di nuova massa liquida derivante dalla fusione delle calotte glaciali continentali (Groenlandia e Antartide su tutte).

**Dal 1901 al 2010 il livello dei mari è cresciuto di 19cm!**

Secondo l'ultimo rapporto sui cambiamenti climatici redatto dall'IPCC (Intergovernmental

Panel on Climate Change, 2014), nell'ultimo secolo, dal 1901 al 2010, l'altezza media del mare a livello globale è cresciuta di 0,19 m (+/- 0,02 m.) corrispondente ad un tasso medio di 1,7 mm/anno (+/- 0,2 mm). Da recenti studi compiuti anche attraverso misure satellitari sta emergendo come tale innalzamento stia accelerando portandosi a tassi anche superiori a 3 mm/anno. Le cause principali di questa accelerazione sono probabilmente dovute alla crescita, registrata negli ultimi 25 anni, dell'apporto di ghiaccio continentale disciolto, soprattutto a carico della Groenlandia. Secondo uno degli ultimi rappor-

**Fig. 6.3.1** - Variazione del livello medio del mare (millimetri) su scala globale – Anni 1993:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati NASA Goddard Space Flight Center



ti dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA) la perdita di ghiaccio media annua in Groenlandia è passata da circa 34 Gt/anno nel periodo 1992-2001 a circa 215 Gt/anno nel periodo 2002/2011 contribuendo ad innalzare il livello globale del mare di circa 8 mm tra il 1992 e il 2012 (EEA, 2016)

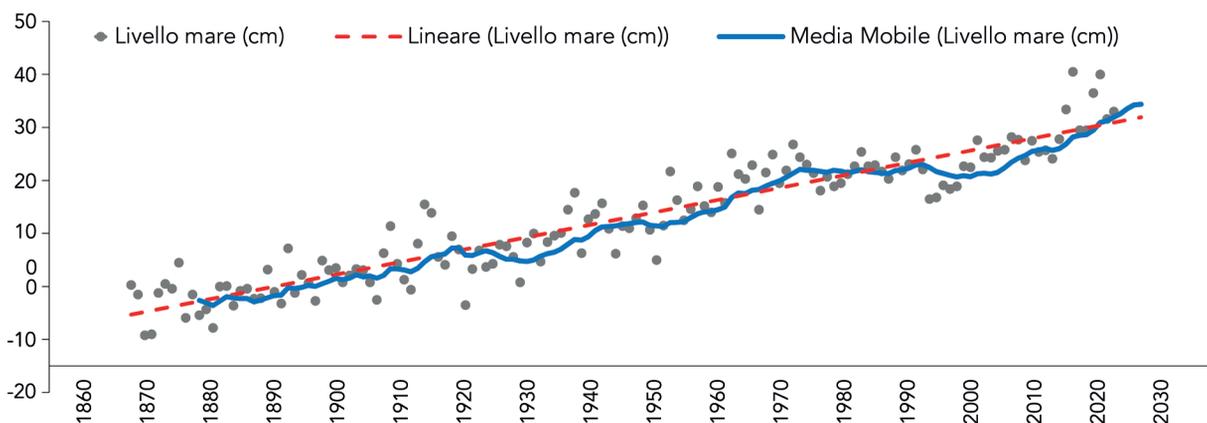
Anche il Mediterraneo e quindi i mari italiani hanno subito un innalzamento del loro livello medio nel corso dell'ultimo secolo, paragonabile a quello registrato a scala globale. Sulla base dei dati del CNR-ISMAR (Centro Nazionale delle Ricerche-Istituto delle Scienze Marine), il tasso medio di innalzamento del mare registrato dal 1890 al 2016 a Trieste, e del tutto simile a quello registrato a Ge-

evidenzia una crescita non sempre omogenea nel tempo ma caratterizzata da alcuni periodi in cui risulta particolarmente marcata e da altri in cui risulta pressoché nulla o addirittura leggermente negativa, con un tasso di crescita medio, valido per l'intero periodo 1872-2016, pari a 2,5 mm/anno (oltre 25 cm in 100 anni).

Tale tasso di crescita risulta quindi significativamente più elevato rispetto a quello medio globale e quasi doppio rispetto a quello di Trieste. La ragione principale di tale differenza è attribuita-

**A Venezia il livello del mare negli ultimi 100 anni è cresciuto di più che su scala mondiale: +25cm**

**Fig. 6.3.2** – Andamento del livello medio del mare a Venezia – Punta della Salute – Anni 1872:2016



Fonte: Elaborazioni ARPAV su dati ISPRA

nova, è stato stimato in 1,4 mm/anno ma con un significativo incremento fino ad oltre 3 mm/anno nel periodo 1994:2016.

In Veneto la stazione mareografica storica di riferimento è quella di Venezia Punta Salute.

I valori medi annuali rappresentati graficamente in Fig. 6.3.2 evidenziano l'andamento crescente del livello medio del mare (l.m.m.) osservato a Venezia negli ultimi 145 anni [ISPRA, 2016]. I dati di livello sono riferiti al piano di riferimento denominato Zero Mareografico di Punta della Salute (ZMPS), piano adottato come riferimento convenzionale per la misura dei livelli di marea in tutta la Laguna di Venezia, calcolato mediando 25 anni di osservazioni, dal 1885 al 1909. L'andamento del l.m.m.

le al fenomeno della subsidenza, manifestazione caratteristica dell'area veneziana che consiste nel progressivo abbassamento del piano di campagna, ossia di cedimenti di quota del terreno dovuti alla compattazione degli strati di suolo sottostanti, sia per cause naturali che antropiche (per estrazioni ad esempio di gas, acqua, ecc.).

Analizzando in particolare l'ultimo ventennio della serie, si nota come, pur rimanendo nell'ambito di una spiccata variabilità interannuale, anche la stazione mareografica di Venezia abbia registrato un tendenziale e significativo incremento del tasso di crescita stimabile in circa 5,6 mm/anno nel periodo 1994:2016, valore che, specie per la realtà veneziana, assume un significato particolarmente impor-



tante e preoccupante.

## Ghiacciai e permafrost<sup>4</sup>

Tra i principali effetti dei recenti cambiamenti climatici registrati nel territorio del Veneto è da segnalare la riduzione della superficie e della massa dei ghiacciai nonché la degradazione del permafrost.

Come per tutti i ghiacciai alpini, la fase di regresso dei ghiacciai del Veneto dura dalla fine della Piccola Età Glaciale (1850 circa) ed ha subito, a partire dal 1980 circa, una accelerazione a causa dei cambiamenti climatici recenti. Il glacialismo della regione Veneto, con un'area totale di 3,29 km<sup>2</sup>, rappresenta poco meno dell'1% dell'intera superficie glaciale italiana (dati riferiti al 2009). I quarantotto ghiacciai veneti sono distribuiti in undici gruppi montuosi: Cristallo, Pale di San Martino, Marmolada, Civetta, Pelmo, Tofane, Antelao, Marmarole, Sorapis, Cadini e Popera. Di questi il gruppo del Sorapis risulta essere il più glacializzato con sette apparati glaciali per un totale di 0,59 km<sup>2</sup>. Settori montuosi come il Pelmo, le Tofane e la Marmolada hanno un glacialismo limitato a pochi glacionevati di ridotte dimensioni e in gran parte ricoperti da detrito e quindi con limiti difficilmente identificabili. Il database di ARPAV contiene informazioni relative alla superficie dei ghiacciai dolomitici dal 1888 al 2009. Esso permette di avere un quadro del trend negli ultimi 100 anni. L'analisi sui ventisette apparati di cui si dispone di dati storici, che costituiscono il 72% della superficie glacializzata delle Dolomiti, è stata condotta considerando le cinque campagne che risultano essere più complete: Marinelli (1910), Comitato Glaciologico Italiano (1956/59), World Glacier Inventory 1980/82, ARPAV (2001) e ARPAV (2009) (Fig. 6.3.3).

Da questi dati risulta che la superficie glacializzata delle Dolomiti nei cento anni dal 1910 al 2009 si è

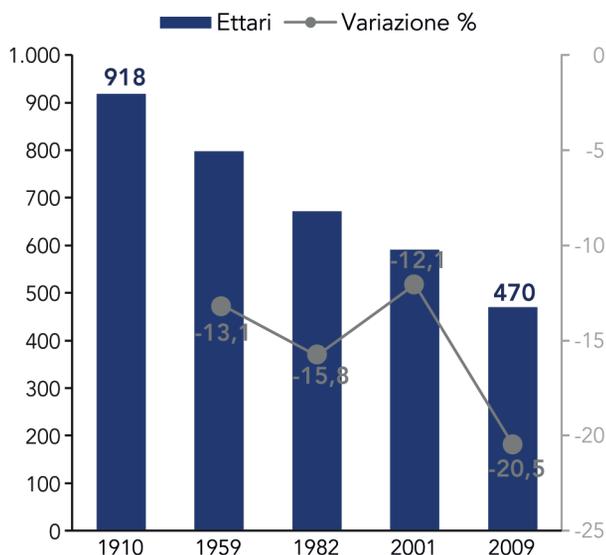
ridotta del 49%. Appare tuttavia evidente anche la fase di acce-

l'azione della deglaciazione che ha caratterizzato gli ultimi decenni: infatti, mentre la riduzione nei 70 anni dal 1910 al 1980 è stata del 27%, nei soli 30 anni dal 1980 al 2009 è stata di un ulteriore 30%.

I cambiamenti climatici recenti hanno inoltre determinato un'accelerazione del processo di degradazione del permafrost che si è tradotta in una ridu-

<sup>4</sup> È il suolo nei climi freddi, perennemente gelato in profondità.

**Fig. 6.3.3** – Variazione dell'estensione dei ghiacciai delle Dolomiti (27 apparati campione, misure in ettari) – Anni 1910:2009



Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV

zione delle aree a permafrost e in un incremento di spessore dello strato attivo. Ciò ha determinato, come conseguenza, un aumento della suscettibilità dei territori di alta quota ai dissesti. Molti crolli di masse rocciose e fenomeni di debris flow<sup>5</sup> che hanno interessato il territorio regionale negli ultimi anni sembra abbiano avuto, almeno come concausa, la degradazione del permafrost. La distribuzione del permafrost sulla montagna veneta è stata studiata mediante due diversi approcci: uno applicando il modello statistico AP-MOD (Alpine Permafrost Model) sviluppato dall'Università di Zurigo e l'altro applicando il modello deterministico ALPINE 3D sviluppato dall'Istituto Federale Svizzero per lo studio della Neve e delle Valanghe. Nel primo caso (modello statistico) i risultati hanno mostrato che, nella regione Veneto, il permafrost è presente in modo discontinuo solo in provincia di Belluno e, considerando l'intera gamma delle condizioni climatiche possibili (quindi anche le annate più calde), il permafrost è presente a quote oltre i 2500 m. su circa 5 km<sup>2</sup>, che rappresentano lo 0,03% del territorio regionale. Secondo il modello deterministico, che

<sup>5</sup> Un processo naturale che consiste nel trasporto verso valle di materiale detritico anche di notevoli dimensioni.

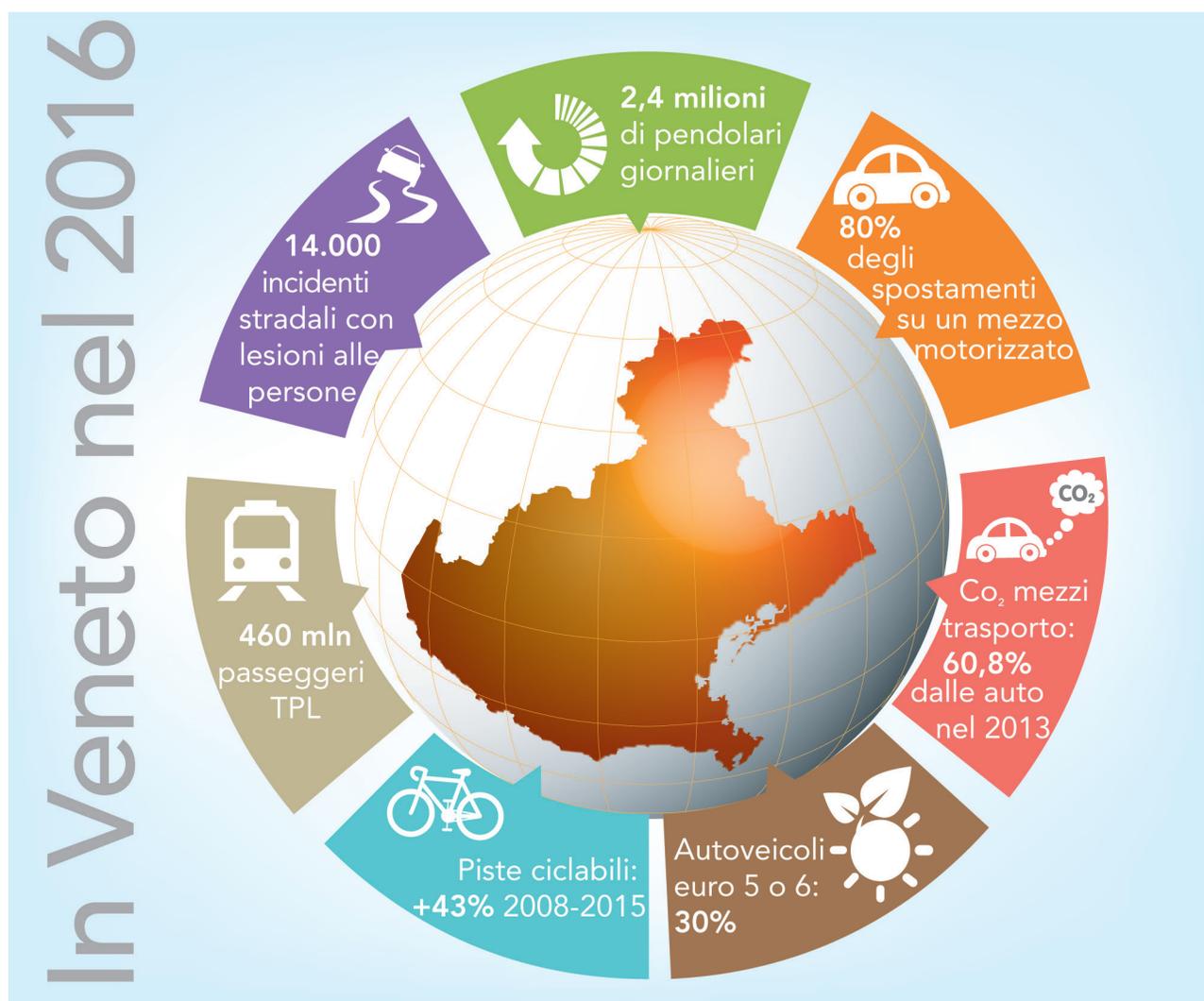


**I ghiacciai delle Dolomiti si sono ritirati del 49% dal 1910**



## Cap. 7 - Il Veneto e la mobilità sostenibile

Il territorio della pianura centrale veneta è caratterizzato da una forma di urbanizzazione denominata "città diffusa", per cui il Veneto è considerato una delle maggiori aree di dispersione insediativa dell'Italia. Una connotazione non correlata con la sostenibilità: la tematica certamente è molto complessa ma, come attestano numerosi studi che ne hanno evidenziato gli effetti sul sistema dei trasporti, essa provoca l'incremento degli spostamenti per mezzo dell'auto privata, con conseguenti impatti sull'ambiente. Nella nostra regione gli spostamenti giornalieri per studio e lavoro avvengono principalmente con mezzi motorizzati e, tra questi, l'85% col mezzo privato, mentre all'utilizzo del trasporto pubblico rimane una quota decisamente residuale, il 5,9%. Al fine di ridurre l'uso dell'auto, oltre ad incentivare l'uso del trasporto pubblico, esistono tuttavia concrete azioni che possono essere già attuate e che si riferiscono alla smart mobility. Alcune misure sono già attive in molte città italiane, anche se nel nostro Paese lo sviluppo è abbastanza lento e discontinuo. Parliamo di sharing mobility, carsharing e bikesharing, di parcheggi di interscambio posti in zone chiave per evitare al massimo gli ingressi delle vetture private nelle città, della mobilità elettrica, dell'infomobilità, per la quale l'uso delle più moderne tecnologie agevola gli spostamenti del trasporto pubblico e informa opportunamente i cittadini.



*“Ad ogni punto percentuale di aumento degli spostamenti in bicicletta in ambito urbano corrisponde una diminuzione del 2 – 5% degli incidenti fra tutti gli utenti della strada”*

*(Safety in numbers, Jacobsen 2003-2009)*

## Introduzione

Sono state diffuse in questi giorni le conclusioni di uno studio sulla pericolosità del pedalare in bicicletta con gli auricolari: l'ascolto della musica o una telefonata in cuffia non aumenterebbero gli incidenti, in quanto l'attenzione dei ciclisti alla circolazione cresce al diminuire della capacità di udire i rumori del traffico. Si tratta di uno studio svolto in Olanda, paese della bicicletta per antonomasia e con un'ottima dotazione infrastrutturale, dove quindi la mobilità ciclabile è più sicura. Se studi analoghi fossero condotti in altri Stati i risultati potrebbero essere diversi, a seconda probabilmente dei differenti livelli di attuazione delle misure per la mobilità sostenibile ma anche della sensibilità dei cittadini. In Italia lo sviluppo della mobilità sostenibile è lento, anche se alcuni passi avanti sono stati fatti: secondo l'undicesimo Rapporto “Mobilità sostenibile in Italia: indagine sulle principali 50 città”, elaborato nel 2017 da Euromobility con il Patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, nel 2016 si è assistito ad un miglioramento della qualità dell'aria dopo il peggioramento del 2015. E la qualità dell'aria dipende anche dai mezzi utilizzati quotidianamente per gli spostamenti. Tra le prime città “eco-mobili” d'Italia, Parma sul podio, troviamo due capoluoghi veneti: Venezia e Padova, rispettivamente al quarto e al quinto posto. Quali sono quindi nella nostra regione i servizi e i mezzi di trasporto a disposizione dei cittadini per ridurre il traffico, migliorare la qualità dell'aria, tagliare i consumi energetici? A che punto l'integrazione tra i vari sistemi di trasporto e l'infomobilità?

## 7.1 Gli spostamenti quotidiani delle persone

A distanza di un quinquennio dall'ultimo Censimento della popolazione, è interessante valutare nuovamente la mappa degli spostamenti nella nostra regione, questa volta utilizzando una fonte di dati diversa da quella censuaria ma per certi aspetti molto simile, cioè quella proveniente dalla base

dati statistica integrata “Popolazioni che usano un territorio e mobilità”<sup>1</sup>. In questo caso la popolazione di riferimento non è data dai residenti, come per il Censimento, ma dall'insieme degli iscritti in anagrafe in Italia e dei non iscritti ma che lavorano o studiano in Italia: la cosiddetta popolazione insistente.



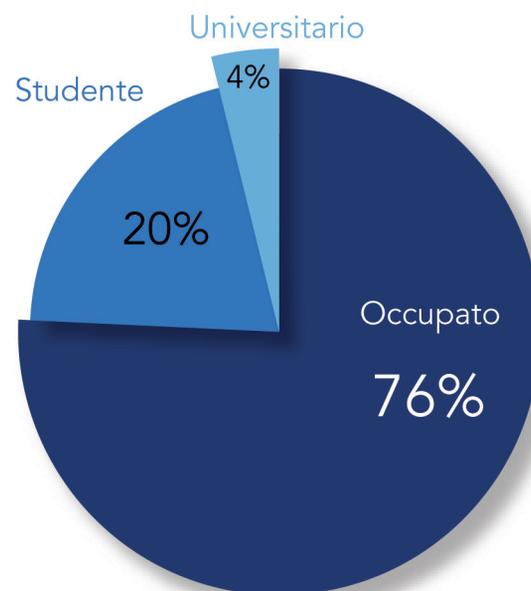
**2,4 milioni di persone si spostano in Veneto ogni giorno**

I dati del 2015 evidenziano che nel Veneto quasi 2,4 milioni

di persone effettuano spostamenti abituali per studio o lavoro. Tre quarti di loro sono lavoratori mentre la quota residuale è rappresentata da studenti e universitari.

Focalizzandoci su un tipo di analisi già condotto con i dati del 2011, sono state individuate nuova-

**Fig. 7.1.1 – Distribuzione % degli individui che si spostano abitualmente per motivazione. Veneto – Anno 2015**

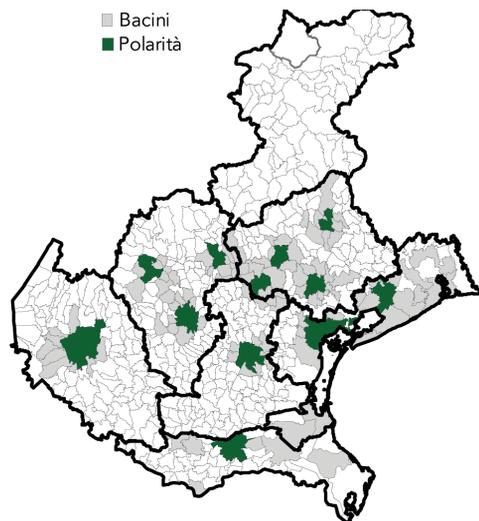


Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto

mente le polarità ed i bacini dei comuni veneti per il 2015. I risultati non sono molto dissimili dalla tor-

<sup>1</sup>Progetto Archimede, incluso nel Programma Statistico Nazionale, a titolarità Istat, con l'obiettivo di identificare e quantificare le componenti della popolazione caratterizzate da diversa residenzialità: i residenti “effettivamente” dimoranti, i temporaneamente dimoranti e i pendolari giornalieri.

**Fig. 7.1.2** – Comuni Polarità e Bacini - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

nata precedente, dal momento che i dodici comuni veneti che attraggono all'interno del proprio territorio oltre 20 mila persone (le cosiddette polarità) sono i medesimi del 2011, con la sola esclusione di Belluno.

Le polarità nel 2015 quindi, oltre agli altri sei comuni capoluogo, sono Bassano del Grappa, Castelfranco Veneto, San Donà di Piave, Schio, Conegliano, Montebelluna.

Considerando solamente quelli che arrivano da fuori comune, Padova risulta essere il comune più attrattivo del Veneto, con oltre 120 mila arrivi, seguita da Venezia (91.000 arrivi) e Verona (81.500).



**Padova è il comune più attrattivo del Veneto**

Considerando invece la mobilità anche dei residenti

nel comune polarità, è Venezia il primo comune veneto, con oltre 200 mila persone che si spostano nel suo territorio, arrivando da fuori o partendo dall'interno dei confini comunali.

Per ciascuna polarità sono poi stati identificati i bacini, in questo caso sono stati selezionati i primi nove comuni per numerosità degli individui che

**Tab. 7.1.1** – Individui che si spostano per motivi di lavoro o studio per comune di origine e destinazione per i comuni capoluoghi. Veneto - Anno 2015

		comune di destinazione							Totale
		Venezia	Verona	Padova	Vicenza	Treviso	Rovigo	Belluno	
comune di partenza	Venezia	108.936	274	3.740	254	967	110	39	114.320
	Verona	591	99.868	1.462	447	38	29	11	102.446
	Padova	2.776	485	76.199	723	279	280	30	80.772
	Vicenza	696	826	1.783	39.015	80	54	6	42.460
	Treviso	1.944	83	1.098	75	24.031	20	38	27.289
	Rovigo	403	120	1.263	63	12	17.611	3	19.475
	Belluno	205	41	384	16	90	3	12.160	12.899
	<b>Totale</b>	<b>115.551</b>	<b>101.697</b>	<b>85.929</b>	<b>40.593</b>	<b>25.497</b>	<b>18.107</b>	<b>12.287</b>	<b>399.661</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

partono verso la polarità: si rileva che sono soprattutto i comuni della prima cintura urbana il serbatoio più nutrito.

Alcune polarità sono tra di loro rispettivamente anche bacino l'uno dell'altro: è il caso di Padova e Venezia che si scambiano, nei due sensi di marcia, oltre 6.500 persone.

Per avere un'idea del fenomeno tra i comuni capoluogo del Veneto, abbiamo predisposto una matrice di origine/destinazione dove si può notare come la stragrande maggioranza degli individui si sposti all'interno del proprio comune di origine: i più "stanziali" sono i veronesi, il 97% di loro infatti ha come origine e destinazione Verona, viceversa il comune di Treviso è quello che totalizza la percentuale più bassa, con l'88% dei casi che rimane nel comune.

Per la mobilità intercomunale, invece, oltre al già citato caso di Padova e Venezia, notiamo molti movimenti verso Padova da tutti i comuni capoluogo, tutti superiori alle 1.000 unità, con la sola esclusione di Belluno. Anche da Treviso verso Venezia si riscontrano parecchi movimenti, totalizzando quasi 2.000 persone.

Le modalità con cui questi spostamenti avvengono sono esplorate da un'indagine campionaria che analizza per la popolazione di ciascuna regione italiana alcune variabili di interesse. Per quanto riguarda il Veneto lo spostamento medio, considerando tutti i mezzi utilizzati e tutte le motivazioni, lavoro, studio e necessità famigliari, ha una lunghezza di 11,1 km, una durata di 21,7 minuti e una velocità di 29 km/h.



### **I veneti preferiscono spostarsi con l'auto**

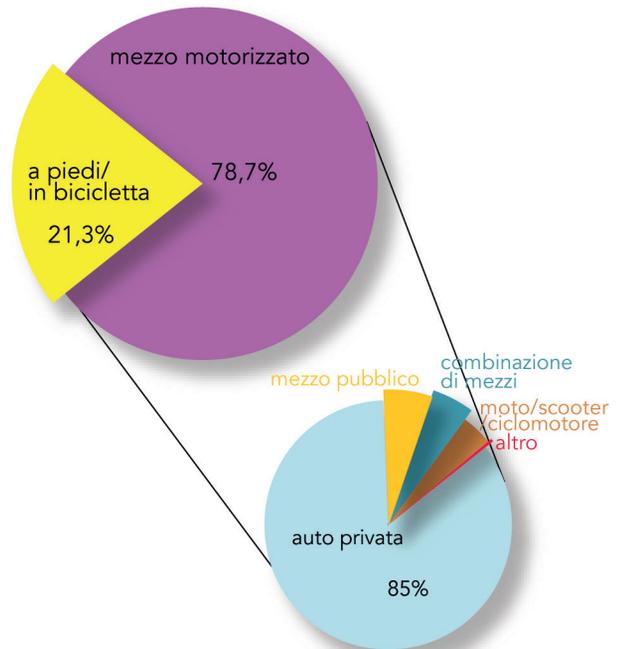
Il mezzo preferito dei veneti per muoversi è certamente

quello motorizzato, dal momento che quasi l'80% degli intervistati lo utilizza per i propri spostamenti quotidiani, mentre la restante quota preferisce spostarsi a piedi o in bici. Fra coloro che scelgono il mezzo motorizzato, la stragrande maggioranza, pari all'85%, opta per l'auto. Il mezzo pubblico riscuote minore successo (5,9%), ancora inferiore è l'uso delle due ruote (3,9).

Dall'indagine emerge che più della metà degli spostamenti avviene nell'arco della mattina, entro le 13; il successivo picco si ha tra le 17 e le 20.30 e, trattandosi di mobilità giornaliera, la stragrande maggioranza di questi sono i rientri nella propria abitazione.

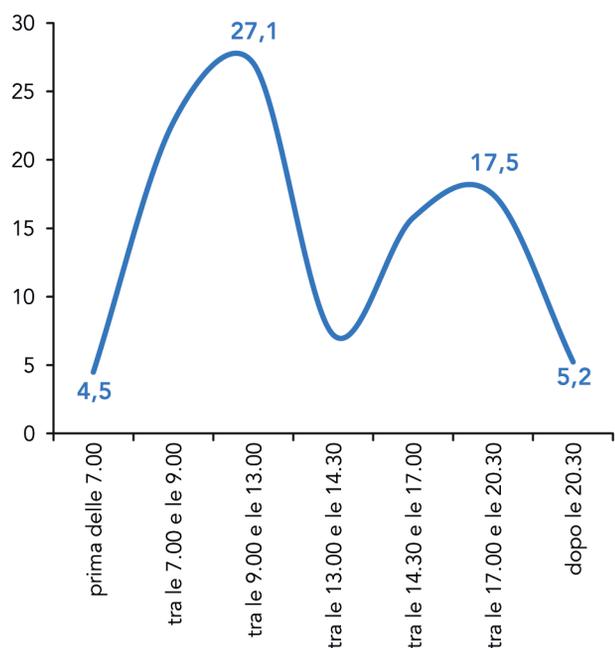
Analizzando il mezzo di spostamento preferito dai

**Fig. 7.1.3 – Spostamenti per modalità utilizzata. Veneto - Anno 2016**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Isfort

**Fig. 7.1.4 – Distribuzione % degli spostamenti per orario di partenza. Veneto - Anno 2016**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Isfort

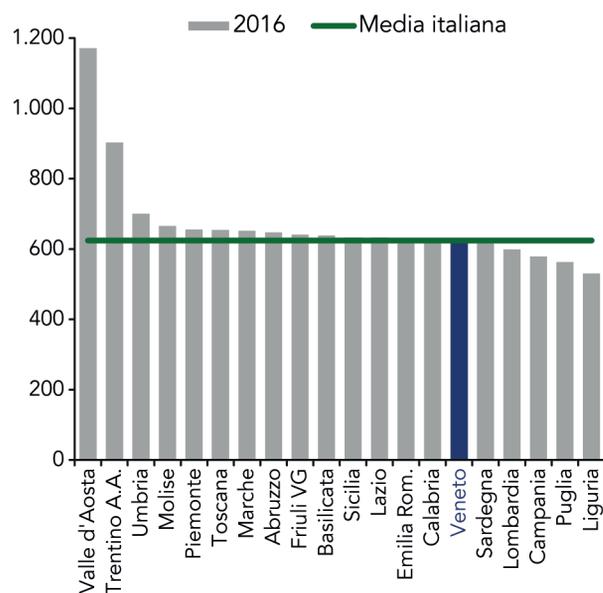


veneti, dal confronto con le altre regioni italiane risulta che la nostra non è tra le più motorizzate in Italia. Nella classifica del 2016 il Veneto è quindicesimo con un valore di 623 mezzi ogni mille abitanti, in linea con la media italiana.

Le regioni col tasso più elevato sono la Val d'Aosta, con 1.171 mezzi ogni mille abitanti, il Trentino Alto Adige, con un valore pari a 903, e l'Umbria con 700, regioni nelle quali a favore l'uso dell'auto per soddisfare le esigenze di spostamento sono anche la particolarità della conformazione territoriale e insediativa.

Nel dettaglio dei capoluoghi della nostra regione, è Venezia quella col tasso più basso, 426 autovet-

**Fig. 7.1.5** – Tasso di motorizzazione (autovetture circolanti per 1000 abitanti) per regione. Anno 2016



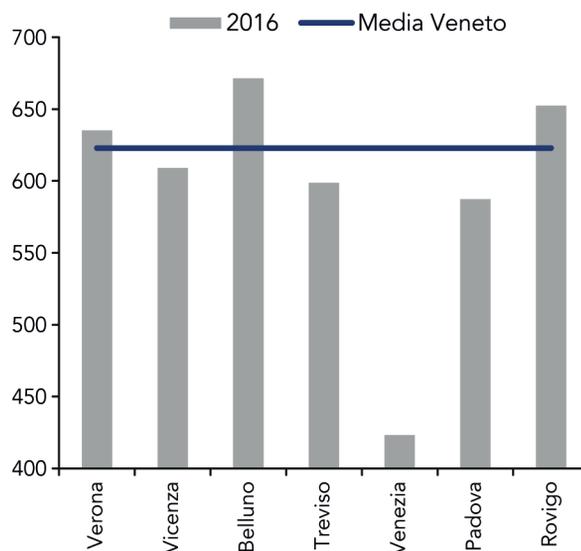
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

ture ogni 1.000 abitanti, ma per la città lagunare occorre considerare la caratteristica peculiare del suo centro storico.

Belluno, Rovigo e Verona invece risultano sopra la media regionale, con tassi rispettivamente pari a 671, 652 e 635.

Il parco veicolare complessivo del Veneto ammonta ad oltre 4 milioni di mezzi: 3 milioni di automobili,

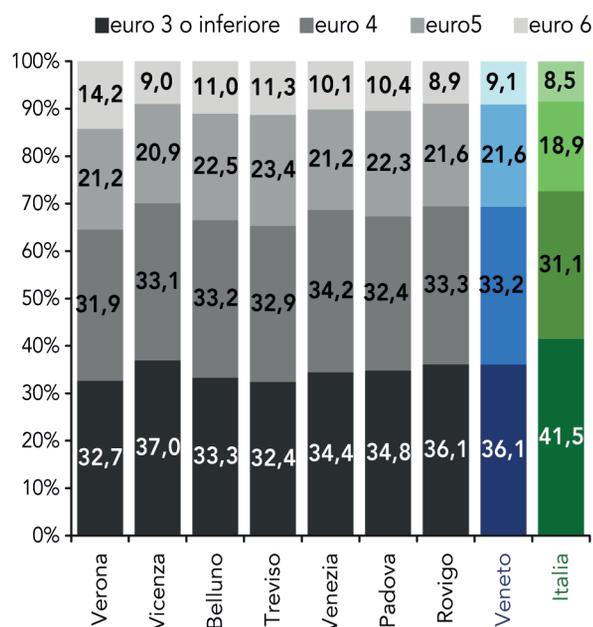
**Fig. 7.1.6** – Tasso di motorizzazione(\*) nei comuni capoluogo di provincia (autovetture circolanti per 1000 abitanti). Anno 2016



(\*) autovetture circolanti per 1000 abitanti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 7.1.7** – Autovetture circolanti nei comuni capoluogo di provincia per classe di emissioni – Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ACI

a cui vanno aggiunti quasi mezzo milione di motocicli, 327 mila autocarri adibiti al trasporto di merci, 65 mila veicoli speciali, 55 mila rimorchi o trattori e quasi 7 mila autobus, sono i principali.

Poiché le autovetture rappresentano la fetta più grossa del parco veicolare presente sulle strade delle nostre città, sono anche la maggiore fonte di inquinamento; ne esaminiamo le distribuzioni per tipologia di alimentazione e classi di emissione nei sette capoluoghi.



**Oltre 4 milioni di veicoli l'ammontare del parco veicolare veneto**

Nel Veneto il parco delle autovetture è "più giovane"

rispetto alla media italiana; le classi di emissioni Euro 5 e 6, che assieme rappresentano oltre il 30% degli autoveicoli circolanti nella nostra regione, sono in percentuale superiore all'Italia, dove tale quota raggiunge il 27,4%, mentre i veicoli con le classi di emissione meno recenti (Euro 3 e inferiori) rappresentano rispettivamente il 36,1% in Veneto e il 41,5% a livello nazionale.

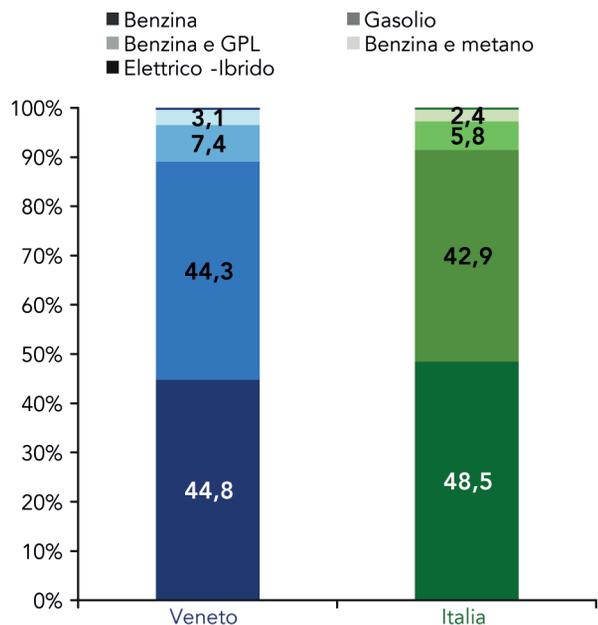
È Verona il comune con la maggior concentrazione percentuale di veicoli classe Euro 6 (14,2%), mentre Vicenza è quello con la maggior rappresentanza di veicoli Euro 3 e inferiore (37%).

Nella nostra regione, ma anche a livello nazionale, gli autoveicoli circolanti sono prevalentemente alimentati a benzina o a gasolio: queste due tipologie infatti rappresentano l'89% del totale (91,4% in Italia), mentre benzina e GPL totalizzano il 7,4% (5,8% a livello italiano), benzina e metano il 3,1% (2,8% per l'Italia). L'alimentazione elettrico-ibrido raggiunge appena lo 0,4% (0,3% per l'Italia).

Questo panorama è con ogni probabilità destinato a modificarsi nel prossimo futuro: molte tra le maggiori case automobilistiche mondiali hanno annunciato un progressivo addio all'alimentazione diesel, dal momento che i costi di questa tecnologia risulterebbero troppo elevati per mantenere lo standard di emissioni inquinanti richiesto.

D'altro canto molte capitali europee hanno già prospettato un futuro vicino in cui l'accesso al centro città sarà vietato a questo tipo di veicoli. In virtù di questi fenomeni molte case stanno puntando sulla prossima realizzazione di modelli ibrido-elettrico allo scopo di ridurre le emissioni inquinanti e rientrare nei sempre più stringenti parametri europei.

**Fig. 7.1.8 – Autovetture per tipo di alimentazione. Veneto e Italia - Anno 2016**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ACI

## 7.2 Il peso del traffico sull'ambiente

Come si è visto, le autovetture rappresentano la fetta più grossa dei mezzi circolanti sulle strade e la buona notizia è che in aumento l'incidenza di quelle appartenenti alle classi emittive più recenti (Euro 5 e 6). Ma quanto effettivamente il traffico veicolare contribuisce all'inquinamento globale da Gas serra e polveri sottili? Abbiamo condotto una breve analisi sulle emissioni di CO<sub>2</sub> e PM<sub>10</sub> grazie ai dati contenuti nell'inventario INEMAR<sup>2</sup> regionale aggiornato al 2013. Sebbene dal 2013 ad oggi la situazione dei veicoli si sia ulteriormente evoluta, l'analisi delle emissioni di quell'anno può comunque fornire una valida fotografia della distribuzione delle emissioni tra i macrosettori e all'interno

<sup>2</sup> INEMAR è un database progettato per realizzare l'inventario delle emissioni in atmosfera. È stato inizialmente realizzato dalla Regione Lombardia, con una collaborazione della Regione Piemonte. Il suo utilizzo è attualmente condiviso nel quadro di un accordo interregionale tra la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, la Puglia e le Province Autonome di Trento e di Bolzano.



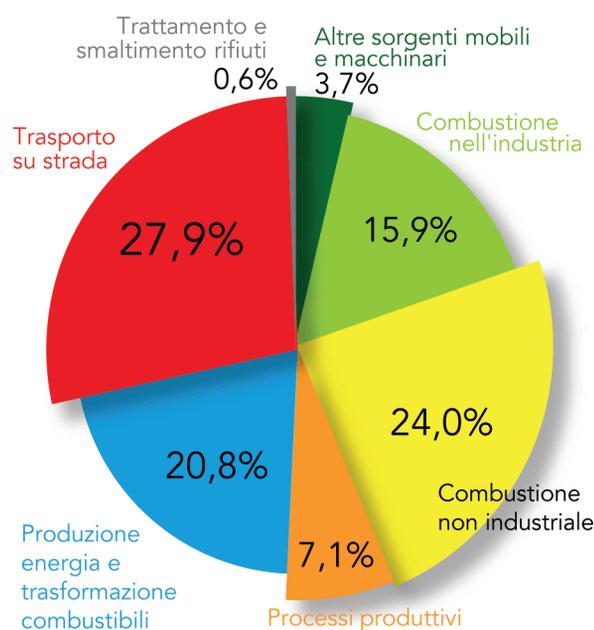
**Tab 7.2.1** - Emissioni di CO<sub>2</sub> e PM<sub>10</sub> per macrosettore emissivo (migliaia di tonnellate per la CO<sub>2</sub> e tonnellate per il PM<sub>10</sub>). Veneto - Anno 2013

Settore	CO <sub>2</sub> (kt/a)	PM <sub>10</sub> (t/a)
Agricoltura		623,7
Altre sorgenti e assorbimenti	-3.251,4	351,9
Altre sorgenti mobili e macchinari	1.148,5	768,6
Combustione nell'industria	4.907,9	303,3
Combustione non industriale	7.399,5	10.435,3
Estrazione e distribuzione combustibili		
Processi produttivi	2.180,7	360,1
Produzione energia e trasformazione combustibili	6.396,1	53,4
Trasporto su strada	8.579,6	2.000,9
Treatmento e smaltimento rifiuti	182,0	8,6
Uso di solventi		499,3
<b>Totale complessivo</b>	<b>27.542,8</b>	<b>15.405,2</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati INEMAR

del settore dei trasporti. Per gli anni a seguire ci si attende ovviamente un miglioramento proprio in ragione della progressiva sostituzione dei mezzi vecchi con quelli tecnologicamente più avanzati in termini di controllo delle emissioni inquinanti. Scendendo nei dettagli dell'analisi, relativamente alla CO<sub>2</sub>, si osserva che in Veneto il trasporto su strada è il maggiore responsabile delle emissioni, sfiorando il 28% del totale, ovvero 8,6 milioni di tonnellate all'anno. A seguire troviamo la combustione non industriale, caratterizzata prevalentemente dal riscaldamento domestico, col 24% delle emissioni pari a 7,4 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>. Per quanto riguarda invece le polveri sottili, il macrosettore più inquinante è di gran lunga quello della combustione non industriale e, in particolare, come si è già rilevato, il riscaldamento domestico: la sola combustione non industriale emette il 67,7% del totale regionale di PM<sub>10</sub> (oltre 10.400 tonnellate all'anno). Il secondo macrosettore più emissivo per il PM<sub>10</sub> è il trasporto su strada, con il 13% del totale e 2.000 tonnellate prodotte nel 2013.

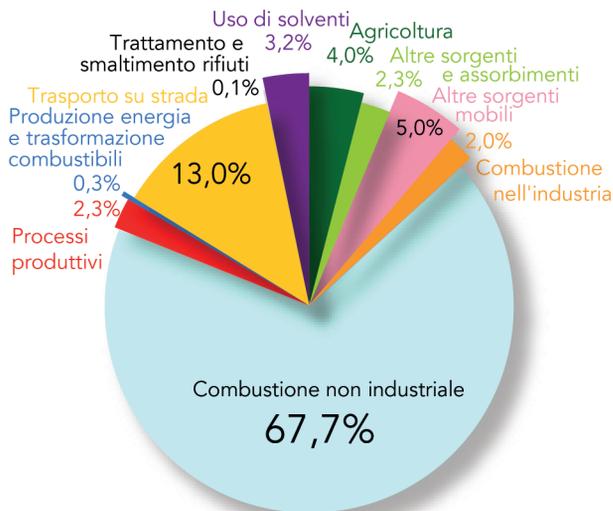
**Fig. 7.2.1** - Emissioni di CO<sub>2</sub> per macrosettore emissivo (\*) (incidenza percentuale). Veneto - Anno 2013



(\*) Escludendo le altre sorgenti ed assorbimenti

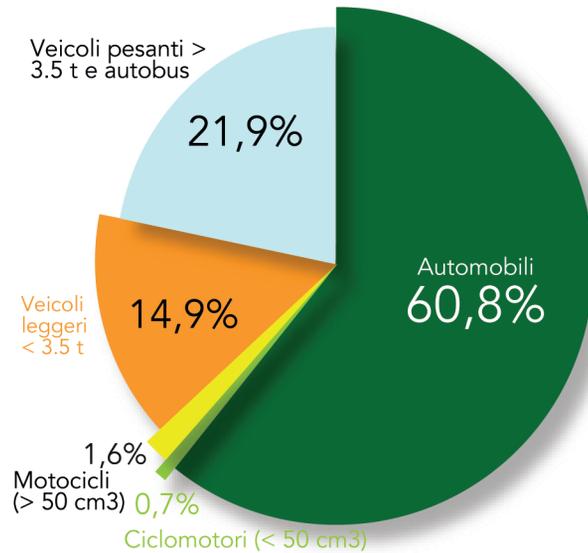
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati INEMAR

**Fig. 7.2.2 - Emissioni di PM10 per macrosettore emissivo (incidenza percentuale). Veneto - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati INEMAR

**Fig. 7.2.3 - Emissioni di CO2 nei trasporti per settore emissivo (migliaia di tonnellate). Veneto - Anno 2013**



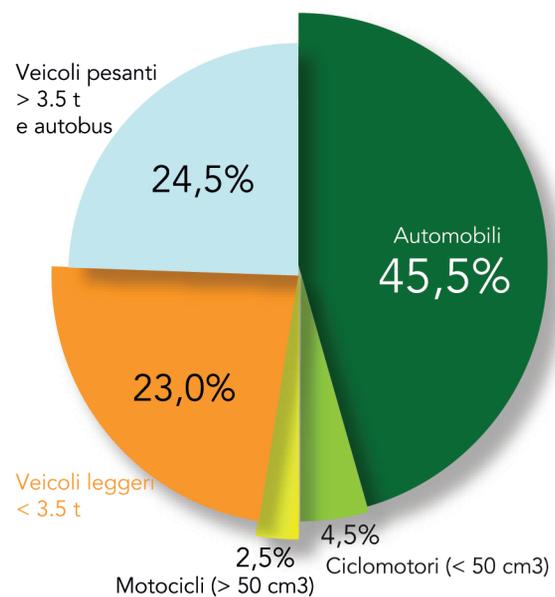
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati INEMAR

Focalizzando l'attenzione sul macrosettore dei trasporti per capire l'impatto dei diversi tipi di veicoli in termini di inquinamento, vediamo che sia per la CO2 che per il PM10 le autovetture rappresentano la maggiore fonte inquinante tra tutti mezzi a motore, nel primo caso con quasi il 61% del totale e nel secondo con il 45,5%.

Questi dati si spiegano col fatto che le autovetture, pur inquinando meno dei mezzi pesanti, sono numericamente molto superiori ad essi e pertanto, nel conteggio finale delle emissioni, prevalgono di gran lunga. La minore incidenza relativa al PM10 rispetto alla CO2 è dovuta al fatto che quasi metà delle autovetture circolanti sono alimentate a benzina, che dal punto di vista del PM10 risulta meno inquinante; conseguentemente il peso delle autovetture stesse ne risulta ridotto. Per i veicoli commerciali e quelli pesanti questo effetto "benzina" pressoché si annulla, essendo quasi la totalità di questi tipi di mezzi alimentati a gasolio, che è invece una delle cause principali delle emissioni di polveri sottili.

Ancora in riferimento al settore dei trasporti c'è un altro fattore che incide sulle emissioni complessive

**Fig. 7.2.4 - Emissioni di PM10 nei trasporti per settore emissivo (tonnellate). Veneto - Anno 2013**

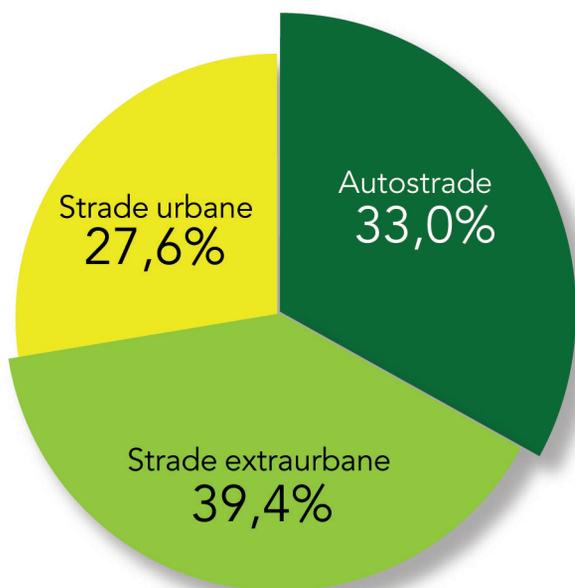


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati INEMAR



di anidride carbonica e di polveri sottili ed è rappresentato dalla tipologia delle strade, che sono principalmente tre: le urbane, le extraurbane e le autostrade. Sia per la CO<sub>2</sub> che per il PM<sub>10</sub> l'ambito in cui si concentrano le maggiori quote di emissioni, 39,4% e 42,6% rispettivamente, è quello delle strade extraurbane, nelle quali troviamo anche la maggior parte del traffico. Il secondo ambito per intensità di emissioni inquinanti da traffico è rappresentato, per la CO<sub>2</sub>, dalle autostrade (33%) mentre, per il PM<sub>10</sub>, dalle strade urbane (29%). Scendendo nel dettaglio dei veicoli troviamo che le autovetture si confermano la maggiore fonte di inquinamento sia per la CO<sub>2</sub> che per il PM<sub>10</sub> in tutti e tre gli ambiti stradali analizzati. Per le altre tipologie di veicoli è interessante osservare come l'incidenza degli stessi cambi a seconda del tipo di strada e dell'inquinante emesso. Relativamente all'anidride carbonica, i veicoli pesanti rappresentano il secondo mezzo più emissivo nelle autostrade e nelle strade extraurbane, contesti nei quali se ne riscontra la maggiore presenza, mentre nelle strade urbane sono i veicoli leggeri (veicoli commerciali sotto le 3,5 tonnellate)

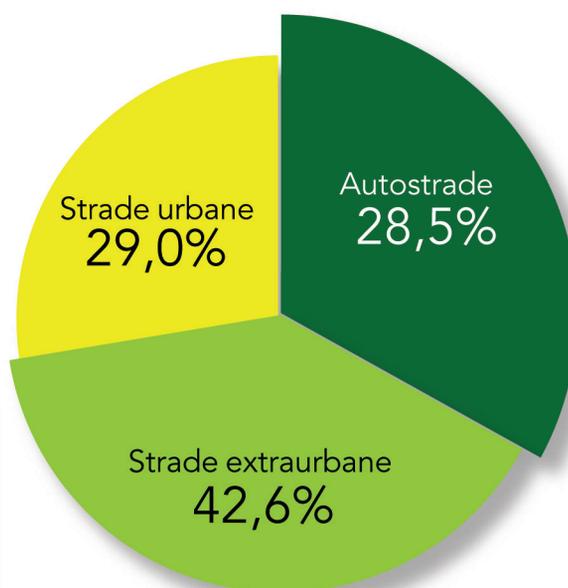
**Fig. 7.2.5** - Emissioni di CO<sub>2</sub> nei trasporti per ambito (migliaia di tonnellate). Veneto - Anno 2013



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati INEMAR

ad inquinare di più, dopo le autovetture. Lievemente diversa è la situazione per le polveri sottili, per le quali i veicoli leggeri inquinano più di quelli pesanti, oltre che nelle città anche nelle strade extraurbane, mentre questi ultimi prevalgono nelle sole autostrade.

**Fig. 7.2.6** - Emissioni di PM<sub>10</sub> nei trasporti per settore emissivo e ambito (tonnellate). Veneto - Anno 2013



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati INEMAR

## 7.3 La mobilità sostenibile

L'Osservatorio Nazionale sulla Sharing Mobility<sup>3</sup>, nel primo Rapporto Nazionale del 2016, individua gli impatti negativi del sistema dei trasporti sull'ambiente naturale e sugli ecosistemi - effetto serra, cambiamenti climatici, piogge acide -, sull'ambiente urbano - qualità dell'aria, rumore, consumo del

<sup>3</sup> Istituito nel settembre 2015, promosso dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, ha l'obiettivo di creare una piattaforma di collaborazione tra istituzioni pubbliche e private, operatori di mobilità condivisa e mondo della ricerca per analizzare, sostenere e promuovere il fenomeno della sharing mobility in Italia.

suolo e del paesaggio, degrado degli edifici e dei monumenti -, sulla salute e sulla qualità della vita - malattie, incidenti, infortuni - e in termini di costi derivanti dalle perdite di tempo causate dalla congestione del traffico e dalle "esternalità negative", vale a dire la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture di trasporto. Tutti i servizi innovativi di mobilità condivisa producono invece gli effetti positivi dati dalla diminuzione della circolazione dei veicoli e dallo spostamento verso modalità più sostenibili e si traducono in una riduzione dei principali impatti; inoltre, minore spazio pubblico destinato alla circolazione dei veicoli significa maggiore spazio per altri usi come il commercio, il passeggio, il gioco e per altre modalità come il trasporto pubblico e la bicicletta.

Ma come si muovono le persone nel Veneto? Sappiamo che l'auto è di gran lunga il mezzo preferito nella mobilità sistemata, ma non solo: "nell'area veneta centro-orientale si è formata una sorta di nebulosa insediativa connotata da una mobilità parossistica e monomodale. Il processo di dispersione insediativa è stato accompagnato dalla dilatazione di una mobilità individuale le cui dimensioni inusitate (e imprevedute) non possono essere spiegate da una mera necessità di pendolarismo, ma da una serie di comportamenti, di domande, di affermazioni di diritti, di modificazioni di status. Nasce una vera e propria antropologia dell'automobile"<sup>4</sup>.

Accanto a queste abitudini consolidate, si osservano anche comportamenti individuali che vanno in direzione opposta. Secondo il recente 1° Rapporto sull'economia della bici in Italia e sulla ciclabilità nelle città di Legambiente, ad esempio, Treviso merita il titolo di bike-friendly poiché raggiunge il 25% nell'utilizzo della bicicletta per gli spostamenti urbani, dopo Bolzano e Pesaro entrambe col 28% e Ferrara col 27%; anche Padova ha una buona posizione col 17%, ed è annoverata tra le dodici città meritevoli di nota.

Dalle indagini campionarie Audimob svolte dall'ISFORT emerge tuttavia che nella nostra regione, come mediamente nel resto d'Italia, le abitudini non si sono modificate tra il 2007 e il 2016, con le percentuali degli spostamenti giornalieri a piedi/in bicicletta passate dal 22,7% (20,5% in Italia) al 21,3% (il 20,4% in Italia).

Nelle città capoluogo di provincia italiane, tra il

<sup>4</sup> Insediamento e mobilità nel Nord Est: appunti su una nebulosa senza centro di *Domenico Luciani*, Fondazione Benetton Studi Ricerche 2016

**Tab. 7.3.1 - Densità di piste ciclabili nei comuni capoluogo di provincia (km per 100 km<sup>2</sup> e variazione %) - Anni 2008-2015**

	2008	2015	2015/2008
Verona	32,7	44,7	27,0
Vicenza	45,7	72,9	37,3
Belluno	4,4	10,5	57,8
Treviso	77,7	109,6	29,1
Venezia	18,9	28,3	33,3
Padova	133,0	180,6	26,4
Rovigo	15,1	16,3	7,3
<b>Italia(*)</b>	<b>13,7</b>	<b>20,2</b>	<b>32,3</b>

(\*)Italia fa riferimento al totale dei comuni capoluogo di provincia per i quali i dati sono disponibili per l'anno di riferimento

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

2008 e il 2015, le ciclabili sono invece aumentate del 48%: da 2.823,8 km a 4.169,9 km; nei capoluoghi veneti, nello stesso periodo, l'incremento medio pesato è stato del 43,1%.

Questo "disallineamento" tra l'aumento dei chilometri di ciclabili e l'uso della bici è in gran parte dovuto alla non ottimale qualità delle infrastrutture, realizzate spesso con criteri non corrispondenti agli standard, costruite in sedi e con percorsi inadeguati e pertanto non abbastanza attrattive, neppure sotto il profilo della sicurezza. L'indice di "ciclabilità" calcolato da Legambiente, in quanto sintesi di vari aspetti opportunamente pesati (lunghezza delle piste ciclabili in sede propria, in corsia riservata, su marciapiede, promiscue bici/pedoni, in "Zone a 20 e 30 km/h", percorsi nel verde, etc.) guarda alla qualità della dotazione infrastrutturale come caratteristica in grado di incentivare la mobilità ciclabile. Nella classifica in cui il valore massimo, 41,1 metri equivalenti di percorsi ciclabili per 100 abitanti, appartiene a Reggio Emilia, tra i capoluoghi veneti

**Tab. 7.3.2** - Indice di ciclabilità (metri equivalenti per abitante) nelle province venete e ranking su scala nazionale - Anno 2015

CITTÀ	Metri equivalenti/abitante	Rank nazionale
Reggio Emilia	41,06	1
Padova	18,76	9
Treviso	13,77	20
Venezia	12,82	22
Vicenza	12,79	23
Verona	12,05	24
Rovigo	9,34	33
Belluno	7,2	37

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Legambiente

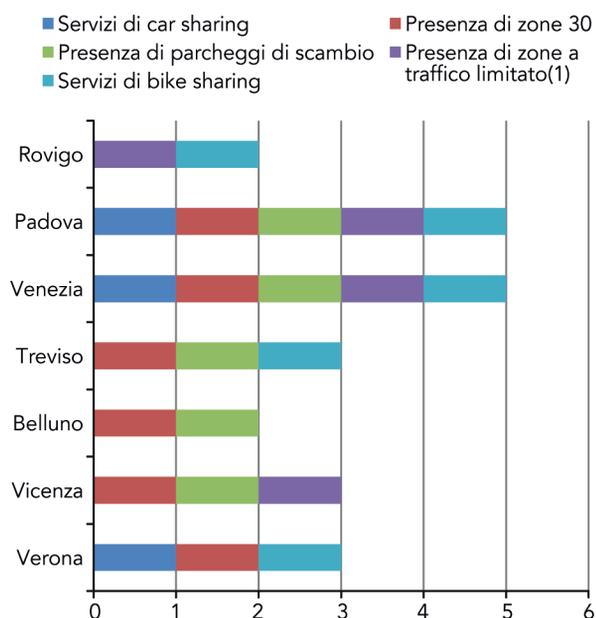
**Fig. 7.3.1** - Disponibilità di aree pedonali (m2 per 100 abitanti) e di stalli di sosta in parcheggi di scambio (stalli per 1.000 autovetture circolanti) nei comuni capoluogo di provincia - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Padova è il primo con 18,76, poco al di sotto di 20 metri equivalenti per 100 abitanti: l'unico che presenta una situazione discreta ma non eccellente. Favorire una mobilità alternativa all'auto privata

**Fig. 7.3.2** - Servizi per la mobilità sostenibile nei comuni capoluogo veneti\* (presenza = 1, assenza = 0) - Anno 2015



(1) Aggiornamento al 2016

(\*) Si attribuisce una barra colorata alla città se il servizio è presente

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

vuol dire attenzione nei confronti delle tematiche ambientali e della sicurezza degli utenti deboli della strada, ma ha anche un significato più profondo: è promuovere una maggiore socialità negli spazi pubblici, è la riproposizione della "piazza", del "centro" come nuove agorà, cioè luoghi pubblici aperti, destinati agli incontri e agli scambi tra i cittadini.

Nel Veneto, le azioni e l'impegno per la mobilità sostenibile sono disomogenee nei territori. Rispetto a questi temi, nel Veneto come a livello nazionale i territori si presentano assai disomogenei; i migliori risultati sono stati raggiunti laddove l'impegno delle amministrazioni ha posto in essere azioni concrete, mentre altrove si notano solo timidi segnali.

Un dato interessante è la presenza delle aree pedonali, seppure con incidenze piuttosto diversificate, e delle zone 30 in sei dei sette capoluoghi; buone sono anche la diffusione del servizio di bike sharing

e la dotazione degli stalli di sosta nei parcheggi di scambio (anche questi con diversa rilevanza) in cinque capoluoghi; situazioni ancor più diversificate si riscontrano per le ZTL e il car sharing.

Venezia e Padova si distinguono per la presenza di tutti i servizi elencati e per l'incidenza elevata degli stalli di sosta in parcheggi di scambio e delle aree pedonali, anche se il valore eccezionale di Venezia è influenzato dalla configurazione del suo centro storico.

## 7.4 Il trasporto pubblico locale<sup>5</sup> Una nuova stagione di pianificazione

L'approvazione del Decreto del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti del 4.08.2017, che stabilisce i criteri per la redazione dei piani urbani della mobilità sostenibile (PUMS) secondo quanto espresso dalle Linee Guida della Commissione Europea nel 2014 ed il successivo Decreto 9.03.2018 che ha stanziato specifici finanziamenti, costituisce un passo importante nell'approccio alla pianificazione della mobilità, in particolare urbana e metropolitana. Il PUMS rappresenta uno strumento di pianificazione strategica che sviluppa nel medio-lungo periodo una visione di sistema della mobilità urbana, con obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica ed in un'ottica di integrazione con gli strumenti di pianificazione urbana e trasportistica. Nella regione Veneto, la Città metropolitana di Venezia, la Conferenza metropolitana di Padova, gli

Enti del bacino veronese, hanno recentemente avviato attività preordinate all'adozione del PUMS.

I dati consuntivi della domanda soddisfatta riferiti all'esercizio 2016 mostrano un significativo aumento degli spostamenti effettuati con i mezzi del trasporto pubblico locale. I passeggeri trasportati nel 2016 sono stati infatti 460,4 milioni rispetto ai 439,5 dell'anno 2015.

Tale aumento interessa tutti i segmenti modali: risultano incrementati i passeggeri trasportati dal servizio ferroviario regionale, così come i passeggeri trasportati dai servizi automobilistici extraurbani ed urbani - sia automobilistici che tramviari - ed i passeggeri trasportati sui mezzi di navigazione nella laguna di Venezia.

Tale risultato si registra dopo anni di stabilità o di incrementi modesti della domanda di trasporto pubblico e a fronte di una sostanziale stabilità nell'offerta di servizi.

Tale risultato si registra dopo anni di stabilità o di incrementi modesti della domanda di trasporto pubblico e a fronte di una sostanziale stabilità nell'offerta di servizi.

### Servizi ferroviari regionali e locali per il trasporto passeggeri

I servizi ferroviari di interesse regionale e locale evidenziano per il 2016, a produzione chilometrica pressoché invariata, un incremento di circa mezzo milione di passeggeri trasportati rispetto all'anno precedente.

Tale risultato rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al 2015 che invece aveva fatto registrare un significativo decremento di passeggeri trasportati.



**Cresce il numero di veneti che si spostano con i servizi di trasporto pubblico locale**

ti all'esercizio 2016 mostrano un significativo

**Tab. 7.4.1 – Servizi ferroviari: domanda e offerta di trasporto per anno. Veneto – anni 2012:2017**

	2012	2013	2014	2015	2016	2017*
Estensione rete ferroviaria	1.245	1.245	1.245	1.245	1.245	1.245
di cui:						
R.F.I.	1.188	1.188	1.188	1.188	1.188	1.188
Sistemi Territoriali	57	57	57	57	57	57
Treni*km effettivi	15.135.350	15.358.572	15.950.313	16.245.178	16.375.406	16.339.287
Passeggeri	41.272.276	43.732.306	45.624.331	43.052.114	43.529.650	n.d.

(a) Dato stimato

Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Mobilità e Trasporti

<sup>5</sup>A cura della Direzione Infrastrutture, Trasporti e Logistica

tati a fronte di maggiori servizi offerti. Il complessivo miglioramento misurato è in linea con il trend degli esiti delle indagini di customer satisfaction volte a valutare la qualità del servizio offerto così come percepito dagli utenti. Dal 2013 al 2016 l'indicatore "viaggio nel complesso" ha avuto un incremento di 7 punti percentuali, passando dall'81% all'88%.

## Servizi di trasporto pubblico locale automobilistico, tramviario e di navigazione lagunare

Il settore dei servizi pubblici di trasporto automobilistico, tramviario e di navigazione in Veneto mostra nel 2016 interessanti segnali di ripresa sotto il profilo dell'apprezzamento dei cittadini. Sono infatti aumentati significativamente i passeggeri trasportati in tutti i segmenti modali a fronte di finanziamenti e di una offerta di servizi sostanzialmente stabili ed in linea con gli esercizi precedenti.

Nel 2016 si osserva infatti un incremento significativo rispetto all'esercizio precedente: i passeggeri

trasportati si attestano sulla cifra complessiva di 416,9 milioni, confermando i modesti segnali di ripresa già registrati nel 2015.

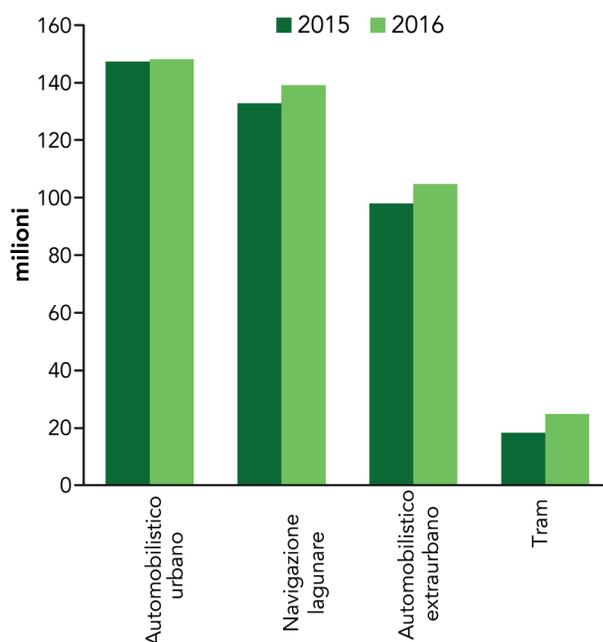
Questo risultato rappresenta un valore mai conseguito in precedenza. Rispetto al 2010 la domanda soddisfatta in Veneto ha subito un incremento di oltre 43,8 milioni di passeggeri, in presenza di un'offerta di servizi sostanzialmente invariata rispetto al passato: 121,1 milioni di Km di servizi automobilistici ed urbani, 2,1 milioni di Km di servizi tramviari, 520.457 ore di moto di navigazione lagunare.

Disaggregando il dato per modalità di trasporto, risulta particolarmente degna di nota la quantità di passeggeri che hanno usufruito dei servizi tramviari nelle città di Padova e Venezia, ben 24,7 milioni, confermando la rilevanza di questi sistemi in aree urbane e metropolitane a densità elevata.

Fenomeno peculiare nel panorama del TPL veneto è l'incremento costante dei viaggiatori sui servizi di navigazione che nel 2016 raggiungono il valore inedito di 139,1 milioni, dei quali ben il 69% è costituito da abbonati.

Il parco mezzi impiegato nei servizi di trasporto

**Fig. 7.4.1** – Servizi di trasporto pubblico locale automobilistico, tramviario e di navigazione lagunare: passeggeri trasportati. Anni 2015:2016



Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Mobilità e Trasporti



### I mezzi del trasporto pubblico locale: una flotta rinnovata

pubblico locale soffre di un'anzianità elevata rispetto al dato medio presente nel panorama europeo. Il confronto vede la media europea assestarsi attorno ai 7 anni, mentre il dato in Veneto, all'anno 2017, è di circa 13,5 anni.

Tuttavia deve essere menzionato l'impegno dimostrato dalla Regione del Veneto, con l'utilizzo di alcune importanti linee di spesa, anche a valere sui fondi strutturali europei, nel co-finanziamento per l'acquisto di autobus di ultima generazione Euro 6 o EEV<sup>6</sup> da parte delle aziende affidatarie dei servizi di TPL.

In sostanza l'attenzione si è rivolta non solo verso un rinnovo della flotta per abbassarne l'età media ma anche per un miglioramento della qualità delle motorizzazioni circolanti, con evidenti effetti positivi a contributo delle azioni implementate, anche in altri settori, per il miglioramento della qualità dell'aria.

Gli investimenti attivati e conclusi nel triennio 2014-2017 hanno usufruito di risorse pubbliche pari a circa 22 milioni di euro, consentendo l'acquisto di 160 autobus. Restano ancora pressanti le esigenze

<sup>6</sup> Enhanced Environmentally Friendly Vehicle: veicoli ecologici migliorati EEV

**Tab. 7.4.2** – Servizi di trasporto pubblico locale automobilistico, tramviario e di navigazione lagunare: produzione effettuata (km/ore moto) per esercizio. Anni 2012:2016

Produzione effettuata (Km/ ore moto)	2012	2013	2014	2015	2016
Servizi automobilistici extraurbani (km)	85.258.262	84.756.267	84.056.717	85.611.144	86.595.512
Servizi automobilistici urbani (km)	37.986.060	38.479.734	38.766.085	38.888.245	36.914.265
Servizi su tram (km)	998.205	992.174	1.159.850	1.531.159	2.136.918
Servizi di navigazione (ore moto)	513.145	508.385	509.398	517.158	520.457

Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Mobilità e Trasporti

**Tab. 7.4.3** – Servizi di navigazione lagunare: passeggeri ordinari e abbonati. Anni 2010:2016

Anno	Viaggiatori ordinari trasportati nell'anno		Viaggiatori abbonati trasportati nell'anno		Viaggiatori totali trasportati nell'anno
	n°	% di incidenza sul totale	n°	% di incidenza sul totale	
2010	32.602.716	28,9%	80.361.636	71,1%	112.964.352
2013	37.934.816	31,4%	82.714.281	68,6%	120.649.097
2014	38.855.714	30,3%	89.492.196	69,7%	128.347.910
2015	43.075.418	32,4%	89.731.780	67,6%	132.807.198
2016	42.512.645	30,6%	96.601.898	69,4%	139.114.543

Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Mobilità e Trasporti

di risorse finanziarie di cui disporre per poter rincorrere i dati di vetustà medi del parco a livello UE.

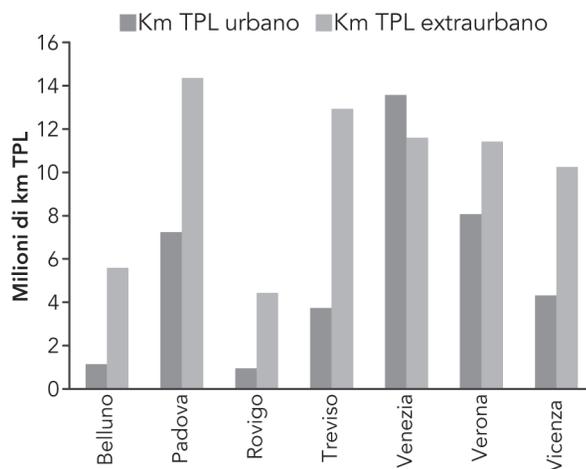
### ITS- Sistemi di bigliettazione elettronica (SBE)

Il miglioramento dell'accessibilità ai mezzi del trasporto pubblico locale rappresenta un tema quan-

to mai attuale. In questo lo sviluppo della tecnologia e dei sistemi di trasporto intelligenti assumono una doppia rilevanza: da un lato se intesa come strumento ad uso e consumo dell'utenza, ciò al fine di migliorare la fruibilità e l'accessibilità dei mezzi pubblici e conseguentemente aumentarne il loro impiego, dall'altro se valutata dal punto di vista degli operatori e delle Autorità competenti, nel favorire la pianificazione, la programmazione e il monitoraggio dei servizi offerti.

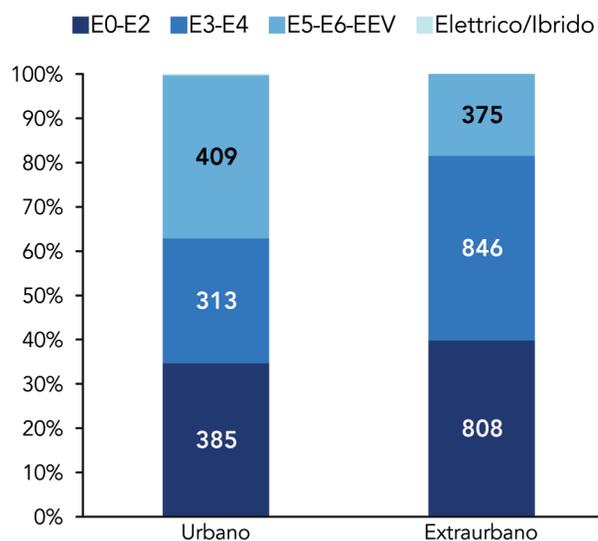
Di particolare importanza risultano quindi le azioni messe in campo dalla Regione del Veneto nella prosecuzione della diffusione dei SBE. Nell'ultimo triennio sono state destinate risorse finanziarie pubbliche, per circa 3,5 Meuro, per attivare SBE in aree ove non risultavano ancora attivi, soprattutto a seguito della D.G.R. 29 giugno 2016, n. 1059, con la quale sono state approvate le nuove linee guida e gli standard tecnici per l'interoperabilità dei SBE. Un ulteriore passo quindi verso l'obiettivo del cosiddetto biglietto unico regionale, che vede nello sviluppo degli apparati tecnologici uno dei necessari presupposti.

**Fig. 7.4.3 - Produzione chilometrica in presenza di sistemi di bigliettazione elettronica - Anno 2017**



Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Mobilità e Trasporti

**Fig. 7.4.2 - Distribuzione % autobus per euro-class e tipologia. Anni 2016:2017**



Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Mobilità e Trasporti

## 7.5 Mobilità sostenibile e sicurezza stradale: il fenomeno degli incidenti stradali nelle città

La promozione della mobilità sostenibile va di pari passo con le attività rivolte all'educazione stradale e al miglioramento dei livelli della sicurezza stradale. Significa pertanto informazione, sensibilizzazione e formazione, a partire anche dalla conoscenza del fenomeno dell'incidentalità stradale.

Gli ultimi dati ufficiali disponibili riguardano l'anno 2016 e provengono dalla Rilevazione statistica sull'incidentalità stradale con lesioni a persone<sup>7</sup>, che nel Veneto è condotta dall'Istat con la collaborazione della Regione, delle Province e dei Comuni che, con i Comandi di Polizie Locali, operano prevalentemente in ambito urbano.

I 14.034 incidenti che hanno causato 344 decessi e 19.142 feriti nel 2016 in Veneto danno la dimensione del fenomeno, la cui tendenza alla diminuzione si è arrestata a partire dal 2014, anno dal quale i numeri risultano stabili o in leggero aumento.

Le percentuali di ripartizione per categoria di strada mostrano che la maggior parte degli incidenti, il 70,1%, accade sulle urbane mentre la rimanente quota è suddivisa in un 4,5% sulle autostrade e in

<sup>7</sup>Rilevazione compresa nel Programma Statistico Nazionale

un 25,4% su altre strade, ovvero statali, regionali, provinciali fuori dell'abitato e comunali extraurbane. Per quanto gli incidenti in ambito urbano siano i più numerosi, sono anche in generale meno lesivi rispetto agli eventi fuori dell'abitato.

Dai dati 2016 si ricava un indice di lesività<sup>8</sup> per categoria di strada che in Veneto è di 128,4 nelle strade urbane, 168,9 nelle autostrade e 152,8 nelle altre strade.

Nel restringere le nostre considerazioni all'ambiente urbano è interessante anche il confronto tra il capoluogo di provincia e il complesso dei comuni, compresi i capoluoghi, nei rispettivi territori provinciali. Nel Veneto, nel 2016, il 37,7% degli incidenti in ambito urbano è accaduto nei capoluoghi; mentre per i morti e per i feriti, l'incidenza si attesta rispettivamente al 21,4% e al 36,5%, valori inferiori alla percentuale degli incidenti.

Questi dati spiegano una viabilità urbana meno lesiva rispetto alla media degli altri comuni. Prendendo in esame le singole città, rileviamo che Verona col 55,4% e Padova col 50,8% totalizzano oltre la metà degli incidenti complessivamente occorsi in

ambito urbano nei relativi territori provinciali; in ordine decrescente, tale incidenza a Rovigo è del 40,9%, a Belluno del 31,3%, a Venezia del 30,5%, a Vicenza del 23,6% e a Treviso del 16,8%. Questi valori sono collegati ad una molteplicità di fattori che riguardano sia l'urbanizzazione del territorio sia la viabilità e il congestionamento della rete viaria, nonché i comportamenti degli utenti della strada; altre variabili utili da considerare possono essere relative alla demografia, al parco veicolare e alla conformazione e ubicazione del territorio.

A proposito di autoveicoli circolanti è interessante guardare alla relazione lineare intercorrente tra questi e il numero di incidenti in ambito urbano nei capoluoghi. Dai dati emerge tuttavia che ci sono due città che presentano delle deviazioni significative: Venezia, per la quale la relazione indica un numero di incidenti sotto la stima, e Padova, per la quale il numero di incidenti è sopra la stima. Mentre per Venezia la deviazione può in parte essere spiegata con la capillarità delle reti e il relativo buon utilizzo dei servizi del trasporto pubblico, la situazione di Padova risulta più complessa e necessita di un'analisi approfondita che consideri tutti i fattori in gioco.

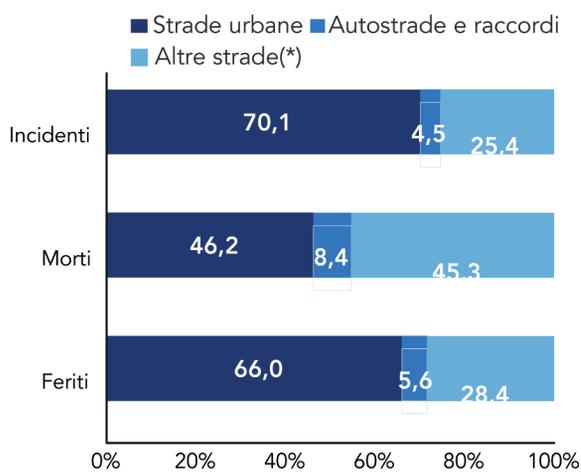
La dimensione economica di questo fenomeno è data dalla stima dei costi sociali dell'incidentalità stradale con lesioni a persone, ovvero la quantificazione economica degli oneri principali che a diverso titolo gravano sulla società in conseguenza di questi eventi.

Nel 2016 il Veneto stima costi sociali che raggiungono quasi 1,5 miliardi di euro, una cifra del tutto ragguardevole; tale stima, per i soli capoluoghi di provincia, supera i 286 milioni di euro. L'incidenza dei costi relativi ai feriti rispetto al totale è molto elevata, a causa della numerosità dei feriti stessi e in considerazione del fatto che talvolta le conseguenze comportano disabilità gravi, temporanee o permanenti.

Le politiche messe in campo negli ultimi quindici anni per limitare l'incidentalità hanno avuto in generale una buona efficacia sulla quantità, sulla lesività e la mortalità. Il risultato di queste politiche infatti, assieme a una maggior protezione della persona nell'abitacolo dei veicoli, ha più che dimezzato il numero di morti negli incidenti. Tuttavia, se si analizza l'indice di mortalità<sup>9</sup> per categoria di

<sup>8</sup> Indice di lesività = (Numero feriti)/(Numero incidenti)\*100

**Tab. 7.5.1** – Incidenti stradali con lesioni a persone e feriti in ambito urbano nei capoluoghi, nel complesso dei comuni e relativa quota percentuale- Anno 2016



(\*) La categoria Altre strade comprende le strade statali, regionali e provinciali fuori dell'abitato e le strade comunali extraurbane

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

<sup>9</sup> Indice di mortalità = (Numero morti)/(Numero incidenti)\*100

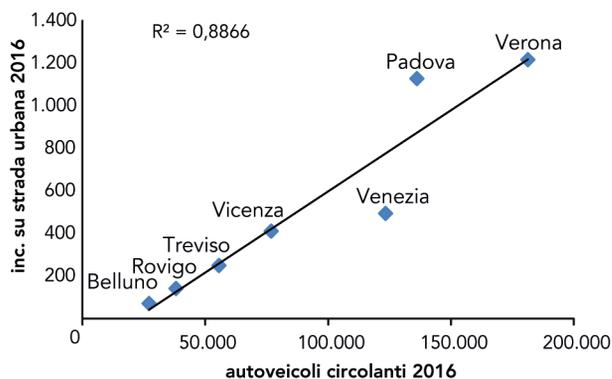


**Tab.7.5.1** - Incidenti stradali con lesioni a persone e feriti in ambito urbano nei capoluoghi, nel complesso dei comuni e relativa quota percentuale - Anno 2016

	Incidenti			Feriti		
	Capoluogo	Comuni	%	Capoluogo	Comuni	%
Belluno	71	227	31,3	95	301	31,6
Padova	1.128	2.220	50,8	1.396	2.787	50,1
Rovigo	141	345	40,9	178	466	38,2
Treviso	249	1.483	16,8	306	1.978	15,5
Venezia	494	1.621	30,5	638	2.109	30,3
Verona	1.217	2.195	55,4	1.470	2.725	53,9
Vicenza	411	1.744	23,6	523	2.259	23,2
<b>Veneto</b>	<b>3.711</b>	<b>9.835</b>	<b>37,7</b>	<b>4.606</b>	<b>12.625</b>	<b>36,5</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 7.5.2** – Relazione tra numero di autoveicoli circolanti(\*) e numero di incidenti in ambito urbano nelle città capoluogo del Veneto - anno 2016



(\*) Si definisce autoveicolo, ai sensi del codice della strada italiano, un veicolo a motore con almeno quattro ruote e diverso dal motoveicolo.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ACI e Istat

utenza della strada ci si accorge che alcune di esse risultano maggiormente esposte alle lesioni gravi e al decesso. In particolare, tra gli utenti vulnerabili, cioè coloro che non sono protetti da un abitacolo, l'utenza più esposta è il pedone, seguita dal motociclista, dal conducente di ciclomotore e dal ciclista. Mentre per l'utenza vulnerabile motorizzata la mitigazione del fenomeno dipende in gran parte dall'adozione dei dispositivi di protezione individuale come il casco e un abbigliamento adeguato oltre che dal prudente comportamento alla guida, per i pedoni e per i ciclisti una misura più efficace è disincentivarne la necessità di accesso alla sede stradale, accrescendo la sicurezza degli attraversamenti pedonali e delle piste ciclabili. Oltre a ciò è interessante notare come, a livello regionale, anche la mortalità degli utenti vulnerabili in ambito urbano sia inferiore nei capoluoghi rispetto al complesso dei comuni.

Nei capoluoghi del Veneto, la serie storica dei pedoni coinvolti in incidente nelle strade urbane indica negli ultimi sedici anni un debole decremento, che si nota anche nella relativa mortalità.

Nello stesso ambito, le biciclette coinvolte hanno un andamento più variabile: si rileva soprattutto un notevole aumento dal 2004 al 2006, che diventa strutturale negli anni seguenti, mentre la linea di tendenza della mortalità dei ciclisti mostra una diminuzione più marcata rispetto a quella dei pedoni. Dai dati quindi emerge che azioni finalizzate al miglioramento della mobilità pedonale e ciclistica nei capoluoghi sembrano aver dato alcuni frutti, più visibili nella ciclabilità; resta comunque alto il numero delle vittime, che deve far riflettere. Sono molti gli interventi possibili per progredire sul terreno della mobilità sostenibile ed evitare questi eventi tragici. In questa direzione opera la legge quadro sulla mobilità ciclistica che assegna alle Regioni fondi per la realizzazione di piste ciclabili, di attraversamenti

semaforizzati e sovrappassi o sottopassi destinati a ciclisti, per la messa in sicurezza di percorsi ciclabili e la creazione di una rete di percorsi ciclabili protet-

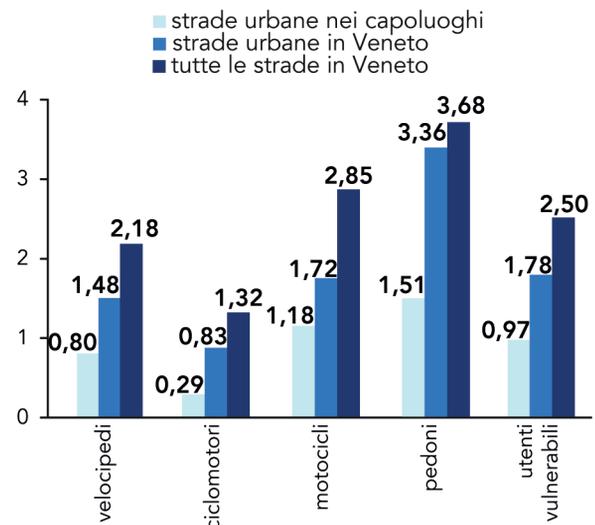
**Tab. 7.5.2 – Stima dei costi sociali dell'incidentalità stradale con lesioni a persone in Veneto - Anno 2016**

	Veneto	di cui in ambito urbano nei capoluoghi
Costo per i decessi	€ 517.372.560,00	€ 51.135.660,00
Costo per i feriti	€ 808.156.098,00	€ 194.460.714,00
Costi generali per gli incidenti	€ 154.177.524,00	€ 40.769.046,00
Costo sociale incidentalità con feriti	€ 1.479.706.182,00	€ 286.365.420,00

(\*) Il costo sociale dell'incidentalità è composto dai costi sanitari, dai costi umani (danno biologico e morale), dai costi derivanti dalla perdita di capacità produttiva, dai costi amministrativi e giudiziari e dai danni materiali.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

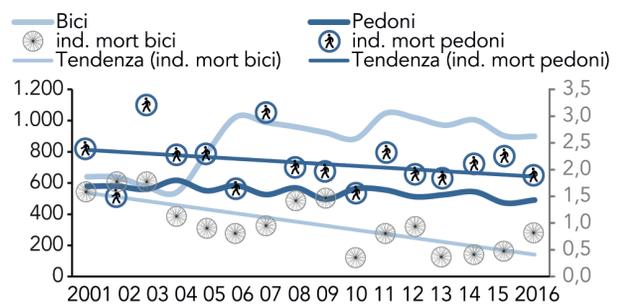
**Fig. 7.5.3 – Indice di mortalità(\*) negli incidenti che hanno interessato gli utenti vulnerabili in ambito urbano nel Veneto - Anno 2016**



(\*)Indice di mortalità = (Numero morti)/(Numero incidenti)\*100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Regione Veneto

**Fig. 7.5.4 – Numero di bici e pedoni coinvolti in incidente stradale con lesione a persona nell'ambito urbano dei capoluoghi del Veneto e relativi indici di mortalità(\*). Anni 2001:2016**



(\*)Indice di mortalità = (Numero morti)/(Numero incidenti)\*100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Regione Veneto



ti. Oltre agli interventi per la sicurezza, la mobilità ciclistica è oggetto di altri interventi legislativi per il Sistema nazionale delle ciclovie turistiche, che comprende molti itinerari, tra cui il Grab, l'anello intorno a Roma, e Vento, la Torino-Venezia lungo l'asse del Po. Con la bici quindi, oltre la mobilità sostenibile, per un turismo sostenibile.





CAPITOLO 8 2018 - Anno del cibo italiano

L'anno del cibo italiano offre l'occasione per approfondire le specialità del Veneto in materia agroalimentare sotto le più diverse sfaccettature, esaminando il territorio anche dal punto di vista paesaggistico e di attrattività turistica, e provando a conoscere l'intera filiera produttiva, i suoi attori e i suoi prodotti.

A tavola con le specialità del Veneto



MENU



Prodotti alimentari di qualità

Numero prodotti di qualità..... 91  
Superficie biologica (Mgl ettari)..24



Pesca

Imprese comparto ittico.....3.799



Export food & wine

Export agroalimentare (Mld €)... 6,6  
Export vino (Mld €).....2,1



Agriturismi

Numero agriturismi..... 1.484  
(% offre ristorazione).....49,5%



Ricchezza della filiera

Valore aggiunto  
Mld €.....14,5  
% su tot economia..... 9,5%



Occupazione

Occupati  
Numero (Mgl).....309  
% su tot occupati.....14,5%



Spreco alimentare

Recupero eccedenze alimentari  
Quantità (Mgl t).....6,4  
Persone sostenute (Mgl).....142

L'anno in corso è stato nominato Anno Nazionale del Cibo italiano dai due Ministeri delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Il nostro paese del resto detiene il record mondiale per numero di riconoscimenti Unesco, e tra questi non mancano quelli legati al cibo, come la dieta mediterranea, la vite ad alberello di Pantelleria, i paesaggi delle Langhe Roero e Monferrato, Parma città creativa della gastronomia e l'arte del pizzaiuolo napoletano. In lizza per l'iscrizione anche le colline venete del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene.

Le iniziative previste avranno l'obiettivo di promuovere e far conoscere, dal punto di vista turistico, paesaggistico e storico, l'enorme offerta di straordinarie eccellenze agroalimentari che punteggiano il territorio italiano, coinvolgendo e promuovendo le filiere produttive, partendo dagli allevatori, agricoltori e pescatori arrivando ai cuochi, passando per la lotta agli sprechi alimentari. L'Enit e la rete della ambasciate italiane all'estero si faranno portavoce dell'identità italiana, tramite la sponsorizzazione dell'indissolubile legame che esiste tra il patrimonio eno-gastronomico e quello culturale del nostro Paese.

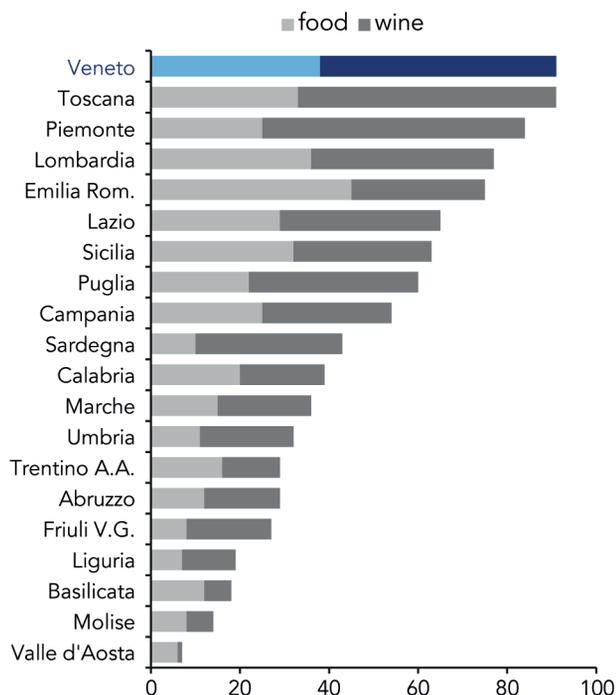
Dopo il grande evento di "Expo Milano", quindi, l'esperienza agroalimentare torna ad essere protagonista in maniera capillare nel territorio italiano, per ribadire l'unità tra cibo, paesaggio, identità e cultura: tutte realtà che, nel mondo globalizzato quale quello in cui viviamo, non sono de-localizzabili né replicabili, ma possono solo essere esperite e raccontate, per diventare quell'enorme risorsa che rappresentano per lo sviluppo delle economie locali.

L'anno del cibo offre perciò, analogamente a quanto fatto con l'evento di Expo, l'occasione per approfondire non solo le specialità del Veneto in materia agroalimentare sotto le più diverse sfaccettature, ma anche la bellezza dei suoi paesaggi, la particolarità della sua offerta turistica, i suoi prodotti di qualità, la domanda di questi prodotti all'estero, l'indotto economico creato e le possibilità di lavoro, il contenimento degli sprechi alimentari e anche un focus su una delle tante particolarità venete rappresentata dal mondo della pesca.

### 8.1 I prodotti di qualità

L'incredibile ricchezza di paesaggi, microclimi, tra-

**Fig. 8.1.1** – Numero I.G. "food" e "wine" per regione. Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ismea

dizioni, storie e culture che popolano lo Stivale è ben rappresentata dalla varietà dei prodotti alimentari della sua terra: quelli che hanno raggiunto una certificazione I.G.<sup>1</sup>, che ne attesta l'assoluta qualità grazie all'adesione a rigidi disciplinari di produzione, sono stati 818 e, nel corso del 2017, sono aumentati di 4 unità rispetto all'anno precedente.

L'Italia vanta il primato mondiale e nessun rivale è in grado di contendere direttamente il titolo, dal momento che il secondo Paese è la Francia, con 681 denominazioni, ed il terzo la Spagna con 327. In totale in Europa se ne contano quasi 3.000: 1.393 sono dei prodotti alimentari e 1.586 riguardano il vino.

**L'Italia possiede il maggior numero di prodotti certificati al mondo**

Tra le regioni italiane è il Veneto, assieme alla Toscana, a detenere il primato assoluto con 91 I.G., tra wine e food.

<sup>1</sup> Si intendono i prodotti wine e food

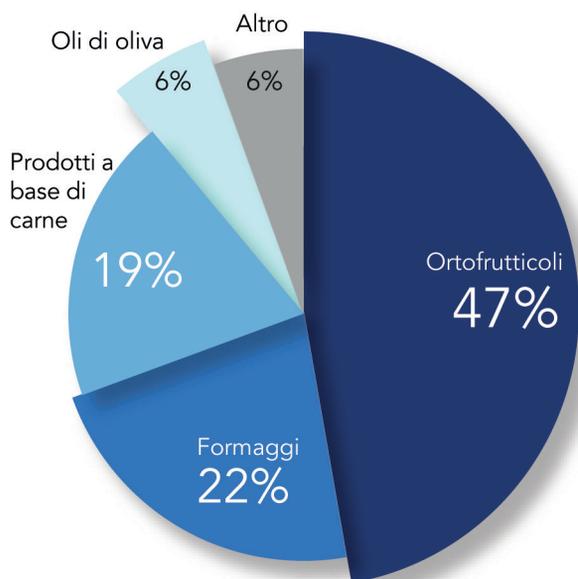
Il giro d'affari nel 2016 ha generato nel nostro Paese, considerando le I.G. assieme, un valore alla produzione di quasi 15 miliardi di euro, con una crescita rispetto all'anno precedente di oltre 6 punti percentuali, ed un export di 8,4 miliardi (+5,8% sul 2015) arrivando a rappresentare il 22% del totale agroalimentare esportato.

## Il comparto food

Il comparto food italiano nel corso del 2016, con le sue 295 certificazioni, ha dimostrato di godere di buona salute dal momento che il fatturato alla produzione è cresciuto di oltre 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, raggiungendo 6,6 miliardi di euro, e il valore dell'export di oltre 5 punti con 3,4 miliardi di euro.

Il Veneto, con le sue 38<sup>2</sup> certificazioni e i suoi 390

**Fig. 8.1.2** – Distribuzione % prodotti DOP e IGP per categoria. Veneto - Anno 2017



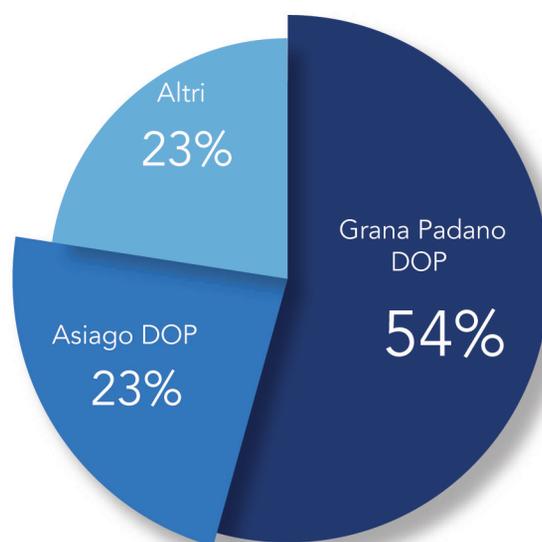
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ismea

<sup>2</sup> Denominazione d'Origine Protetta (DOP): Prosciutto Veneto Berico-Euganeo, Salamini italiani alla Cacciatora, Sopressa Vicentina, Cozza di Scardovari, Asiago, Casatella Trevigiana, Grana Padano, Montasio, Monte Veronese, Piave, Provolone Valpadana, Taleggio, Miele delle Dolomiti Bellunesi, Garda, Veneto, Aglio Bianco Polesano, Asparago Bianco di Bassano, Marrone di S. Zeno

Indicazione Geografica Protetta (IGP): Asparago Bianco di Cimadolmo, Asparago di Badoere, Ciliegia di Marostica, Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese, Insalata di Lusina, Marrone di Combai, Marroni del Monfenera, Pesca di Verona, Radicchio

milioni di euro di valore alla produzione, rappresenta rispettivamente il 13% ed il 6% del totale nazionale: e se sono gli ortofrutticoli a fornire la più nutrita rappresentanza dal punto di vista del numero di certificazioni DOP e IGP, sono poi i formaggi a portare a casa il valore più elevato dal punto di vista del fatturato.

**Fig. 8.1.3** – Distribuzione % del fatturato alla produzione dei prodotti DOP e IGP. Veneto - Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ismea

Il Veneto si classifica terza regione d'Italia per il valore economico generato, dietro Emilia Romagna e Lombardia, che assieme rappresentano oltre il 60% del totale italiano.

### Vicenza è la provincia col fatturato più elevato

Tra le province venete è Vicenza quella col valore più elevato: infatti è qui che si producono i pregiati formaggi DOP che guadagnano la testa della classifica veneta per fatturato: Asiago e Grana Padano.

di Chioggia, Radicchio di Verona, Radicchio Rosso di Treviso, Radicchio Variegato di Castelfranco, Riso del Delta del Po, Riso Nano Vialone Veronese, Cotechino Modena, Mortadella Bologna, Salame Cremona, Zampone Modena  
Specialità Tradizionale Garantita (STG): Mozzarella, Pizza napoletana



nazione del Prosecco, la Conegliano-Valdobbiadene: queste due certificazioni rappresentano oltre la metà del valore economico del vino non ancora imbottigliato del Veneto, qualificando la vocazione bianchista della nostra regione.

I primi rossi DOP sono l'Amarone e la Valpolicella che assieme rappresentano il 12% del totale.

Le due IGP Trevenezie e Veneto, che nel computo totale del Veneto coprono il 21%, sono le due prime IGP d'Italia per ettolitri prodotti e volume economico.

## I prodotti biologici

L'elevata qualità del cibo non è solamente l'offerta di punta delle aziende dell'agroindustria alimentare italiana ma anche un'esigenza sempre più sentita dai consumatori. La qualità del cibo quindi non è solo percepita come una produzione che segue processi disciplinati da regole ben precise ma anche come un valore aggiunto che le recenti tendenze verso uno stile di vita sano, ecologicamente ed eticamente sostenibile, stanno indirizzando nei confronti dell'impatto della filiera sul territorio e della salubrità dei trattamenti agricoli. Iniziative quali il Km zero, la filiera corta, la tracciabilità degli alimenti in etichetta, e disciplinari come quello del biologico e del biodinamico, stanno raccogliendo sempre più apprezzamenti sia da parte di chi consuma sia di chi produce.

Anche in questo caso l'Italia si posiziona tra i primi paesi europei: è la seconda per superficie agricola, dietro alla Spagna, con 1,8 milioni di ettari dei 12 milioni presenti in Europa e la prima per numero di operatori di settore con oltre 70 mila soggetti tra produttori, trasformatori, importatori ed esportatori tra gli oltre 350 mila europei.



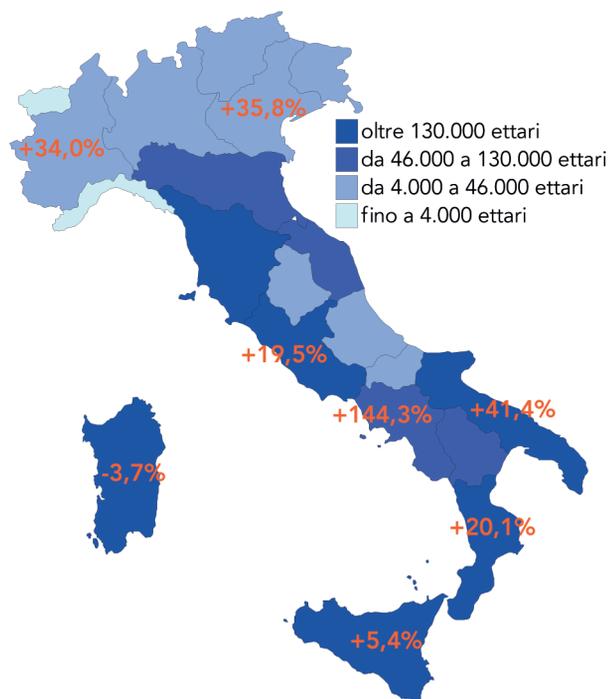
### Italia prima regione europea per operatori biologici

La crescita del biologico nel nostro Paese non ha conosciuto interruzioni dal lato dell'offerta per anni e il 2016, rispetto all'anno precedente, segna un record senza precedenti, con valori in doppia cifra sia per le superfici agricole (+20,4%) sia per gli operatori dedicati (+20,3%).

Quanto alla superficie, essa si concentra nelle regioni del Mezzogiorno e delle Isole con in testa la Sicilia (oltre 360 mila ettari): le prime quattro rappresentano oltre la metà della superficie italiana e fra queste solamente la Sardegna risulta in diminuzione rispetto all'anno precedente, mentre tutte le altre vedono aumenti anche in tripla cifra

da un anno all'altro, come è il caso della Campania (+144%).

**Fig. 8.1.7** – Superficie biologica (ha) per regione. Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Anche il Veneto segue il trend positivo aumentando la propria superficie biologica di 35 punti percentuali in un anno e sfiorando i 24 mila ettari.

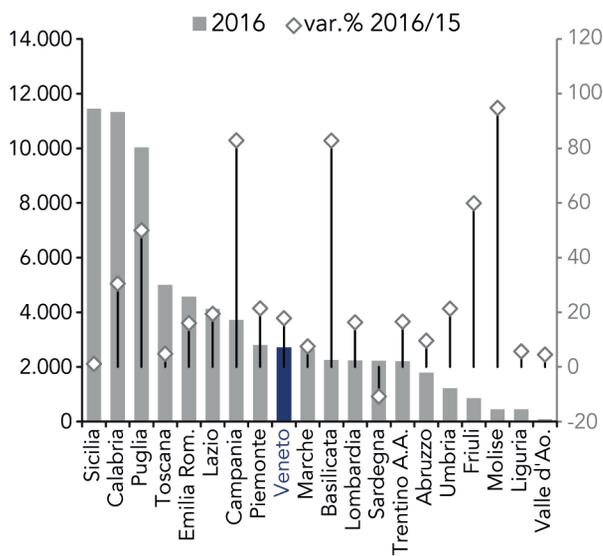
Nella nostra regione la superficie maggiore è rappresentata dai cereali, che occupano quasi un quarto del totale, seguiti dalla vite, con quasi 5 mila ettari, dalle colture industriali e frutta fresca. Inoltre il Veneto risulta tra le prime sei regioni d'Italia per la superficie investita a vite, mais e frutta.

Nella nostra regione sono collocate anche 15 delle 40 aziende ad acquacoltura biologica d'Italia, a pari merito con la vicina Emilia-Romagna.

Il numero di operatori segue lo stesso andamento delle superfici e cresce due cifre raggiungendo, a livello italiano, 72 mila soggetti nel corso del 2016: anche in questo caso, sono le regioni del Sud Italia quelle col numero più elevato di operatori totali.

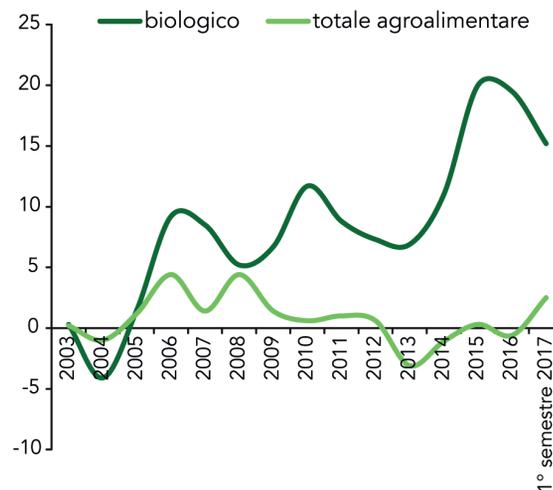
La nostra regione ne conta quasi 2.800, con una

**Fig. 8.1.8** – Operatori biologici per regione e var.% rispetto all'anno precedente. Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 8.1.9** – Dinamica annua dei consumi in valore del biologico a peso fisso nella GDO e confronto con il trend dell'agroalimentare totale – Variazioni % rispetto al periodo precedente



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

crescita di oltre 17 punti percentuali tra il 2015 ed il 2016.

Considerando le varie tipologie di operatori, i produttori sono concentrati in Calabria, Sicilia e Puglia, mentre per i preparatori la situazione si ribalta e sono le regioni del Nord quelle con il numero più elevato: Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia raccolgono oltre un terzo di coloro che preparano o trasformano i prodotti agricoli.

La nostra regione guadagna il podio anche con riguardo agli importatori di prodotti biologici, dietro Lombardia ed Emilia Romagna.

Per il mondo della produzione biologica quindi si configura un'Italia sinergica, in cui le produzioni si concentrano al centro Sud, mentre l'aspetto industriale è gestito dalle regioni del Nord.

Considerando il lato dei consumi, il trend in crescita conferma il successo di questo settore di mercato: tra il 2015 ed il 2016 la crescita dei prodotti biologici confezionati in GDO è stato del 20% e nei primi sei mesi del 2017, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 15,2%, a fronte di un trend che per l'agroalimentare totale ha visto un calo (-0,6) tra il 2015 ed il 2016 ed una ripresa nei primi sei mesi 2017 (+2,5%) sebbene con performances molto distanti da quelle del biologico.

## 8.2 La pesca in Veneto: tradizione e identità a sostegno delle aree costiere<sup>4</sup>

La realtà della pesca marittima in Veneto risulta essere per batimetria, sistemi di pesca e specie ittiche del tutto simile a quella delle vicine Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia, con cui fa parte del Distretto di Pesca Nord Adriatico.

In Veneto alla pesca professionale o industriale si affianca una cospicua attività di piccola pesca, effettuata comunemente in mare sotto costa e in laguna con attrezzi da posta. La piccola pesca costiera artigianale per definizione è quella operata con barche di lunghezza inferiore a 12 metri fuori tutto e tipicamente con attrezzi da posta, ferrettare, palangari, lenze e arpioni, operanti in genere all'interno delle 12 miglia dalla costa, nonché con altri sistemi che localmente vengono utilizzati nella fascia costiera. Tra le attrezzature normalmente utilizzate ritroviamo le nasse, i bertovelli, i cogolli e le seragie, strumenti con i quali si pescano da tempo remoto seppie, gamberetti, schille, aragoste, astici, granchi, cefali, gò, passere e polpi.

<sup>4</sup> A cura di Veneto Agricoltura - Agenzia Veneta per l'innovazione nel Settore primario



La spesa media mensile per gli acquisti di prodotti ittici per la famiglia tipo veneta nel 2016 è stata pari a 34,90 Euro e, anche se in maniera molto altalenante, nel confronto con quanto registrato nel 2007 si rileva una variazione decennale del -1,1%. Mediamente una famiglia veneta spende il 12,4% in meno in prodotti ittici rispetto alla famiglia tipica italiana.

## La flotta peschereccia

La flotta peschereccia regionale negli ultimi quindici anni ha visto ridursi drasticamente il numero di imbarcazioni, calo dovuto in particolar modo alle politiche comunitarie che puntano ad una riduzione dello sforzo di pesca, in chiave di salvaguardia degli stock ittici e di eco-sostenibilità.

La flotta veneta rappresenta il 5,4% dell'intera flotta nazionale ed è alquanto articolata. Infatti, si passa dalle tipiche turbosoffianti dedite alla pesca dei molluschi bivalve di mare, alle cosiddette volanti che sono imbarcazioni che operano a coppia e tipicamente dedite alla pesca del piccolo pesce pelagico, in genere alici e sardine.

**5,4% l'incidenza della flotta veneta sull'intera flotta nazionale**

Poi, ad una folta schiera di pescherecci strascianti, sia rapidi

che divergenti, si associa una ancor più ricca quota costituita dalla piccola pesca sotto costa, che in genere utilizza imbarcazioni di piccola stazza e attrezzi da posta e palangari.

La situazione attuale della flotta marittima del Veneto nel 2017 annovera 662 pescherecci.

Tutti in calo i numeri della flotta nell'ultimo decennio, partendo dal -5,7% della stazza, passando per il -8,3% della potenza motore e il -14,7% della lunghezza totale

e, per finire, dal -15,7% del numero di barche. Mediamente i pescherecci hanno una età di oltre trenta anni. Il sistema di pesca che presenta i numeri maggiori è quello dello strascico con mediamente le barche più grosse.

Una ulteriore stratificazione della flotta marittima veneta è stata fatta sulla base della marineria di appartenenza, sapendo che, da nord verso sud, troviamo quelle di Caorle, Venezia, Chioggia e del Polesine.

La marineria che presenta il maggior numero di imbarcazioni è quella di Chioggia con 222 unità,

**Tab. 8.2.2 – Flotta marittima veneta suddivisa per marineria di appartenenza. Veneto – Anno 2017**

Marineria di appartenenza	Numero barche	GT totale (unità)	Potenza Motore (kW)	Età media barche
Caorle	164	1.134	11.049	30
Chioggia	222	8.175	43.723	32
Polesine	169	1.942	15.683	36
Venezia	107	790	8.937	33
<b>Totale</b>	<b>662</b>	<b>12.041</b>	<b>79.392</b>	<b>33</b>

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Fleet Register della UE

seguita da quelle del Polesine e Caorle nell'ordine delle 160 unità circa. Le barche con una stazza maggiore sono presenti a Chioggia, con un Gross

**Tab. 8.2.1 – Flotta marittima veneta suddivisa per sistema di pesca utilizzato. Veneto – Anno 2017**

Tipologia attrezzo di pesca	Numero barche	Lunghezza totale (m)	GT totale (unità)	Potenza Motore (kW)	Età media barche
Draga idraulica	164	2.153	1.820	18.013	30
Palangari fissi	67	444	153	1.854	35
Rete a strascico	201	3.548	9.566	51.965	29
Rete da circuizione (ciancioli)	16	116	33	571	37
Rete da posta	214	1.570	469	6.989	38
<b>Totale</b>	<b>662</b>	<b>7.830</b>	<b>12.041</b>	<b>79.392</b>	<b>33</b>
Variazione 2017/2008	-15,7%	-14,7%	-5,7%	-8,3%	-

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Fleet Register della UE



**Tab. 8.2.3** – Imprese ittiche suddivise per tipologia di attività. Veneto – Anno 2017

Tipologia delle imprese	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Totali	Variazione 2017/2009
Pesca	0	18	723	2	670	47	0	1.460	-0,1
Acquacoltura	9	14	1.363	26	172	21	20	1.625	0,2
Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca freschi	1	10	26	6	71	10	4	128	0,5
Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca congelati, surgelati, conservati e secchi	0	6	1	6	11	6	4	34	0,5
Commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi	3	30	11	19	98	15	17	193	-0,1
Commercio ambulante di pesci, crostacei e molluschi	2	63	19	32	164	14	9	303	-0,0
Lavorazione e conservazione dei prodotti ittici	0	2	23	1	25	3	2	56	0,1
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>143</b>	<b>2.166</b>	<b>92</b>	<b>1.211</b>	<b>116</b>	<b>56</b>	<b>3.799</b>	<b>0,0</b>

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Fleet Register della UE

Le attività che presentano il maggior numero di occupati sono quelle della pesca e della acquacoltura con circa 1.800 unità, mentre quelle operanti a valle della filiera si tengono tutte al disotto delle 900 unità. Tutti i settori presentano variazioni positive nel lasso di tempo 2014-2017, ad eccezione degli occupati del commercio all'ingrosso dei prodotti lavorati (-11,5%).

### La pesca marittima: tradizione e innovazione per lo sviluppo delle zone costiere

In Veneto attualmente sono in funzione sei mercati ittici: Caorle, Venezia, Chioggia, Porto Viro, Pila-Porto Tolle, e Scardovari. Tutti i mercati ittici veneti sono alla produzione, ossia strutture di concentrazione dello sbarcato della flotta marittima locale. Fanno eccezione quelli di Chioggia e Venezia che invece sono di tipo misto, in quanto oltre ai prodotti alieutici locali trattano anche quelli di provenienza nazionale ed estera. Tuttavia, se al mercato ittico di Venezia predominano le vendite di prodotto di provenienza estera, in quello di Chioggia lo sbarcato locale mantiene ancora la maggioranza dei transiti.

**Tab. 8.2.4** – Occupati della filiera ittica. Veneto – Anno 2017

Settore	n. occupati 2014	n. occupati 2017	var. % 2017/14
Occupati nella pesca	1.744	1.826	0,0
Occupati nell'acquacoltura	1.707	1.815	0,1
Occupati nella lavorazione	775	850	0,1
Occupati nell'ingrosso prodotti freschi	676	875	0,3
Occupati nell'ingrosso prodotti lavorati	192	170	-0,1
Occupati nel commercio al dettaglio	676	682	0,0
Occupati nel commercio ambulante	761	840	0,1
<b>Totale</b>	<b>6.531</b>	<b>7.058</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Inps/Infocamere.



mentre il nazionale ed estero sono rispettivamente l'8% e il 10% sul totale. In termini monetari, il fatturato è stato di 37,5 milioni di Euro, di cui il 61% è dato dal solo prodotto ittico locale ed è in calo del -17,5%. A Venezia i quantitativi totali transitati nell'ultimo anno sono stati pari a 8.430 tonnellate, con una perdita nel lungo periodo del -17,1%. La quota di prodotto di provenienza estera rappresenta il 61% circa del totale dei transiti ed è l'unico a presentarsi stabile nel confronto decennale (-0,8%). Il fatturato del mercato, con i 58,1 milioni di Euro incassati nel 2017, si presenta in rialzo del +2,2% grazie all'aumento del prodotto estero (+29,8%), mentre calano, anche vistosamente, i prodotti ittici nazionali e locali.

Un altro comparto tipico e tradizionale per la pesca marittima del Veneto è quello dei molluschi bivalve di mare, che comunemente vengono pescati dalle draghe idrauliche o turbosoffianti. La flotta conta 86 pescherecci attivi a Venezia ed altri 77 a Chioggia. Queste draghe appartengono a due categorie, a seconda del prodotto principale pescato, ossia 102 unità sono devolute alla pesca delle vongole di mare, mentre le restanti 61 barche sono dedite in maniera esclusiva alla raccolta dei fasolari.

La specie regina è la vongola di mare o lupino, della specie *Chamelea gallina* che, nel 2017, ha prodotto 4.692 tonnellate e ottenuto un rialzo decennale del +31,5%. Il fasolaro (*Callista chione*) fa registrare invece una produzione di 852 tonnellate e una perdita decennale del 24% netto, diminuzione controllata per tenere costante nel tempo il prezzo unitario alla produzione (di circa 4,50 Euro/kg) e salvaguardare la risorsa.

Fino ad alcuni anni fa veniva pescato comunemente anche il cannolicchio (*Ensis* spp. e *Solen Marginatus*), del quale è stata vietata la pesca a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento Mediterraneo che limita la pesca sotto costa di alcune specie ittiche. In compenso, da alcuni anni sta prendendo piede sempre più la pesca dei vermi di mare o bibi (*Sipunculus nudus*), destinati a fare da esca per la pesca sportiva: nel 2017 se ne sono raccolti circa 8 tonnellate, integrando così il reddito delle vongolare.

Di una certa rilevanza anche la pesca con attrezzi da posta che necessitano, per il loro utilizzo, di una concessione di licenza da parte delle Capitanerie di Porto dei Compartimenti Marittimi di Venezia e Chioggia. Le licenze rilasciate nella primavera 2017 sono state 262. A Chioggia sono state concesse

autorizzazioni per la messa a dimora di nasse per un totale di 27.000 unità ed è stata rilasciata una licenza per il posizionamento di cogolli in via sperimentale. Sono 96 le imprese che sono state autorizzate alla pesca da posta a Chioggia, delle quali 4 vengono utilizzate per fini sportivi.

Nel compartimento marittimo di Venezia, invece, le autorizzazioni concesse per la pesca da posta nel 2017 hanno consentito il posizionamento di 53.100 nasse. Inoltre, in laguna di Venezia, oltre alle nasse, si ritrovano i caratteristici cogolli detti "reoni", con 54 postazioni disseminate lungo i lidi e le bocche di porto. I proprietari delle 54 licenze concesse a reoni fanno capo a 10 imprese, in genere cooperative del veneziano, che operano con l'ausilio di 22 barchini.

## L'allevamento di prodotti ittici

Un settore fiorente ed emergente dell'ittico veneto è senza dubbio quello dell'acquacoltura, che si compone della venericoltura (allevamento di vongole di laguna), della mitilicoltura (allevamento di mitili) e della piscicoltura (allevamento di pesci).

La venericoltura è presente da oltre un trentennio, da quando fu introdotta la vongola filippina (*Tapes philippinarum*) in laguna di Venezia, e rappresenta la voce più ricca della produzione totale del Veneto, alla quale si affianca una produzione residua della vongola verace (*Tapes decussata*).

### L'acquacoltura un settore fiorente ed emergente dell'ittico veneto

La totalità delle vongole a livello mondiale viene allevata in Europa, 36.636 tonnellate prodotte nel 2015, delle quali il 99% arriva dall'Italia ed il restante da Francia e Spagna. Il solo Veneto all'epoca rappresentava circa il 43% della produzione italiana, con la restante quota presente in alto Adriatico tra la Sacca di Goro e nella Laguna di Grado e Marano Lagunare. Nel 2016 si stima siano state prodotte vongole filippine per 13.030 tonnellate, che evidenziano una decrescita decennale del -11,1%. Le due aree di elezione per la produzione di vongole sono la Laguna di Venezia e Chioggia a nord e quella del Delta del Po a sud, dove tra l'altro si concentra anche il 78% della produzione regionale di tale prodotto.

Anche la mitilicoltura, effettuata con la specie *Mytilus galloprovincialis*, è florida in Veneto e viene prevalentemente effettuata in impianti a mare (long line) realizzati su aree date in concessione dalla Regione del Veneto. Una quota più contenuta è anco-



**Tab. 8.2.8** – Le eccellenze ittiche del Veneto: denominazione, produzione (t) e prezzo medio alla produzione (euro/kg.) – Anno 2017

Denominazione	Produzione 2017 (t)	Prezzo medio alla produzione (euro/kg)
<b>Pesci</b>		
Alice ( <i>Engraulis encrasicolus</i> ), Sardon	4.821	1,29
Sardina ( <i>sardina pilchardus</i> ), Sardela	5.753	0,71
Latterino ( <i>atherina boyeri</i> ), Anguela	179	6,34
Passera ( <i>platichthys flesus</i> ), Passarin	4	8,75
Triglia di sabbia ( <i>Mullus barbatus</i> ), Barbon	190	3,03
<b>Molluschi</b>		
Canestrello ( <i>Chlamys spp.</i> ), Canestreo	139	3,37
Fasolaro ( <i>Callista chione</i> ), Fasolaro	852	7,55
Seppia ( <i>speia officinalis</i> ), Sepa	672	6,9
Vongola di mare o lupino ( <i>Chamelea gallina</i> ), Bevarassa	4.692	4,01
Vongola filippina ( <i>Tapes philippinarum</i> e <i>Tapes spp.</i> ), Caparossolo	13.030	6,6
<b>Crostacei</b>		
Moleca ( <i>Carcinus Aestuarii</i> ), Moeca	15	38,21
Pannocchia ( <i>Squilla mantis</i> ), Canocia	425	6,37

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura

## 8.3 L'export agroalimentare: il continuo crescendo di prodotti non delocalizzabili

Nel corso del 2017 l'Italia ha battuto un ulteriore record con riguardo all'export di prodotti agroalimentari<sup>5</sup>, superando i 41 miliardi di euro, in crescita di quasi 7 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

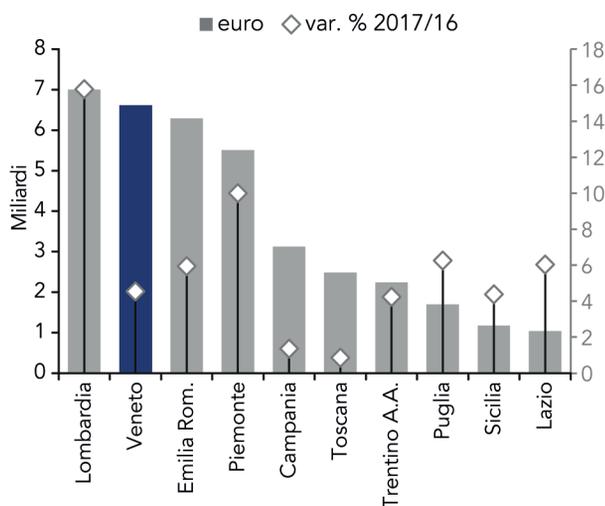
<sup>5</sup> Sono considerati i prodotti dell'industria alimentare e dell'agricoltura, silvicoltura e pesca

### 6,6 miliardi di euro esportati dal Veneto, seconda regione d'Italia

La nostra regione, che negli

ultimi tre anni era riuscita ad ottenere la testa della classifica, si posiziona seconda con 6,6 miliardi di euro, dietro alla Lombardia che, con quasi 7 miliardi di euro ed una crescita del 15,8%, conosce un vero e proprio exploit nell'ultimo anno considerato. Al terzo posto si posiziona l'Emilia Romagna con 6,3 miliardi di euro.

**Fig. 8.3.1** – Esportazioni agroalimentari (euro) per le prime dieci regioni - Anno 2017 e var.% rispetto al 2016

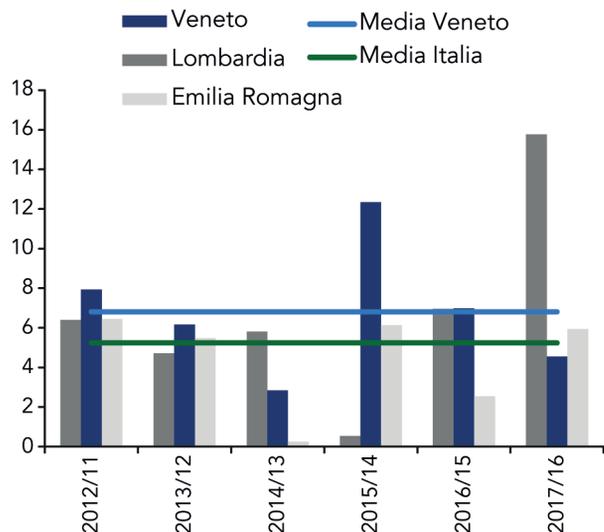


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Considerando la crescita negli ultimi 5 anni è però il Veneto ad ottenere la performance migliore: infatti con una crescita media annuale di 6,8 punti percentuali fa meglio dei suoi principali competitors e della media italiana.

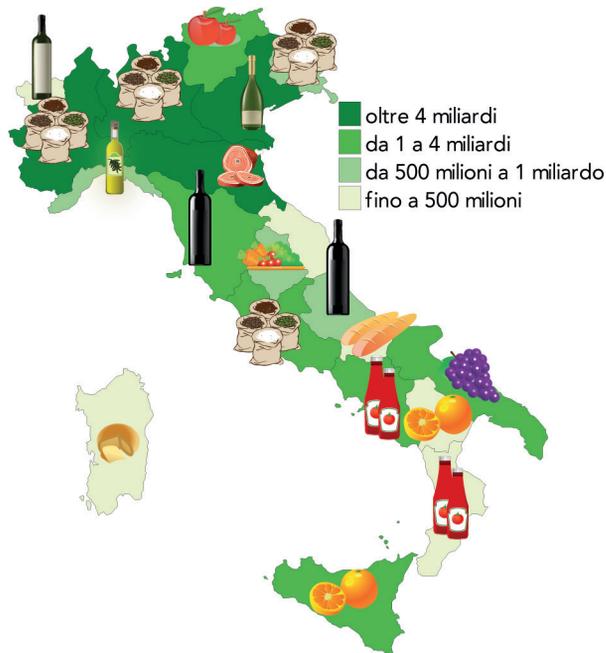
Ciascuna regione italiana ha un suo best-seller che rispecchia le caratteristiche della sua filiera e delle sue specializzazioni sia nell'ambito agricolo sia in quello dell'industria alimentare: Sicilia, Basilicata, Puglia, Umbria e Trentino risultano indirizzate all'export di frutta e verdura fresche (arance, uva, mele, ortaggi), Campania e Calabria ai prodotti ortofrutticoli trasformati (conservate di pomodoro, ecc.), Lombardia, Piemonte, Friuli, Marche e Lazio ai prodotti trasformati quali zucchero, tè, caffè,

**Fig. 8.3.2** – Esportazioni agroalimentari: variazione % rispetto all'anno precedente per le prime regioni e media del periodo. Veneto e Italia - Anni 2011:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 8.3.3** – Prodotti esportati per regione – Anno 2017

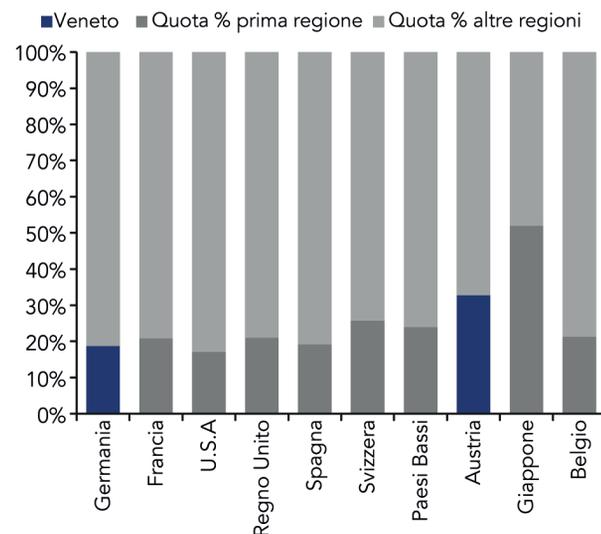


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

cacao e spezie, Veneto, Toscana, Abruzzo e Val d'Aosta al vino e altre bevande, mentre l'Emilia Romagna in prodotti a base di carne (prosciutto, insaccati), la Liguria all'olio d'oliva e la Sardegna ai formaggi.

Anche la geografia dei partner commerciali varia a seconda della regione di partenza dei prodotti. Considerando infatti i primi 10 partner dell'Italia, il Veneto risulta la prima regione per valore delle merci esportate in ben 3 di essi: la Germania, che è anche il primo partner dell'Italia in assoluto, il Regno Unito e l'Austria, rappresentando rispettivamente il 18,7%, il 21% ed il 32,7% del valore dell'export nazionale in questi Paesi.

**Fig. 8.3.4** – Graduatoria dei primi 10 paesi partner per valore dell'export agroalimentare e quota % della prima regione esportatrice sul totale. Italia - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il primato lo detiene la Lombardia che si classifica prima regione italiana in ben 5 Paesi su 10, battendo il record in Giappone dove rappresenta oltre il 50% dell'export italiano e lasciando dietro, oltre al Veneto, Toscana e Piemonte, che si classificano prime rispettivamente negli Stati Uniti e in Francia. Quanto ai prodotti esportati dal nostro paese, il Veneto risulta prima regione italiana su ben 5 prodotti, tra le 19 categorie considerate: nessun'altra

regione riesce a fare meglio dal momento che la Lombardia si aggiudica il primato su 4 prodotti (prodotti da forno, latte e formaggi, tabacco e pesce conservato) e il Piemonte e la Toscana su due, rispettivamente zucchero, caffè, cacao, spezie e amidi e granaglie per la prima e olii e piante vive per la seconda.

I best-seller italiani a marchio veneto sono i vini e le altre bevande, che risultano essere anche il prodotto italiano col valore più elevato in assoluto, gli ortaggi, i prodotti per l'alimentazione degli animali, il pesce fresco e il legno grezzo: la nostra regione rappresenta per ciascuno di questi prodotti una quota percentuale sul totale nazionale sempre superiore al 20%.

Analizzando l'export veneto per le due macro-categorie "industria alimentare" e "agricoltura, silvicoltura e pesca", risulta evidente come siano i prodotti

zione del Veneto in vini e altre bevande non teme il confronto con gli altri prodotti: nel 2017 infatti sono stati 2,4 i miliardi esportati, in crescita di quasi 7 punti rispetto all'anno precedente ed è necessario sommare i 4 successivi prodotti in graduatoria per ottenere un valore analogo!

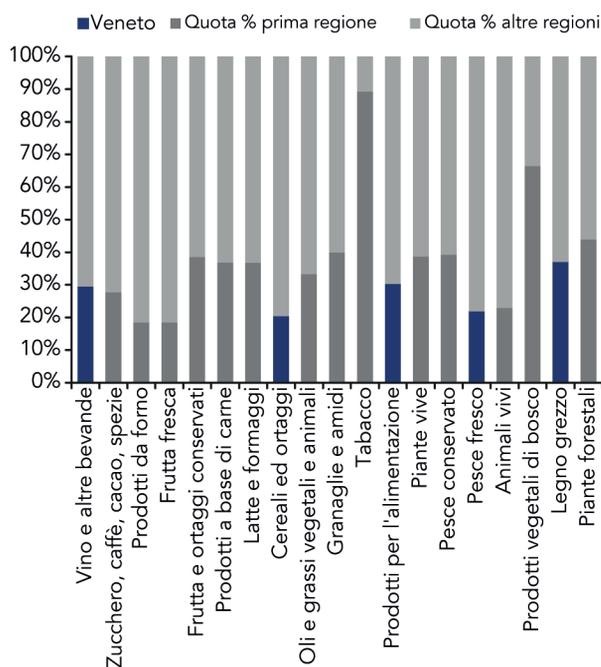
**Vino prodotto di punta dell'export veneto con 2,1 miliardi di euro**

Il primo prodotto della macro-

categoria agricoltura, silvicoltura e pesca sono gli ortaggi, seguiti dalla frutta fresca, entrambi in crescita rispetto all'anno precedente rispettivamente di 7,9 e 2,7 punti percentuali.

Quanto ai paesi di destinazione dei nostri prodotti, la Germania non è solo il miglior cliente italiano,

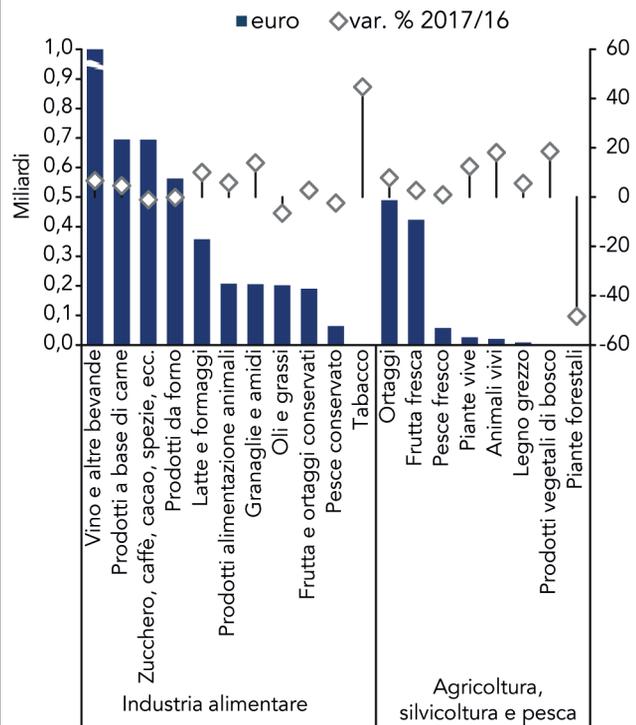
**Fig. 8.3.5 – Graduatoria dei prodotti agroalimentari per valore e quota % della prima regione esportatrice. Italia - Anno 2017**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

trasformati a godere della caratteristica di produrre un maggior valore aggiunto e quindi a raggiungere un valore finale di export maggiore. La specializza-

**Fig. 8.3.6 – Export agroalimentare (euro) per categoria e prodotto e variazione % rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2017**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

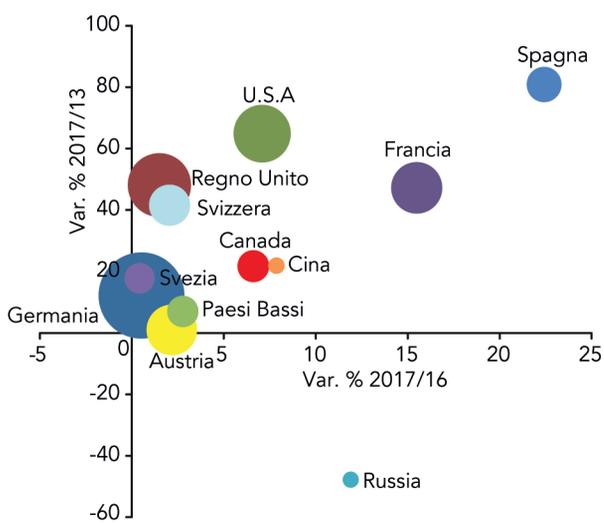
ma anche del Veneto: da molti anni si classifica al primo posto intercettando quasi il 20% del valore del nostro export agroalimentare, in leggera cre-

scita rispetto al 2016 (+0,5%) e totalizzando +12,2% rispetto al 2013. I nostri best-seller in questo Paese sono il vino, i prodotti a base di carne e la frutta fresca.

Considerando i partner commerciali più importanti del Veneto, rispetto al 2016, tutti sono in crescita rispetto all'anno precedente e anche rispetto al 2013, con la sola esclusione della Russia che vede quasi dimezzare il proprio import dalla nostra regione rispetto ai 4 anni precedenti ma in netta ripresa dal 2016 (+11,9%).

L'exploit del 2017 è della Spagna che cresce del 22,4% rispetto al 2016 e dell'80,8% dal 2013: i nostri best-sellers in questo paese sono prodotti quali

**Fig. 8.3.7** – Quota % delle esportazioni per Paese, variazione % rispetto all'anno precedente e rispetto al 2013. Veneto - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

zucchero, caffè, cacao, the, spezie, quelli a base di carne e quelli da forno.

Anche la Francia piazza una crescita in doppia cifra (+15,5%) da un anno all'altro e +47,2% nel quinquennio considerato: i primi due prodotti best-seller sono i medesimi della Spagna mentre al terzo posto troviamo il vino.

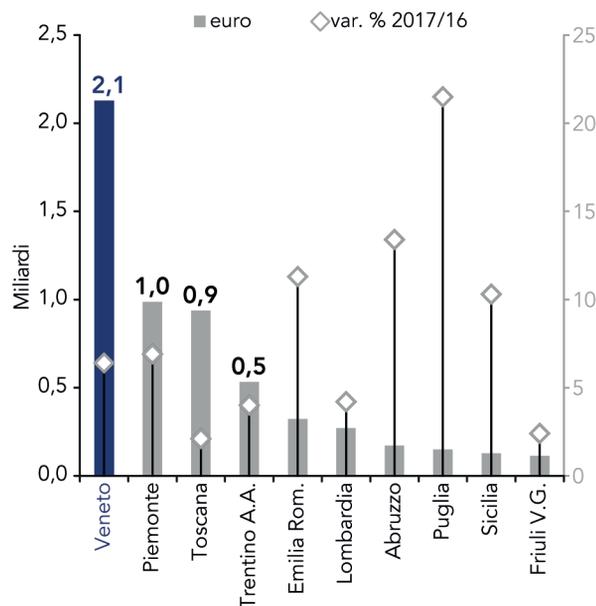
**L'export di vino**

Il vino, che è il best-seller in ben 7 paesi fra i primi 10 considerati, è ormai riconosciuto come il prodotto di

punta dell'export veneto: nel corso del 2017 è stato battuto un nuovo record con 2,1 miliardi di euro, in crescita rispetto al 2016 di 6,4 punti percentuali e in grado di rappresentare oltre il 35% del valore nazionale in qualità di prima regione esportatrice d'Italia. Notevoli rispetto all'anno precedente sono le performances di Puglia (+21,5%), Abruzzo (+13,4%), Emilia Romagna (+11,3%) e Sicilia (+10,3%).

I paesi partner confermano il podio dello scorso anno: il Regno Unito mantiene la testa della classifica con quasi 430 milioni di euro, in crescita di 3,6 punti, seguono gli USA con quasi 420 milioni,

**Fig. 8.3.8** – Export di vino: graduatoria delle prime dieci regioni italiane (euro) e variazione % rispetto all'anno precedente. Anno 2017

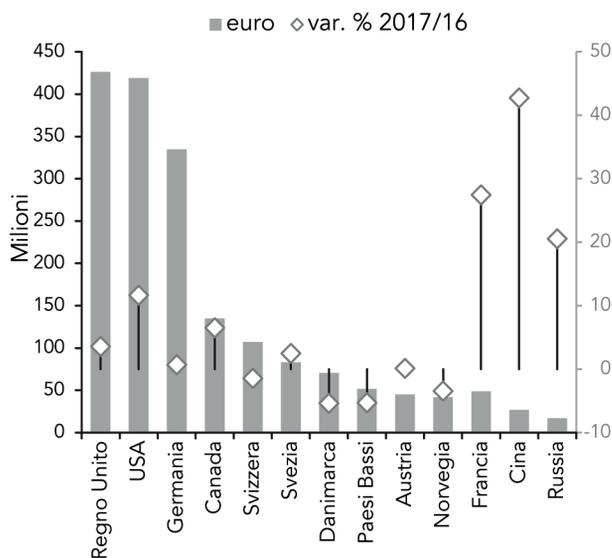


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

in aumento di quasi 12 punti, e la Germania che sostanzialmente bisca il risultato dello scorso anno con 335 milioni (+0,7%). In calo i paesi nordici Danimarca, Paesi Bassi e Norvegia mentre è sorprendente la crescita di Cina (+42,7%), Francia (+27,5%) e Russia (+20,5%).

Con riguardo alle tipologie di vino esportato, quello in bottiglia, pari ad oltre la metà del totale (56%), risulta in moderata crescita rispetto all'anno precedente (+1,3%), mentre lo spumante, che rappresenta ormai il 38% del nostro export di vino, continua nella sua notevole crescita (+15,9%), di converso lo

**Fig. 8.3.9** – Esportazioni di vino (euro) per i primi paesi partner e var % rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2017



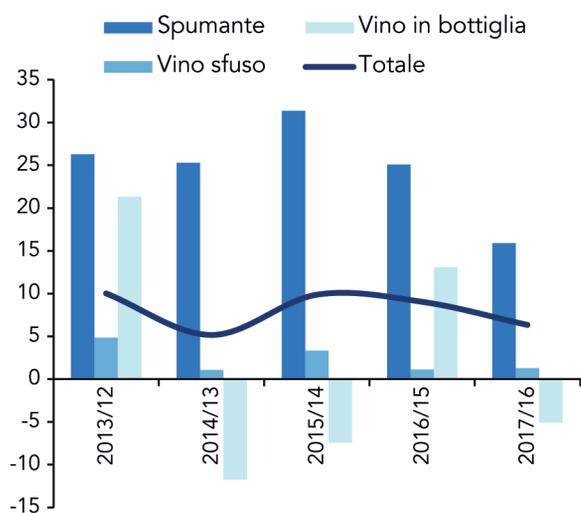
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

sfuso perde oltre 5 punti percentuali. Anche considerando gli ultimi 5 anni, la performance dello spumante risulta la migliore: la crescita è costantemente in doppia cifra e decisamente superiore a quella del vino considerato nel suo complesso.

**La performance migliore è dello spumante**

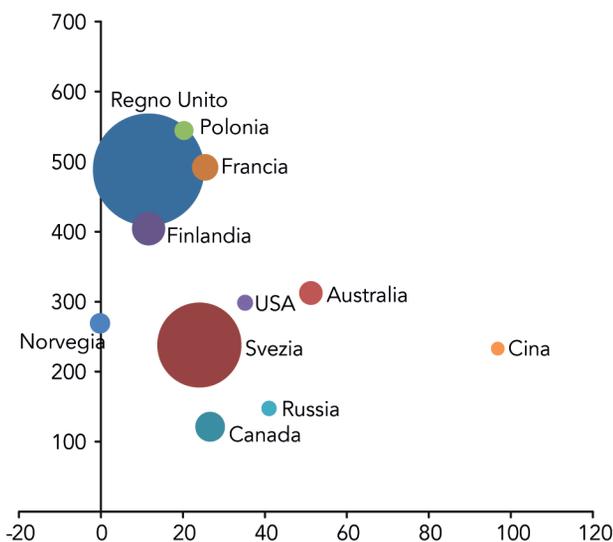
Oltre al Regno Unito, che si accaparra quasi il 38% dell'export di spumante veneto (+11,6% rispetto al 2016), questa tipologia di vino nel corso del 2017 è andata forte in molti altri paesi: considerando i primi 20 partner, solamente la Norvegia non ha visto crescere il proprio valore (-0,3%), mentre di tutto rispetto sono le performances in Cina (+96%), nei paesi anglofoni come Australia (+51,2%), Canada (+26,6%) e Stati Uniti (+24%), in Finlandia (+35,1%), in Francia (+25,4%) e in Russia (+41%). Nel lungo periodo le crescite sono ancora più stupefacenti: tra i primi 20 partner dal 2012 nessuno cresce meno del 20% ma c'è anche chi arriva a quintuplicare il proprio valore, come Regno Unito, Polonia e Francia. Buona parte di questo successo è indissolubilmente legato al fenomeno del Prosecco: a partire dal 2017 è stato istituito un nuovo codice merceologico

**Fig. 8.3.10** – Variazione % rispetto all'anno precedente dell'export di vino per tipologia. Veneto - Anni 2012:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 8.3.11** – Quota % delle esportazioni di vino spumante per alcuni Paesi, variazione % rispetto all'anno precedente e rispetto al 2012. Veneto - Anno 2017



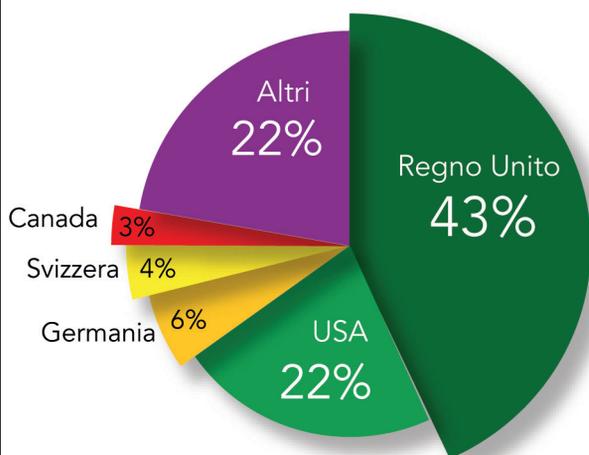
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

apposito per il Prosecco Spumante DOP, come già da tempo accadeva per altre tipologie di spumante, come l'Asti DOP e lo Champagne. Per la prima volta è quindi possibile quantificare il peso di questo prodotto sull'export del vino veneto.

Nel corso del 2017 ne sono stati esportati 665 milioni di euro, pari al 31,3% del valore totale dell'export di vino veneto e all'82,5% dell'export di spumante regionale: come per gli spumanti in generale, anche per il Prosecco si conferma la distribuzione per Paese, dove è il Regno Unito nuovamente ad accaparrarsene la quota maggiore, ben il 43%, seguito dagli USA (22%) e Germania (6%).

Il Prosecco Spumante DOP riesce anche a strappare un prezzo migliore, sia rispetto alla media dei vini sia rispetto alla sua stessa categoria: se infatti il vino in bottiglia viene venduto ad un prezzo medio di 3,2 euro al kg. e lo spumante a 3,8, il Prosecco la spunta in media a 3,9, raggiungendo tra i primi

**Fig. 8.3.12** – Distribuzione % export di Prosecco Spumante DOP per Paese. Veneto - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

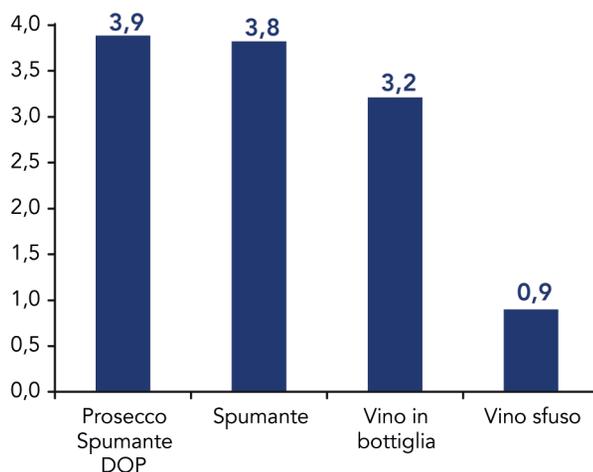
20 partner il valore più alto in Canada, con oltre 5 euro al kg.

### Il "buono" del Veneto conquista i mercati internazionali<sup>6</sup>

Il 64% delle esportazioni venete di agroalimentare

<sup>6</sup> Paragrafo realizzato in collaborazione con Prometeia.

**Fig. 8.3.13** – Prezzo (euro al kg.) per tipo di vino esportato. Veneto - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

è costituito da prodotti che, secondo una metodologia consolidata ormai da diversi anni, incorporano un livello di qualità elevato<sup>7</sup>.

Si tratta di prodotti che coniugano l'antica tradizione del saper fare veneto con l'innovazione nelle tecniche di produzione e rappresentano uno dei pilastri del sistema produttivo locale, un patrimonio che va sostenuto e valorizzato per rafforzare il posizionamento della regione sui mercati internazionali. Tra il 2014 e il 2016, triennio oggetto di questo approfondimento, tali produzioni hanno ottenuto sui mercati esteri risultati brillanti, candidandosi ad essere uno strumento utile a veicolare nel mondo l'eccellenza veneta dell'agroalimentare, in primis, ma anche, a cascata, dell'intero sistema produttivo regionale, in una visione unitaria di promozione del made in Veneto.



### Il buono veneto vale 3,7 miliardi nell'ultimo triennio

Come si vedrà in dettaglio più avanti, le esportazioni del "buono" veneto sono aumentate più della media italiana, vedendo crescere il proprio peso sulla

<sup>7</sup> La selezione dei prodotti di qualità che a partire da una classificazione settoriale molto dettagliata, considera solo le produzioni vendute sui mercati ad un prezzo (approssimato dal valore medio unitario) più elevato dei propri competitor si basa sulla metodologia utilizzata da Confindustria e Prometeia nel rapporto Esportare la dolce vita (varie edizioni). Per approfondimenti sul Bello Buono & Benfatto veneto si vedano il Rapporto Statistico della Regione del Veneto- anni 2013:2015.

domanda mondiale. Il Veneto, inoltre, ha saputo intercettare la richiesta di qualità dei consumatori esteri: la quota di mercato della regione, infatti, è aumentata in quasi tutti i paesi principali importatori del settore. Si tratta di un risultato tutt'altro che scontato.

Un primo ostacolo, infatti, è rappresentato dalla concorrenza. La capacità di orientare i consumatori verso prodotti per i quali vale la pena pagare un premium price può essere indebolita dalla disponibilità di sostituti di minore qualità ma più convenienti.

Questo può accadere specialmente in quelle aree dove il consumatore, anche a seguito di diverse abitudini alimentari, è meno consapevole delle caratteristiche distintive dei prodotti. In paesi in cui la cultura del cibo è fortemente radicata e non si discosta significativamente da quella italiana, invece, la concorrenza delle produzioni locali può rappresentare un ostacolo non trascurabile alla penetrazione del "buono" veneto.

Altro fattore di rilievo sono le barriere commerciali. Nel panorama mondiale degli scambi, infatti, l'agroalimentare risulta fra i comparti più penalizzati, soprattutto sotto il profilo non tariffario. Stringenti normative sanitarie e fitosanitarie assieme a regole di etichettatura specifiche e differenti tra i paesi possono rivelarsi particolarmente onerose senza fornire, talvolta, un'effettiva garanzia della qualità dei prodotti.

Il fatto che le imprese esportatrici venete abbiano visto crescere la propria quota di mercato in un contesto non favorevole è la cartina di tornasole di strategie di internazionalizzazione vincenti.

Ma proprio perché le difficoltà non mancano, occorrono sforzi ulteriori per presidiare i mercati più fidelizzati, per cogliere opportunità di sviluppo in quelli più promettenti, per, in altre parole, consolidare e replicare i successi ottenuti. Il perseguimento di questi obiettivi non deve coinvolgere solo il sistema produttivo.

È necessaria, infatti, anche l'implementazione di policy volte a sostenere le imprese mediante forme di tutela efficaci della qualità e della tipicità dei prodotti contro la contraffazione e l'Italian sounding.

### L'agroalimentare di qualità del Veneto e dell'Italia sui mercati internazionali

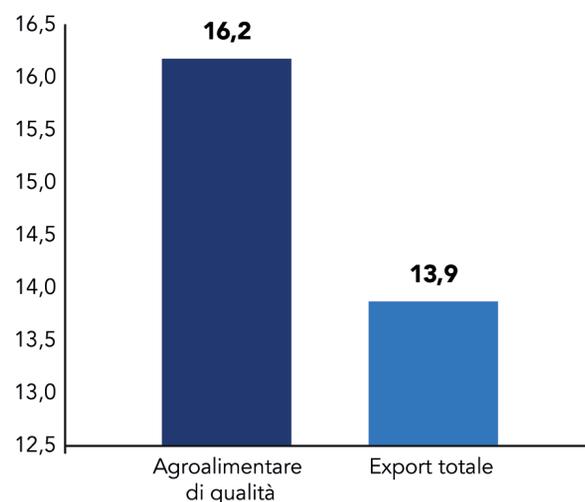
In media nel triennio 2014-2016 il Veneto ha esportato prodotti agroalimentari di qualità per 3,7 miliardi di euro, pari al 16% del totale nazionale.

Che il comparto rappresenti uno dei punti di ec-

cellenza del sistema produttivo regionale è confermato dall'ottima performance riportata sui mercati internazionali.

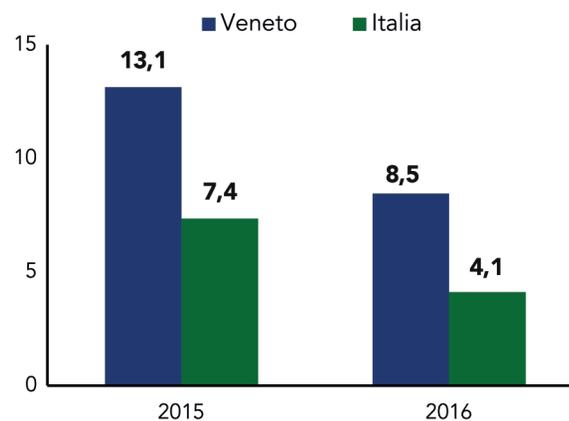
Le esportazioni venete di agroalimentare di qualità, infatti, sono aumentate del 10,8% tra il 2014 e il 2016, mostrando un differenziale ampiamente

**Fig. 8.3.14** - L'incidenza % del Veneto sulle esportazioni italiane, anni 2014-2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

**Fig. 8.3.15** - Le esportazioni venete nell'agroalimentare di qualità, variazioni %



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

positivo rispetto alla crescita (3,4%) dell'export regionale complessivo.

Non solo: sia nel 2015 che nel 2016 il “buono” del Veneto all'estero ha visto un'evoluzione più brillante rispetto all'agroalimentare italiano di qualità, segnalando l'attuazione di strategie che, per lo meno sotto alcuni aspetti, si sono rivelate di maggior successo.

Per le imprese venete impegnate in un percorso di internazionalizzazione gli ostacoli non mancano: si va da quelli più tipici del settore (la contraffazione, evidente nel fenomeno dell'Italian sounding, le differenze nei gusti e nelle abitudini alimentari dei consumatori esteri, la presenza di barriere tariffarie e soprattutto non tariffarie particolarmente elevate) a quelli comuni a tutte le produzioni di fascia medio-alta (una serrata concorrenza da parte di altri competitor internazionali e, a seconda dei mercati di destinazione, anche locali).

Ciononostante, in un contesto globale di certo non accomodante, il “buono” del Veneto ha mantenuto e, anzi, aumentato la sua quota di mercato, attestandosi sull'1,1% nel 2016.

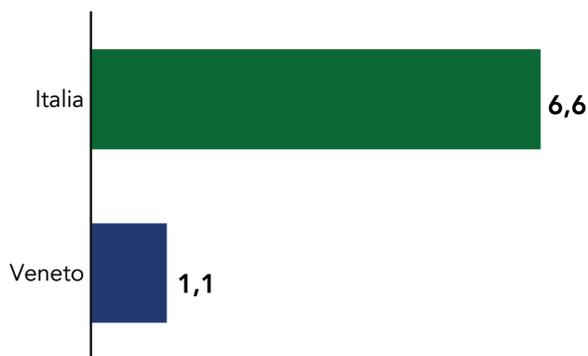
Si tratta di un'incidenza non certo irrisoria se si considera la dimensione dell'economia regionale, pari a circa lo 0,2%<sup>8</sup> del PIL mondiale.



**la crescita del buono veneto è più intensa di quella nazionale**

Una crescita dell'export più intensa della media nazionale

**Fig. 8.3.16** - La quota % di mercato dell'agroalimentare di qualità a livello mondiale - Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

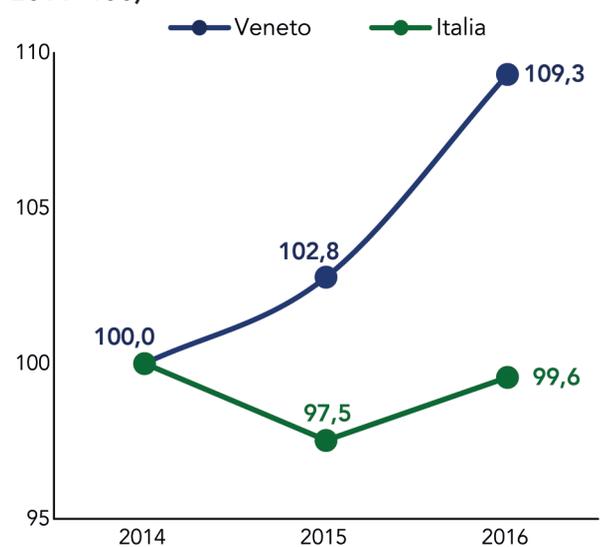
<sup>8</sup> Stime Prometeia su valori correnti in euro nel 2016.

si è riverberata positivamente anche sull'andamento delle quote di mercato. Come già accennato, infatti, tra il 2014 e il 2016 l'agroalimentare veneto di qualità ha visto aumentare il suo peso sui mercati esteri, mentre quello italiano si è leggermente ridotto.

**Il Veneto e i mercati di destinazione dell'agroalimentare di qualità**

Nel complesso la distribuzione delle esportazioni di agroalimentare di qualità veneto è molto simile a

**Fig. 8.3.17** - La quota % di mercato dell'agroalimentare di qualità a livello mondiale (n. indice 2014=100)

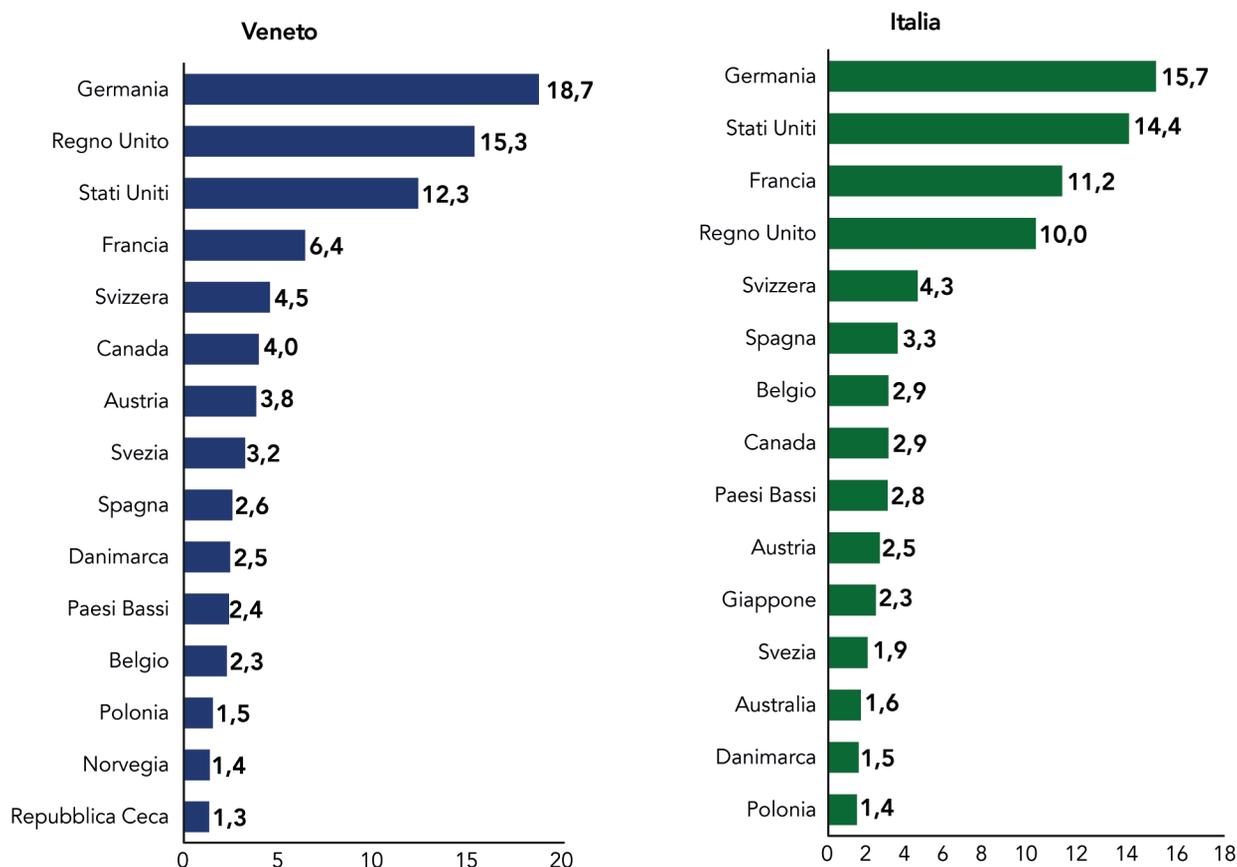


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

quello italiano. Nel 2016 la Germania si è confermata il primo mercato di destinazione sia per la regione che per l'Italia. Rispetto a quest'ultima si segnala per il Veneto un peso più rilevante del Regno Unito e più modesto della Francia. Gli Stati Uniti si sono collocati al terzo posto per l'export regionale, con un'incidenza di poco inferiore a quella mostrata sulle esportazioni italiane. Al contrario il Canada ha assunto un peso più consistente per il Veneto.

Al di là delle aree di sbocco più importanti per le esportazioni venete può essere interessante chiedersi qual è stata la performance della regione sui mercati che sul panorama mondiale dell'agroalimentare di qualità rivestono un ruolo di primo

**Fig.8.3.18** - Principali mercati di destinazione: peso % del paese sull'export agroalimentare di qualità. Veneto e Italia - Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

piano. Ci si è focalizzati, pertanto, sui principali importatori mondiali, un gruppo di 13 paesi che coprono complessivamente quasi il 60% dell'import mondiale del settore.

**I primi importatori di prodotti buoni sono gli USA**

Il peso del Veneto sulla domanda proveniente dal primo importatore mondiale di agroalimentare di qualità, gli Stati Uniti, si è attestato nel 2016 sull'1%, un posizionamento di tutto rispetto se si considera la dimensione del mercato. Tra il 2014 e il 2016 con un aumento medio annuo delle esportazioni verso gli USA pari al 16%, il Veneto ha mostrato di cogliere la particolare vivacità della domanda proveniente dal paese, caratterizzato da una crescita delle importazioni (14%), inferiore solo a quella della Cina. Redditi elevati e dinamici, consistenti flussi turistici che alimentano il canale

dell'Ho.Re.Ca<sup>9</sup>, un'attenzione crescente alla cura dell'alimentazione e una sensibilità al cibo sano maggiore che in passato sono caratteristiche che rendono il mercato statunitense particolarmente appetibile per gli esportatori di agroalimentare di qualità. D'altro canto l'aumento di quote di mercato della regione nel paese dimostra come il "buono" veneto sia particolarmente apprezzato dai consumatori statunitensi. Il riconoscimento della qualità dei prodotti regionali, inoltre, riceve uno stimolo importante dal turismo, se si tiene conto che nel 2016 gli Stati Uniti sono stati il primo paese extra-europeo di provenienza dei flussi turistici diretti in Veneto. Il posizionamento e la crescita dell'export regionale nel paese stupisce anche perché sconta

<sup>9</sup> Hotel, Ristoranti, Catering: identifica tutta la filiera legata all'alloggio e ristorazione

una bassa accessibilità del mercato. Dal lato delle barriere tariffarie si segnala la presenza di dazi antidumping e compensativi per alcuni prodotti, ma esistono anche elevate barriere non tariffarie riconducibili ad una normativa differente per ciò che concerne vari aspetti burocratici (l'etichettatura dei prodotti ad esempio) e i controlli sanitari e fitosanitari. In particolare, la disciplina del Food Safety Modernization Act (FSMA), recentemente modificata dalla Food and Drug Administration (FDA) stabilisce regole stringenti per il controllo sanitario dei prodotti alimentari nazionali ed esteri, e prevede standard sanitari particolarmente elevati, oltre che la possibilità di controlli e ispezioni negli stabilimenti delle aziende per verificare l'adeguamento normativo<sup>10</sup>.

**Le relazioni con la Germania sono consolidate**

Il peso del Veneto sulla domanda internazionale della Germania, secondo importatore mondiale di agroalimentare di qualità, ha sfiorato il 3% nel 2016. La crescita delle esportazioni regionali del settore dirette nel paese è stata più modesta di quella registrata verso gli Stati Uniti, ma comunque più intensa di quella dell'import tedesco. Come è noto, le relazioni tra Veneto e Germania sono forti e consolidate, prova ne sia che la Germania in questo come in molti altri comparti è il primo partner commerciale della regione. Il legame tra le due aree, inoltre, è corroborato dall'afflusso di turisti tedeschi, tradizionalmente più numerosi in Veneto rispetto a quelli provenienti da altri paesi europei. Ad incoraggiare ulteriormente la penetrazione del "buono" veneto contribuisce l'elevata accessibilità, sostenuta dalla vicinanza geografica, ma soprattutto da un quadro normativo comune. Se gioca a sfavore della qualità veneta una particolare sensibilità del consumatore tedesco al prezzo degli alimentari, nella direzione opposta va la crescente richiesta di prodotti salutari, ottenuti con processi produttivi ecosostenibili.

**La crescita media annua verso UK è stata prossima al 20%**

L'agroalimentare di qualità made in Veneto diretto nel Regno Unito copre il 2,6% del mercato e ha riportato una crescita media annua 2015-2016 prossima al 20%, ampiamente superiore a quella delle importazioni del paese. A

<sup>10</sup> Cfr Confindustria-Prometeia (2017) Esportare la dolce vita, Il potenziale di mercato del bello e ben fatto nei mercati avanzati, cap.2.

spiegare una performance così brillante contribuiscono vari fattori tra cui la disponibilità di spesa dei consumatori britannici e una maggiore concentrazione della domanda nel segmento premium. A ciò si aggiungono una diffusa promozione della cucina italiana sui media e la presenza in loco, specialmente nella capitale, di ristoranti che richiamano la tradizione culinaria italiana sempre più spesso esaltandone le specificità regionali. Per queste caratteristiche non dovrebbero evidenziarsi impatti della Brexit sull'export veneto del settore. Tali eventuali effetti, comunque, si manifesteranno non prima dell'effettiva uscita del Regno Unito dall'Unione Europea (marzo 2019).

**In Francia il buono veneto cresce del 24%**

È più modesta (1,3%) la quota del Veneto

sul mercato francese. Il paese vanta una radicata tradizione culinaria e sono proprio i produttori locali i principali competitor dei prodotti veneti di qualità. Tuttavia rapportarsi con un consumatore esigente e consapevole può rappresentare una leva importante per fare emergere le caratteristiche di eccellenza del "buono" veneto e l'andamento dell'export degli ultimi anni lo conferma. Le esportazioni venete dirette in Francia tra il 2014 e il 2016 sono aumentate del 24%, crescita che sul panorama europeo è stata inferiore solo a quella che ha registrato l'export diretto in Spagna. A riprova del riconoscimento della qualità veneta da parte dei consumatori francesi un aumento ancora più significativo della media ha interessato il comparto dei vini spumanti (28%) che, com'è evidente, risente di una pesante concorrenza da parte delle produzioni domestiche.

**La crescita più intensa si è registrata in Spagna**

Il paese europeo verso il quale le esportazioni venete hanno realizzato tra il 2014 e il 2016 la crescita più intensa (attorno al 30%) è la Spagna dove il peso della regione sull'import del comparto si è attestata sull'1,1% nel 2016. L'ampio incremento dell'export segnalano come il Veneto abbia saputo trarre vantaggio dalla congiuntura favorevole dell'economia spagnola: nel triennio in esame i consumi delle famiglie in termini reali sono aumentati del 3% rispetto ad una media UEM dell'1,9%. La Spagna, inoltre, è uno dei paesi più visitati al mondo. Il turismo, pertanto, amplia il bacino di domanda, offrendo buone opportunità di crescita per i prodotti veneti all'interno della filiera dell'Ho.Re.Ca. A favorire il "buono" veneto contribuiscono anche



una tradizione alimentare basata sulla dieta mediterranea e un crescente interesse per la qualità dei prodotti sia nei circuiti del turismo high-spending che dei consumatori residenti.

Tra i mercati extraeuropei l'agroalimentare di qualità veneto riveste il peso più significativo in Canada (1,2%), ma più deludente rispetto a quanto evidenziato nelle altre aree è la dinamica dell'export (5,5% in media all'anno tra il 2014 e il 2016). È importante sottolineare come, quando ci si sposta su mercati più lontani e meno accessibili rispetto a quello comunitario diventa ancora più cruciale puntare sulla qualità dei prodotti per la quale il consumatore deve essere disposto a pagare un premium price. Questo impegno delle imprese esportatrici deve però accompagnarsi, a livello di sistema, ad una tutela delle produzioni efficace nella lotta all'Italian sounding.

### L'accessibilità al Giappone è frenata da barriere non tariffarie

L'aumento delle esportazioni venete in Giappone, pari all'8,5%

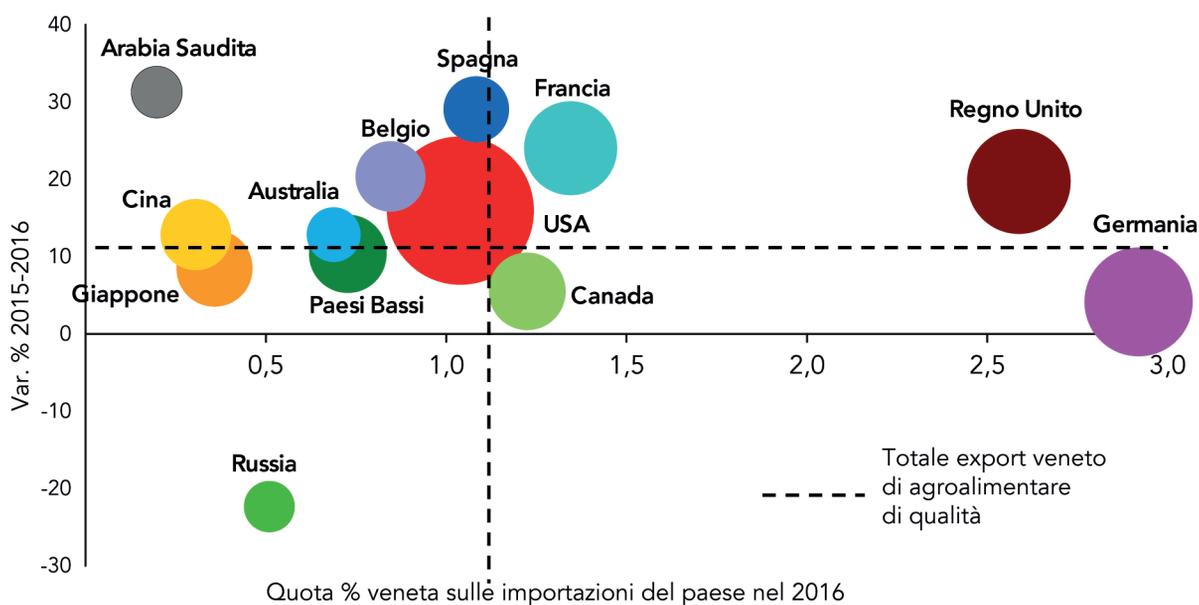
tra il 2014 e il 2016, è stato più intenso delle importazioni del paese, non particolarmente dinamiche. L'accessibilità del Giappone è frenata soprattutto da barriere di tipo non tariffario, legate a una di-

sciplina fitosanitaria particolarmente vincolante e a norme di etichettatura con specifiche differenti da quelle internazionali. Una serie di ostacoli, di tipo culturale oltre che normativo, pesano sulla penetrazione dei prodotti veneti in Cina. Ciononostante si è registrato un aumento dell'export regionale diretto nel paese del 12,8%, andamento più modesto delle importazioni cinesi del comparto, ma 4 volte superiore alla media italiana. A trainare le esportazioni venete di qualità in Cina è soprattutto il vino che potrebbe rappresentare lo strumento per avvicinare il consumatore cinese anche ad altri prodotti veneti di eccellenza dell'agroalimentare come di altri comparti.

Un'ampia flessione ha interessato tra il 2014 e il 2016 l'export del "buono" veneto in Russia. Si tratta di anni di recessione per il paese, che hanno visto un calo non solo dal lato del PIL, ma anche in termini di consumi delle famiglie. Ad un contesto meno favorevole degli anni precedenti si sono sommati gli effetti delle sanzioni commerciali. Nonostante la proroga di queste ultime, nel 2017 si è assistito ad un cambiamento di rotta e l'export verso il paese ha ripreso ad aumentare.

Tra il 2014 e il 2016 è cresciuto del 31% l'export regionale di agroalimentare di qualità in Arabia Saudita.

**Fig.8.3.19** - Il "buono" nei principali mercati: quota % del Veneto sulle importazioni del paese nel 2016 e variazione % media annua 2015:2016 (\*)

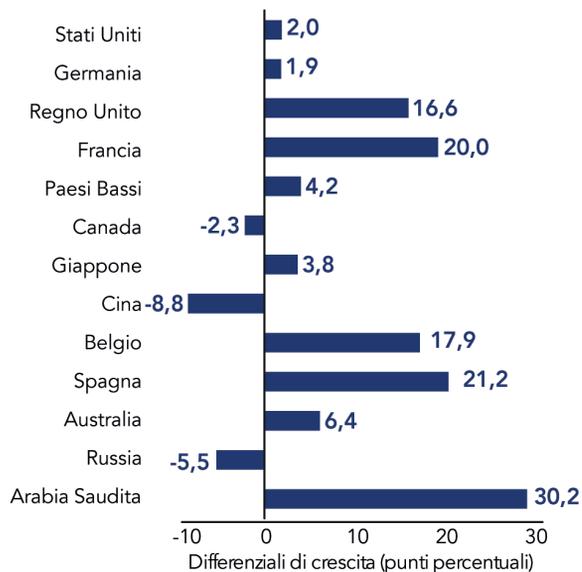


(\*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di agroalimentare di qualità. Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

**In Arabia Saudita la qualità  
venta non risente della  
debolezza della domanda**

Il paese è stato caratterizzato nel periodo in esame da una domanda debole, penalizzata dall'andamento del petrolio. L'impatto della crisi ha contribuito ad orientare l'economia dell'Arabia Saudita verso una maggiore diversificazione con l'obiettivo di allentare la dipendenza dal settore energetico. Si tratta di un paese che vede grandi potenzialità di sviluppo per i prodotti veneti. Da un lato, infatti, l'agroalimentare del paese poggia sulle importazioni perché la produzione interna non riesce a soddisfare la domanda, dall'altro, dato l'elevato livello di redditi, una parte importante di questa domanda guarda con interesse a prodotti alimentari di pregio. L'accessibilità del mercato inoltre, risente positivamente di barriere commerciali complessivamente basse.

**Fig.8.3.20 - Agroalimentare di qualità: differenziali di crescita tra le esportazioni del Veneto e le importazioni del paese - Anni 2015:2016**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

**8.4 Territori noti per la proposta enologica ed enogastronomica**

Il Veneto offre un panorama completo, da ammirare, vivere e gustare, che costituisce la ricchezza e la

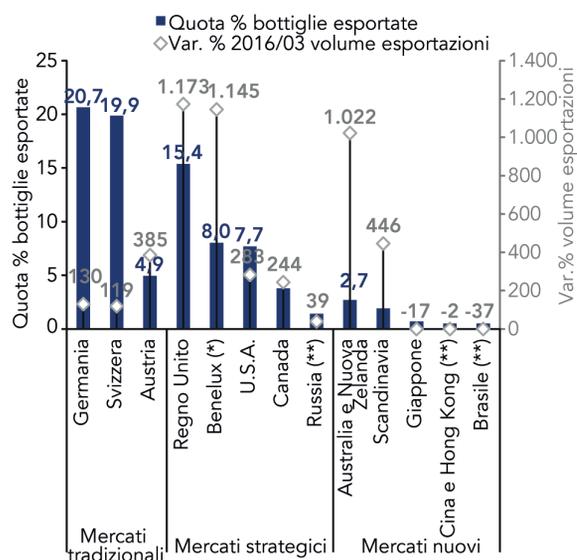
forza della nostra terra e che valica la consueta classificazione dei cinque comprensori turistici (mare, montagna, lago, città d'arte e terme). Ed ecco il fiorire di sistemi che si propongono al mercato sotto la stessa bandiera valorizzando comunque le peculiarità di ciascun partecipante: il turismo congressuale, le ville venete, la Pedemontana, le strade del vino, il delta del Po ne forniscono alcuni esempi. Tra queste la zona delle colline di Valdobbiadene e Conegliano che, con i suoi borghi, le abbazie, i castelli che sorgono nel bel mezzo di un mosaico creato nei secoli dall'opera quasi interamente manuale dell'uomo, si distingue anche per la produzione del Prosecco, vino bianco che si distingue per la finezza e la freschezza dei suoi aromi ed che ha conquistato i consumatori di ogni parte del mondo. Quest'area manifesta, soprattutto negli ultimi anni, un'attrattiva turistica in forte crescita, con un +9,1% degli arrivi e un +16% delle presenze nell'ultimo anno, ospitando nel 2017 oltre 176mila turisti per un totale di oltre 415mila presenze. I turisti provengono principalmente dall'Italia (58,6%), ma anche da Germania (7,6%) e Austria (6,5%) e prediligono soprattutto l'offerta alberghiera (71%). Gli ospiti permangono nella zona mediamente 2,4 notti e durante il soggiorno hanno la possibilità di acquistare il Prosecco direttamente dalle cantine, che generalmente propongono anche la visita della cantina stessa (86% dei casi), la visita del vigneto (circa 63%), la degustazione dei vini di produzione (78%).

**Il forte connubio turismo-esportazioni**

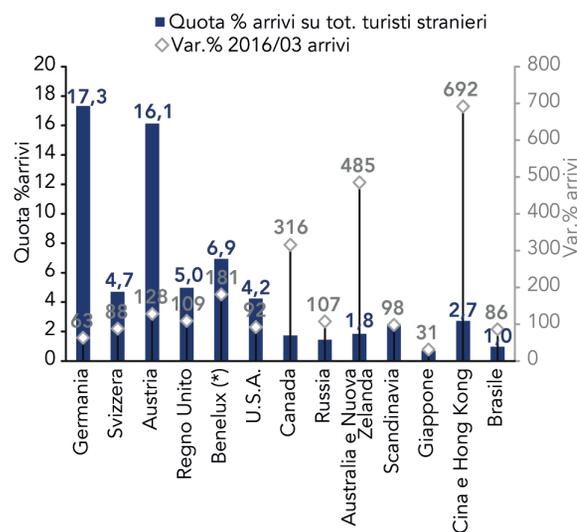
Il legame strettissimo tra turismo e commercio estero è ben noto a tutti. Promoters del prodotto made in Italy, privilegiati e particolarmente stimolati, saranno proprio coloro che hanno potuto assaporare in loco la nostra enogastronomia e hanno effettuato acquisti che, una volta in patria, testimonieranno la qualità e l'originalità delle nostre produzioni. Risulta quindi curioso confrontare i mercati dell'export del Prosecco Superiore Docg con i Paesi di provenienza dei turisti stranieri che visitano la zona. In un quadro che dal 2003 al 2016 vede un volume delle esportazioni quasi quadruplicato e un numero di turisti stranieri raddoppiato, si possono individuare tre tipologie di mercati: gli importatori tradizionali, nei quali il prosecco Docg ha un più antico radicamento; gli importatori strategici, che hanno aumentato in maniera accelerata le importazioni di Spumante; i nuovi importatori che includono alcuni mercati di piccola dimensione ma

**Fig. 8.4.1** - L'appeal del Prosecco Superiore Docg e del territorio Conegliano Valdobbiadene nei principali mercati. Quota % 2016 e variazioni % 2016/03 di esportazioni e di arrivi turistici

**Le esportazioni di Prosecco Superiore Docg (%)**



**I turisti nel territorio Conegliano Valdobbiadene**



(\*) 2016 ultimo dato disponibile  
 (\*) Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo  
 (\*\*) Variazione % 2016/10

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto e Centro Studi del Conegliano Valdobbiadene

che hanno contribuito alla crescita delle esportazioni del settore.

Riportando in un grafico le quote di mercato, si evidenzia come la Germania svetti in prima posizione: nel 2016 è la destinazione del 20,7% delle esportazioni di Prosecco Superiore Docg. Si nota la corrispondenza con il primo posto occupato sul fronte del turismo straniero: è la provenienza del 17,3% degli arrivi di turisti stranieri che hanno scelto la zona delle colline di Valdobbiadene e Conegliano per trascorrervi un soggiorno. Tra i mercati strategici spiccano il Regno Unito e il Benelux - Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo - tra i mercati nuovi si evidenzia l'Australia e la Scandinavia. Le esportazioni verso la Cina denotano negli anni un andamento altalenante, che mostra un 2016 in linea con il 2010, ma considerata la forte crescita dei turisti cinesi diretti verso queste località, i numeri di chi può apprezzare il nostro Prosecco possono rapidamente aumentare.

Il turismo nella zona Conegliano Valdobbiadene vede nel 2017 un interesse in forte crescita da parte

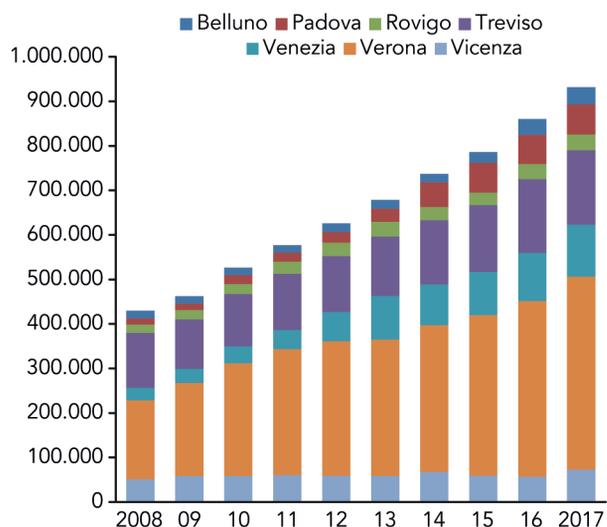
**Tab. 8.4.1** - Movimenti turistici nel territorio Conegliano Valdobbiadene per provenienza. Anno 2017

Provenienza	Arrivi			Presenze 2017
	2017	Quota %	Var% 2017/16	
Italia	103.586	58,6	9,2	227.990
Germania	13.451	7,6	15,4	33.253
Austria	11.471	6,5	5,7	25.902
Francia	3.767	2,1	8,9	8.822
Regno Unito	3.544	2,0	5,8	9.300
U.s.a.	3.487	2,0	22,3	9.934
Svizzera-Liecht.	3.383	1,9	7,0	8.467
Polonia	3.274	1,9	45,0	5.668
Paesi Bassi	3.062	1,7	0,4	11.092
Belgio	1.550	0,9	3,7	4.445
Cina	1.492	0,8	-18,4	4.298
Romania	1.491	0,8	3,6	6.223
Spagna	1.344	0,8	9,8	2.904
Australia	1.311	0,7	16,9	3.883
Russia	1.222	0,7	26,1	3.130
...				
<b>Totale generale</b>	<b>176.856</b>	<b>100</b>	<b>9,1</b>	<b>415.663</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto



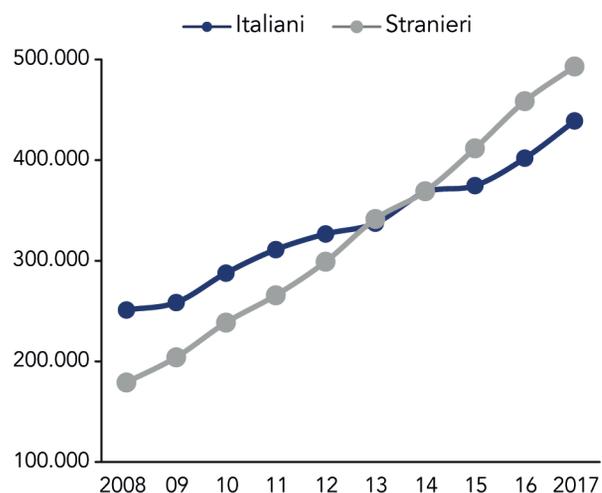
**Fig. 8.4.2 - Presenze di turisti negli agriturismi per provincia. Veneto - Anni 2008:2017**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

neta appare in quinta posizione quanto a numero di posti letto (oltre 13mila) e di presenze, salendo al terzo posto in termini di arrivi. È quindi evidente la rilevanza di questa tipologia di ospitalità, carat-

**Fig. 8.4.3 - Presenze di turisti negli agriturismi per provenienza. Veneto - Anni 2008:2017**



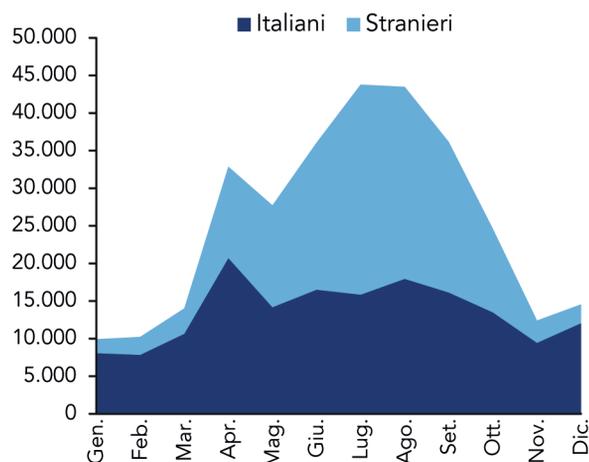
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

terizzata però da soggiorni mediamente brevi (3 notti).

Gli ospiti restano ancora prevalentemente italiani (53,3% degli arrivi nel 2017), ma le presenze registrate dagli agriturismi veneti nel corso degli anni dimostrano una sempre maggiore apertura ai mercati esteri, tanto che nel 2013 è avvenuto il sorpasso e oggi il 52,9% dei pernottamenti è da parte di ospiti internazionali. Le presenze nazionali si dimostrano comunque in continua crescita, ma ad una velocità inferiore di quelle straniere: le presenze italiane in 10 anni sono aumentate del 74,8%, quelle straniere sono quasi triplicate (+175,3%).

Il flusso di turisti che scelgono l'agriturismo Veneto per trascorrere le proprie vacanze è caratterizzato da stagionalità, soprattutto se si parla di turismo in-

**Fig. 8.4.4 - Arrivi di turisti negli agriturismi per mese e provenienza. Veneto - Anno 2017**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

coming, con un'attrattività sempre più pronunciata nel periodo pasquale.

In cima della graduatoria dei mercati stranieri che frequentano questa tipologia di struttura appare la Germania, con un netto stacco rispetto alle altre nazioni. Anche in questo settore, come per il turismo veneto in generale, si rilevano forti incrementi della componente russa e dei Paesi asiatici.

Tra le province venete, il territorio scaligero emerge accogliendo il 45,4% dei turisti che scelgono una



tività economiche: l'agricoltura, con la produzione delle materie prime; l'industria, attraverso la loro trasformazione e la fornitura di macchine; il terziario, principalmente con la distribuzione e la commercializzazione, oltre che con la ristorazione.

Questi settori sono in relazione diretta o indiretta attraverso una pluralità di agenti economici che consentono al prodotto agricolo di arrivare, dopo diverse fasi, al consumatore finale. Le fasi e le relazioni sono supportate da attori esterni alla filiera che ne garantiscono il corretto funzionamento: la produzione di mangimi, fertilizzanti, additivi; la fabbricazione di macchinari per l'agricoltura; la fornitura di acqua ed elettricità e dei molteplici servizi, tra cui il trasporto, la logistica, gli approvvigionamenti, le attività di servizio come l'amministrazione, la comunicazione e pubblicizzazione dei prodotti, di consulenza, di analisi, ecc.

Il prodotto agricolo può giungere al consumatore direttamente attraverso i farm shops o i farmers market o gli agriturismi, oppure attraverso la distribuzione organizzata e/o la ristorazione, oppure essere condotto alle imprese di trasformazione che a loro volta consegneranno il prodotto al consumatore attraverso la distribuzione e/o la ristorazione.

In alcuni casi la stessa trasformazione industriale si caratterizza per diversi stadi: la trasformazione del prodotto della terra in semilavorati e poi di prodotti finiti.

Non vanno peraltro trascurati gli aspetti di complementarietà con altre filiere.

Un punto importante di contatto è ad esempio con la filiera del turismo, che può contribuire a valorizzare in maniera determinante il settore della ristorazione, attivando potenzialità di sviluppo non ancora pienamente sfruttate, e con le attività di tutela del territorio, che coinvolgono evidentemente in maniera immediata le modalità di organizzazione delle attività del settore agricolo. A sua volta il turismo è un veicolo per l'esportazione: la visita di cittadini stranieri in Italia e in Veneto è un primo canale di contatto fra domanda estera e offerta interna; la buona cucina assaggiata durante la vacanza porta a chiedere gli stessi prodotti una volta tornati in patria.

In questo Rapporto verranno osservati i principali attori della filiera, misurabili con maggior accuratezza, ossia quelli legati alla produzione agricola (agricoltura, silvicoltura e pesca), di trasformazione manifatturiera (industria alimentare, del vino e altre bevande e del tabacco), della commercializzazione e distribuzione (commercio all'ingrosso e al detta-

glio di prodotti alimentari e bevande) ed il canale della ristorazione.



### La ricchezza prodotta dalla filiera alimentare è elevata

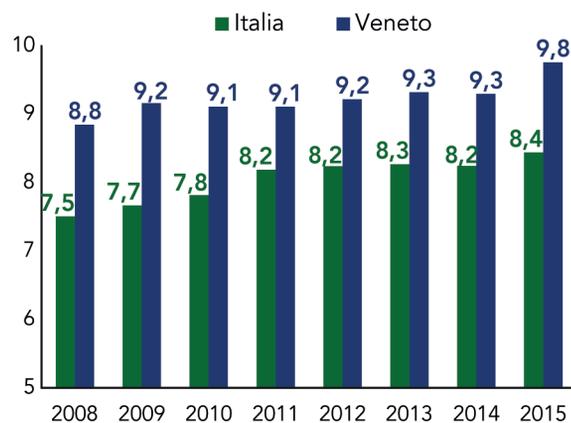
Si stima<sup>11</sup> che nel 2015, ultimo dato disponibile dalla sta-

tistica ufficiale, la filiera abbia generato un valore aggiunto di oltre 14,5 miliardi di euro, pari a circa il 9,5% della ricchezza complessiva prodotta in Veneto, e in crescita del +6,4%<sup>12</sup> rispetto al dato registrato nell'anno precedente.

Nella serie storica osservata<sup>13</sup>, calcolata a prezzi costanti, base 2010, per annullare l'effetto dell'inflazione, si nota come la quota di valore aggiunto della filiera considerata sul PIL sia sempre più elevata per il Veneto, almeno di un punto percentuale, rispetto a quella nazionale.

L'andamento della ricchezza prodotta dalla filiera risulta altalenante negli anni e simile a livello nazionale e regionale, anche se le oscillazioni venete risultano

**Fig. 8.5.1** – Valore aggiunto della filiera agro-alimentare (\*): quota % sul totale dell'economia. Veneto e Italia - Anni 2008:2015



(\*) Valori concatenati con anno di riferimento 2010  
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

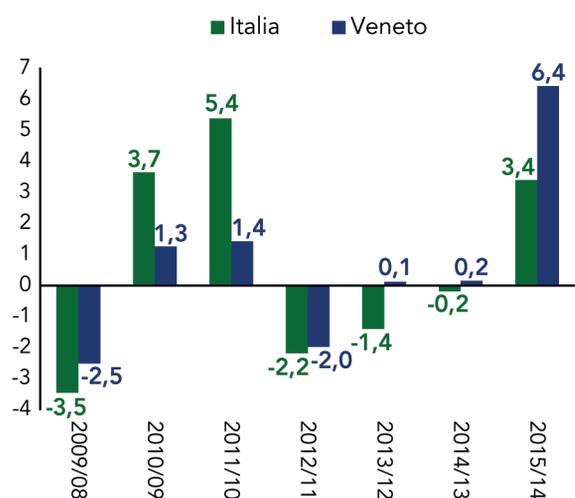
<sup>11</sup> La metodologia di stima è disponibile presso l'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto. I settori ATECO presi in considerazione sono i seguenti: tutto il codice A-Agricoltura, silvicoltura e pesca; tutto il codice CA-Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; per il Commercio i codici: 4617, 4631, 4632, 4633, 4634, 4635, 4636, 4637, 4638, 4639, 4711, 4721, 4722, 4723, 4724, 4725, 4726, 4729, 4781; il codice 56-Attività dei servizi di ristorazione.

<sup>12</sup> Variazione calcolata su valori a prezzi 2010.

<sup>13</sup> Limitata alla disponibilità dei dati ufficiali. Tutte le serie storiche sono valutate a prezzi 2010, per annullare l'effetto dell'inflazione.

più smorzate quando sono negative. Nel periodo considerato si osservano due anni negativi, il 2009 e il 2012, anni in cui si registra anche un calo di consumi alimentari, intervallati da anni di crescita, due anni di stabilità, 2013 e 2014, e infine l'exploit del

**Fig. 8.5.2** – Valore aggiunto della filiera agroalimentare: variazioni % annuali. Veneto e Italia - Anni 2008:2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

2015, probabilmente legato ai benefici dell'impatto di Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energie per la vita". Il peso del valore aggiunto del comparto prettamente agricolo è di 19,8%, paradossalmente inferiore ad un quinto della filiera, ma spiegato dall'eccessivo frazionamento della produzione e dalla limitata produttività del comparto.

La quota del valore aggiunto generato dalla componente industriale è del 21,6% e si può scindere nel 15,9% prodotto dall'industria alimentare e dal 5,6% dall'industria delle bevande.

**È prevalente la ricchezza prodotta dalle attività commerciali**

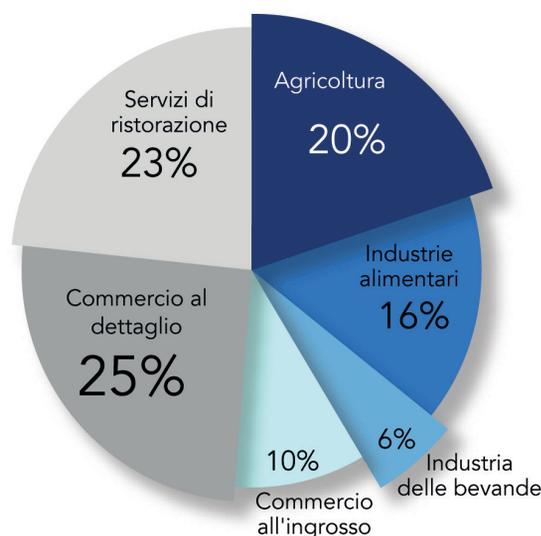
La componente dell'intermediazione commerciale produce

la parte più consistente del valore aggiunto della filiera agroalimentare, il 35,3%, più di un terzo del totale, suddivisibile nel 9,9% del commercio all'ingrosso e nel 25,4% del dettaglio.

Rilevante anche l'incidenza che ricopre la fase della ristorazione: il 23,3% della ricchezza prodotta dalla filiera agroalimentare.

Tra le varie componenti della filiera si vuole porre l'accento sull'industria alimentare che mostra una forte espansione dal 2008 al 2015 (+25,7%) e soprattutto continua a far salire la sua incidenza economica. Infatti, se il suo peso rispetto all'intera economia veneta cresce dall'1,7% al 2,2%, la quota di ricchezza prodotta rispetto al complesso della

**Fig. 8.5.3** – Distribuzione % del valore aggiunto della filiera agroalimentare per gli attori principali. Veneto – Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

manifattura veneta sale di ben oltre 2 punti e mezzo, dal 7,7% del 2008 al 10,3% del 2015.

**Un approfondimento sull'agroalimentare ristretto Veneto**

Per costruire un quadro sintetico della filiera agroalimentare veneta sono state utilizzate le informazioni disponibili della statistica ufficiale<sup>14</sup> sul numero di imprese, sul numero degli addetti e sui principali risultati economici delle imprese.

Le produzioni agricole, le attività di trasformazione, la distribuzione commerciale e le attività di ristorazione sono i quattro segmenti principali della filiera agroalimentare. La scelta di utilizzare gli archivi Istat più aggiornati ha determinato l'esclusione delle imprese appartenenti al settore primario, ma ha consentito di centrare e approfondire lo studio

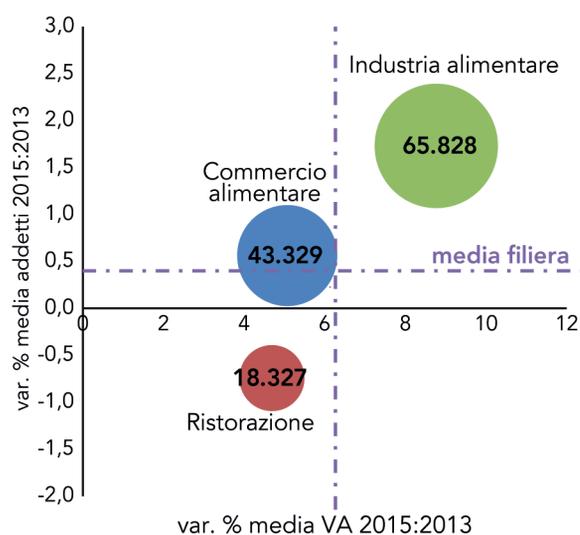
<sup>14</sup> Archivi Istat Asia e Frame-SBS.

degli ultimi tre segmenti della filiera. Chiameremo per comodità 'agroalimentare ristretto' l'insieme di questi tre settori, che procediamo ad analizzare.

**L'export di qualità spinge le performance della filiera agroalimentare veneta**

La filiera agroalimentare ristretta, nonostante la crisi internazionale e la frenata dei consumi interni e la conseguente riduzione del numero delle imprese del comparto, corre più forte dell'economia regionale nel suo complesso e le performance economiche del settore risultano in sensibile crescita: nel triennio 2013-2015 il fatturato delle imprese venete del settore cresce mediamente del +2,5%, performance più elevata rispetto ai ritmi del PIL regionale. L'ottimo stato di salute del settore agroalimentare veneto viene confermato anche dai risultati del valore aggiunto generato dalla filiera, che cresce a tassi più elevati sia rispetto al fatturato (+6,1% all'anno nei tre anni presi in considerazione) che al PIL regionale. A trainare le ottime prestazioni economiche della filiera agroalimentare ristretta è stato il segmento dell'industria del Food&Beverage: una propensione storica all'internazionalizza-

**Fig. 8.5.4** – Performance dei settori della filiera agroalimentare ristretta. Valore della produttività anno 2015 (euro), var. % media annua 2015:2013 del valore aggiunto e degli addetti. Veneto



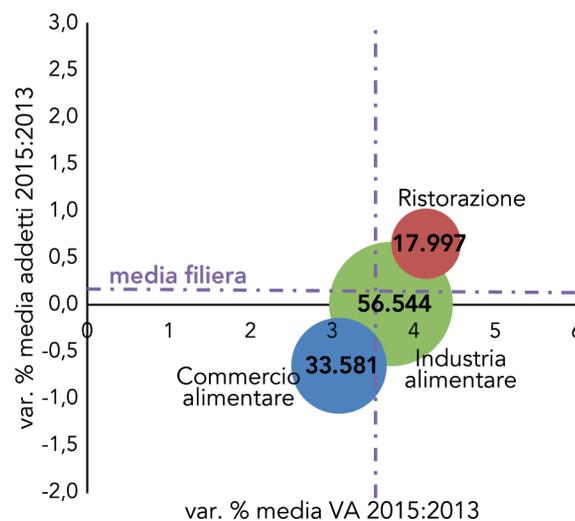
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

zione e l'ingresso in nuovi mercati esteri, sia europei che extra-europei, ha generato un consistente incremento del fatturato estero delle imprese del comparto che ha più che compensato il calo dei consumi interni.

L'incidenza del fatturato estero sul fatturato totale è progredita negli ultimi anni (dal 16% del 2013 si è passati al 18% nel 2015), grazie alla qualità e alla tipicità di molte produzioni venete ad alto valore aggiunto.

Questo effetto è meno visibile a livello nazionale, dove le performance del valore aggiunto dei tre segmenti della filiera sono molto vicine ai valori medi del periodo preso in esame.

**Fig. 8.5.5** – Performance dei settori della filiera agroalimentare ristretta. Valore della produttività anno 2015 (euro), var. % media annua 2015:2013 del valore aggiunto e degli addetti. Italia



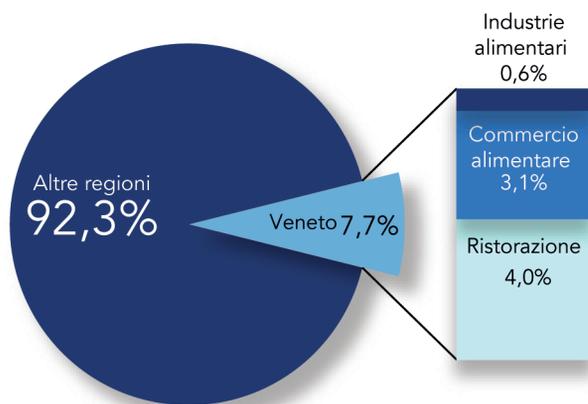
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**La base produttiva dell'agroalimentare veneto è importante nel contesto nazionale**

Le imprese venete dell'agroalimentare ristretto nel 2015 sono oltre 44 mila e pesano per il 7,7% del totale nazionale; la maggior parte delle imprese sono riconducibili ai settori della ristorazione e del commercio di prodotti alimentari (rispettivamente 4% e 3,1%).

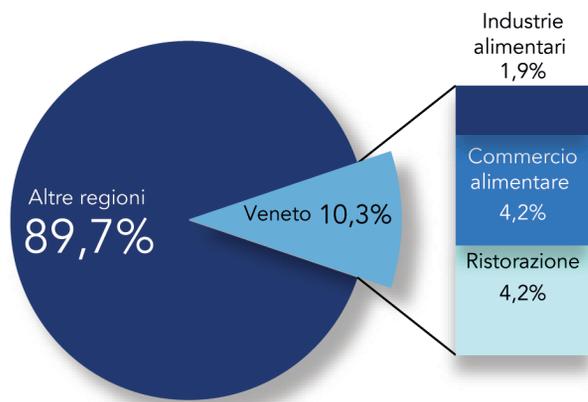
In termini di addetti il peso delle imprese venete è ancora maggiore e pari, nel 2015, al 10,3% del totale degli addetti dell'agroalimentare ristretto in Italia. Oltre il 4% degli addetti è occupato nella distribuzione alimentare e circa altrettanti addetti lavorano nella ristorazione; guadagna quota il settore dell'industria alimentare (1,9%), sorretto da una dimensione media d'impresa elevata. Infatti, nell'industria alimentare e nel commercio

**Fig. 8.5.6** – Distribuzione % delle imprese dell'agroalimentare ristretto. Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

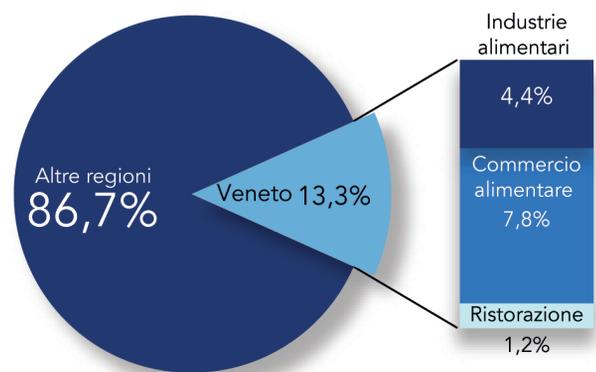
**Fig. 8.5.7** – Distribuzione % degli addetti dell'agroalimentare ristretto. Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

agroalimentare gli addetti alle imprese con oltre 50 addetti sono oltre la metà, mentre questa quota

**Fig. 8.5.8** – Distribuzione % del fatturato dell'agroalimentare ristretto. Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

nella ristorazione è appena superiore al 12% degli addetti. Nella ristorazione la dimensione media è molto ridotta: le imprese fino a 3 addetti occupano il 26,8% degli addetti e quelle tra i 4 e i 10 addetti occupano un ulteriore 38,5% della forza lavoro.

La dinamica del numero di imprese e di addetti dell'agroalimentare ristretto è molto altalenante negli anni, proprio come abbiamo visto nel paragrafo precedente per la ricchezza prodotta dall'intera filiera del food: dopo le prime difficoltà nel 2009, il numero di imprese, in linea con l'andamento nazionale, riprende a salire per un paio d'anni fino ad un +1,6% per il Veneto nel 2011. Negli anni successivi il Veneto sembra anticipare la dinamica nazionale, con uno stallo nel 2012 e una lieve contrazione del numero di imprese nel 2013, fino alla seconda grossa contrazione del 2014, che ha visto ridurre la base produttiva dell'agroalimentare ristretto veneto (-1%) e nazionale (-1,4%).

La dinamica degli addetti della filiera negli anni 2009-2014 è analoga, ma con picchi più elevati per il Veneto, rispetto all'andamento nazionale che rimane più contenuto sia in crescita che in contrazione.



**2015, un anno di grande interesse**

L'anno 2015 è un anno di svolta, come già accennato,

congiuntamente alla manifestazione Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energie della vita" che ha puntato i riflettori mondiali sul nostro Paese: le imprese dell'agrifood si stabilizzano (-0,5% per il Veneto e -0,3% per l'Italia) e si registra un boom di addetti

del settore (+4,1% in Veneto e +1% a livello nazionale).



## Grande volume d'affari per l'agroalimentare veneto

Il fatturato dell'agroalimentare ristretto veneto è pari a oltre 56 miliardi di euro nel 2015 e pesa per il 13,3% del fatturato totale italiano del settore: l'evidente rilevanza dell'economia veneta sul totale nazionale in relazione al fatturato è chiaramente spiegata dalla forte vocazione all'export che caratterizza il Veneto che, per questo, attrae un ricco giro d'affari.

In linea con quanto illustrato precedentemente, anche il fatturato del settore in Veneto aveva subito una battuta d'arresto nel 2014 (-2,4%), per poi mostrare una crescita entusiasmante nel 2015 (+7,4%).

### L'industria alimentare

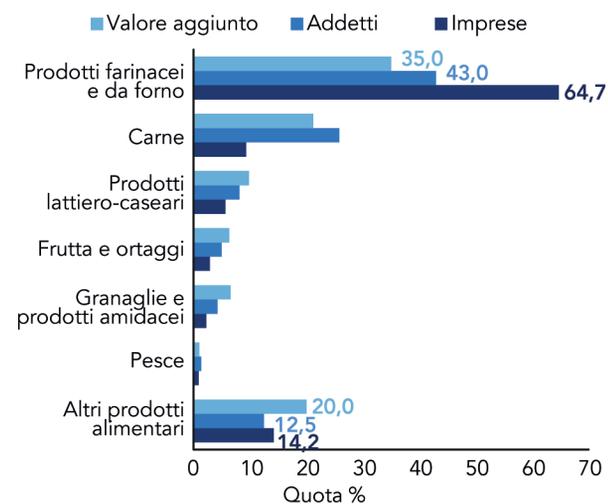
Il settore dell'industria alimentare, nonostante la caduta dei consumi interni, è uscito meglio di altri da questi anni di difficoltà: tra il 2013 e il 2015 il saldo negativo delle imprese e degli addetti che aveva caratterizzato il lustro precedente si è arrestato e anzi nel 2015 si assiste a una ripresa degli addetti del comparto (+2,5% su base annua), mentre si registra una sostanziale crescita del valore aggiunto superiore a quella dei ricavi, che denota la messa in marcia di processi di miglioramento dell'efficienza. Nel 2015 le imprese del comparto dell'industria alimentare sono 3.204, gli addetti impiegati sono oltre 39 mila e il fatturato è poco inferiore ai 15 miliardi di euro. Il valore aggiunto generato dalle imprese del settore è pari a 2,3 miliardi di euro e nei tre anni fa registrare un tasso di crescita medio annuo superiore agli otto punti percentuali.

Circa il 64,7% delle imprese del settore alimentare è impegnato nella preparazione di prodotti da forno e farinacei e rappresenta oltre il 43% dell'occupazione complessiva del comparto. Il valore aggiunto generato da queste produzioni è il 35% dell'intera ricchezza prodotta dall'industria alimentare.

L'11,6% delle aziende del comparto si concentra nella produzione di altri prodotti alimentari e il 9,3% nella lavorazione e conservazione della carne. Le imprese ascrivibili all'industria lattiero-casearia rappresentano poco meno del 6% del comparto della trasformazione alimentare.

Più eterogenea la distribuzione dei lavoratori: il settore della carne impegna più di un quarto dei lavoratori del comparto (25,9%); il 9,3% si concentra negli altri prodotti alimentari, l'8,1% nell'industria

**Fig. 8.5.9** – Quota % delle imprese, degli addetti e del valore aggiunto nell'industria alimentare per singolo settore. Veneto - Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

lattiero-casearia e quasi il 5% nella lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi.

Per quanto riguarda il valore aggiunto dell'industria alimentare, circa il 40% del valore è ascrivibile ai comparti della lavorazione e conservazione della carne e delle altre produzioni alimentari, mentre la quota generata dall'industria lattiero-casearia si attesta attorno ai dieci punti percentuali, pari a un importo di 264 milioni di euro.

### L'industria della produzione di vino e altre bevande

L'andamento delle imprese appartenenti al settore della produzione di vino e altre bevande, tra il 2013 e il 2015, è rimasto pressoché stabile, 339 imprese nel 2015, mentre quello degli addetti (5.692 unità nel 2015) mostra una tendenza sensibilmente positiva, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto tra il 2009 e il 2011, registrando un aumento medio annuo di quattro punti percentuali. Quanto alla ricchezza prodotta, il settore dell'industria delle bevande registra le performance migliori in termini di valore aggiunto creato: +10,8% di media annua negli ultimi tre anni, per un importo complessivo che nel 2015 raggiunge la cifra record di 667 milioni di euro.

La distribuzione dei singoli settori fa emergere tutta la tradizione veneta della produzione di vini come il prosecco, il valpolicella, il soave, ma anche

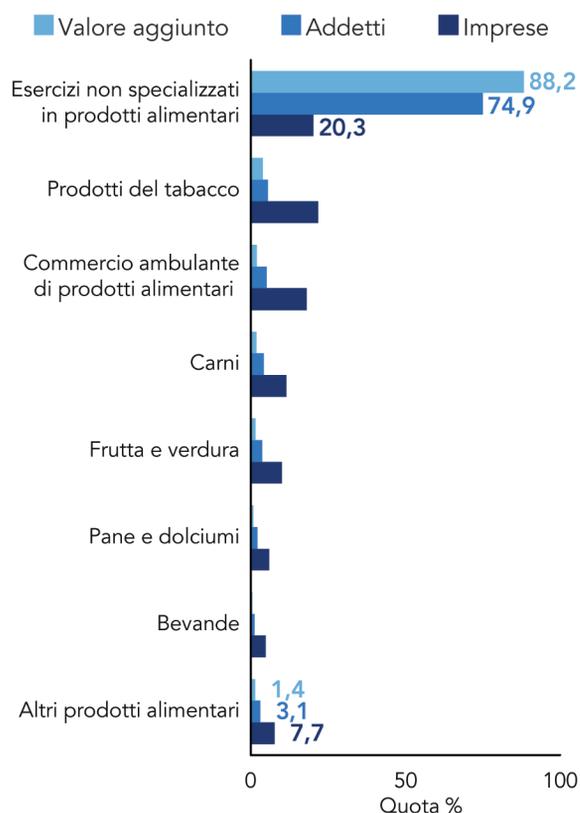


## Il commercio al dettaglio

La tendenza degli ultimi anni evidenzia che la flessione delle imprese del commercio al dettaglio di prodotti alimentari sta rallentando dopo la caduta dei consumi avvenuta in concomitanza della crisi economica del 2008. La situazione appare leggermente differente osservando l'andamento dell'occupazione: negli ultimi anni si assiste a una crescita dell'occupazione trainata dalla grande distribuzione, che nel 2015 ritorna ai livelli pre-crisi (quasi 81 mila addetti nel 2015). La ripresa trova conferma anche in termini di ricchezza prodotta: nel 2015 il valore aggiunto generato dalle imprese del settore è pari a 3,2 miliardi euro, con un tasso medio di crescita annuo in linea con quello registrato per l'intera filiera (+6,4% tra il 2013 e il 2015).

Nel 2015 le imprese venete operanti nel commercio al dettaglio di prodotti alimentari sono 11.490 e

**Fig. 8.5.12** – Quota % delle imprese, degli addetti e del valore aggiunto del commercio al dettaglio di prodotti alimentari per singolo settore. Veneto - Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

quasi il 62% degli operatori è ascrivibili a strutture specializzate, mentre le strutture non specializzate raggiungono la quota del 20%. Nella distribuzione non specializzata si concentra la maggior parte degli addetti del settore, circa il 75% nel 2015, in particolare nelle imprese della grande distribuzione, e la maggior parte del valore aggiunto generato dal settore (l'88% nel 2015). Le imprese del commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari sono 2.062 (18%) e, per via della loro piccola dimensione, impiegano 4.126 addetti, pari a solo il 5,1% degli addetti dell'intero comparto, e generano meno del 2% della valore aggiunto totale realizzato dalle imprese del settore.

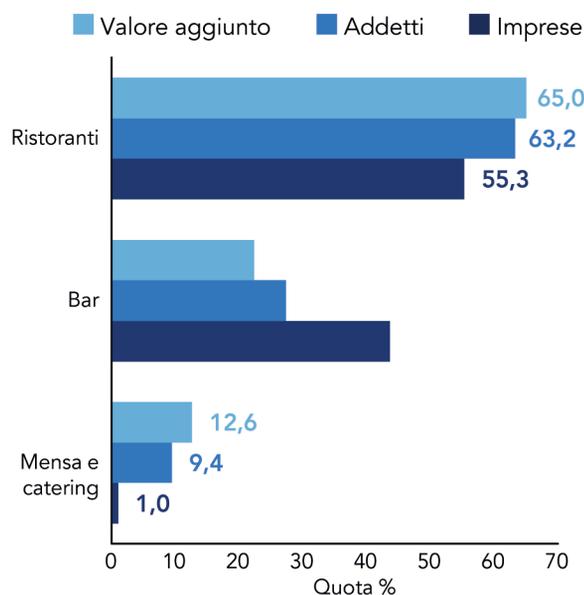
## La ristorazione

Le attività di ristorazione comprendono tre tipologie di servizi: i ristoranti, le mense e attività di catering e i bar.

Il trend degli ultimi tre anni mette in luce una dinamica negativa sia per le imprese che per gli addetti del settore ristorazione. Cresce, invece, la ricchezza prodotta: il valore aggiunto aumenta del +4,7% all'anno tra il 2013 e il 2015.

Nel 2015 le imprese venete del comparto si distri-

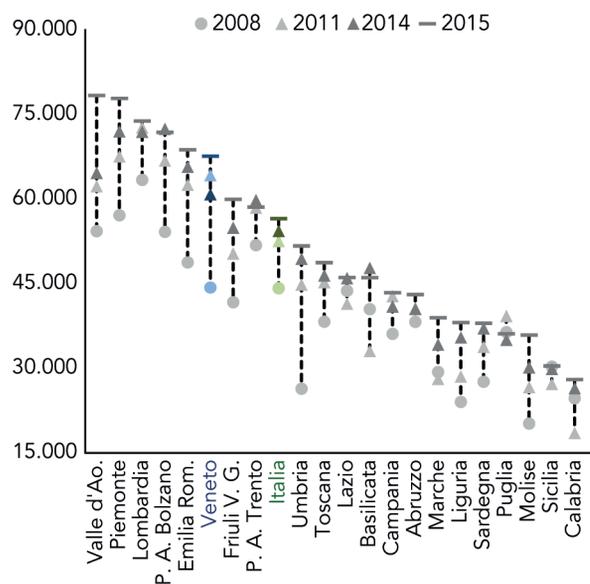
**Fig. 8.5.13** – Quota % delle imprese, degli addetti e del valore aggiunto della ristorazione per singolo settore. Veneto - Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

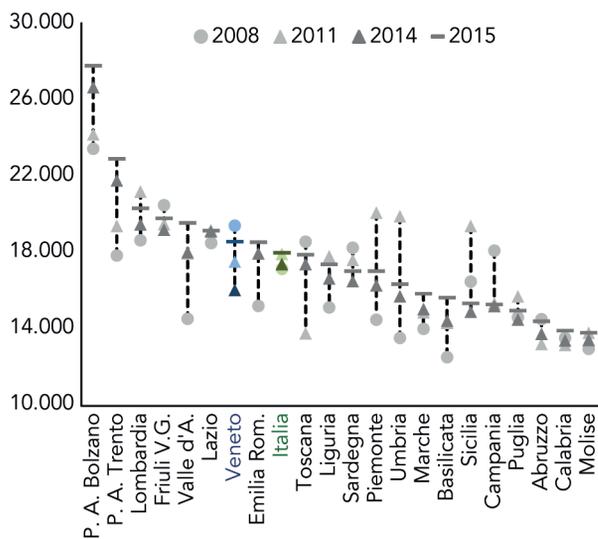


**Fig. 8.5.14** – Valore aggiunto per addetto dell'industria alimentare per regione (euro) – Anni 2008, 2011, 2014 e 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 8.5.15** – Valore aggiunto per addetto della ristorazione per regione (euro) – Anni 2008, 2011, 2014 e 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

per addetto superiori al valor medio nazionale.

Si fermano a livelli evidentemente inferiori gli investimenti per addetto della ristorazione, che in Veneto ammontano a circa 850 euro per addetto; va segnalata l'eccezionale spesa per investimenti per addetto della Provincia di Trento, di Lombardia e Friuli, che staccano nettamente le altre regioni e il valor medio nazionale.

Da questa analisi il "Food" veneto risulta un settore sicuramente fiorente e ancora in sviluppo, con alcune peculiarità legate alla tradizione e alle specialità del territorio, oltre che ad alcune specializzazioni nella produzione, dove il modello organizzativo e gestionale può trovare impulsi al miglioramento, investendo nella tecnologia e innovazione.

## 8.6 L'occupazione dall'agricoltura alla ristorazione

Nella nostra regione, il comparto agroalimentare impiega nel 2017 circa 309mila occupati, che rappresentano il 14,5% di tutti gli occupati veneti. Questo dato può essere scomposto per analizzare nel dettaglio la filiera agroalimentare, distinguendo tre diverse fasi e attori. La prima fase è quella della produzione: gli attori in campo sono gli occupati in agricoltura, silvicoltura e pesca; in Veneto se ne contano più di 68mila, ossia il 3,2% degli occupati totali veneti e il 22% degli occupati dell'agroalimentare. La seconda fase è la trasformazione: dal settore dell'agricoltura si passa all'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. Gli occupati veneti in questo ramo sono 47mila, che pesano per il 15,2% sul settore agroalimentare e per il 2,2% sugli occupati. Infine, i prodotti lavorati vengono messi sul mercato: la fase della distribuzione coinvolge gli occupati del commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti alimentari e tutto il settore della ristorazione. Questa parte della filiera assorbe oltre 193mila occupati, il 62,6% di tutto l'agroalimentare e il 9,1% degli occupati.

Nel tempo, il settore dell'agroalimentare ha seguito solo in parte l'andamento osservato sul totale degli occupati: dal 2011 il trend ha alternato fasi di crescita e di contrazione, registrando poi nel 2017 un aumento significativo (+6,5%). Anche le singole componenti della filiera non hanno seguito lo stesso andamento temporale: dal 2011 solo gli occupati nella distribuzione (commercio e ristorazione) sono cresciuti, pur alternando anni positivi ad altri meno favorevoli, raggiungendo un nuovo record nel 2017



produzione specializzata.



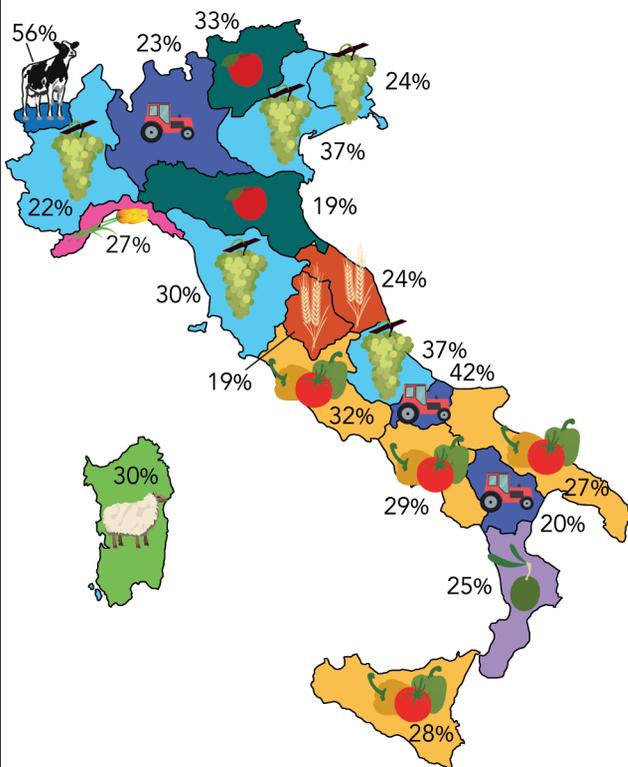
### In agricoltura, titoli di studio più elevati

Per quanto riguarda le caratteristiche lavorative e socio demografiche degli occupati nel settore agroalimentare, emerge chiaramente che le tre fasi della filiera sono piuttosto eterogenee.

Nel primo step della catena, ossia in agricoltura, la

settori della filiera e di circa tre anni rispetto al totale degli occupati. Va sottolineato che in questi ultimi anni le caratteristiche degli occupati stanno cambiando: la quota di giovani con meno di 35 anni è cresciuta dal 20% del 2011 al 24% del 2017 e la quota di occupati con almeno il diploma è aumentata di 16 punti percentuali (dal 39% al 55%). Forze giovani con titoli di studio più elevati, questo è il futuro dell'agricoltura in Veneto che porterà innovazione e qualità nei prodotti.

**Fig. 8.6.3 - Settori agricoli che impiegano il maggior numero di occupati per regione (\*) - Anno 2017**



(\*) La percentuale indica la quota di occupati del settore agricolo top sul totale di occupati in agricoltura per regione.  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

maggior parte degli occupati sono autonomi e coadiuvanti nell'impresa di un familiare; fra i lavoratori dipendenti -circa un terzo del totale- è diffusa la precarietà, con il 42% di tempi determinati, molti dei quali con contratti inferiori a sei mesi. È un settore prettamente maschile, con il 79% di uomini, e l'età media è superiore di circa sei anni rispetto agli altri



### In Veneto alta la quota di studenti in materie agrarie

A questo proposito,

nell'anno scolastico 2016/2017, nella nostra regione gli iscritti alle scuole superiori ad indirizzo agrario sono stati circa 6.000, il 3% di tutti gli studenti veneti. In particolare, oltre 3.200 ragazzi frequentano corsi professionali in "servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale" e in "valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e del territorio", mentre poco meno di 2.000 frequentano un istituto tecnico e seguono il corso di "agraria, agroalimentare e agroindustria". Inoltre, poco meno di 700 studenti stanno seguendo un percorso tecnico più specializzato in viticoltura ed enologia. Si tratta questa di una peculiarità veneta: su 100 studenti italiani frequentanti questa tipologia di corso, 17 sono in Veneto, la quota più alta fra tutte le regioni. Seguono Emilia Romagna con 12 studenti e Toscana con 11.

Dopo il raggiungimento del diploma, molti continuano il percorso scolastico: nell'anno accademico 2016/2017 gli immatricolati veneti ad un corso di laurea del gruppo agrario sono stati poco meno di 800 e gli iscritti poco più 4.000, il 4% di tutti gli immatricolati e degli iscritti veneti. 770 studenti hanno concluso in corso di studio, ottenendo una laurea del gruppo agrario, in aumento di circa un terzo rispetto a cinque anni prima: anche in questo caso, l'agricoltura si conferma essere un tratto distintivo per la nostra regione, che registra nel 2016 la seconda quota più alta di laureati sul totale nazionale (10,2% preceduta sola dalla Lombardia con il



### Più lavoro dipendente nella fase della trasformazione...

16,5%).  
Proseguendo

nella filiera agroalimentare, dalla fase della produzione agricola si passa alla fase della trasformazione industriale. In questo campo, il lavoro è di tipo dipendente nel 90% dei casi, e i lavoratori sono operai e impiegati. Meno diffuso rispetto al settore agricolo è il tempo determinato anche se rimane



to, trasporto, conservazione e trasformazione, dove i prodotti subiscono una lavorazione industriale che per limiti tecnologici intrinseci produce scarti. Nella fase di distribuzione, poi, l'invenduto costituisce uno degli ultimi rischi del cibo di diventare rifiuto: strategie di marketing errate o insufficienti standard qualitativi, di packaging ed estetici concorrono a determinare questo ulteriore spreco. L'ultima fase è rappresentata dal consumo finale della ristorazione e delle famiglie, in cui gli sprechi sono dovuti essenzialmente all'eccesso di acquisti e a errori di conservazione o di preparazione delle pietanze. Come si vede la questione dello spreco alimentare è complessa; le definizioni e gli approcci al tema sono attualmente ancora in fase di elaborazione scientifica. In un recente studio l'Ispra<sup>17</sup>, esaminando la letteratura disponibile e le più recenti ricerche scientifiche, cerca di dare una definizione completa di spreco, includendo oltre a tutte le voci descritte anche l'uso di prodotti edibili per alimentazione animale o fini non alimentari (in quanto vi è una perdita netta di calorie con la conversione animale), la sovralimentazione (differenza tra la quantità di cibo che la persona consuma e quella di cui ha realmente bisogno), le perdite qualitative nutrizionali (legate alla degradazione del prodotto in tutte le fasi della catena alimentare dal prodotto al consumo) e gli sprechi di acqua potabile.

**1.900 kcal/procapite/giorno l'ammontare degli sprechi alimentari**

Con questa impostazione, uno studio svolto su dati del 2011<sup>18</sup> stima in 1.900 kcal/procapite/giorno l'ammontare totale degli sprechi, circa una quantità equivalente al fabbisogno medio di riferimento, con un aumento del 15% rispetto al 2007. Si tratta di ben il 66% in termini di proteine: ciò significa che mediamente per assumere il fabbisogno nutrizionale di proteine se ne preleva il triplo e ne viene sprecato il doppio di quanto servirebbe al sostentamento. Secondo i dati FAO per l'Italia, lo spreco comprendente la sovralimentazione poteva essere nel 2015 pari a 1.400 kcal/procapite/giorno, il 60% in termini di proteine. Si è inoltre calcolato a livello globale che a fronte di un fabbisogno alimentare che cresce di uno 0,1% all'anno, tra il 2007 e il 2015 vi è stato un aumento annuo delle forniture dell'1,3% e dei consumi dell'1,4%, mentre gli sprechi sono cresciuti di circa

<sup>17</sup> Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, "Spreco alimentare: un approccio sistemico per la prevenzione e la riduzione strutturali", Rapporto n. 267, 2017.

<sup>18</sup> Alexander et al, 2017 cit. in Ispra, ibidem, 12.

il 3,2% all'anno. In sostanza, all'aumentare del fabbisogno umano si risponde con incrementi eccessivi nelle forniture alimentari e dei consumi, generando così aumenti esponenziali di spreco alimentare.

## Prevenire è meglio che curare

L'analisi svolta evidenzia quindi come nel definire lo spreco si faccia riferimento prima di tutto alle eccedenze da sovrapproduzione e sovra-offerta intrinseca nel modello alimentare prevalente. Di conseguenza la prevenzione dello spreco comprende l'insieme di tutti quegli interventi strutturali di riduzione preventiva della produzione di eccedenze alimentari. Di tutti gli altri tipi di interventi, miglioramento dell'efficienza tecnologica, recupero alimentare e riciclo, atti ad evitare la produzione di rifiuti, si parla preferibilmente di prevenzione o riduzione dei rifiuti alimentari. Questi ultimi si producono soprattutto a valle del percorso, cioè una volta che la fornitura ha preso la strada della distribuzione. Uno studio del Politecnico di Milano<sup>19</sup> quantifica in 3,5 milioni di tonnellate l'anno la portata di questi scarti in Italia, di cui il 20% dovuto alla fase della distribuzione e il restante al consumo familiare e alla ristorazione. Le cause principali della generazione di rifiuti di cibo da parte delle famiglie si ritrovano nell'eccesso di acquisti o di preparazioni domestiche e nell'errata conservazione di cibi, anche per la difficoltà a interpretare le istruzioni di conservazione. Nella fase della distribuzione una delle cause principali è la scadenza dei prodotti, ma incidono anche gli errori di spedizione, il danneggiamento delle confezioni e l'errore di packaging.

**Il rifiuto accettabile è quello che non è prodotto**

E' chiaro però che il rifiuto di cibo più accettabile è quello che non è mai stato prodotto, cioè che la strategia più efficace per la riduzione dello spreco sia la prevenzione strutturale delle eccedenze. Per quanto riguarda questo aspetto si è osservato come le reti alimentari corte, locali, biologiche, solidali e di piccola scala riducono le intermediazioni, le eccedenze e gli sprechi, risultando maggiormente efficienti rispetto ai modelli agroindustriali a parità di risorse impiegate. Inoltre i cibi si conservano più a lungo, la programmazione è migliore e i consumatori tendono a sviluppare una maggior consapevolezza dei processi alimentari e ad assegnare maggiore valore al cibo che acquisiscono<sup>20</sup>. La strada migliore da perseguire

<sup>19</sup> In: Fondazione Sussidiarietà, Ibidem.

<sup>20</sup> Ispra, Ibidem.



rata un atto di natura emergenziale ma non risolutivo né della disuguaglianza né della riduzione della produzione dello spreco. Ispra<sup>23</sup> segnala infatti il rischio di disfunzionalità che si incorre nel rendere permanenti questo tipo di interventi, per il fatto che rendono in qualche modo necessaria la produzione di eccedenze.



### **In Italia 2 milioni le famiglie in povertà alimentare**

Tuttavia la questione della povertà alimentare tocca le caratteristiche dell'emergenzialità, se si pensa che da una recente indagine Censis<sup>24</sup> è emerso che in Italia sono oltre 2 milioni le famiglie (circa l'8%) in povertà alimentare, ossia che possono spendere per l'acquisto di generi alimentari risorse inferiori rispetto a una soglia standard accettabile. La povertà alimentare è più diffusa al Sud (circa il 9% delle famiglie) e tra le famiglie con capofamiglia senza lavoro (17,5%) o straniero (14,1% contro il 7,5% di quelle con capofamiglia italiano). Inoltre colpisce di più le famiglie giovani dei millennial (il 14%) rispetto a quelle dei baby boomer (8,3%) e degli anziani (6%).

L'11,8% delle famiglie, invece, non può permettersi un pasto proteico adeguato, di carne, pesce o equivalente vegetariano, almeno una volta ogni due giorni (5,7% in Veneto), un valore aumentato di circa l'87% negli ultimi 10 anni.

Degno di nota l'operato della Fondazione Banco Alimentare, una onlus che si occupa della raccolta di generi alimentari e del recupero delle eccedenze alimentari della produzione agricola e industriale e della loro redistribuzione a strutture che svolgono un'attività assistenziale verso le persone più indigenti. Il Banco Alimentare si articola in 21 organizzazioni regionali e nel 2016 ha sostenuto in tutta Italia 8.035 strutture assistenziali, portando aiuto alimentare a più di 1 milione e mezzo di persone.

### **In Veneto gli Empori della solidarietà<sup>25</sup>**

Il Veneto si è dimostrato precursore rispetto alla legislazione nazionale nell'ambito delle politiche per combattere la povertà e il disagio sociale. Già nel 2011, con la legge regionale n. 11, ha inteso riconoscere, valorizzare e promuovere l'attività relativa al recupero delle eccedenze alimentari, avvalendosi

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Censis, "Crescita e qualità della vita: le opportunità della food policy", 2017.

<sup>25</sup> In collaborazione con la Direzione Servizi Sociali, Unità Organizzativa Dipendenze, Terzo Settore, Nuove Marginalità e Inclusione Sociale della Regione del Veneto.

di soggetti del terzo settore che assistono persone in stato di grave disagio sociale e di indigenza e che esercitano tale attività in modo prevalente in un sistema di rete.

Tra le progettualità presentate in materia di redistribuzione delle eccedenze alimentari da parte delle reti già attive, si è deciso di promuovere il modello dell'Emporio della Solidarietà come modalità innovativa da diffondere nel territorio. Nell'ottica di eliminare la sovrapposizione dovuta ad azioni frammentate e di convogliare le risorse nel modo più efficiente, l'Emporio Solidale si propone di fare da punto di raccolta e smistamento delle eccedenze alle associazioni del territorio, operando in modo integrato e coordinato con il Banco Alimentare.

Nel territorio regionale il Banco Alimentare è attivo dal 1989 e nel 2017 ha recuperato e movimentato 5,3 mila tonnellate di generi alimentari, distribuendoli a 492 strutture caritative accreditate e assistendo 102.904 persone. Inoltre, alla fine del 2017 sono 11 gli Empori Solidali attivi e 4 quelli in via di attivazione che fanno parte della rete caritativa di raccolta e distribuzione delle eccedenze.



### **In Veneto 141 mila le persone seguite dagli Empori Solidali**

Se all'attività del Banco Alimentare si aggiungono gli sforzi degli Empori, si stima che lo scorso anno complessivamente siano state distribuite 6,4 mila tonnellate di cibo, sostenendo circa 32 mila famiglie per un totale di 142 mila persone, che hanno ricevuto regolarmente e in forma gratuita la spesa e altri aiuti grazie al recupero delle eccedenze alimentari della grande e media distribuzione.

La Regione Veneto contribuisce ogni anno a finanziare la rete del Banco Alimentare e degli Empori, anche per l'approvvigionamento di quei prodotti che ordinariamente non vengono donati (come carne, pesce e legumi) al fine di garantire una dieta equilibrata, promuovere adeguati stili di vita e l'educazione alimentare. La somma stanziata a fine 2017 è di 490 mila euro.



### **Non solo market, l'Emporio è empowerment e accompagnamento**

L'Emporio Solidale è un progetto sociale che prevede un servizio di distribuzione di generi di prima necessità, organizzato come un vero e proprio supermercato, all'interno del quale i beneficiari possono reperire in modo autonomo e secondo le loro esigenze, prodotti alimentari e non, nella misura concordata con gli enti socio-assistenziali che







## RAPPORTO STATISTICO 2018

Mantarro, 2017 <https://www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/approvata-la-legge-quadro-sulla-mobilita-ciclistica>

Baldin G., Crosato F., (2017). L'innalzamento del livello medio del mare a Venezia: eustatismo e subsidenza. ISPRA, Quaderni - Ricerca Marina 10/2017, Roma

Banca d'Italia. Bollettino economico Numeri vari, vari mesi

Bertelsmann Stiftung e Sustainable Development Solutions Network, Global Responsibilities. International spillovers in achieving the goals - SDG Index and Dashboards, luglio 2017

Cavallo F., Lemma P., Dalmaso P., Vieno A., Lazzeri G., Galeone D. (a cura di), Report nazionale dati HBSC Italia 2014

Censis, Crescita e qualità della vita: le opportunità della food policy. Milano, 2017

Cerved, "Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure di impresa". Febbraio 2018

Church, J.A. & White N.J, Sea-Level Rise from the Late 19th to the Early 21st Century, abstract all'interno della rivista *Surveys in Geophysics*, volume 32, pagg. 585-602, settembre 2011

Co-funded by the Intelligent Energy Europe Programme of the European Union, Pianificare per le persone. Linee Guida: Sviluppare e attuare un Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, maggio 2014

Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C., Nuovi italiani e trasformazioni della cittadinanza. Come i figli di immigrati discutono di inclusione, partecipazione e identificazione. Dipartimento di studi sociali e politici, Università di Milano, Working paper 07/09

Commissione europea - Direzione generale dell'Ambiente, I cambiamenti climatici: che cosa sono?, Belgio, 2006

Commissione Europea, Raccomandazione della Commissione Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale, 20 febbraio 2013

Compagnia di San Paolo, Fondazione Banco di Napoli, SRM, Povertà minorile ed educativa. Dinamiche territoriali, politiche di contrasto, esperienze sul campo, febbraio 2018

Confindustria e Prometeia, Rapporto Esportare la dolce vita, varie edizioni

Distretto del Conegliano Valdobbiadene, Centro studi (2017), Rapporto annuale 2017. Economia, società e ambiente nel Conegliano Valdobbiadene: l'impegno di una comunità per un sistema sostenibile

Documento di economia e finanza 2018 - Ministero dell'economia e delle finanze

European Economic Forecast – Autumn 2017

Eurostat, Sustainable development in the European Union – Monitoring report on progress towards the SDGS in an Eu context – 2017 edition, novembre 2017

FIPE, Ristorazione. Rapporto annuale 2017, Gennaio 2018

FMI, World Economic Outlook. Aprile 2018

Forme recenti dell'urbanizzazione nell'area del medio Brenta, Ferrario e Sardena, I Quaderni della Brenta 2010 <http://win.unisky.it/QuaderniDellaBrenta/Default.aspx?page=66>

Garrone P., Melacini M., Perego A., Dar da mangiare agli affamati. Le eccedenze alimentari come opportunità. Studi e ricerche Fondazione Sussidiarietà, Guerini e Associati, Milano, 2012

<http://ec.europa.eu/fisheries/fleet/index.cfm>

<https://telemaco.infocamere.it/>

<https://www.coeweb.istat.it/default2.htm>

<http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8626>

<http://www.sinab.it/content/bio-statistiche>

Il Corriere della Sera, articoli vari, 2018

Il Sole 24 Ore, articoli vari, 2018

IPCC, 5° Report sui cambiamenti climatici, USA, 2013

IPCC, Fifth Assessment Report - AR5, 2014

ISGEP (International Study Group on Exports and Productivity), "Understanding cross-country differences in export premia: comparable evidence for 14 countries", *Review of World Economics*, 144(4), 445-470 - 2008

Istat, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie – anno 2016. Statistiche report, 6 dicembre 2017

Istat. Dimensioni del BES1 3 Lavoro e conciliazione tempi di vita, 12 aprile 2018

Istat. Rapporto Bes 2017: il benessere equo e sostenibile in Italia. Roma 2017

Istat, "Rapporto sulla competitività dei settori produttivi". Marzo 2017

Istat, "Statistiche flash Le esportazioni delle regioni italiane. IV trimestre 2017". Marzo 2018

Istat, Statistiche report La ricerca e sviluppo in Italia, Anno 2015. Dicembre 2017

Istat, "Statistiche report Risultati economici delle imprese", Anno 2015. Novembre 2017

Istat, Statistiche report PIL e indebitamento AP, Anni 2015-2017. Marzo 2018

Istat, Viaggi e vacanze in Italia e all'estero, Roma, 2017

Jevrejeva, S., J.C. Moore, A. Grinsted, A.P. Matthews, G. Spada, Trends and acceleration in global and regional sea levels since 1807, *Global and Planetary Change*, vol 113, 2014

Legambiente, L'A BI CI, 1° Rapporto sull'economia della bici in Italia e sulla ciclabilità nelle città, 2017

Malassis L., Ghersi G., Introduzione al sistema agroalimentare. 1995. Ed. Il Mulino

Masso, J., Vather, P., Exporting and productivity: The effects of multi-product and multi-market export entry, *Scottish Journal of Political Economy*, 62(4), 325-350, 2015



# RAPPORTO STATISTICO 2018

- MiBACT, PST 2017-2022, Italia Paese per Viaggiatori. Piano strategico di sviluppo del turismo, Roma 2017
- Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Slide Anagrafe Edilizia Scolastica, Roma, 7 agosto 2015
- Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Slide I principali dati regionali, 2015
- Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Slide I principali dati provinciali, 2015
- Muuls, M., Pisu, M., Imports and exports at the level of the firm: Evidence from Belgium, *The World Economy*, 32(5), 692-734, 2009
- OCSE, Rapporto economico OCSE Italia. Febbraio 2018
- Oecd, Education at a Glance 2016 – OECD Indicators, Paris 2016
- Onu, Risoluzione del dell'Assemblea Generale, 25 settembre 2015
- Osservatorio Nazionale Sharing Mobility, 1^ Rapporto nazionale 2016 La sharing mobility in Italia: numeri, fatti e potenzialità
- Parlamento Europeo, Risoluzione del Parlamento europeo sulla riduzione delle disuguaglianze, con un'attenzione particolare alla povertà infantile, 24 novembre 2015
- Prometeia, Esportare la dolce vita n. 8, 2017
- Prometeia, Rapporto di previsione. Mesi vari, 2017 e 2018
- Prometeia, Scenari per le economie locali. Mesi vari 2017 e 2018
- Quattrococchi L. (Istat), Povertà educativa – (Non) finirai come tuo padre, Giornata di studio in collaborazione tra AISP, SIS, Istat e SIEDS del 2 febbraio 2018
- Rapporto 2017, Ismea Qualivita – Roma
- Rapporto Kyoto Club – CNR IIA, MobilitAria 2018, Qualità dell'aria e Politiche di mobilità nelle 14 grandi città italiane 2006 – 2016
- Rapporto "Mobilità sostenibile in Italia: indagine sulle principali 50 città", 2017, Euromobility
- REF, Congiuntura REF. Periodico di analisi e previsione. Mesi vari, 2017 e 2018
- Regione del Veneto, HBSC, I numeri del Veneto. Risultati dell'indagine Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sui ragazzi di 11, 13 e 15 anni, gennaio 2016
- Regione del Veneto, Rapporto Statistico. Anni vari
- Richard D. Ray, Bruce C. Douglas, Experiments in reconstructing twentieth-century sea levels, *Progress in Oceanography*, Elsevier, December 2011
- Save the Children, Futuro in partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia, marzo 2017
- Save the Children, Sconfiggere la povertà educativa in Europa, gennaio 2017
- Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina, 1967

Silva, A., Afonso, O., Africano, A. P., Do Portuguese manufacturing firms self-select to exports?, *International Economics and Economic Policy*, 10(4), 521-547, 2013

The world of Organic Agriculture 2017, FIBL & IFOAM - Switzerland

Unicef, #ENDViolence, Perils and Possibilities: growing up online

Unioncamere, Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le Camere di Commercio – anno 2017

Urban sprawl in Italia. Gli effetti sull'ambiente e il ruolo della smart mobility, Capozza C. *EyesReg*, Vol.5, N.1 – Gennaio 2015.

<http://www.eyesreg.it/2015/lo-urban-sprawl-in-italia-gli-effetti-sullambiente-e-il-ruolo-della-smart-mobility/>

UNWTO (2017), *Tourism Highlights*

Vulcano G., Ciccarese L., Spreco alimentare: un approccio sistemico per la prevenzione e la riduzione strutturali- Rapporto di sintesi. Rapporti 267/2017 ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Roma, 2017

WeWorld Onlus, *WeWorld Index 2018. Bambine, bambini, adolescenti e donne: 5 barriere all'educazione inclusiva e di qualità*, aprile 2018





*Responsabile del progetto:* Maria Teresa Coronella, Responsabile dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto

*Responsabili analisi e testi:*

Desirè Molin, P.O. Statistiche istruzione e lavoro (Capp. 4, 5, 8 e Sintesi)

Carla Pesce, P.O. Statistiche economiche e programmazione (Capp.1,2,3,8)

Cinzia Viale, P.O. Statistiche territoriali e rapporti Sistan-Sistar (Capp. 6, 7, 8 )

Nedda Visentini, P.O. Statistiche socio-sanitarie e metodologia statistica (Capp. 4, 5, 8 )

*Responsabile editoria e diffusione:* Andrea Fosco, P.O. Statistiche del lavoro, acquisizione e diffusione dati

*Responsabile informatica:* Carmelo Paganino, P.O. Applicazioni informatico - statistiche

*Responsabile amministrativo:* Paolo Capacci, P.O. Affari giuridici e amministrativi

*Contenuti realizzati dai funzionari della U.O. Sistema statistico regionale con eventuali contributi esterni*

*Capitolo 1*

Carla Pesce

*Capitolo 2*

Carla Pesce, Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Antonella Trabuio e contributi di:

Sottocapitolo 2.2, Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario – Veneto Agricoltura: Renzo Rossetto, Nicola Severini e Gabriele Zampieri

Sottocapitolo 2.4, Prometeia: Livia Simongini

*Capitolo 3*

Elena Santi

*Capitolo 4*

Nedda Visentini, Desirè Molin, Alessandra Padoan

*Capitolo 5*

Nedda Visentini, Desirè Molin, Alessandra Padoan, Patrizia Veclani

*Capitolo 6*

Lorenzo Mengotti e contributi di:

Arpav: Marco Monai, Adriano Barbi, Francesco Rech

*Capitolo 7*

Cinzia Viale, Diego Gasparini, Lorenzo Mengotti, Antonella Trabuio e contributi di:

Sottocapitolo 7.4: Regione del Veneto - Direzione Infrastrutture Trasporti e Logistica: Mauro Menegazzo, Cecilia Pavan, Elena Romano, Ivan Fava

*Capitolo 8*

Carla Pesce, Cinzia Viale, Nedda Visentini, Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Elisa Mantese, Desirè Molin, Elena Santi, Antonella Trabuio, Patrizia Veclani e contributi di:

Sottocapitolo 8.2, Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario – Veneto Agricoltura: Alessandra Liviero e Nicola Severini

Sottocapitolo 8.7: Regione del Veneto - Direzione Servizi Sociali - Unità Organizzativa Dipendenze, Terzo Settore, Nuove Marginalità e Inclusione Sociale: Maria Carla Midena

*Supporto informatico e Accessibilità*

Federico Bonandini, Nicola Diblasi, Fabio Salerno

*Supporto operativo*

Marco De Bianchi, Matteo Rigo



## *Si ringraziano*

Aci, Banca d'Italia, Banca mondiale, Bureau Van Dijk, Censis, Centro studi del Conegliano Valdobbiadene, Cerved, Ciset, Commissione europea, Eurostat, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Fondo Monetario Internazionale, Hbsc, Inemar, Infocamere, Inps, Invalsi, Ipcc, Isfort, Ismea, Ispra, Istat, Istituto Bertelsmann Stiftung, Legambiente, Mercati ittici veneti, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero dello Sviluppo Economico, Nasa Goddard Space Flight Center, Onu, Osservatorio socio-economico della Pesca e dell'Acquacoltura, Prometeia, Ref Ricerche, Save the Children, Sinab, Sustainable Development Solution Network, Trade Map, UE Fleet Register, Unicef, WeWorld Onlus, Wto

## *Regione del Veneto*

Direzione Infrastrutture Trasporti e Logistica, Direzione Servizi Sociali, Osservatorio regionale Immigrazione, Arpav, Veneto Agricoltura

In attuazione alla Legge Regionale n. 8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo [www.regione.veneto.it/web/statistica](http://www.regione.veneto.it/web/statistica).

Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e con la citazione della fonte.

La presente pubblicazione viene chiusa con i dati disponibili al 30 aprile 2018.





Impaginato da Fitolito Moggio s.r.l.  
Finito di stampare nel mese di giugno 2018  
Fitolito Moggio s.r.l. - Villa Adriana (RM), Italia  
[www.fitolitomoggio.it](http://www.fitolitomoggio.it)

